07COM01A0710 ZALLCALL 11 20:53:08 10/06/97

L'INTERVENTO

Non esiste come unica alternativa il ricorso alle elezioni

FERDINANDO TARGETTI

LE VICENDE di questi giorni e la conclamata pretesa di Rc che venga ritirata la Finanziaria ha messo in luce ciò che era già evidente e cioè che in Italia esistono due sinistre: una antagonista e l'altra riformista, una d'opposizione per vocazione, l'altra la forza politica più adatta nel nostro paese a governare. La differenza si manifesta soprattutto sul terreno della politica economico-sociale.

La politica economica dell'Ulivo è costituita dai seguenti elementi: a) sul terreno del bilancio il perseguimento di un risanamento finanziario accelerato quale condizione necessaria per l'ingresso nell'Unione monetaria europea , per la discesa dei saggi di interesse, che è una condizione, a sua volta, della crescita economica; b) sul terreno delle entrate di bilancio la costituzione di un fisco attento, oltre ad esigenze di equità, anche ad essere stimolo alla capitalizzazione delle imprese (Dual Income Tax, abolizione di patrimoniale, ecc.) e alla riduzione del costo del lavoro (abolizione degli oneri sanitari e uso selettivo della riduzione degli oneri sociali, ecc.) e una lotta all'evasione fatta di semplificazioni delle procedure e accertamenti con adesione del contribuente; c) sul terreno della spesa pubblica la definizione di un suo saggio di crescita non superiore a quello del Pil e un riequilibrio al suo interno ottenuto riducendo il peso relativo della previdenza in favore dell'assistenza; d) sul terreno della politica industriale la demonopolizzazione e il rafforzamento della concorrenza, la privatizzazione delle imprese pubbliche e di pubblica utilità e la definizione di assetti legislativi e di incentivi fiscali volti a promuovere lo sviluppo del mercato dei capitali; e) sul terreno della politica dell'occupazione il varo di norme volte alla flessibilizzazione del mercato del lavoro, alla riduzione del costo del lavoro e degli oneri sociali in aree ad elevata disoccupazione e volte alla riqualificazione ed educazione permanente; f) sul terreno delle opere pubbliche l'impegno per il massimo utilizzo dei fondi strutturali europei.

Questa politica non può chiamarsi una politica di sinistra in senso stretto, anche se i successi che questo governo ha conseguito in tempi brevi sono serviti a ridurre la rendita finanziaria e a difendere il potere d'acquisto dei lavoratori. Analogamente non poteva dirsi di destra il precedente modello economico italiano basato sull'intreccio inflazione-svalutazione, sulla spesa pubblica non coperta da tassazione, su un onere del debito crescente e su elevati saggi di interesse. Quella dell'Ulivo è una politica che in tutta Europa, più o meno in modo analogo, stanno intraprendendo tutti i governi di centro-sinistra o di centro-destra. In effetti difficilmente si potrebbe sul terreno economico-sociale giudicare la politica di centro-sinistra di Blair molto diversa da quella di centro-destra di Kohl.

In Italia va legittimamente considerata di centro-sinistra per il fatto che il rigore degli uomini dell'Ulivo al governo e le loro capacità di buon governo sono la migliore garanzia che la transizione da un modello all'altro avvenga e che avvenga in modo rigoroso, riducendo al minimo il rischio che nella transizione ingrassino ceti o singoli cittadini privilegiati. La stessa garanzia, allo stato attuale delle cose, non viene offerta dalle forze politiche di centro-destra.

La politica economica propugnata da Rc è assai diversa da quella dell'Ulivo. Infatti: a) l'ingresso nell'Unione monetaria è visto come un costo più che una chance perché esso preclude una politica macroeconomica autonoma ed espansiva a livello di paese; b) la politica fiscale deve accentuare l'aspetto ridistributivo e repressivo dell'evasione; c) la struttura della spesa pubblica, in particolare la previdenza non abbisogna di nessuna riforma; d) la politica dell'occupazione consiste nella tutela giuridica degli occupati, nell'obbligo di suddividere quel posto con altri (la riduzione per legge dell'orario di lavoro) e nell'assunzione obbligatoria di lavoratori da parte di imprese pubbliche; e) la politica industriale si esercita mantenendo pubbliche le industrie e contrastando lo sviluppo della Borsa.

È questa una politica senz'altro più dirigista di quella dell'Ulivo e che, in parte, ha degne tradizioni nel pensiero socialdemocratico europeo, ma assolutamente inadatta ad un paese europeo di fine secolo. È vero che il dirigismo è stato una componente della vecchia sinistra, ma non lo è più della moderna sinistra europea. Oggi la distinzione destra/sinistra riguarda gli esiti equitativi, più che gli strumenti di intervento.

Fatta questa necessaria premessa sul terreno della politica economica ne traggo una conseguenza sul terreno della politica tout court. La linea ufficiale che viene sostenuta con determinatezza e con intima convinzione, non solo nel Pds, ma anche da parte del governo, è riassumibile nel detto «o questo governo o le urne», la giustificazione essendo che i cittadini hanno eletto questa maggioranza e sarebbe antidemocratico cercarne un'altra nel Parlamento. Reputo invece che i cittadini abbiano espresso, col voto dell'aprile '96, la volontà che l'Ulivo andasse al governo per la realizzazione del programma con il quale esso si è presentato alle urne, che innanzitutto prevede l'adesione all'Ume fin dal suo inizio: un programma la cui realizzazione richiede del tempo e che ha già richiesto dei rilevanti costi sociali.

Rifondazione nel rifiutare oggi di votare la Finanziaria (adducendo il curioso motivo che essa prevede tagli nel campo dello stato sociale per 4.500 miliardi, dopo che Rc stessa aveva accettato, votando a luglio il Dpef, tagli per 10.000 miliardi nello stesso comparto di spesa) ha deciso di affossare la realizzazione del programma di politica economica dell'Ulivo. Se all'ultimo minuto Rc cambierà linea e tornerà al maggior senso di responsabilità dimostrata fino ad ora tanto di guadagnato, ma se così non fosse è mia opinione che non si debba tornare dai cittadini che si sono già espressi e che, interrogati una seconda volta, toglierebbero probabilmente la fiducia alle forze politiche a cui la avevano concessa.

Obiettivo del governo dovrebbe essere quello di realizzare il proprio programma e, come primo imperativo, fare tutto quello che è necessario per rispettare la scadenza del 15 febbraio entro la quale i paesi aderenti al progetto di Ume devono sottoporsi all'esame della Commissione. Anche se si andasse alle urne entro quest'anno la Finanziaria non sarebbe approvata dal nuovo Parlamento entro quella data. Inoltre prima di allora la stabilità della lira (uno dei parametri di valutazione dell'inclusione dell'Italia nell'Ume) sarebbe compromessa, i saggi di interesse subirebbero un'impennata e con essi il disavanzo pubblico, la Borsa subirebbe una flessione e con essa i proventi delle privatizzazioni: la possibilità di entrare nell'Ume fin da subito svanirebbe, dopo che i cittadini hanno pagato la «tassa per l'Europa» per aderire all'Unione fin dall'inizio.

Se Rc non votasse la Finanziaria (come mi auspico non faccia) è mia opinione che il governo dovrebbe cercare i suoi voti in Parlamento. Non vedo perché dovremmo vergognarci di dar vita ad un governo tecnico (già nel passato si fece l'errore di ritirare i ministri Pds dal governo tecnico di Ciampi) o ad un governo di minoranza (che è presente in molti paesi europei di solide basi democratiche e bipolari) o ad un governo di larghe intese (finalizzato all'ingresso dell'Italia nell'Ume).

IO CREDO che dovremmo vergognarci solo se fossero oscuri i termini dell'accordo, se, per esempio, ci fosse il sospetto che l'accordo sia del tipo «tu mi voti la Finanziaria e poi ci si mette d'accordo sulla giustizia, sul 513 o su qualche autorizzazione a procedere». Questo sarebbe un «pactum sceleris» da denunciare apertamente. Se invece il patto si limita al solo terreno della politica economica non ci sarebbe scandalo. D'altra parte, come ho cercato di argomentare, su questo terreno al di fuori dei toni roboanti di propaganda anti-governativa di alcuni esponenti dell'opposizione, la politica economica dell'Ulivo non è molto diversa da quella che realizzerebbe qualsiasi governo serio, anche di centro-destra, che volesse avere come obiettivo lo sviluppo economico e sociale di un moderno grande paese europeo.

A chi obietta che in tal modo si direbbe addio al bipolarismo risponderei che se non si riesce ad ottenere tutti gli obiettivi allo stesso tempo, l'ordine temporale dovrebbe essere: prima l'ingresso nell'Ume, poi le riforme istituzionali, infine il bipolarismo che sarà tanto più efficace in termini di governabilità quanto più le riforme istituzionali ed elettorali avranno ridotto la quota proporzionale, che è forse il vero timore di Rc.

UN'IMMAGINE DA...

Mike Hutchings/Reuters

MELKBOSSTRAND (Sudafrica). Spettatori osservano un coccodrillo gigante che volteggia in cielo durante il festival degli aquiloni nei pressi di Città del Capo. L'esibizione ha elettrizzato il pubblico proponendo, fra gli altri, una piovra, numerosi squali e una fantasiosa personificazione di un «Megabite» lungo ottantotto metri.

DALLA PRIMA PAGINA

Sinistre europee ora mostrate un po' più di coraggio

PAOLO SOLDINI

tutti i paesi, schiacciata completamente sull'Unione monetaria (la quale, veramente, sarebbe l'Unione economica e monetaria, ma chi se lo ricorda mai?). S'è discusso fino alla nausea di Maastricht e dei criteri, e i cittadini di quasi tutti i paesi sono stati chiamati a sacrifici pesantissimi per far tornare virtuosi dei conti pubblici che non lo erano affatto. Noi italiani, che eravamo i peggio piazzati e siamo quelli che hanno rimontato di più la china delle virtù, sappiamo anche troppo bene quanto è costato. Il risanamento delle finanze era indispensabile, per carità, e nessuno, neppure tra i più settari e i più sprovveduti, può negare che sarebbe stato comunque necessario e urgente (specie qui da noi) anche se non ci fosse stato l'obbligo di prepararsi all'Euro.

Ma - è questo il punto - era proprio inevitabile dimenticare tutto il resto? L'Unione economica e monetaria, da molti mesi a questa parte, ha finito per oscurare agli occhi delle varie opinioni pubbliche ogni altro aspetto della prospettiva europea e, nel suo interno, l'aspetto monetario, in una specie di vendetta postuma della signora di ferro, ha prevalso sempre più su quello economico.

Giorni fa, durante un convegno italo-tedesco, uno dei più rispettabili maîtres-à-penser della destra nostrana ha espresso l'opinione che l'avvento dell'Euro provocherà il trionfo definitivo della deregulation. Per fortuna che al convegno non c'era Bertinotti, sennò il capo di Rifondazione si sarebbe vieppiù convinto di aver tutte le ragioni a combattere contro «l'Europa dei capitalisti».

Il maître e Bertinotti hanno torto, ovviamente, proprio come l'ebbe, a suo tempo, l'inquieta signora di Londra. Ma non esprimono, in qualche modo e da sponde opposte, un senso comune che pure è andato diffondendosi nell'opinione pubblica, e non solo in Italia, negli ultimi tempi? Dove sono finiti, nei mesi scorsi, gli aspetti sociali della politica comunitaria? Chi ha parlato più di iniziative europee contro la disoccupazione? Si sono viste battaglie diplomatiche o manifestazioni contro i paesi che ne hanno bloccato l'adozione con l'argomento che l'occupazione si cura meglio ciascuno in casa propria? Che cosa ne è stato dei seguiti che si sarebbe dovuto dare al famoso Libro bianco di Delors? Dei grandi progetti di investimenti è rimasto in piedi solo quello per i trasporti, mentre si è perso, con tutti gli altri, quello per le comunicazioni e l'informatica, ovvero l'unico che tutti gli esperti giudicavano in grado di produrre nuovi posti di lavoro garantiti e moderni.

Chi ha fatto (chi fa, chi farà) la battaglia sulle competenze e i poteri della futura Banca centrale europea, la quale rischia di assumere il ruolo di un super-governo tecnico ispirato solo da criteri monetari? Chi parla più di armonizzazione fiscale? Con le domande si potrebbe continuare a lungo anche senza passare sul versante politico, ancor più doloroso: a che punto è la riforma delle istituzioni, come e quando si farà l'allargamento ad est e a sud (sul quale esistono idee molto diverse), dove andremo a cercare almeno le tracce di una politica estera comune...C'è quanto basta per vedere quanta autocritica abbia da farsi la sinistra europea, sia dov'è al potere sia dov'è all'opposizione. E per capire come, negli spazi aperti dai silenzi e dalle incertezze, possano inserirsi gli argomenti di oppositori pregiudiziali e demagoghi senza principii.

Negli ultimissimi tempi qualcosa ha cominciato a muoversi, è vero. La vittoria dei laburisti in Gran Bretagna e poi l'ambizioso discorso di Tony Blair al congresso del suo partito hanno ricollocato lo sviluppo del paese sulla strada della costruzione europea. L'intesa Jospin-Prodi sulla riduzione dell'orario di lavoro mostra come sia possibile una battaglia comune contro la disoccupazione e, intanto, contro gli scettici che ne hanno negato finora la possibilità, mandando a monte le diverse occasioni istituzionali in cui si sarebbero potute prendere delle decisioni.

Segnali positivi, speranze. Ma siamo ancora all'inizio.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE Giuseppe Caldarola
CONDIRETTORE Piero Sansonetti
VICE DIRETTORE Giancarlo Bosetti
CAPO REDATTORE CENTRALE Pietro Spataro

UFFICIO DEL REDATTORE CAPO Paolo Baroni, Alberto Cortese, Roberto Gressi (Politica) Stefano Polacchi, Rossella Ripert, Cinzia Romano

PAGINONE E COMMENTI Angelo Melone
ATINÙ Vichi De Marchi
ART DIRECTOR Fabio Ferrari
SEGRETARIA DI REDAZIONE Silvia Garambois

CAPI SERVIZIO
ESTERI Omero Ciai
L'UNA E L'ALTRO Letizia Paolozzi
CRONACA Carlo Fiorini
ECONOMIA Riccardo Liguori
CULTURA Alberto Crespi
IDEE Bruno Gravagnuolo
RELIGIONI Matilde Passa
SCIENZE Romeo Bassoli
SPETTACOLI Tony Jop
SPORT Ronaldo Pergolini

"L'Arca Società Editrice de l'Unità S.p.a."
Presidente: Francesco Riccio
Consiglio d'Amministrazione:
Marco Fredda, Alfredo Medici, Italo Prario, Francesco Riccio, Gianluigi Serafini
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prario
Vicedirettore generale: Duilio Azzellino
Direttore editoriale: Antonio Zollo

Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555 - 20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721
Quotidiano del Pds
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Certificato n. 3142 del 13/12/1996

AL TELEFONO CON I LETTORI

«Non voteremo più Rc Ha lo sguardo al passato»

Tema unico nella prima giornata del telefono verde, ed unico l'animo degli interlocutori: preoccupazione per il Paese e per la sinistra, appello alla ragione e tanta, tanta voglia di uscire definitivamente dall'incertezza politica. Nella voce dei più anziani vibrano critica politica e passione biografica.

Ma inizia **Gino Stella** di Alessandria che invece si definisce pensionato apartitico e che annuncia: «I nostri tre voti di famiglia Bertinotti non li avrà più perché ha lo sguardo volto al passato mentre io ho un figlio e due nipoti disoccupati che non hanno altra speranza che l'Ulivo». Tutti gli interlocutori vogliono l'accordo ma non ad ogni costo. **Giovanna Besagli** di Firenze ritiene che l'accordo sia molto difficile e nota: «Ma poi non so quanto possa convenire al governo» di fronte a una Rc lanciata alla conquista dei voti di protesta. Quest'ultimo tema ricorre nelle parole di **Marco Venturi**, insegnante di filosofia a Brescia, il quale nega che Rc possa davvero rappresentare le parti deboli della società, piuttosto orientate verso il populismo di destra e leghista, in quanto si affida a movimenti contestativi (certi centri sociali e gruppi autonomi) privi di vera incidenza politica e di classe, con ciò alterando in profondità l'autentica tradizione comunista italiana.

Per **Giuseppe Giacopetti** di Genova c'è in Rifondazione una evidente involuzione «gruppettara» che si tramuta nella paura per un vero bipolarismo (e per una coerente legge elettorale) e in una indifferenza per le conseguenze disastrose del blocco della finanziaria.

Sul carattere di Rc s'intrattiene anche **Ermes Zanoli** di Cesena che lamenta episodi di settarismo da quella parte, dovuti forse anche al fatto che il Pds non abbia provocato un radicale chiarimento politico a sinistra. E l'atteggiamento del Pds e dello stesso governo è caricato di una pur minore responsabilità per l'acutezza del confronto da vari intervenuti: si doveva coinvolgerli di più, sottrarre loro occasioni speculative.

Sulla probabilità e sulle conseguenze di una rottura le opinioni degli intervenuti sono convergenti. Per **Franco Berardinelli**, un paraplegico di Perugia, la maggior responsabilità di Bertinotti risiede nel fatto di aver ricompattato il Polo mascherandone la crisi, col rischio (specie se dovesse ottenere la desistenza della Lega) di farlo vincere in elezioni anticipate. E tuttavia, dice l'ottantenne **Maria Guarnieri** di Milano, meglio andare a votare, liberarsi della spada di Damocle di Rc, stringerla all'interrogativo: come ti giustificherai e ti comporterai se vince la destra? (La signora Maria elogia l'articolo che «l'Unità» ha dedicato al profilo biografico di Cossutta dicendo di condividerlo anche per la sua perfetta conoscenza del personaggio con cui ha vissuto l'esperienza del carcere durante la Resistenza).

Il prof. **Giuseppe Damedio** di Francavilla a Mare ci ha telefonato dall'ospedale di Pescara complimentandosi per la linea tenuta dal giornale e per chiedere a Bertinotti di «fare un passo indietro» riallacciandosi a quella corrente del movimento operaio che ha sempre posto al centro l'interesse della nazione. E polemizza con l'ambasciatore Romano che tutto riduce al contrasto tra le due sinistre: non è vero, il contrasto è tra tutto l'Ulivo e Rc e riguarda non il mercato dei voti o l'attribuzione di un'eredità storica ma la visione di fondo dello sviluppo sociale in questa, inedita fase storica. Molto severa anche sul piano morale **Modesta Piccoli**, che orgogliosamente rivendica il suo essere «italiana del Veneto», la quale dice letteralmente: «Mi scandalizza e mi nausea che Bertinotti non abbia trovato modo, nelle sue innumerevoli rivendicazioni, di ricordarsi e di volgere un pensiero responsabile ai nostri concittadini terremotati. Vada tra loro e chieda se vogliono la crisi di governo». Ma c'è anche chi volge lo sguardo all'interno del Pds. **Martino** di Serravalle Scrivia, amareggiato, rivolge apprezzamento per il giornale e per quanto dichiarato da Natta e si chiede: «Perché Occhetto tace? Perché Tortorella rimprovera D'Alema dimenticando che proprio il segretario del Pds ha invitato Rc a entrare nel governo?».

Un tema indirettamente politico è sollevato da **Guido Perazzi** di Genova, quello della infelicità e solitudine che accompagnano nel Nord-Est il boom produttivo e consumistico. Vi vede una caduta del valore comunitario e solidale (avere più che essere) che incoraggia l'estraneazione dall'altro, dal diverso e produce un vuoto esterno, sociale che poi diviene vuoto interiore.

Enzo Roggi

Per questa settimana risponde al telefono ENZO ROGGI
Numero verde 167-254188
dalle ore 16,00 alle ore 17,00

Il ritratto

La lotta armata riformista e «romantica» di Marcos

«Sapete perché non mi levo il passamontagna? Perché le donne vedrebbero come sono brutto e non si innamorerebbero più di me». Il subcomandante Marcos una volta ha risposto così ad un giornalista americano che gli chiedeva - uno dei tanti, per l'ennesima volta - perché continuasse a nascondere il viso sotto l'ormai famoso cappuccio di lana nero. Una tipica risposta alla Marcos. Ironica, beffarda. E con un fondamento di verità. Perché il «sub», nei primi mesi dopo l'insurrezione zapatista del primo gennaio 1994, diventò davvero un vero sex-symbol per milioni di donne, e non solo messicane. Gli ingredienti, d'altra parte c'erano tutti: un misterioso uomo dagli occhi verdi, che scrive poesie col mitragliatore M-16 in spalla e le cartucciere incrociate sul petto.

La vera identità di Marcos non è più un mistero. Si chiama Rafel Sebastián Guillén, ha 42 anni ed è figlio di un piccolo commerciante di Tampico, una città portuale nel nord del paese. Il futuro subcomandante ha fatto il liceo dai gesuiti (come Fidel Castro) e si è laureato in filosofia nel 1980 a Città del Messico, con una tesi su «Filosofia e educazione». I professori lo ricordano affascinato da Althusser e buon giocatore di basket. Un giovane intellettuale come tanti. Ma nei primi anni '80, Guillén si trasferì in Chiapas, ai confini col Guatemala, lo stato più meridionale del Messico. Il più ricco di materie prime e il più miserabile per le condizioni di vita dei suoi abitanti, in gran parte indios maya.

Marcos era legato all'Fln, un piccolo gruppo sopravvissuto alle offensive militari che negli anni '70 avevano annientato le formazioni guerrigliere messicane. Lui e i suoi compagni intuivano che in Chiapas esistevano le condizioni per riprendere la lotta, ma che per questo avrebbero dovuto stabilire un rapporto profondo con gli indios. Imparare la loro lingua, farsi accettare e rispettare, vivere tra loro e come loro. Quello che il Che non era riuscito a fare in Bolivia, pagando con la vita il suo errore.

Sono anni duri. Riunioni su riunioni, addestramento militare, la ricerca di armi e finanziamenti. Praticamente senza aiuti dall'esterno. Né i cubani né i sandinisti né i guerriglieri del Guatemala e di El Salvador volevano avere problemi col governo messicano. «È vero, la vita nella foresta è dura, la città mi manca», ha ammesso in un'altra occasione Marcos. «Soprattutto, mi mancano il cioccolato e la luce elettrica, per poter leggere di sera». A partire dagli inizi degli anni '90, dal Chiapas iniziano ad arrivare segnalazioni sulle attività di un gruppo guerrigliero non meglio identificato. Solo il primo gennaio 1994 il Messico e il mondo scoprono l'esistenza dell'Ezln, l'Ejército zapatista de liberación nacional. Quel giorno, duemila zapatisti armati di fucili, machete e bastoni occupano senza difficoltà San Cristobal de las Casas e altre cinque cittadine. «È meglio morire combattendo che di diarrea, come muoiono normalmente gli indios», spiega Marcos in un'intervista all'Unità ripresa in tutto il mondo.

La reazione dell'esercito messicano è brutale. Ma dopo dieci giorni di combattimenti sotto gli obiettivi della Cnn - con centinaia di civili uccisi dai bombardamenti e decine di zapatisti giustiziati con un colpo alla nuca - le pressioni internazionali obbligano il governo messicano a bloccare l'escalation militare. Subito dopo, vengono avviati negoziati di pace che, in pratica, continuano ancora oggi. Il subcomandante - che, a dispetto del grado con cui si presenta, è l'indiscusso leader dell'Ezln - non è più il marxista ortodosso di quindici anni prima. E le principali rivendicazioni degli zapatisti - terre da coltivare per gli indios, elezioni libere e democratiche - sono simili a quelle dei movimenti liberali di inizio secolo, piuttosto che alla piattaforma di qualunque altro gruppo guerrigliero latino americano. Quello degli zapatisti - ha scritto Jorge Castañeda, il più acuto politologo messicano - è insomma una specie di «riformismo armato», che utilizza le armi per promuovere l'apertura di un sistema politico bloccato (in Messico, dal 1929 il potere è ininterrottamente nelle mani del Pri, il Partito rivoluzionario istituzionale).

Un uso delle armi più simbolico che reale: dopo gli scontri del gennaio '94, in Chiapas praticamente non si è più sparato. Questo aspetto romantico e «non violento» della lotta zapatista è stato centrale nella costruzione del mito di Marcos e dell'Ezln. A loro sono dedicati centinaia di siti Internet (una lista parziale è disponibile all'indirizzo www.ezln.org) e su di loro sono uscite decine di libri, tra i quali quello di Le Bot è probabilmente fra i migliori. Ma se a livello internazionale la fama degli zapatisti non accenna a diminuire, in Messico la loro rilevanza politica è oggi molto minore che tre anni fa. La loro lotta, che ha contribuito a mettere in crisi il sistema di potere del Pri, ha finito indirettamente per aprire un grande spazio politico alla sinistra «istituzionale» del Prd, il Partito della rivoluzione democratica guidato da Cuauhtémoc Cárdenas.

Il 6 luglio scorso, Cárdenas è stato eletto sindaco di Città del Messico, la seconda più importante carica del paese, dopo una campagna elettorale dai toni estremamente moderati, in cui degli zapatisti in pratica non si è mai parlato. Tutto il contrario di quanto era accaduto per le presidenziali dell'agosto '94, quando Cárdenas aveva cavalcato la protesta del Chiapas, finendo per spaventare gli elettori di centro e ottenendo solo il terzo posto dopo il candidato del Pri e quello del partito di centro-destra Pan. Per Cárdenas e la sinistra messicana, la sfida che conta è ora quella di governare Città del Messico - la più grande metropoli del pianeta - e di prepararsi alle elezioni presidenziali del 2000. Marcos e i suoi indios sono assai lontani, laggiù nel Chiapas.

Giancarlo Summa

Gregory Bull/Ap

Identikit Zapata

Oriana Elicabe/Ansa

Un gruppo di contadini del Chiapas sventola una bandiera con il volto di Emiliano Zapata. Sotto, il subcomandante Marcos.

Il sociologo Yvon Le Bot ha vissuto in Messico tra gli zapatisti Con lui parliamo di questa società complessa

Machos o democratici Indios del Chiapas in cerca d'identità

Quando il primo gennaio del 1994, gli indios del Chiapas insorsero rievocando il nome di Emiliano Zapata, avevano il volto travisato dai passamontagna. All'inizio l'indumento serviva solo a camuffarsi, poi assunse il significato di una maschera, che annullando l'identità del singolo (e dei singoli interessi) invitava il paese a specchiarsi e a interrogarsi su se stesso e sul propio avvenire. Da quella data alcune richieste avanzate dagli indios sono state accolte, in linea di principio, da un Governo messicano scosso dalla crisi finanziaria e da quella del Pri, il partito che guida il paese da tre quarti di secolo. La misteriosa figura del subcomandante Marcos ha attirato inoltre l'attenzione di intellettuali e politici americani ed europei, per la sua capacità di coniugare politica e poesia, immaginazione e analisi razionale. Tra i tanti testi che sono stati scritti su di lui e sul fenomeno Ezln, spicca «Il sogno zapatista» (Mondadori) scritto dal sociologo francese Yvon Le Bot, da sempre impegnato nelle ricerche sull'America Latina. Un lavoro sul campo, finanziato da diversi istituti di ricerca sociale francesi, che intreccia brillantemente l'analisi economica con quella del costume sociale, religioso, etnico della cultura india chiapaneca.

Uno dei temi fondamentali del suo libro riguarda il rapporto tra democrazia e identità. Secondo lei, l'Ezln affronterebbe la questione in modo innovativo. In che senso?

«Oggi la lotta al neoliberismo in diverse parti del mondo, va di pari passo con il rifiuto della democrazia rappresentativa occidentale, alla quale i vari fondamentalismi contrappongono un autoritarismo comunitario, fortemente legato alla tradizione. Lo zapatismo, al contrario, tenta di coniugare forme comunitarie con elementi di democrazia rappresentativa e partecipativa che appartengono alla cultura occidentale.

Ma la società contadina del Chiapas non è meno chiusa e "arretrata" delle società contadine indiane o arabe.

«Sì, ma lo zapatismo non si è sviluppato attorno ai settori tradizionali delle comunità, con il loro sistema di autorità maschile e gerontocratico, in cui il consenso ("el acuerdo") si ottiene con forme di violenza fisica e simbolica che escludono la dissidenza e il conflitto. Lo zapatismo ha preso corpo all'interno di quelle frange della popolazione indigena che avevano rotto con la tradizione e i tradizionalismi e che per questo motivo avevano dovuto abbandonare l'antica comunità di appartenenza. Certo, anche nell'Ezln esistono forme di pensiero intollerante e il rischio di cadere nel comunitarismo. Per questo Marcos ha sempre sostenuto l'importanza dell'estensione del voto, del confronto con altre forme di democrazia e dell'apertura alla società globale. A partire dal '94 - l'anno in cui l'Ezln è apparso sulla scena nazionale - nelle comunità è diventato possibile cercare il modo per integrare chi dissente e di tener presente il parere delle minoranze. Le donne partecipano alle decisioni e in molti casi assumono anche ruoli dirigenziali, il che per una società *machista* come quella chiapaneca rappresenta un grande passo avanti. Ma c'è anche un limite invalicabile, che è dato dalla necessità di mantenere una forte coesione, nel caso di un aggressione da parte dell'esercito messicano».

Gli zapatisti cercano di mantenere un difficile equilibrio tra guerra e pace. Nel suo libro c'è scritto che l'Ezln "aspira a suicidarsi". Cosa significa quest'espressione?

«Sono parole di Marcos, per dire che gli zapatisti vogliono scomparire come militari. Lo scopo dell'Ezln non è quello di scatenare una guerra, ma di costruire un movimento politico civile che favorisca una democratizzazione del paese. L'Ezln dice di non mirare alla conquista del potere, ed è per questo che rappresenta un fenomeno radicalmente nuovo rispetto ai movimenti di guerriglia storici, di formazione leninista. Il cambiamento per Marcos non può venire dalla politica tradizionale, dalla fondazione di un nuovo partito, ma solo da fuori, dalla società civile. È la società civile che deve influenzare il sistema politico, che deve costringere i capi a "mandar obedeciendo" come si dice nelle comunità; cioè a comandare obbedendo alla volontà della collettività».

In effetti la recente nascita del Fronte Zapatista di Liberazione Nazionale sembra muoversi in questa direzione. In base allo statuto del movimento, il Fronte, formato da oltre 300 Comitati civili di appoggio, non parteciperà alle elezioni, mentre i suoi iscritti non potranno aderire ad altri partiti, pena l'esclusione dalle votazioni interne. È possibile secondo lei che il Fronte riesca ad influenzare la politica nazionale, senza schierarsi direttamente?

«Difficile dirlo. Finora la società civile non si è mobilitata come previsto. È mancata così una cinghia di trasmissione che consentisse allo zapatismo di acquisire una maggior risonanza a livello nazionale. Il tentativo di intrecciare rapporti e alleanze con altri settori della società riuscì parzialmente nel '94 con la convocazione della Convenzione democratica che però alla fine fallì, per il settarismo delle diverse posizioni. Ma ci sono stati altri momenti (le mobilitazioni per la pace, o la recente marcia dei 1.111 indios a Città del Messico) in cui una parte della società civile ha risposto. Il problema ora è come consolidare questi rapporti e concretizzare le aspettative di coloro che vedono nell'Ezln un esempio, il simbolo di una dignità che va oltre l'ambito strettamente politico. Certo, nei prossimi due anni le forze politiche inizieranno a prepararsi per le elezioni presidenziali del Duemila, una scadenza di grande rilievo dopo la vittoria della sinistra a Città del Messico lo scorso 6 luglio. Il rischio è che nel clamore della sfida elettorale, gli zapatisti perdano visibilità, anche perché i rapporti tra zapatismo e cardenismo (Cardenas è il leader del Prd, il maggior partito di sinistra del paese, ndr) non sono così buoni».

Nelle comunità si vive a stento, il rischio di carestie o di epidemie è molto alto. Questa sorta di economia di sussistenza non potrebbe produrre, sul lungo periodo, un ripiegamento del movimento?

«Il problema dell'economia di guerra può essere fatale, perché la popolazione non potrà vivere al limite della sopravvivenza per troppi anni. Lo zapatismo nasce dalla brusca rottura di un processo di modernizzazione e di sviluppo della regione che era durato almeno fino al principio degli anni '80. Ma con il crollo dei prezzi di caffè e carne, e con la revisione della riforma agraria del 1992, finisce il sogno di impiantare nella Selva Lacandona delle comunità autonome emancipate dai grandi proprietari, dagli intermediari, dai rappresentanti del potere. Oggi le comunità stanno cercando di risolvere i problemi di salute pubblica e dell'istruzione, senza l'aiuto del Governo. Ma è difficile che possano procedere a lungo se non superano la sfiducia che nutrono nei confronti dell'economia tout court e non trovano il modo di creare un'economia contadina che moltiplichi gli scambi e diversifichi la produzione. Lo zapatismo non è in grado di produrre un soggetto sociale e politico, senza una base economica capace di entrare in concorrenza e di accordarsi con altri soggetti economici e sociali».

Veniamo alla questione dell'autonomia. Gli accordi di San Andrès tra Ezln e governo del febbraio '97 non sono ancora stati applicati, ma rappresentano una prima importante concessione alle richieste zapatiste.

«Sì perché riconoscono, in linea di principio, il diritto delle popolazioni indigene all'autonomia e all'autodeterminazione. Ora questi principi devono essere tradotti in modifiche costituzionali, che spettano al Parlamento. È qui che sono sorte le prime difficoltà, perché le richieste zapatiste puntano a una ridefinizione delle municipalità che ricalchi la struttura delle comunità originarie. Una ridefinizione non su base etnica, ma di tipo territoriale, che sostituisce l'organizzazione verticale propria del sistema amministrativo con una struttura orizzontale controllata dalla base. C'è poi il problema della gestione delle risorse naturali. Il Chiapas ha un sottosuolo ricco di petrolio, di uranio ed è il più importante produttore nazionale di energia idroelettrica. Autonomia, in questo caso, significa possibilità per le popolazioni locali di gestire lo sfruttamento delle risorse naturali. L'autonomia come forma di autogoverno insomma, che nulla ha a che vedere con il separatismo».

Marco Deseriis

Il sogno zapatista
di Yvon Le Bot
Mondadori
pagine 276
lire 28.000

Donne di mais
di Guiomar Rovira
Manifestolibri
pagine 185
lire 22.000

Il libro

Rivolta La scelta delle donne messicane

Nessun sentimentalismo, nessuna retorica, nessun cedimento all'ovvio nel libro *Donne di mais*, scritto da Guiomar Rovira, giornalista catalana ed edito dal Manifesto. E sa Iddio se retorica e sentimentalismo non si sarebbero potuti fare sulla vita di queste «ultime» della terra, sulla loro vita nella selva, del loro processo di emancipazione nell'esercito zapatista di liberazione. Invece no. Nel libro troviamo storia, documentazione, testimonianza, giornalismo accurato, racconto crudo della realtà passata e presente. «Il Chiapas, agli albori del Duemila - comincia il libro - vede migliaia di persone sottomesse ad un regime di povertà e sofferenza spaventosa. I cinque secoli trascorsi da quando gli spagnoli misero piede su queste terre hanno lasciato conseguenze terribili. Per tutte le antiche civiltà centroamericane, l'incontro tra i due mondi ha significato solo impoverimento. Ma sono stati anche oltre cinquecento anni di resistenza. Di fatto, molte donne non parlano spagnolo, e così conservano l'eredità dei Maya, tenendo accesa la memoria della lingua degli antenati. Ma a che prezzo. Non sono mai andate a scuola, non hanno mai conosciuto un medico, hanno partorito figli nel fango. Come una figura mitica, emblema della pazienza, la donna continua però a ricamare fiori sui suoi vestiti tradizionali, riempiendo di allegria rossa, azzurra e gialla, la terrà chiapaneca. Nel 1994 arrivò l'ora del risveglio». E lo sguardo di quelle donne cambiò. Con le loro trecce, con le loro uniformi, ma anche con i loro fermagli e le loro collane colorate presero d'assalto le maggiori città del Chiapas.

Il percorso è quanto di più duro si possa immaginare. Passa attraverso la scelta della libertà della selva che non lenisce minimamente gli stenti la miseria, la fame, la morte e la malattia. Ma è proprio nella selva, in quella vita insidiata continuamente dalla morte che la lotta armata mette le sue radici divenendo l'unica scelta per gli uomini e per le donne. Già per le donne. In decine di testimonianze, racconti, di nonne, madri, ragazze poco più che adolescenti quella scelta è raccontata con la semplicità di chi non poteva non farla. Il percorso è quasi familiare: madri che consigliano le figlie di scegliere la lotta, donne che organizzano altre donne. Dice Elisa, capitana ribelle di 23 anni: «Sto da cinque anni coll'esercito zapatista. Decisi di entrare perchè vedevo la situazione del mio villaggio... È chiaro che a nessuno piace diventare insurgente, ma dobbiamo fare questo sforzo e tener duro affiché il popolo abbia ciò di cui ha bisogno». Una scelta di emancipazione? Quella delle «donne di mais» pare di più una scelta di vita. Racconta Ana Marìa, maggiore insurgente: «Noi donne siamo convinte della nostra lotta e non ci fa paura morire. È più doloroso vedere i bambini morire di malattie curabili, colera, morbillo, pertosse, tetano, malattie che il governo dice che non esistono più».

E tuttavia la consapevolezza dei propri diritti è arrivata. E si è persino codificata nella legge rivoluzionaria delle donne dell'Ezln. Dieci articoli, semplici ed elementari, affermano i loro diritti sulla maternità, sul lavoro, sull'amore, sulla lotta. L'articolo uno dice: le donne al di là della razza, credo e appartenenza politica hanno il diritto di partecipare alla lotta armata nel luogo e livello determinati dalla loro volontà e capacità.

Ma non è questa la conquista più importante che le «donne di mais» hanno fatto. Decine di racconti di soprusi passati e lotte recenti mettono in rilievo quel che è veramente cambiato. Lo dice Pascuala: « Il nostro cuore non è più lo stesso, né lo è il nostro pensiero. Oggi le mie figlie continuano a dormire per terra e a patire la fame e le malattie , ma la pace che vogliamo è un'altra e dobbiamo fare molta strada per ottenerla. Posso andar via da questa terra, ma il mio cuore e i miei pensieri sono altri, non c'è più silenzio».

Ritanna Armeni

«Le 35 ore non sono un feticcio». Parla il segretario della Confederazione europea

«Non basta l'orario ridotto» I sindacati Ue: no alla legge

Gabaglio: «Servono altre strategie per l'occupazione»

DAL CORRISPONDENTE

BRUXELLES. «Un momento - dice Emilio Gabaglio, segretario generale della CES, la Confederazione europea dei sindacati - nessuno di noi ha mai parlato d'abbandono dell'obiettivo delle 35 ore. A *Le Monde* qualcuno ha frainteso e mi hanno appena telefonato per scusarsi di quel titolo troppo sbrigativo...». Allora, indietro tutta e arrivederci al 1999, tra due anni, quando il sindacato europeo terrà il suo congresso e, può darsi, rivedrà la propria impostazione strategica. Ma, davvero è stato tutto un equivoco? Gabaglio è infastidito da quel titolo non più di tanto perché, tutto sommato, una verità c'è: quella che il movimento sindacale sta riflettendo se la riduzione a 35 ore settimanali dell'orario di lavoro sia l'unica strada da percorrere per cominciare a riempire la grande voragine della disoccupazione nell'Unione (siamo al 10,3% rispetto alla popolazione attiva) che ha spinto la Commissione presieduta dal prudentissimo Jacques Santer a fissare, per la prima volta, il traguardo di dodici milioni di nuovi posti di lavoro entro cinque anni, in coincidenza significativa con l'entrata materiale in circolazione della moneta unica. «Mica vogliamo strasformare le 35 ore in un feticcio», rassicura Gabaglio. C'è, infatti, dell'altro emerso dal convegno sulle «nuove vie» dei tempi di lavoro dove dirigenti sindacali di vari Paesi, esperti, economisti hanno iniziato una riflessione per conto della CES. «Sia chiaro - aggiunge il segretario generale - gli obiettivi li cambia solo e soltanto il congresso...». Come dire: nessuno ci ha dato un nuovo mandato, le 35 ore rimangono, però nessuno ci impedisce di verificare se la riduzione del tempo può essere praticata con altre misure che siano in grado di conseguire il medesimo risultato.

Il sindacato riflette e comincia a mettere sul tappeto le diverse esperienze che già si sono accumulate in alcuni Paesi dell'Ue. La riduzione dell'orario è, naturalmente, una «tendenza storica» dalla quale non si può prescindere. Prendiamo alcuni esempi differenziati. Gabaglio ricorda l'accordo firmato dai metalmeccanici tedeschi con il «pensionamento progressivo» che permette l'inserimento di giovani al lavoro, insomma una «misura di riduzione articolata del tempo di lavoro». E ancora, ecco l'esempio che viene dalla Danimarca dove si applica il sistema della rotazione con la concessione di un anno sabatico per la formazione professionale e la conseguente, pur temporanea, assunzione di giovani. «È un lavoro a tempo ma è già qualcosa. Diciamo - commenta il segretario della CES - che si tratta di numerose forme di sperimentazione della flessibilità a cominciare dal "part-time". Il caso olandese è lì a dimostrarlo». Il sindacato europeo vuole estendere, dunque, la riflessione al di là dell'obiettivo strategico e che non ha rinnegato. Insomma, s'imboccano «altre piste», si esplora senza abbandonare la strategia generale. Non sarà mica un espediente di facciata che nasconde la accertata impraticabilità, almeno per adesso, delle 35 ore? Quasi grida Gabaglio. Nega con forza, non c'è tradimento. «Si riflette su altre forme di riduzione, che sono complementari e che stanno dimostrano la loro efficacia. Vogliamo valutare per allargare la dinamica della riduzione del tempo». Titolo nuovo: «Non solo 35 ore ma anche altro».

Il segretario del CES accetta la correzione giornalistica e difende la validità della strategia. A conforto, Gabaglio cita un'indagine francese su mille accordi aziendali fatti applicando la legge De Robillent: ebbene, la metà di questi accordi contengono una riduzione settimanale dell'orario e hanno dato vita ad occupazione aggiuntiva. Non è detto che si siano toccate ovunque le 35 ore: è un panorama articolato, dice Gabaglio, ogni situazione crea la sua risposta in termini di orario. Siamo al punto: la riduzione si può imporre per decreto? Gabaglio aborrisce alla sola idea. È contrarissimo.

«Il potere pubblico - dice il segretario della CES - deve appoggiare con misure d'incentivo - contributi sociali, fisco - l'azione contrattuale delle parti. Sarebbe un assurdo fissare per legge la riduzione, di sicuro si può fissare un obiettivo. Questo senz'altro. Ma alle parti sociali va lasciata la responsabilità del negoziato». Solo, infatti, rimanendo strettamente legati a ciascuna realtà produttiva si potrà sperare di avere dei risultati positivi. Su questo non ci piove. I margini per una riduzione vanno esaminati «caso per caso» perché la riduzione per decreto «non produce assolutamente nulla».

L'azione del sindacato europeo è tutta proiettata in queste settimane verso l'appuntamento del 20-21 novembre a Lussemburgo, il summit straordinario dei capi di Stato e di governo proprio sul tema dell'occupazione. Gabaglio ieri sera ne ha parlato con tutti i ministri del lavoro dell'Unione europea convenuti nel Granducato e con il presidente di turno, il premier lussemburghese, Jean-Claude Juncker. «Noi - annuncia - se siamo d'accordo con l'impianto delle recenti proposte di Santer, riteniamo tuttavia insufficiente il debole richiamo alla riduzione dell'orario. Condividiamo in pieno, invece, il documento franco-italiano sottoscritto a Chambéry e chiediano che al summit ci sia un più esplicito impegno di tutti i governi per sostenere, in tutte le forme possibili, la contrattazione tra le parti sulla riorganizzazione del tempo di lavoro, su come conciliare la vita familiare e sociale con quella professionale». Per il sindacato, questo rimane un traguardo europeo. Anche se quella delle trentacinque ore non è una «camicia che si compra per tutti qualunque sia la taglia».

I governi creino le condizioni, le parti negozino.

Sergio Sergi

Venerdì il vertice con le parti sociali

Le spine di Jospin sulle trentacinque ore Operai, contrario il 70% «Non daranno lavoro»

DALL'INVIATO

PARIGI. Aria di maltempo per Lionel Jospin, vento e onde all'orizzonte. Annuncio di burrasca già per venerdì prossimo. A quella data infatti si riuniranno a palazzo Matignon, su suo invito, governo, sindacati e imprenditori. Sarà l'ormai celeberrima conferenza tripartita sulle 35 ore. Riassumere le posizioni in questi giorni di vigilia non è facile. Jospin deve infatti riuscire nell'arduo compito di mettere d'accordo i comunisti della Cgt e il padronato dei consigli di amministrazione. «Mettere d'accordo» sono, naturalmente, parole grosse. Si tratterà di fare in modo che nessuno, in questa prima seduta di lavoro, si alzi e sbatta la porta. Per questo Martine Aubry diceva ieri: «Non è la conclusione di un processo, ma solo l'inizio. Bisogna stabilire calendari e metodi di lavoro. Si apre un cantiere». Per questo, inoltre, non si sa ancora quali saranno le proposte del governo. Un interrogativo in particolare agita i sonni di tutti: legge quadro o libertà totale di negoziato (eventuale) tra le parti? Gli imprenditori non vogliono sentir parlare di legge quadro: «La competitività delle imprese andrebbe a farsi friggere», dice Jean Gandois, presidente della Confindustria francese.

I comunisti della Cgt, capitanati dal segretario Louis Viannet, la legge quadro invece la considerano in-dispen-sa-bi-le. E anche il Pcf di Robert Hue, che siede al governo, campeggia sulle stesse posizioni. C'è ancora nebbia anche sulle scadenze da prevedere. Martine Aubry negli ultimi giorni non ha fornito molti elementi: «Né troppo presto né troppo tardi», ha detto. Troppo presto, è lecito immaginare, nel senso di qualche mese, perché in questo caso non ci sarebbe il tempo «per negoziare le condizioni, impresa per impresa, della migliore riduzione dell'orario di lavoro per l'azienda come per i salariati». Troppo tardi? I socialisti si erano impegnati ad arrivare alle 35 ore «entro la legislatura», che avrà la sua scadenza naturale nel 2002. Ora pare che i tempi debbano essere molto più ravvicinati. Gradualità nel raggiungimento dell'obiettivo? C'è già il veto di Nicole Notat, la bionda e autorevole segretaria generale della Cfdt: «Sarebbe una catastrofe - ha detto - andare avanti «a dosi omeopatiche distribuite su cinque anni». Se sentirà questo da Lionel Jospin venerdì prossimo «dirò alto e forte che siamo stati tutti presi in giro». Nicole Notat non è una «pasionaria» delle 35 ore. La sua posizione è piuttosto quella dei sindacati europei (Ces) che si è espressa nei giorni scorsi: ragionare, più che sull'orario di lavoro settimanale, sulla riorganizzazione di tutta la vita lavorativa.

Gli imprenditori, a sentire Jean Gandois, non sono a priori contrari alla riduzione alle 35 ore. Ma questo gli sembra «un obiettivo tecnocratico». La riduzione andrebbe invece valutata caso per caso nell'ambito delle singole imprese, e non certo su un piano categoriale e tantomeno nella gabbia di una legge costrittiva. Ma certo, rassicurava domenica sera Martine Aubry: «Non faremo le cose senza i francesi e senza i principali attori, altrimenti non potrà funzionare». Ma non ci si mettono soltanto i francesi. Il ministro olandese del lavoro, il socialista Ad Melkert, afferma in un'intervista a *Le Monde* che la chiave di riuscita della lotta alla disoccupazione, più che la riduzione dell'orario di lavoro, è un incremento di flessibilità. E da venerdì scorso c'è anche un documento fatto proprio da Jospin e Prodi, che quantomeno impegna i due paesi a patrocinare la causa della riduzione dell'orario di lavoro a livello europeo.

Tutto questo per dire che Lionel Jospin, venerdì mattina, dovrà compiere un esercizio di alto equilibrismo. È una riforma che non si fa senza il consenso di tutti. Il solo problema è che ognuno ha idee diverse sull'attuazione della riforma. Compito del governo sarà fornire una piattaforma di discussione, necessariamente larga. Da una certa tiepidezza a proposito della «legge quadro» si può anche dedurre che grandissimo spazio verrà affidato alle parti sociali. Che cioè il carattere «normativo» di un'eventuale legge sarà sfumato al massimo, se non proprio assente. Ma questo si saprà non prima di venerdì, poichè il riserbo è la prima delle condizioni per il non fallimento della conferenza. Nel frattempo piovono i sondaggi. Gli ultimi sostengono che il 70 percento dei lavoratori ritengono che il passaggio alle 35 ore non sarà fonte di nuova occupazione, il 20 percento è favorevole ad una legge nazionale da applicare a tutti, mentre il 61 percento preferisce il negoziato impresa per impresa.

Sarà la prima volta dal giugno scorso in cui Lionel Jospin dovrà fortemente scontentare qualcuno. Ma la riduzione del tempo di lavoro era iscritta nel programma prima elettorale e poi di governo. Ogni tanto da qualche esponente dell'esecutivo fa capolino una timida parola: «Sì, che si riduca, ma senza ripresa della crescita non si farà occupazione». La destra appare piuttosto silenziosa. Ad opporsi sono soprattutto i liberali. Ma i neogollisti ci pensano su due volte. La campagna elettorale di Chirac, solo due anni fa, pareva infatti tutta un prologo a decisioni di questo tipo, squisitamente sociali e poco economiche. Solo che a dargli seguito è il socialista Jospin. Il quale peraltro è uomo pragmatico e governa con i piedi per terra. E infatti nei giorni scorsi Martine Aubry già non parlava più di «35 ore» ma preferiva l'espressione «riduzione forte».

Eh, gli imperativi di governo...

Gianni Marsilli

Il segretario della Cisl: «Se cade il governo Prodi una sciagura per il Paese»

D'Antoni: «Bertinotti pensi alle conseguenze» Per Monti la crisi si evita pensando all'Europa

Il commissario europeo invita a non individuare soluzioni che possano pregiudicare una presenza efficace dell'Italia nella Ue. Marzotto: «Una follia la riduzione d'orario per legge, sulla Finanziaria non si tratti».

MILANO. «Bertinotti deve dire che cosa bisogna fare in cambio, soprattutto deve avere accortezza delle conseguenze. Per noi la crisi sarebbe una sciagura. Determinerebbe solo danni agli interessi che noi rappresentiamo: al mondo del lavoro, al traguardo europeo. E avrebbe conseguenze sullo sviluppo e sulla crescita del nostro Paese». Fausto Bertinotti è da poco uscito dalla direzione di Rifondazione comunista confermando il suo «no» alla legge finanziaria. E il segretario della Cisl, Sergio D'Antoni, a Milano per un convegno al salone dell'informatica è chiaro. «Il problema - dice - è di evitare questa crisi. Oppure chi la vuole deve assumersene fino in fondo la responsabilità. A quel punto il paese giudicherà».

Non è ottimista nè pessimista, Sergio D'Antoni, nel suo pomeriggio milanese sull'esito del faccia a faccia di Palazzo Chigi. Lui, di natura, afferma di essere ottimista, ma non può negare che in campo, questa volta ci sono questioni che non dipendono nè da lui nè, più in generale, dal sindacato. Spiragli - ad essere razionali - non è che non ce ne siano. Tanto più che, sostiene in un intervista al Tg3, il documento di Rifondazione su pensioni, orario di lavoro, Iri «non è del tutto indigesto». «Anche se - aggiunge - è necessario fare alcuni cambiamenti sulla sua impostazione». Parole che possono servire forse oggi, per riprendere il filo del confronto interrotto ieri sera con il giudizio negativo - con l'aggiunta di quel «per ora» - di Bertinotti.

Sulla stessa lunghezza d'onda di D'Antoni anche il sottosegretario al Lavoro, ed ex segretario generale della Cgil, Antonio Pizzinato. Anche lui al convegno dello Smau. «Non bisogna lasciare nulla di intentato - afferma - per trovare un'intesa. In queste ore, ma anche nei prossimi giorni». «Ma se non sarà possibile trovarla - prosegue - non conviene, dal punto di vista economico, finanziario e di interesse degli strati popolari, aspettare troppo a lungo. Converrebbe in quel caso andare ad elezioni entro novembre». Perché, appunto, il ricorso alle urne in tempi stretti potrebbe ridurre gli effetti negativi. «Per gli strati popolari, ma anche, più in generale, per il Paese».

E della possibile crisi di governo si era parlato anche in mattinata, a Milano. Al convegno promosso dalla rivista «Liberal» sull'Europa del dopo Maastricht. Il commissario europeo Mario Monti più che di crisi preferisce parlare di «increspatura». L'Europa, insomma, non si tocca nè può essere toccata. «Non compete al commissario europeo - dice Monti - esprimere valutazioni sulle vicende politiche interne dell'Italia». E qualche conforto il professore lo trova nel fatto che tutte le parti politiche in campo «hanno ben presente la prospettiva europea». Perchè - spiega - l'importante è che non vengano prese decisioni che possano poi precludere una presenza efficace dell'Italia nel contesto europeo. In altri termini, «non ci devono essere rallentamenti nel concludere il risanamento finanziario». E nel renderlo strutturale. Ma ci sono per il commissario europeo margini di trattativa? «La Commissione europea - ricorda - ha approvato il piano di convergenza dell'Italia in luglio, riservandosi di entrare nel merito degli specifici provvedimenti adottati con la finanziaria. Ora in Europa ci si aspetta non un alleggerimento della manovra finanziaria, ma l'adozione di misure concrete».

Un no all'alleggerimento della finanziaria viene anche da Pietro Marzotto, vicepresidente della Confindustria. Trattare è possibile, sostiene, ma solo a condizioni precise. Cioè che lo si faccia sugli incentivi per lo sviluppo e l'occupazione. Niente riduzione dell'orario di lavoro per legge, invece. «Sarebbe una follia». E, appunto, niente trattativa sulla manovra economica. Ancora più pessimista l'ambasciatore Sergio Romano, anche lui al convegno di «Liberal». «Dall'incontro Prodi-Bertinotti - dice - comincia il calvario dei riformatori italiani». Perché, spiega, senza le riforme non si può andare in Europa e con un cattivo accordo, come quello che risulterebbe da un intesa tra il presidente del Consiglio e il leader di Rifondazione, sarebbe impossibile procedere alle riforme necessarie. Economiche ed istituzionali.

Su un altro versante, quello operaio, da notare la presa di posizione delle sezioni di fabbrica di Pds e Rifondazione comunista della Fiat di Rivalta e di Mirafiori. In un documento comune chiedono «di permettere al governo di continuare il suo lavoro, scongiurando il pericolo di scenari politici pericolosi per gli interessi dei lavoratori».

Con un auspicio. Che sui temi dell'occupazione, dello sviluppo, della difesa dello stato sociale - compresa la difesa delle pensioni - e della riduzione dell'orario di lavoro possa essere definito un accordo. «Basato sull'equità e la giustizia, eliminando i privilegi esistenti».

Angelo Faccinetto

L'ORARIO DI LAVORO NELLA UE

Paese	Ore settimanali	Giorni	Ore/giorni
ITALIA	40 (legge) 38,30 (contratto)	5-6 (contratto)	8 (contratto)
Germania	48 (legge) 36 (contratto)	5 (contratto)	8 (legge)
Belgio	40 (legge) 37 (contratto)	5-6 (legge)	8 (legge)
Danimarca	37 (contratto)	5 (contratto)	non meno di 6
Spagna	40 (legge)	5-6 (legge)	massimo 9
Francia	39 (legge) 38,5 (contratto)	4,5-6 (legge)	8-10 (legge)
Lussemburgo	40 (legge)	5-6 (contratto)	8 (contratto)
Olanda	48 (legge) 40 (contratto)	5,5 (legge) 5 (contratto)	8 (contratto) 8,5 (legge)
G. Bretagna	37,8 (contratto)	5 (contratto)	7,4-7,8
Grecia	40 (legge)		
Irlanda	40 (contratto)		
Portogallo	40 (legge)		

P&G Infograph

Inflazione all'1,4% ai livelli del '69

Nuova discesa dell'inflazione a settemebre che passa all'1,4% dall'1,5% di agosto. L'aumento mensile dei prezzi è stato dello 0,2%. In nove mesi l'inflazione media risulta pari all'1,9%. Lo ha reso noto l'Istat ufficializzando i dati parziali già noti. Il dato nazionale dell'Istat conferma le previsioni venute dalle città campione e l'aumento mensile dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati dello 0,2% e segue tre mesi in cui non c'erano stati rincari. Un anno fa, nel settembre 96, l'inflazione era al 3,4%. Se si tiene conto anche dei consumi di tabacco, l'inflazione di settembre è pari all'1,5% (+0,2% mensile). L'inflazione italiana, anche in un mese tradizionalmente «caldo» resta ai livelli più bassi dal febbraio '69.

La Borsa scivola indietro

Piazza Affari sembrava quasi indifferente al clima di attesa per il vertice tra governo e Rifondazione, ma è bastato che Bertinotti, prima di incontrare Prodi, ribadisse per l'ennesima volta il «no» alla Finanziaria ed in pochi minuti i guadagni della giornata sono svaniti nel nulla. Dopo un'apertura in rialzo dell'1,55%, l'indice Mibtel è rimasto sempre intorno a quota 15.760, ma alle 15,30, con le «nuove» dichiarazioni di Bertinotti, ha cominciato a perdere rapidamente terreno e ha chiuso in flessione dello 0,50% a 15.458 punti. In calo dello 0,54% il Mib30, sceso a quota 23.191 e scambi ridotti, con 1.280 miliardi di controvalore, rispetto ai 1.700 di venerdì scorso.

La flessibilità non sempre crea occupazione. È quanto emerge dai dati Ocse

Crolla un mito, il modello olandese

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

Mentre l'Ufficio tedesco di statistica annuncia che per una correzione nei conteggi, il deficit pubblico potrebbe davvero sfondare (verso il basso) il fatidico 3% (in rapporto al prodotto lordo), il leader socialdemocratico Lafontaine lancia un avvertimento politico: è ora di concludere la stagione della «costrizione salariale». Salari più alti possono stimolare l'economia aumentando la domanda interna. Tanto più se la Germania centrerà Maastricht. In linea con Lafontaine, il capo del sindacato metalmeccanico Klaus Zwickel ha dichiarato che «la fine del 1998 sarà anche la fine della moderazione».

Prima della fine del 1998 ci saranno le elezioni, dopo ci sarà (se tutto va bene) la moneta unica. La politica monetaria della banca centrale europea sarà restrittiva con tassi di interesse relativamente elevati per sostenerne la credibilità presso i mercati finanziari. Così in Germania si stanno affilando le armi. Obiettivo: spostare il tiro del confronto politico dalla flessibilità del lavoro e del salario- nient'altro che la flessibilità ai modi per sostenere efficacemente la crescita. Ci si chiede sempre più spesso se l'Europa continentale è così inflessibile come appare. Mentre il governo francese litiga sulle 35, l'Ig-Metall tedesca continua a chiedere la riduzione a 32 ore settimanali senza perdite di salario. Le camere di commercio e dell'industria, invece, ribattono che la settimana va portata a 40 ore senza toccare il salario. Se riflettesse davvero questa divisione, la Germania sarebbe un paese bloccato il che non è. Tra la Germania delle 32 ore e la Germania delle 40 ore c'è una Germania del settore chimico in cui l'orario settimanale medio è di 37,5 ore, più esattamente tra le 35 e le 40 a seconda delle necessità senza pagamento di bonus per le ore supplementari. E c'è la Germania che ha favorito l'industria sulla protezione per i licenziati: viene prevista solo nelle imprese con più di 10 dipendenti e non solo 5.

Nella «statalissima» Francia, otto nuovi posti di lavoro su dieci nel 1996 sono risultati part-time nella maggior parte dei casi non volontario.

Sull'«organo» della City londinese, il Financial Times, si possono leggere ultimamente titoli come questo: «La flessibilità non è tutto». Sì, ma guardate la Gran Bretagna che ha una disoccupazione sotto il 6%. Lì i sindacati non contano nulla e la popolazione attiva si riduce per ragioni demografiche. Guardate soprattutto l'Olanda, l'unica vera via d'uscita per la vecchia Europa. Il modello olandese viene decantato come un brillante matrimonio tra solidarietà sociale e deregolazione anglosassone. In 15 anni il numero di persone entrate nel mercato del lavoro è aumentato del 16% contro il 3% in Germania e il 4% come media europea; tasso di disoccupazione al 5,3%. Un modello garantito dalla cooperazione tra governo, imprenditori e sindacati. Pace nei luoghi di lavoro e salari reali che oggi si trovano sotto i livelli del 1990. E se si trattasse di un mito da sgonfiare? L'interrogativo è eretico di questi tempi, ma spulciando tra i dati dell'Ocse si possono trovare almeno tre buchi neri. Il primo «buco» riguarda l'aumento dei posti di lavoro: l'anno scorso i lavori part-time rappresentavano il 38,1% del totale dei posti effettivi, il livello più elevato dei paesi Ocse, il 15% in più della flessibilissima Gran Bretagna. Il secondo «buco» ha a che fare con la durata del tempo di lavoro: 1400 ore per occupato in Olanda contro le 1500 tedesche e le 1900 giapponesi. Ottima prova di flessibilità, ma ciò inevitabilmente ridimensiona il carattere della bassa disoccupazione: il monte ore di lavoro prodotto dall'economia olandese è in realtà una collinetta.

Terzo «buco» la bassa partecipazione degli olandesi alla società del lavoro: 62,4% nel 1996 contro il 68,8% in Germania, il 73,7% in Gran Bretagna, il 77,3% negli Usa. Se si tenesse conto degli olandesi in età lavorativa che vivono con l'assegno del Welfare o con varie forme di sussidio contro la disoccupazione, quello che l'Ocse chiama «disoccupazione in senso lato» sarebbe al 27,1%.

Il leader spirituale di Hamas, Ahmed Yassim, accolto da migliaia di palestinesi dopo otto anni di carcere

Lo sceicco ritorna a Gaza da eroe Bagno di folla con Suha Arafat

Riprendono con la supervisione del mediatore americano Ross le trattative fra israeliani e l'Autorità palestinese. Netanyahu in difficoltà per il fallito blitz di Amman. Il governo costretto a nominare una commissione per accertare le responsabilità.

«Allah Akbar» (Dio è grande). L'urlo si alza imponente dallo stadio Yarmouk, a Gaza, dove migliaia di attivisti e simpatizzanti di «Hamas» si sono riuniti per accogliere trionfalmente il fondatore del loro movimento. Dopo otto anni trascorsi nelle carceri israeliane, lo sceicco Ahmed Yassin alla fine è tornato a Gaza, tra la sua gente da uomo libero e da eroe. Osannato dalla popolazione, esaltato con striscioni e manifesti che hanno riempito Gaza City e i campi profughi della Striscia. Il giorno della vittoria di «Hamas» coincide con quello dell'ennesima umiliazione inferta da Benjamin Netanyahu a Yasser Arafat. L'unica nota di ottimismo viene dalla ripresa dei negoziati israelo-palestinesi, con la supervisione dell'inviato Usa Dennis Ross, dopo sette mesi di interruzione.

Gaza esulta per il ritorno di Yassin, ma alla festa non partecipa il presidente dell'Anp. Ad accogliere lo sceicco, arrivato con un elicottero militare messo a disposizione da re Hussein, il presidente dell'Anp invia la moglie Suha accompagnata dalla consorte di Yassin. Il velivolo atterra alle 16.25 davanti al quartier generale dell'Autorità palestinese: l'imponente servizio di sicurezza fa fatica a contenere l'irruenza di migliaia di militanti di «Hamas» accorsi per abbracciare lo sceicco, prima che fosse trasferito in ambulanza allo stadio Yarmouk, luogo prescelto per i grandi festeggiamenti.

Una città in festa, una città blindata: questa è Gaza nel «giorno dello sceicco». Sin dalle prime ore della mattinata, centinaia di uomini della polizia palestinese hanno presidiato lo stadio Yarmouk per prevenire disordini. Gli agenti hanno ispezionato gli automezzi diretti al complesso sportivo per accertarsi che non nascondessero armi; tiratori scelti erano appostati sui tetti circostanti lo stadio. È provato lo sceicco Yassin, ma felice per essere di nuovo a Gaza, tra la sua gente. «Le sue condizioni di salute non sono buone», spiega Abedl Aziz Al Rantisi, il leader di «Hamas» che affianca sul palco la guida spirituale del movimento. È stanco, Yassin, ma lucido nei ragionamenti. Ai suoi sostenitori ripete ciò che qualche ora prima aveva dichiarato nella conferenza stampa davanti all'ospedale di Amman: «Non può esservi cessate il fuoco fino a quando non finirà l'occupazione israeliana dei Territori». Lo sceicco non ha smarrito la sua abilità dialettica: «Vorrei dire al mondo - sottolinea - che siamo cercatori di pace, amiamo la pace e chiediamo agli israeliani di stare in pace con noi e di aiutarci a ristabilire il nostro diritto con strumenti pacifici». Ma poi aggiunge: «Se non sarà possibile noi non accetteremo mai l'occupazione».

Mentre il suo elicottero si levava in volo per riportare il fondatore di «Hamas» a Gaza, dalla capitale giordana ne partiva un altro con a bordo due israeliani che il 25 settembre scorso erano stati arrestati nella stessa Amman per aver cercato di avvelenare con un marchingegno da «007» Khaled Mashaal, segretario politico di «Hamas». È stata questa fallimentare operazione che ha innescato una serie di reazioni a catena che hanno portato Israele sull'orlo di una crisi diplomatica con la Giordania, uno dei suoi pochi amici nel mondo arabo. È costato caro a Benjamin Netanyahu il fallito blitz di Amman: oltre alla liberazione di Yassin, infatti, lo Stato ebraico ha annunciato ieri la scarcerazione di altri 22 palestinesi detenuti nelle proprie prigioni. Addosso al premier israeliano, l'operazione ha fatto franare una valanga di critiche e, ora che i retroscena del mistero cominciano ad essere svelati, per »Bibi» potrebbero arrivare giorni ancora più neri. L'opinione pubblica israeliana è sconcertata, nel governo c'è maretta, l'estrema destra ebraica critica la liberazione di «un pericoloso capo dei terroristi», le forze di sinistra, che pure non si dicono contrari al gesto compiuto dal premier, ne criticano aspramente la maldestra conduzione. Non tira certo aria di festa negli uffici del primo ministro israeliano. «Siamo decisi a combattere contro il terrorismo senza compromessi», dichiara alla televisione commerciale il portavoce di «Bibi» Dany Naveh. Che però non può fare a meno di ammettere che sì, in effetti Israele ha rilasciato una ventina di militanti palestinesi, aggiungendo che «ancora non è chiaro se e quando ne saranno rilasciati altri», con riferimento alle notizie di fonte giordana secondo cui le autorità israeliane si sarebbero impegnate a rilasciare in tempi rapidi altri 50 attivisti palestinesi. Messo alle corde, il sempre più imbarazzato portavoce annuncia che il governo ordinerà la costituzione di una «commissione di accertamento» per riesaminare i retroscena della decisione di attentare alla vita di Mashaal. «Sarà - assicura Naveh - una commissione seria, meticolosa e obiettiva». Ma l'opinione pubblica è disorientata, gli ultimi sondaggi danno in picchiata la popolarità di Netanyahu. E così, in serata, è lo stesso primo ministro ad uscire allo scoperto per difendere il proprio operato. «Mashaal è un ispiratore di atti terroristici, un pescene assetato di sangue ebraico», afferma «Bibi» alludendo alle stragi di Gerusalemme del 30 luglio e del 4 settembre. Netanyahu si presenta ai giornalisti accompagnato dal ministro delle infrastrutture nazionali Ariel Sharon (che nei giorni scorsi ha coordinato le trattative segrete con la Giordania) e dal ministro della difesa Yitzhak Mordechai. Un falco (Sharon) e un moderato (Mordechai): in questo modo il premier intende offrire un'immagine, alquanto eterea, di unità del suo governo. Ciò che non può fare è cancellare le immagini con cui tutti i canali televisi israeliani aprono i loro telegiornali della sera: Gaza in festa per lo scacco inferto al «nemico sionista».

Umberto De Giovannangeli

Ahmed York Yassin al suo arrivo a Gaza Ahmed Jadallah/Reuters

I retroscena La fallita missione ricade sul premier

La stampa israeliana accusa Bibi «Ha fatto un regalo ai terroristi»

Secondo un sondaggio pubblicato dal quotidiano Maariv il 59% dei cittadini si dichiara profondamente scontento dell'operato del premier nell'affaire Mashaal.

Ha scatenato l'ira degli americani, aperto una crisi diplomatica con i canadesi, sollevato l'indignazione dei giordani, scavato un solco d'incomprensione con i capi dei suoi servizi di sicurezza, indebolito ulteriormente Arafat. Il tutto per poi assistere alle scene di giubilo con cui migliaia di attivisti di «Hamas» hanno accolto il rientro a Gaza dello sceicco Ahmed Yassin, il fondatore del movimento integralista palestinese. Disastroso «Bibi»: voleva impartire una severa lezione ai «killer di Allah» e invece ha regalato loro una giornata trionfale. I giornali israeliani si dividono solo sul tono utilizzato per infierire sul maldestro primo ministro: c'è chi preferisce una tagliente ironia e chi, invece, intinge la penna nella più severa indignazione. Nessuno, però, assolve il premier. La critica più «benevola» lo accusa di «incompetenza», quella più severa, e diffusa, parla apertamente di «irresponsabilità», non soltanto perché il fallimento dell'attentato ha screditato l'efficienza del Mossad, ma perché anche se fosse riuscito, «Bibi» avrebbe ulteriormente compromesso i rapporti, già pesantemente incrinati, con i palestinesi proprio alla vigilia della ripresa del negoziato. E un sondaggio pubblicato ieri dal quotidiano «Maariv» rivela che il 59% degli israeliani si dichiara «profondamente scontento» dell'operato di Netanyahu. Afferma Rony Shaked, autore di un libro su «Hamas»: «L'eliminazione di singoli leader può sortire qualche effetto solo su organizzazioni più piccole rispetto ad "Hamas", come la Jihad islamica». L'attentato a Mashaal, dunque, era inutile prim'ancora di rivelarsi controproducente. Non passa giorno che lo «Yassingate» non si arricchisca di nuovi retroscena. Si inizia con le rivelazioni del «Sunday Times» - smentite da un imbarazzato Danny Naveh, segretario generale del governo israeliano - secondo le quali Netanyahu sarebbe colpevole di aver imposto l'aggressione a Khaled Mashaal, segretario politico di «Hamas», «malgrado il parere negativo del Mossad». E si continua con le rivelazioni della Cnn. Stando alle rivelazioni della rete televisiva americana, Netanyahu ha ordinato personalmente di assassinare Mashaal, malgrado le obiezioni non solo dei vertici del Mossad ma anche di alcuni ministri del suo governo. Ignorando, peraltro, un'offerta di tregua per dieci anni da parte di «Hamas». La Cnn infierisce sul premier israeliano con dovizia di particolari. Quando si è appreso che Mashaal era sopravvissuto al tentativo di avvelenarlo in ospedale ad Amman, Netanyahu ha telefonato a re Hussein di Giordania, confessando: «Abbiamo un problema». Il sovrano hashemita, furibondo, ha minacciato allora di richiamare l'ambasciatore giordano a Tel Aviv se Netanyahu non avesse subito mandato un antidoto al veleno. Sempre secondo la Cnn, che cita fonti della Casa Bianca, il premier israeliano in un primo momento ha rifiutato per poi arrendersi di fronte alle pressioni degli Stati Uniti. Il presidente Clinton avrebbe detto ai suoi collaboratori in un momento di collera: «Non posso trattare con Netanyahu: è un uomo impossibile». «È proprio vero - commenta amaramente la deputata laburista Yael Dayan -. Benjamin Netanyahu è il più pericoloso sostenitore di "Hamas"». **[U.D.G.]**

Il processo si apre domani a Bordeaux

Alla sbarra Papon ex ministro di Giscard Deportò a Auschwitz 1500 ebrei nel 1940

PARIGI. Quello che si aprirà domani alla corte d'assise di Bordeaux sarà presumibilmente l'ultimo grande processo per i crimini contro l'umanità perpetrati in Europa tra il 1939 e il 1945. Sul banco degli imputati un uomo di 87 anni, Maurice Papon. È accusato di aver fatto deportare 1560 ebrei bordolesi tra il '40 e il '44. Finirono quasi tutti ad Auschwitz, da dove non tornarono. Ma sarà anche il primo vero processo a Vichy e alla collaborazione con l'occupante nazista. Maurice Papon può infatti essere definito un archetipo: segretario generale della prefettura della Gironda, in quegli anni cambiò casacca in tempo utile per fabbricarsi benemerenze da resistente e intraprendere una delle più brillanti carriere dell'amministrazione pubblica francese. Fu prefetto in provincia, in Algeria negli anni della guerra, a Parigi all'inizio degli anni '60. Fu poi deputato gollista per tre legislature e anche ministro del bilancio nel '78, quando presidente era Giscard d'Estaing e capo del governo Raymond Barre. Fu nell'81 che le prime accuse gli piovvero addosso. Michel Slitinsky, il cui padre era stato ucciso ad Auschwitz, stava svolgendo alcune ricerche negli archivi del dipartimento quando trovò i documenti firmati Papon. Parlavano della necessità di riempire e avviare i treni in modo che le autorità tedesche non avessero di che lamentarsi. Papon entrava nei dettagli del trasporto, perchè le «quantità» fossero rispettate e nessuno potesse sfuggire al suo destino. Sapeva Papon quel che attendeva i «carichi» da lui organizzati? Oggi sostiene di no, è la sua linea di difesa. Ma oramai è comprovato che all'epoca tutti sapevano. Le consegne degli ebrei ai tedeschi, compresi i bambini, erano oggetto di normale discussione (logistica) tra il governo di Vichy e il comando nazista.

Si può dunque legittimamente definire il processo che si apre a Bordeaux come il processo a Vichy. Dal punto di vista storico e politico, perchè da quello giudiziario si giudicheranno soltanto atti ed omissioni di un uomo. Accadrà cioè quel che non accadde con René Bousquet, che di Vichy fu il capo della polizia, perchè un folle lo uccise sull'uscio di casa quattro anni fa. Non accadde neanche con Paul Touvier, condannato all'ergastolo per complicità in crimini contro l'umanità nel '92 e morto poco dopo in carcere. Ma Touvier era un semplice miliziano. Riceveva i suoi ordini direttamente da Klaus Barbie o dalle sue SS di Lione. Dietro Papon sfileranno dunque quegli anni con i quali De Gaulle prima e Mitterrand dopo non vollero fare conti pubblici e trasparenti. E sfilerà soprattutto quella che si chiama «l'amministrazione», che Papon incarna alla perfezione. Il prefetto Papon infatti non fu soltanto il supervisore occhiuto di dieci treni pieni di ebrei in viaggio per Auschwitz. Da prefetto usò il pugno di ferro in Algeria, in particolare a Costantina negli anni '50. Ed era ancora prefetto, a Parigi, quando il 17 ottobre 1961 represse una manifestazione di algerini residenti in Francia contro l'Oas. Ancora una volta i gendarmi agli ordini di Papon si trasformarono in cacciatori di uomini: duecento furono i nordafricani buttati e annegati nella Senna, mentre il cortile della prefettura si trasformava in macelleria. Anche in quel caso Papon fu il supervisore.

Ma i crimini per i quali è accusato sono quelli commessi a Bordeaux all'inizio degli anni '40. Quella Bordeaux dove si fucilò il primo ebreo in territorio occupato, Israel Karp, nell'agosto del '40. E dove si fucilò l'ultimo collaborazionista ancora nel '53, Lucien Dehan. Bordeaux e la sua borghesia (in particolare i commercianti di vino) si adattarono più e meglio di altre città al nazista occupante. La repressione fu più dura che altrove. La resistenza più divisa che altrove, con episodi di tradimento e voltafaccia che alla Liberazione, nel '44, la resero incapace di reggere il timone della città. Per questo De Gaulle mandò un commissario della Repubblica tra i suoi più fedeli, Gaston Cusin. E per questo Gaston Cusin preferì appoggiarsi sulle competenze piuttosto che sui meriti di guerra. Maurice Papon capì al volo, si fabbricò un recente e vago passato di resistente e si mise al servizio di Gaston Cusin, che di un funzionario esperto e rigoroso aveva bisogno per far funzionare la macchina dipartimentale. Era il tempo della ricostruzione. Poi la carriera da gollista, fino al giorno in cui Michel Slitinsky trovò quei documenti. Il caso volle che Slitinsky fosse anche un collaboratore del «Canard Enchainé», e che il giornale - dopo un'inchiesta - se ne uscì con un titolo su quel «ministro di Giscard che deportava gli ebrei».

Il processo, si pensa, durerà un paio di mesi. Maurice Papon, malgrado l'età e i recenti by-pass, si porta sempre dritto come un fuso. Si ammanta, fin nelle ultime interviste (concesse alla stampa di estrema destra), della sua storia di «servitore dello Stato». Accusa non meglio identificate «lobby americane» di aver montato il suo caso. Gli ebrei, in altre parole. Eppure il suo profilo - ed è questa la cosa più agghiacciante della sua biografia - non è quello di un antisemita. Nessuno scritto o parola fa pesare su di lui un simile sospetto. È semplicemente un esecutore fedele di ordini superiori. Il fatto che li ricevesse da un governo francese e non dalla Feldkommandantur fornisce appunto grande spessore storico al processo. È giusto processare un vegliardo quasi novantenne? «Non lo so, ma è necessario», ha detto Robert Badinter, ebreo scampato, ministro della giustizia all'inizio degli anni '80.

Gianni Marsilli

Crimini guerra Si consegnano dieci croati

ZAGABRIA. Dieci croato-bosniaci, ricercati per crimini di guerra, si sono consegnati al Tribunale internazionale dell'Aia per rispondere delle loro imputazioni. Tra loro, Dario Kordic, il principale accusato nella lista nera dei croati, comandante delle milizie che eseguirono una spietata pulizia etnica contro i musulmani nella Bosnia centrale. L'auto-consegna dei dieci è stata consentita dal presidente croato Franjo Tudjman, che ha ceduto alle pressioni della comunità internazionale. L'inviato americano Robert Gelbard, che ha condotto la trattativa con Tudjman, era presente all'aeroporto di Spalato, nella Dalmazia croata, dove i dieci sono saliti a bordo dell'aereo per trasferirsi all'Aia. Gelbard ha definito la loro resa un «importante passo avanti» sulla strada dell'applicazione della pace di Dayton. E ha aggiunto: «Gli incriminati che scelgono di non arrendersi sappiano che gli Stati Uniti sono sempre impegnati a mantenere aperte tutte le opzioni per consegnarli al tribunale perché siano processati».

Non è stato raggiunto il quorum nel ballottaggio per le presidenziali. In testa l'ultranazionalista Seselj

La Serbia diserta le urne, scacco a Milosevic

Nuovo voto tra due mesi. Allarme Nato nell'eventualità di una vittoria dei radicali. In Montenegro non la spunta l'autonomista Djukanovic.

BELGRADO. Due volte sconfitto. Stavolta le urne hanno tradito il presidente della federazione serbo-montenegrina. La Serbia non è andata a votare, seguendo l'invito al boicottaggio fatto dai partiti che un tempo erano riuniti sotto l'insegna della coalizione «Zajedno», Insieme, ma che hanno finito per seguire strade diverse nei mesi successivi alle loro marce d'inverno a Belgrado. Il quorum per le presidenziali non è stato raggiunto, sia pure per un solo punto percentuale. È una vittoria per l'eterogenea e frammentaria opposizione serba. E in fondo per Slobodan Milosevic è andata meglio così: il suo candidato, Zoran Lilic, nel ballottaggio di domenica scorsa è stato distanziato dal leader del partito radicale Vojslav Seselj, che ha raccolto mezzo milione di voti in più rispetto al primo turno: voti - secondo gli analisti - ereditati dall'elettorato di Vuk Draskovic tagliato fuori nella sua corsa per la presidenza. Il candidato ultranazionalista, che ha fatto della Grande Serbia il suo programma elettorale, ha ottenuto il 49,4 per cento dei voti, contro il 48,7 del socialista Lilic.

Una differenza di poche migliaia di voti che pesa come un macigno, per Milosevic è una sconfitta cocente. Il presidente federale trova comunque qualche motivo di consolazione nei risultati elettorali del Montenegro, dove tra i due candidati socialisti alla presidenza della repubblica, il favorito - ma autonomista - Milo Djukanovic è risultato meno quotato del presidente uscente Bulatovic, fedele amico di Belgrado: il ballottaggio è previsto per il 19 ottobre prossimo e secondo gli osservatori il candidato sponsorizzato da Milosevic stavolta dovrebbe farcela.

Più confusa appare invece la situazione politica serba. Il voto, come vuole la legge, verrà ripetuto tra due mesi, un intervallo di tempo che forse consentirà a Milosevic di coaugulare intorno al suo candidato nuovi consensi ma che mette in allarme le diplomazie occidentali che vedono profilarsi l'inizio di un periodo di grave instabilità. «La Serbia senza presidente», titolava ieri a tutta pagina il quotidiano filogovernativo *Politika*. E forse anche senza governo. La vacanza di poteri sembra prospettare anche una crisi politica, visto che la designazione del nuovo capo dell'esecutivo spetta ad un presidente che ancora non c'è.

Milosevic, che dopo due mandati consecutivi non poteva più concorrere alla presidenza della repubblica, continua a tirare i fili della politica dalla sua poltrona di presidente federale, carica che la costituzione vuole prevalentemente onorifica ma che il numero uno di Belgrado vorrebbe rimpolpare con nuovi poteri. Paradossalmente il vuoto di potere provocato dal boicottaggio delle urne potrebbe finire per favorire i suoi intenti. Sia Lilic, il suo candidato alla presidenza della Serbia, sia Dragan Tomic, presidente ad interim, sono suoi uomini. Ma Milosevic non avrà vita facile, dopo che il suo partito socialista ha perso la maggioranza assoluta all'interno del parlamento con le politiche del 21 settembre scorso, ottenendo solo 110 deputati su 250. Lo strano connubio di estrema destra, destra nazionalista e socialisti ha già dato i suoi frutti nel consiglio comunale di Belgrado, dove la somma dei voti dei tre maggiori partiti ha consentito la destituzione del sindaco voluto dall'opposizione, Zoran Djindjic. Ma difficilmente potrà trasformarsi in un'alleanza stabile. Tanto più ora che Seselj ha accarezzato la vittoria alle presidenziali, obiettivo che conta di centrare di qui a due mesi. «Sono soddisfatto dei risultati - ha detto ieri il leader ultranazionalista a radio Index, emittente giovanile di Belgrado -. Queste elezioni sono un trionfo per i radicali e nelle nuove elezioni saremo ancora più forti e più preparati».

La spettacolare ascesa dell'estrema destra - evidenziata anche dal boicottaggio elettorale dei partiti dell'opposizione moderata - preoccupa le diplomazie occidentali che temono le ripercussioni di un'eventuale vittoria di Seselj sull'accordo di pace in Bosnia e sulla situazione nel Kosovo. Seselj ha contestato il trattato di Dayton sin dal primo giorno e ripete a chiare lettere che intende raccogliere tutti i serbi sotto uno stesso stato. Javier Solana, segretario generale della Nato, ha detto ieri che l'Alleanza Atlantica «sta predisponendo tutte le precauzioni necessarie» per evitare conseguenze negative nel caso che «le forze radicali non agiscano con buonsenso». La Nato spera comunque che non si arrivi al braccio di ferro e che Milosevic trovi un accordo con i partiti moderati.

Gran Bretagna da oggi i Tory a Congresso

LONDRA. Per i conservatori, da oggi a congresso a Blackpool, la «Las Vegas dei poveri» sul mare d'Irlanda, si mette male: William Hague non decolla. Il nuovo leader della destra britannica non tiene proprio testa al primo ministro Tony Blair: quattro elettori su cinque lo giudicano debole, «*invertebrato*», senza una chiara linea politica. Se si andasse oggi alle urne - dicono i sondaggi - avrebbe a malapena il 21 per cento dei voti. Anche Margaret Thatcher, tuttora ingombrante nume tutelare del partito, lo considera un peso leggero: «Di quell'uomo ci sbarazzeremo quando ritorna Michael», avrebbe detto agli amici. Il Michael in questione è l'ex ministro della Difesa Portillo, tagliato fuori dalla lotta di successione all'ex premier John Major perché alle elezioni del 1 maggio - stravinte dai laburisti di Blair - é stato trombato e aspetta adesso un'occasione di rientro ai Comuni.

Il timore è che i campi degli sfollati possano trasformarsi in pantani. Distribuiti ombrelli e impermeabili

Pioggia sui campi dei terremotati Allarme tra le tende per il maltempo

Ieri il sottosegretario Barberi ha detto che i danni, esclusi quelli al patrimonio artistico, ammonterebbero a 2mila miliardi. «Ora abbiamo assicurato riparo e assistenza a 49.642 persone - ha detto -. Cercheremo soluzioni più adeguate per l'inverno».

DALL'INVIATO

FOLIGNO. Piove. Alle otto di ieri sera, riunione d'emergenza al Comitato operativo misto di Foligno. Sul tavolo, le previsioni del servizio meteorologico dell'Aeronautica, che annunciano una pertubazione di vaste proporzioni sull'Umbria e su parte delle Marche. Con piogge a carattere temporalesco e con probabile abbassamento delle temperature. Un incubo per gli sfollati nelle tendopoli. Chiamano quelli di Cesi, con un cellulare: i pastori hanno guardato il cielo dicendo che non smetterà presto.

La notte che comincia porta il consueto terrore di altre scosse sismische e la nuova paura di svegliarsi nel fango. Per tutto il giorno sono stati distribuite giacche gommate e stivaloni e ombrelli. In alcune tendopoli, come in quelle di Serravalle e di Nocera Umbra, sono arrivati camion carichi di ghiaia, che è stata sparsa nei vialetti e tutt'intorno alle tende. Poche le pedane in plastica. Molte le coperte di lana. Ne sono arrivate migliaia. Ciascuna tenda è dotata di due stufe, ma due stufe sono niente quando fa freddo sul serio.

La Protezione civile precisa che tutti i rifornimenti vengono concentrati nelle tendopoli, e che chi ha provveduto autonomamente ad alzarsi una tenda vicino casa, rischia di suo. La pioggia, su queste terre particolarmente aride, può provocare frane. Le persone che, in tenda o in roulotte, vivono isolate sembra siano oltre quindicimila.

Poi c'è l'emergenza animali. In attesa della pioggia occorre coprire le stalle. Da un calcolo approssimativo servono 1160 metri quadrati di telo in plastica. «Bisogna salvare buoi e pecore e cavalli, in queste zone la pastorizia è ancora un lavoro importante», riflette un funzionario del ministero dell'Interno.

E lasciamo stare se piove dentro la basilica di San Francesco, ad Assisi. Un temporale, come ha avvertito il sovrintendente Antonio Paolucci, rischierebbe di far crollare altre fette di tetto. Ad Assisi, il monito di Paolucci è ben chiaro e tutti perciò s'interrogano sulla qualità del lavoro svolto dai vigili del fuoco in questi giorni di lavoro sulla cattedrale. In verità, ad Assisi - in attesa della pertubazione - tira già un forte vento di polemiche. La chiusura - per restauri - della basilica superiore fino al Duemila e la chiusura di quella inferiore per almeno due mesi ha provocato la reazione durissima dei commercianti. Il succo della preoccupazione è questo: se i lavori dureranno così a lungo, quanti pellegrini avranno ancora voglia di salire in città? Il timore è che si fermino giù, nella bella chiesa della Porziuncola, dove San Francesco iniziò il suo cammino di fede e che dunque pare un buon posto per fermarsi a pregare. In città, da alcune ore, circola anche il documento programmatico di un sedicente «comitato cittadino per la ricostruzione». Fa notte con gli uomini della Protezione civile che, via radio, cercano di capire se e quando è cominciato a piovere. Ci sono frazioni, con relative micro-tendopoli, a quota mille metri, proprio al centro dell'Appennino. Qui al Com di Foligno c'è tensione e naturalmente, anche se nessuno lo dichiara ufficialmente, tutti temono che l'arrivo dei prefabbricati, unico buon riparo contro il freddo e la pioggia, possa slittare. Il cielo è tremendamente rosso. Un vigile del fuoco alza gli occhi e sospira: «Però la pioggia non è come un terremoto. Si può prevedere, come è stata prevista... E perciò farsi trovare impreparati sarebbe grave». E sarebbe francamente inaccettabile.

Fa.Ro.

Niente case nei disegni dei bambini terremotati

Lo stress da terremoto non ha risparmiato nessuno, tantomeno i bambini. Nella scuola all'aperto organizzata per i suoi scolari da Nina Petrini, maestra elementare di Nocera Umbra, i piccoli rifiutano da giorni di disegnare case. Si chiama disturbo post traumatico da stress e da ansia, spiega lo psichiatra Giorgio Bressa, e insorge nelle persone che hanno avuto modo di sperimentare un grave disagio legato a eventi fuori dal normale come alluvioni, terremoti, rapine in banca. Il disturbo lascia due segni: tendenza all'insonnia e incubi ripetuti e continui, che si rifanno all'episodio drammatico. Queste persone, e in particolare i bambini, vanno aiutate concretamente a superare lo stress. E l'unico modo per aiutare i bambini a superare un trauma che ha causato sfiducia e distacco dai loro consueti punti di riferimento, generando profonda depressione, è accelerare gli aiuti dall'esterno, la ricostruzione: così pensa lo psicopedagogista Flavio Manieri. «Bisogna sostituire alle scene di orrore e dissolvimento della realtà - dice Manieri - visioni altrattanto forti di impegno civile e nuova costruzione di pareti solide e concrete in cui farli muovere, riportando l'ordine destabilizzato dall'evento catastrofico. Noi adulti - continua Manieri - possiamo sostituire il mondo effettivo con il virtuale e compensare quel che abbiamo perso con facilità. Per il bambino è impossibile e le esperienze concrete, reali, sono troppo importanti. Molte nostre ricerche nel passato hanno dimostrato che i bambini hanno proseguito per molto tempo, dopo aver subìto dei traumi, a vivere con straordinaria intensità nel loro immaginario le esperienze negative che li avevano coinvolti».

Il reportage Ripresa delle lezioni tra mille difficoltà

Per classe una tenda, ma bimbi felici Primo giorno di scuola a Serravalle

I maestri: «Abbiamo voluto iniziare subito per dare l'idea che la vita continua» Una macchina con altoparlante per radunare gli alunni.

DALL'INVIATO

SERRAVALLE. . Eravamo saliti quassù tra le montagne con un progetto definito: capire e riferire su ciò che stava accadendo dentro e fuori le scuole dei paesi attaccati dal terremoto. Poi, a Serravalle, sul ponticello, dopo il bosco e prima delle roulotte, abbiamo visto i bambini che andavano. Nessuna sacca e niente grembiuli. Ma quel particolare modo di camminare che hanno tutti i bambini del mondo quando vanno a scuola. Anche se la scuola è un tendone giallo e dentro c'è odore di cavolo bollito, di carne grigliata. Anche se i banchi sono rimasti un po' unti dal pranzo appena finito. Ora per i bambini sono finite le vacanze. E non avevamo mai visto bambini così contenti di tornare dalle vacanze e di riabbracciare maestri e professori.

Questa è la prima pagina di appunti da raccontare. Poi parleremo delle scuole lesionate, inagibili, delle cattedre che abbiamo visto sfondate da pezzi di tetto, poi diremo com'è lento e faticoso il ritorno alle lezioni in molti centri dell'Umbria e delle Marche. Intanto vediamo questi bambini che entrano nella tenda-mensa del campo di Serravalle. Sono bambini di età compresa tra i sei e i tredici anni, e quelli che sono fratelli arrivano tenendosi per mano. Sfoggiano tutti un bel sorriso, c'è un sorprendente clima di allegria, e non sembra proprio che molti di loro si tengano nell'animo il ricordo di quella notte in cui tutti cominciò a tremare, mentre venivano giù muri e c'erano solo polvere e urla. Anzi, colpisce proprio il fatto che nessuno di loro parli di quella notte. Piuttosto, scherzano sul fatto di non aver libri e quaderni e lo dicono anche al maestro Antonio Mosciatti, un tipo di maestro che tutti vorremmo avere per i nostri figli, affettuoso e sereno.

«È importante ritrovarsi - dice il maestro Mosciatti - è importante che i bambini abbiano la percezione che la vita, la loro vita continua...». Anche se tutti la continuano in roulotte e tende. Avvertirli di questo ritorno a scuola non è stato facile. Una macchina del comune ha fatto il giro delle tendopoli della zona e con l'altoparlante han dato la notizia. La scuola elementare e la scuola media di Serravalle - chiuse per lesioni a tempo indeterminato - accolgono alunni provenienti da decine di frazioni. Vengono da Cesi, da Collecurti, da San Martino, proprio dove il sisma ha provocato crolli devastanti e morte. I bambini sono allegri ma, a ben osservarli, dopo qualche minuto si scorge, nei loro occhi, un velo di tristezza. Indagare sugli struggimenti del loro animo è impossibile. Ma i loro occhi, gli occhi parlano.

E poi ti si stringe il cuore a vederli con questi maglioncini o più larghi o più stretti, con le scarpette da tennis inzaccherate, con giacche a vento che sembrano cappotti, perchè nelle tendopoli ci si veste con ciò che s'è riusciti a portar via nella furia. A proposito: i maestri dicono che, con l'aiuto dei vigili del fuoco, bisognerà cercare di entrare nelle case pericolanti per provare a portar via almeno qualche libro di testo. Non è un problema di oggi - oggi, come accade al ritorno da ogni vacanza, si chiacchiera e si fa festa - ma insomma tra qualche giorno «bisognerà mandare avanti i programmi e senza libri, beh, ecco, sarebbe un po' dura...».

Questo tendone è una sede provvisoria. La Protezione civile l'ha allestito per farci mangiare gli sfollati e adesso fanno tenerezza i bambini in età da prima elementare che si arrampicano sulle panche. Tra un paio di giorni, le lezioni dovrebbero però tenersi a Taverne, una frazione a quattro chilometri. Lì stanno preparando due container di tredici metri per quattro. In uno verranno sistemati gli alunni delle cinque classi elementari; nell'altro, i tre gruppi delle medie. «Ecco, sì, pur se in uno spazio ridottissimo, abbiamo voluto - spiega il maestro Mosciatti - ricreare una dimensione il più possibile scolastica». Anche negli orari d'ingresso: oggi, questa lezione pomeridiana, è stata un'eccezione. Poi si comincerà, regolarmente, alle 8,30. E nessuno dovrebbe far tardi. Sono pronti due pulmini del comune.

La sensazione è che la vita scolastica qui riprenda anche e soprattutto per l'entusiasmo, la passione, il senso del dovere di maestri e professori. Certo vengono i brividi se si pensa a quei due container di Taverne quando scenderà la neve. Elisa, di 11 anni, ci ha però detto che «il freddo è la cosa che spaventa di meno». C'è del vero in questa affermazione. Un senso di spavento, di scampato pericolo, ti prende allo stomaco quando entri in certe scuole venute giù come fossero di cartone e allora pensi che, fortunatamente, la prima scossa arrivò nel cuore della notte e la seconda, la mattina dopo, quando i genitori avevano fatto restare a casa i propri figlioli.

I dati fornitici dai provveditorati agli studi di Perugia e Macerata sono ancora aggiornati allo scorso 2 ottobre, vigilia della terza, violenta scossa sismica. «E, quindi - spiegava la dottoressa Scorretti, del provveditorato perugino - c'è il rischio concreto che la situazione possa essere peggio di quanto già sembri».

A Nocera Umbra sono inagibili tre scuole materne su quattro; quattro elementari su quattro; due medie inferiori su due; due medie superiori su due. A Foligno chiuse sei materne, dodici elementari, cinque medie inferiori, tre medie superiori. E proseguendo per la statale che da Serravalle scende per la Val di Chienti, la situazione non migliora. A Camerino, tutti gli istituti sono chiusi fino all'11 ottobre. Scuole chiuse anche a Visso, a Cingoli e Pievetorina. C'è da augurarsi che l'atmosfera colta qui a Serravalle dilaghi e coinvolga anche gli altri insegnanti.

Quelli che abbiamo conosciuto sotto questo tendone giallo sono persone davvero eccezionali. «Ma no, guardi, lasci stare... non siamo eccezionali... sappiamo solo che se non li rimettiamo insieme noi, se non proviamo a riorganizzare i loro pensieri, questi bambini rischiano di portarsi per sempre addosso, come una tigna, la paura, l'incubo, il terrore di quella notte».

I piccoli li vedi uscire dalla loro stravagante scuola e tornare nelle roulotte e sotto le tende. C'è uno schifo di cielo, che non promette niente di buono.

I bambini di Serravalle sono cuccioli cui vorresti dare una bella stanza calda e un televisore con dei cartoni animati e del latte caldo con dei pasticcini. Militari in tuta mimetica li accarezzano e li chiamano per nome. Mamme in ansia li aspettano ferme sulla ghiaia e se li prendono e portano via tenendogli la testa sotto il braccio.

L'unica cosa di cui queste sventurate piccole creature possono andar felici è di non avere compiti da fare, stanotte.

È molto triste andare via e salutare, con loro che fanno ciao da lontano, nel campo ormai illuminato fiocamente, tagliato da un vento gelido.

Fabrizio Roncone

I vigili del fuoco tolgono le macerie dal tetto della Basilica diAssisi Medici/Ansa

Gucci con vero struzzo e shantung di seta blu, Missoni con giacche sotto il gilet e ninfe velate della Biagiotti

Krizia, la leggerezza delle gabbie di tulle

Svolta della lievità. Degli animali resta solo il dettaglio di una coda di gatto ingigantita e sfumata su tuniche in maglia trasparente.

MILANO. Il nudo unisex delle mutande velate per lui e per lei e il lusso sfrenato sino alle spalline in coccodrillo del reggiseno, sono le sole costanti granitiche nello stile di Gucci. Per il resto, Tom Ford, stilista della maison fiorentina che ieri insieme a Romeo Gigli ha chiuso la quinta giornata di moda, sembra divertirsi quasi sadicamente a contraddire ogni volta ciò che ha fatto nella stagione precedente e che i suoi tanti imitatori replicano in quella successiva. Così, i tacchi a spillo e d'acciaio dell'anno scorso, clonati persino sulla passerella dell'Emporio Armani, diventano bassi, mentre l'aggressività delle iper femmine Gucci, si addolcisce con la riduzione del nero e l'introduzione di colori pastello.

Invariato - come si diceva - resta invece il culto del lusso, elevato all'ennesima potenza dalle giacche di vero struzzo, dall'uso quasi esclusivo del coccodrillo per le giacche corazza e le nuove borse, tipo portaocchiali, con tracolla incrociata intorno al collo. Per non parlare del cappotto da sera in shantung di seta blu, superbamente foderato di brillanti. Nonostante il recente crollo delle azioni in borsa, Domeni De Sole, mente economica del gruppo, si frega le mani soddisfatto, perchè comunque Gucci ha incrementato del 76,1 % i suoi giri d'affari, per un totale di 880.7 milioni di dollari. Che bisogno c'era, dunque, visti i contenuti creativi ed economici della griffe, di ritardare la sfilata di tre quarti d'ora, nell'attesa della signorina Demi Moore? Se il defilè deve essere un momento di lavoro senza spettacolarità gratuite, come auspicano i creatori, che lo sia sino in fondo, nel rispetto dei tempi e degli operatori, anche se non arriva una star magari pagata fior di milioni.

Pure da Krizia si poteva evitare la passerella finale di ciò che resta della ex bellissima Farrah Fawcett. La collezione della stilista, infatti, è stata una delle più belle della giornata. In una sensibile svolta orientata alla leggerezza, la creatrice filtra e sublima tutti i segni del suo stile, su abiti impalpabili ed eterei. I tipici animali? Ridotti al dettaglio della coda bianca e nera di un gatto ingigantita e sfumata su tuniche in maglia velata. I maculati? Ne restano solo delle traccie ricamate in cristalli su tubini di velo. Mentre gli stessi abiti sono scorporati in pannelli e tenuti insieme da nastri di organza botticelliani che lasciano gli elementi del capo quasi sospesi nel vuoto. La massima tecnica di Krizia si manifesta nel soprabito di nappa bianca, intagliato a triangoli che si sollevano come squame di pitone ma soprattutto negli abiti gabbia in tulle nero su cui sono cucite «sbarre» orizzontali di gomma: «Una prigione - commenta la stilista - per liberare il guardaroba dal peso». Nuova leggerezza anche dai Missoni che hanno ufficialmente ceduto lo scettro creativo alla figlia Angela. La quale insieme ai fratelli curerà lo stile della collezione, seguita comunque a distanza dai genitori proprio come ieri nell'uscita finale in pedana. L'impronta della ragazza emerge subito dalla geometrica semplicità con cui è tagliata la celebre maglieria della maison. Anche le fantasie sono più grafiche. Mentre a fianco della maglia compare il tessuto con giacche messe sotto i gilet alla stregua di una camicia. La ricerca generalizzata di leggerezza e semplicità, simmetrica allo spirito del nostro tempo in cui si corre di più e si mangia di meno, offre il destro a Laura Biagiotti, fra l'altro invitata al Cairo per una sfilata da Moubarak, per ipotizzare un guardare da ninfa velata e con tanta maglieria tra il cipria e l'avorio. Come se l'abito dovesse scomparire, trasformandosi in una seconda pelle, il color carne in tessuti trasparenti è una costante di queste sfilate. Probabilmente susciterà qualche problema per le pioniere di questo stile, genere sono caduta in una calza di nylon. Ma tant'è. Alessandro dell'Acqua, salutato come il nuovo genio della moda italiana, non si è posto questo problema per la sua collezione. Mentre in quella che disegna per Alma ha sfoderato persino i collari chiodati.

Gianluca Lo Vetro

Un capo di Laura Biagiotti Ansa

Dalla Prima

ri popolari. Così come avvenne inrealtà, dividendoli sportivamente in due schiere opposte. Il padre, come vuole il copione, disse: «No, questo matrimonio non s'ha da fare». E la figlia rispose scappando di casa. Non solo, i due sposarono, non so secondo quale rito. Ebbero anche un figlio? Mi pare proprio di sì e secondo il rito consueto. Vissero a lungo felici e contenti? Questo davvero no.

Lei rientrò nei ranghi che il rango prevede (comunque l'esperienza mica la si può cancellare e nemmeno la memoria, povera stella, o beata), lui tornò in Brasile dopo aver girato in un altro paio di squadre.

E le due schiere? I giornali «perbene», se ben ricordo, si misero dalla parte del conte ferito. Ma i giornali «perbene» non hanno mai ospitato un'appendice di Carolina Invernizio, mentre di un suo romanzo si trattava, appunto. I lettori giusti ci videro qualcosa di simile a un segno del destino. Per identificazione si sentirono quasi vendicati, soprattutto se il Genitore si incazzava e ne usciva perdente. Non solo vinceva l'amore a dispetto dei pregiudizi di casta e di razza, ma vinceva assieme l'uguaglianza. Una festa per la sinistra...

Come di ogni romanzo popolare che si rispetti anche questa storia esemplare ha un seguito, il suo *Vent'anni dopo*. Non so se si tratta sempre degli stessi personaggi, ma certo della stessa famiglia di elicotteri. Che non è proprio fortunata nelle scelte. Passano i vent'anni dovuti ed ecco comparire di nuovo un'Augusta sulle scene scandalistiche e truffaldine d'Italia.

Questa volta il personaggio principale è un pregiudicato, si chiama Craxi, e l'intrigo è di denaro. Poveri Augusta. Meglio l'amore in ogni caso. Meglio Germano di Craxi.

[Folco Portinari]

Quasi 6 ore di colloquio con Rifondazione senza risultati. Il governo non allunga i tempi

Bertinotti boccia la trattativa Prodi alla Camera senza rete

Stamattina vertice dell'Ulivo prima del dibattito

Pds e Rc dalle fabbriche Fiat: No alla crisi

TORINO. Dalle fabbriche della Fiat di Mirafiori e Rivalta, i dipendenti iscritti al Pds e a Rifondazione comunista chiedono di «permettere al governo di continuare il suo lavoro, scongiurando il pericolo di scenari politici pericolosi per gli interessi dei lavoratori».
L'appello è firmato dalle sezioni di Pds e Rifondazione nei due più importanti stabilimenti Fiat del torinese.
In esso si auspica che sui temi dell'occupazione, dello sviluppo, della difesa dello stato sociale (con la difesa delle pensioni) e della riduzione dell'orario di lavoro «si definisca un accordo basato su equità e giustizia, eliminando i privilegi esistenti».

ROMA. Una rottura. Una quasi rottura. Quando, dopo le 21.40, Bertinotti ha lasciato Palazzo Chigi il suo primo commento è stato «Le controproposte del governo alle nostre richieste sono per ora del tutto inadeguate». È un problema di accento. Se lo si fa cadere su «del tutto inadeguate» allora vuol dire che i margini di discussione sono consumati. Se invece la sottolineatura va sul «per ora» invece si tiene uno spiraglio aperto. Ma la domanda successiva è questa? Uno spiraglio reale o siamo davanti ad un fatto tattico, ad una mossa che allunga o sfilaccia la crisi. L'appuntamento è per l'apertura del dibattito parlamentare: Prodi parlerà oggi alle 15.30, ma la giornata comincerà presto. Alle 8.30 è previsto un incontro dei partiti della maggioranza senza Rifondazione. Il commento all'incontro arrivato da Prodi è laconico e senza elementi di giudizio: «Il governo ha presentato nuove proposte su tutti i temi». Vuol dire che lo sforzo di apertura e di innovazione è stato massimo. Invece Bertinotti ha chiuso la lunga tornata dell'incontro con il governo spiegando così la sua posizione: «Abbiamo chiesto al governo di continuare a riflettere fino all'apertura e allo sviluppo del dibattito parlamentare. C'è sempre tempo per una presa in considerazione reale delle nostre proposte. Noi continueremo a insistere illustrando e precisando le nostre proposte di modifica, tutte di contenuto, tutte su obiettivi chiari, che chiedono da parte del governo una risposta che sinora purtroppo non è venuta». Dichiarazioni a parte sembra che le molte ore spese attorno ad un tavolo non abbiano fruttato nulla: le posizioni di Rifondazione e del governo non si sono avvicinate, anzi su qualche punto (le pensioni di anzianità, per prime) il confronto sarebbe stato duro. Ma in generale si sarebbe trattato di un incontro spigoloso, con margini di avvicinamento strettissimi o addirittura nulli. Allora che significa quel «per ora». Che Rifondazione lascia il cerino della crisi al governo e inizia un fuoco di sbarramento propagandistico. Così Diliberto dice, a riunione finita, che il governo si è «chiuso a riccio, si è mostrato sordo su tutta la linea. Non si tratta di questa o quest'altra questione, ma dell'impostazione generale», Per poi arrivare alla stoccata propagandistica: «Se passano le ipotesi del governo saranno davvero guai per i lavoratori». Con l'unica avvertenza che, anche per il capogruppo di Rifondazione alla Camera, tra la chiusa di questa riunione e la crisi formale c'è di mezzo una notte, che si sa «porta consiglio». E poi, più tardi, dopo la riunione della segreteria di Rifondazione i toni si son fatti ancora più pesanti e Rizzo parla di un dissenso che investe tutti i temi. Insomma tutte le dichiarazioni di Rifondazione puntano a scaricare sul governo l'ultima decisione in attesa del dibattito parlamentare che avverrà oggi pomeriggio alla Camera. Subito la conclusione della riunione ha suscitato reazioni e commenti, tra questi quello di Minniti, coordinatore della segreteria del Pds, che parla di una «posizione interlocutoria. Non sono ottimista, ma vedo che c'è una volontà di approfondimento».

L'esito reale dell'incontro, i tanti no pronunciati da Bertinotti e Cossutta alle proposte del governo (la versione di Rifondazione è speculare e rovesciata e la colpa ricade tutta sul governo) lasciano pochissimo spazio alle speranze, anche se nessuno vuol chiudere la porta a quelle speranze.

Che succederà stamattina. Gli appuntamenti politici sono molti: per prima cosa c'è il vertice dell'Ulivo, poi il Pds riunisce i suoi organi politici e i suoi ministri, Rifondazione ha convocato la direzione (dopo che nella notte si è tenuta una riunione di segretaria). Prodi sarà impegnato a cercare gli ultimi contatti e a scrivere il discorso che pronuncerà alle 15.30 alla Camera. Apparentemente tutto è affidato a quell'intervento. A dire il vero Rifondazione aveva puntato su un rinvio per protrarre la trattativa. Ma Prodi non vuole una attesa che si trasformerebbe semplicemente in un logoramento, in una specie di graticola sulla quale «bruciare» la credibilità del governo. E così oggi si presenterà con un discorso aperto a cui affidare nuovi messaggi (nei toni e nei contenuti) distensivi. Ma senza perder altro tempo. Quindi il dibattito parlamentare costringerà tutti i partiti a prendere una posizione, a illustrare come si schierano.

La giornata di ieri, insomma, non ha sciolto le domande attorno alla crisi, anzi le ha caricate di nuovi punti di incertezza. E pensare che l'incontro era cominciato con una passeggiata di cento metri, quelli che separano Montecitorio da Palazzo Chigi. Su quel tratto di selciato Bertinotti, Cossutta e il resto della delegazione di Rifondazione hanno deciso di dare un avvio un po' teatrale alla trattativa. Il segretario di Prc ha risposto ai cronisti, ha salutato i curiosi raccolti a piazza Colonna, poi è scomparso dentro al portone per l'incontro con Prodi, Veltroni e i due ministri direttamente interessati, Ciampi e Treu. Qualcuno commenta: «Se l'incontro dovesse durare troppo poco vorrebbe dire che siamo alla rottura. Se invece va per le lunghe...» Ma il segnale evidentemente non ha funzionato.

Roberto Roscani

La lunga giornata del partito di Bertinotti, dalla riunione della direzione all'incontro di palazzo Chigi

Rifondazione sceglie la tattica dei tempi lunghi Ma sui contenuti non lascia spiragli: prendere o lasciare

La posizione del Prc discussa e approvata con i cinque voti contrari della minoranza di sinistra e le astensioni di Salvato e Bacciardi. Vendola: «Non ci sentiamo braccati, non stiamo cercando una via d'uscita ad ogni costo». Il silenzio di Armando Cossutta.

ROMA. Adda passà 'a nuttata. Questo è il senso della giornata appena trascorsa per Rifondazione comunista. Che ha giudicato «per ora» inadeguate le controproposte del governo sulla finanziaria e lo stato sociale. Bertinotti e Cossutta non hanno però rotto. Anche se non hanno ottenuto alcun concreto risultato. Ma sperano che il governo ci ripensi, che lavori, durante la nottata e prima del dibattito parlamentare previsto per questo pomeriggio, sul loro promemoria che hanno lasciato sulla scrivania di Prodi. Non avevano molte speranze quando, accompagnati dai capigruppo Oliviero Diliberto e Luigi Marino, Bertinotti e Cossutta sono entrati a palazzo Chigi - alle 16. Decisi però a riproporre con determinazione le proprie richieste, ma anche con la volontà di non rompere, o, per lo meno, di non rompere ora. La linea era: prendere tempo. Perché agli appuntamenti del 25 ottobre - data di una grande manifestazione - e del 16 novembre - primo turno delle elezioni amministrative - Rifondazione vorrebbe arrivarci con la trattativa ancora aperta. O, comunque, senza ombre, senza il fardello della possibile accusa di essere stata la responsabile della rottura.

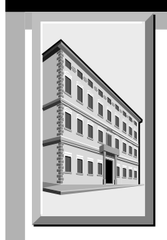
Nel weekend appena trascorso Bertinotti si è macerato nel dubbio sulla scelta da compiere: cercare la trattativa ad oltranza, o andare fino in fondo sulla linea dell'intransigenza? Perché la pressione dell'opinione pubblica, la prospettiva di presentarsi all'elettorato come il responsabile della fine del primo governo con la sinistra pian piano hanno cominciato a pesare sul segretario di Rifondazione. «Non ci sentiamo incastrati, non stiamo cercando una via d'uscita comunque», diceva ieri mattina Niki Vendola. Invece era proprio questo il problema di Bertinotti, consapevole di non riuscire a strappare molto al governo. E già rassegnato a dover gestire quel poco di fumo ottenibile - come hanno detto alcuni rifondatori - per presentarlo come arrosto. Ma una cosa, almeno una cosa Bertinotti aveva deciso di strapparla. Ieri mattina ha riunito la segreteria, poi la direzione allargata ai segretari di federazione e da loro ha ottenuto il mandato a trattare con il governo. Cinque della minoranza gli hanno votato contro - perché è stato tradito, ha detto Marco Ferrando, il documento uscito dalla segreteria che escludeva qualsiasi mediazione; due si sono astenuti: Bacciardi e Salvato. La quale nel suo intervento, subito dopo la relazione del segretario, si era dimostrata più ottimista (Bertinotti aveva detto, tra l'altro: è positiva l'apertura di credito che ci ha fatto il governo, certo resta la preoccupazione sui contenuti, ma si può trattare sul percorso di un anno, salvo che deve avvenire tutto in limpidezza. L'importante è non farsi incastrare nello schema legge sì, legge no, a proposito delle 35 ore). Dunque una relazione più «aperta», tanto è vero che Ferrando aveva commentato: «Bertinotti vuol trattare». Poi però Salvato si è astenuta. Perché nel frattempo, nel primissimo pomeriggio, sono intervenuti dei fattori che hanno irrigidito i leader di Rifondazione. Lo ha spiegato Vendola: «D'Alema ha dato l'alt a Prodi, gli ha detto che non si può trattare sull'Iri e sulle pensioni. Probabilmente perché avrà problemi con la Cgil che è spaccata». È il susseguirsi di notizie, di dichiarazioni, come quella del ministro Visco che ha parlato della possibilità di far passare la finanziaria con i voti del Polo, ad aver innescato nuovamente un clima pesante. Per esempio Alfonso Gianni, portavoce di Bertinotti, verso le 13 riceve una telefonata da uno degli sherpa di Rifondazione che tratta al ministero del Lavoro. E gli dice: «Lo so che Tiziano (Treu, ndr) non vorrebbe farlo, ma lo deve fare, lo deve fare». Si sa che Prodi e Ciampi sono arrabbiatissimi con l'intervista rilasciata da Bertinotti domenica alla «Stampa», si sa che Treu non è disposto a concedere molto sulle 35 ore, ma è soprattutto l'atteggiamento di D'Alema che fa dire a Nerio Nesi: «La crisi è probabile, l'unica possibilità per evitarla è che Prodi decida nel corso del dibattito di non andare al voto». Nonostante tutto si prenda tempo, si tratti ad oltranza. Insomma Rifondazione non ha più voglia di rompere e così si è presentata a palazzo Chigi.

In questa giornata convulsa c'è chi ha sempre taciuto. Armando Cossutta arriva nel centro congressi Cavour, dove si è svolta la direzione del partito, senza dire una parola, nè interverrà nel dibattito. Ne esce, sempre muto, per infilarsi nell'auto che lo porterà alla Camera. E tace anche quando entra a palazzo Chigi. All'inizio lui era quello che voleva una linea di mediazione sulla riforma dello stato sociale. Nel corso delle settimane si è avvicinato sempre di più alle posizioni oltranziste di Bertinotti, fino a superarle. Ora tace: polemicamente? O perché si è reso conto che la linea dell'intransigenza si è rivelata fallimentare?

Rosanna Lampugnani

La delegazione di Rifondazione Comunista ieri a Palazzo Chigi per l'incontro con il Governo Oliverio/Ap

I fatti **e l'analisi**



Rifondazione gioca allo scavalco del sindacato Il Polo del bipolarismo

PASQUALE CASCELLA

Proviamo a leggere il confronto tra governo e Rifondazione comunista con lo schema interpretativo dei negoziati sindacali, non fosse perché molti dei protagonisti sono stati sindacalisti: da Fausto Bertinotti a Tiziano Treu, ieri l'uno di fronte all'altro a palazzo Chigi, fino a Franco Marini che ha fatto la parte del convitato di pietra lanciando, negli stessi frangenti, il guanto di sfida al Polo perché consenta comunque alla maggioranza politica (che, c'è e resta anche in caso di diserzione di Rifondazione) il varo della Finanziaria. Dunque, una rottura vera e propria non c'è stata. Ma l'intesa è sempre lontana. Può esserci? Per raggiungere il risultato utile nelle trattative sindacali si fermano gli orologi. E, a ben guardare, l'ipotesi di sospendere l'odierno dibattito parlamentare a Montecitorio dopo le dichiarazioni di Prodi equivale a quell'artificio temporale che favorisce la volata finale. Il punto è se l'ipoteca di quel «per ora», con cui Bertinotti ha accompagnato il giudizio di «inadeguatezza delle controproposte» ricevute ieri, è suscettibile o no di evoluzione di fronte ai chiarimenti che il presidente del Consiglio offrirà oggi. È già successo una volta, all'epoca del governo di Lamberto Dini, con quel teatrale: «Ho sentito bene?». Con la differenza che allora Dini prometteva le attese dimissioni dopo l'approvazione della Finanziaria, mentre adesso Prodi è già nella condizione di doversi dimettere su una Finanziaria che non ha ancora cominciato il suo cammino. Il che significa che la trattativa è bloccata sulle pregiudiziali, e su queste la rottura è sempre in agguato. Quale pregiudiziale, poi? «Ticket e pensioni», dice l'«alleato-antagonista» Bertinotti al tavolo aggiunto a quello già allestito a palazzo Chigi con le parti sociali. In qualche modo l'uno, sospeso per il sopraggiungere della minaccia di crisi, rischia di essere surrogato dall'altro. Ma il governo non è, non può essere controparte di Rifondazione. È rivelatrice, sotto questo aspetto, la protesta di Bertinotti per le critiche ricevute dagli ex compagni e amici del sindacato: «Mi sembra francamente paradossale». Lo è, in effetti, anche per il suo rovescio: per il richiamo continuo di Rifondazione ai propri referenti sociali là dove le organizzazioni sindacali si sforzano di conciliare i diritti della propria rappresentanza sociale con il dovere di garantire l'interesse generale. È il dato che rende dirimente l'odierna verifica parlamentare. Dove a Bertinotti tocca sgombrare il campo dal fantasma di un «antagonismo» scatenato nel sociale. Ben più pericolosa di una crisi di governo provocata in virtù del pugno di voti determinanti per interdire in una delle due Camere il cammino della Finanziaria. Non si spiega altrimenti la repentina conversione dell'ex sindacalista Marini dalla mediazione al lodo con cui si chiudono le trattative giunte su un binario morto: prendere o lasciare. È quel che dovrebbe fare oggi Prodi, a sentire il leader dei popolari, nei confronti di Rifondazione dell'intero Parlamento, opposizione compresa: «Non c'è nulla di scandaloso - dice - se Prodi si scocciasse e venisse in Parlamento a dire: questa è la Finanziaria, è un passaggio fondamentale, sono disponibile a fare gli aggiustamenti necessari, ma dopo non tratto più con nessuno: Vota il Senato, vota la Camera e a quel punto sono disponibile a fare tutte le verifiche che volete. Mi sembra corretto anche dal punto di vista costituzionale». E quest'ultimo richiamo, vieppiù accentuato da Lamberto Dini, suona in perfetta sintonia con la volontà di Oscar Luigi Scalfaro di tutelare i poteri del Parlamento verificando fino in fondo se è in grado di assolvere ai suoi compiti prima dello scioglimento. Per una volta anche Silvio Berlusconi dà ragione al capo dello Stato. Il che non significa che sia disponibile a consentire che la Finanziaria abbia il suo corso, senza condizioni. Ad escluderlo decisamente è Gianfranco Fini: «Nessuno conti sul soccorso del Polo». Il Cavaliere, invece, annuncia che oggi parlerà per Forza Italia, rinunciando alla veste che pur gli è cara di leader del Polo. Fors'anche perché su questo c'è sempre il Ccd (e ora anche il Cdu, visto che Roberto Formigoni accenna a un «governo di tregua magari presieduto dallo stesso Prodi») pronto a giocare in proprio. Si sa, il versante dell'opposizione è carico di contraddizioni. Che rischiano di cumulare condizioni di instabilità più che soluzioni disinteressate. Come quella escogitata per la spedizione in Albania, con la quale Giulio Andreotti vede «analogie» nonostante sia già stata ripudiata da tutto il Polo. Tanto da indurre Marini a esorcizzare quell'esperienza: «Solo un superficiale può pensare che si ripeta». E se non c'è neppure quel barlume di luce, sulla crisi resta solo il buio.

La delegazione di Rifondazione entra a Palazzo Chigi con un pacchetto di proposte alternativo alla manovra

Il promemoria per Prodi, una contro-Finanziaria

Legge quadro sulle 35 ore per tutti, intangibilità delle pensioni di anzianità, no ai supermercati, blocco dei finanziamenti alla scuola privata.

ROMA. Dalla lotta contro i supermercati all'imposizione di un livello massimo nei canoni di locazione, dalla chiusura dei cantieri per l'Alta velocità all'Iri che assume 300.000 giovani, dalla legge quadro sull'orario di lavoro a 35 ore per tutti entro il 2000 all'obbligo per Poste e Fs di trovare un posto per i dipendenti in esubero. Con questo «promemoria» destinato a Prodi la delegazione di Rifondazione comunista è entrata a Palazzo Chigi per illustrare la sua contro-finanziaria.

La trattativa era in corso, gli ambienti di Rifondazione presentavano la «carta» come una base per negoziare, dove i titoli nascondono disponibilità a discutere. Ad esempio la legge sulle 35 ore diventava una legge-quadro. L'Iri un ente di coordinamento dei lavori di pubblica utilità con una «capacità occupazionale» di 300.000 giovani. Le pensioni di anzianità intangibili «almeno» per gli operai dell'industria. Ma fino a che punto le 35 ore fossero obbligatorie per tutti, o l'Iri dovesse assumere in proprio, o si potesse intervenire sulle pensioni di anzianità; tutto questo è stato appunto la materia del contendere. Però intanto sull'Iri c'è scritto che - riconvertito in azienda per la promozione dei lavori di pubblica utilità - deve «assumere» entro il 2000 circa 300.000 persone nel Mezzogiorno, iniziando con la «stabilizzazione» delle 100.000 borse di studio del pacchetto-Treu. Sappiamo che il Pds ritiene non praticabile l'Iri come una sorta di collocamento statale.

Andiamo per ordine. Sulle politiche per l'occupazione, Rc vorrebbe un «disegno di legge» che sostenga una «contrattazione» tempestiva tale da avere «per tutti» le 35 ore entro il 31 dicembre del 2000. Secondo i partiti di governo la riduzione dell'orario di lavoro non può avvenire che con la contrattazione fra le parti, la legge può solo incentivarla con sgravi contributivi o fiscali.

Riguardo alle politiche del lavoro, la tutela contro i licenziamenti è proposta con la piena applicazione della legge 223 del '91 (riforma del mercato del lavoro) intesa come «ultima ratio» dopo l'intervento degli ammortizzatori sociali.

Si chiede per i precari l'estensione sia dello Statuto dei lavoratori, sia dell'indennità di disoccupazione ordinaria. Ma c'è pure la riedizione del collocamento pubblico a chiamata numerica. Inoltre, nella pubblica amministrazione e negli enti pubblici, Rc vorrebbe un tetto alle retribuzioni dei super-manager o super-burocrati. In materia di politica industriale, se ormai la privatizzazione di Telecom è fatta, si vuole che Eni ed Enel rimangano aziende pubbliche. Riguardo alle tasse, si insiste sulla leva fiscale contro l'evasione attraverso il conflitto d'interessi (es: in deduzione nel 740 la fattura dell'idraulico), e sull'imposizione delle «transazioni dei capitali speculativi».

Ed ora la previdenza. Il promemoria ribadisce l'intangibilità totale delle pensioni di anzianità così come sono uscite dalla riforma Dini (1995), ma ci sarebbe stata una disponibilità a limitare l'intangibilità «almeno agli operai dell'industria. L'esito per il momento negativo dell'incontro a Palazzo Chigi smentirebbe questa disponibilità. Ma se veramente ci fosse, saremmo grosso modo ai livelli di esenzione dalla stretta sulle pensioni, in cui si sono attestati i sindacati e il Pds con l'indicazione dei lavori precoci e usuranti, e l'aggiunta dei «lavori manuali» da parte della Cgil. La stessa richiesta di omogeneizzazione dei trattamenti da parte di Rc, volendo negoziare dovrebbe comprendere il pensionamento anticipato dei pubblici dipendenti come i privati, con 35 anni di servizio.

Sulla scuola Rc è per il blocco dei finanziamenti alla scuola privata e per la riqualificazione degli insegnanti. Nella Sanità i ticket dovrebbero essere limitati agli alti redditi, abolendoli nella prevenzione e nelle patologie croniche. Per la casa si chiede l'approvazione della riforma delle locazioni superando lo sfratto per finita locazione.

Raul Wittenberg

Swg: con la crisi Rc perde il 28% dei suoi elettori

A 482 elettori di Rifondazione comunista è stato chiesto: «Se domenica si svolgessero le elezioni anticipate, a seguito della crisi di governo, per chi voterebbe?». Il 59,3% (286 elettori) non avrebbe dubbi: confermerebbe il suo voto a Rc. Ben 135 elettori (il 28%) abbandonerebbero però i neocomunisti per votare l'Ulivo. Il 2,7% (13 elettori) voterebbe per altre coalizioni, il Polo. Il 10% non risponde. È quanto risulta da un sondaggio Swg per"Famiglia cristiana".

Lettere **sui bambini**

In ospedale con una mamma serena

di MARCELLO BERNARDI

È molto probabile che il mio bambino, di tre anni, debba essere ricoverato in ospedale. Si tratta di una banale appendicite, ma sono comunque molto preoccupata per lui, per come si potrà trovare in un ambiente sconosciuto, senza i suoi giochi e tutte le sue cose. Lei che ne pensa? E come potrei fare per rendergli meno spiacevoli i giorni di degenza in ospedale?

Per un bambino piccolo finire in ospedale può essere un'esperienza paragonabile ad una sorta di deportazione. È come ritrovarsi naufrago e disarmato su un'isola piena di estranei, senza alcuna possibilità di comunicare, è un mondo nemico e sconosciuto dove gli altri (cioè i medici innanzitutto, ovviamente) vogliono solamente fargli del male.

Questa era una situazione esasperata fino a qualche anno fa, mentre adesso in effetti le cose sono cambiate quasi dovunque. Per due motivi fondamentali: il fatto che le cliniche pediatriche abbiano il posto anche per le madri dei bambini ricoverati e, in second'ordine, quello per giocare e stare insieme agli altri bambini.

Avere la mamma vicino è sostanziale come antidoto al senso di abbandono e di smarrimento che il bambino ricoverato in un ospedale inevitabilmente prova.

Comunque sia, al di là degli oggettivi miglioramenti apportati alle cliniche pediatriche, è altrettanto importante che i genitori mantengano un comportamento sereno, che non drammatizzino la situazione e che anzi la presentino al bambino quasi come si trattasse di una nuova avventura ricca di aspetti piacevoli: l'ospedale, insomma, è un luogo dove qualcuno si occupa di lui, gli fa passare il male, un posto accogliente dove oltretutto ha la possibilità di conoscere altri bambini e di poter giocare con loro. È vietato, viceversa, farsi prendere dall'angoscia, cui il bambino è estremamente sensibile e che può soltanto far nascere in lui un sentimento di paura. Soltanto se la madre riesce a mantenersi equilibrata e serena anche il suo bambino potrà, a sua volta, essere tranquillo.

Vorrei chiudere con un'ultima considerazione: prima di decidere di ricoverare un bambino, pur nelle migliori condizioni possibili, bisogna pensarci molto bene, dev'essere proprio indispensabile.

Perchè, comunque sia, ritrovarsi in ospedale non è mai una situazione piacevole, e il rischio che si possa sentire mandato via dalla propria casa è molto forte.

In questo senso, una svolta decisiva è stata rappresentata dai «day hospital», che permettono di procedere a tutti gli esami nell'arco di una sola giornata e che, quindi, sono finalmente riusciti a soppiantare quasi in tutti i casi i ricoveri a scopo diagnostico.

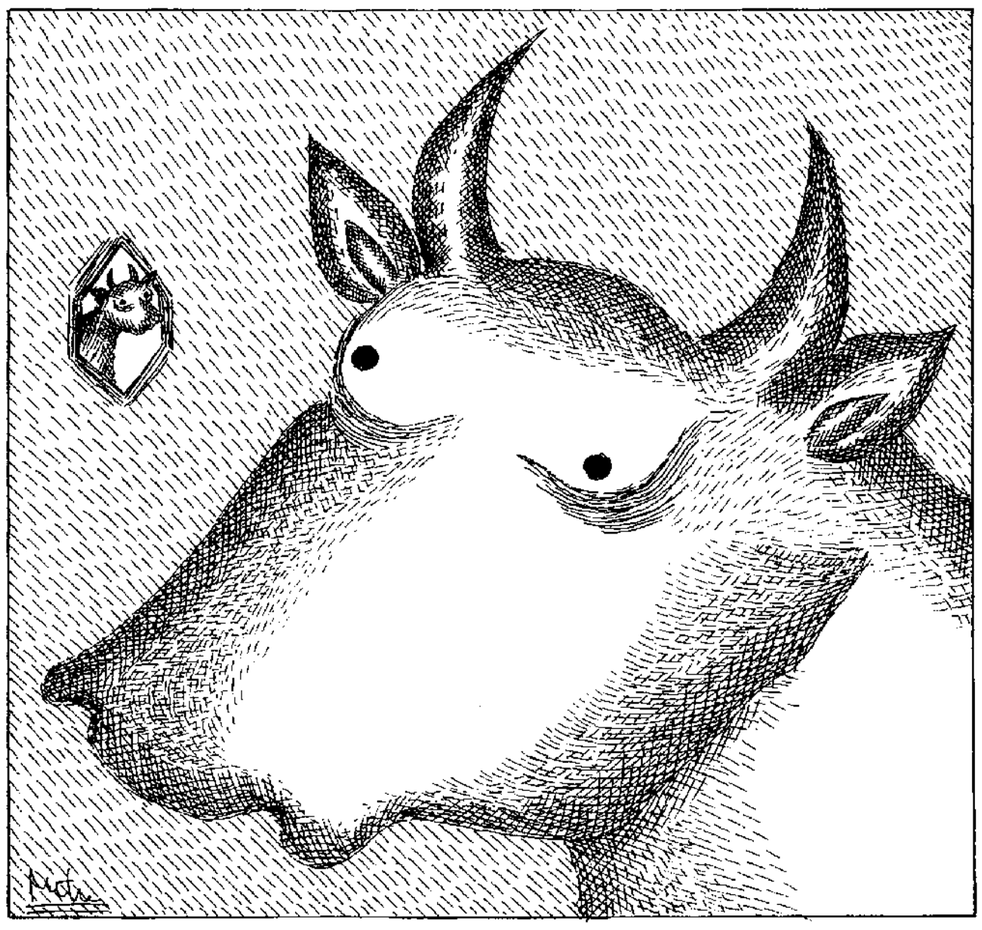
Marcello Bernardi

Le lettere per questa rubrica, non più lunghe di dieci righe, vanno inviate a: Marcello Bernardi, c/o l'Unità, via Felice Casati 32, 20124 Milano.

Attribuito a Stoccolma il premio per la Medicina al biochimico americano, Stanley Prusiner

Nobel allo scienziato che ha scoperto la proteina malata, killer del cervello

Il professore dell'Università di California a San Francisco è lo «scopritore» dei prioni, agenti infettivi diversi da quelli tradizionali e alla base del morbo della mucca pazza, dello scrabie ovino e della Creutzfeldt-Jakob nell'uomo.



Premio Nobel per la medicina e la fisiologia 1997 a Stanley Prusiner, biochimico americano, scopritore della responsabilità dei prioni in alcune malattie come la «mucca pazza» e il suo equivalente umano: riconoscimento tempestivo del Karolinska Institute di Stoccolma a uno scienziato che ha «sfidato» la comunità scientifica internazionale, sostenendo che ai tradizionali agenti infettivi ben conosciuti - batteri, virus, funghi e parassiti - dovevano aggiungersi i prioni, proteine mutanti prive di materiale genetico. 55 anni, docente di biochimica all'Università di California a San Francisco, Prusiner, che riceverà insieme con la medaglia e il diploma del Nobel anche un premio di 7 milioni e mezzo di corone, pari a un miliardo e 725 milioni di lire, aveva cominciato a lavorare sui prioni, acronimo di «particella proteinacea infettiva» già nel 1972, ma ci sono voluti 25 anni perché la sua «eresia» venisse accettata e si dimostrasse lo stretto legame fra alcune malattie cerebrali di bovini (il morbo della mucca pazza) e ovini (scrapie) e affezioni neurologiche dell'uomo (malattia di Creutzfeldt-Jakob).

Il prione nella sua forma più comune è una proteina innocua, naturalmente presente nell'organismo, ma può modificare la propria struttura, trasformandosi in implacabile «killer» che aggredisce e uccide cellule del cervello sia animale che umano.

«Le mie ricerche - ha scritto recentemente lo scienziato - suggeriscono che le malattie da prioni si possono trasmettere nello stesso tempo per via ereditaria e infettiva» e del resto solo poche settimane fa è stata dimostrata la trasmissibilità della encefalopatia spongiforme bovina (Bse o morbo della mucca pazza) dai bovini all'uomo.

«C'è ancora gente che si ostina a non credere che una proteina possa causare tali malattie, ma noi ne siamo convinti», ha commentato Lars Edstroem, professore di neurologia al Karolinska Institute.

La scoperta di Prusiner, secondo la motivazione che accompagna il premio, «agevola la comprensione dei meccanismi biologici che soggiacciono alle malattie legate alla demenza». Non perché i prioni abbiano qualcosa a che fare con il morbo di Alzheimer, ma con questa malattia e con il Parkinson, potrebbero essere in gioco altre proteine e questa ricerca può aprire la porta per scoprirle, ponendo le basi per nuovi tipi di strategie terapeutiche.

Secondo il professor Luigi Amaducci, uno fra i maggiori esperti italiani del morbo di Alzheimer, Prusiner ha avuto il merito di «accelerare di un secolo le ricerche in questo campo». E questo grazie alla scoperta del metodo per rendere più rapido lo studio delle malattie dei prioni. Infatti i lunghi tempi di incubazione sono stati ridotti trasferendo queste malattie in animali molto semplici, come i criceti e nei quali la malattia ha un decorso almeno dieci volte più rapido.

Il contributo del biochimico americano è stato decisivo anche nello stabilire il collegamento tra il «morbo della mucca pazza» e i 24 casi di Creutzfeldt-Jacob che si sono manifestati dalla primavera del '96 in Gran Bretagna. Nel dicembre del '96 Prusiner aveva già indicato sulla rivista «Science» il prione come responsabile della encefalopatia spongiforme bovina, e aveva affermato che la malattia poteva essere trasmessa all'uomo. Aveva inoltre dimostrato che sia nel caso delle mucche, sia nel caso dell'uomo i colpevoli della malattia sono i prioni «impazziti». I prioni erano stati scoperti dal Nobel Karleton Gaydusec mentre studiava la «Kuru», la malattia che aveva colpito negli anni '50 le tribù della Nuova Guinea che praticavano il cannibalismo, provocando incapacità alla coordinazione, tremori, disturbi psichici, rigidità.

Anna Morelli

Una terapia antitumorale contro la «mucca pazza» dell'uomo?

Una sostanza usata nella terapia dei tumori potrebbe bloccare la trasformazione della proteina prionica normale in quella patologica. Potrebbe dunque essere in grado di arrestare la degenerazione cerebrale causata dalla malattia di Creutzfeldt-Jakob. Studi in questo senso sono in corso, presso l'Istituto Neurologico Carlo Besta di Milano, ad opera del dottor Fabrizio Tagliavini. Siamo comunque ancora in fase sperimentale e ci vorrà parecchio tempo prima di un'eventuale applicazione sugli esseri umani. Di malattie prioniche si è parlato nel corso di un convegno tenutosi sabato scorso a Bosisio Parini, in provincia di Lecco. All'incontro, organizzato dall'Istituto Scientifico Eugenio Medea, la discussione si è incentrata in particolare sui meccanismi che inducono quella sorta di "contagio" per cui la proteina prionica patologica, introdottasi nell'organismo, modifica quella normale. Qualche elemento in più potrà venire forse dai topi transgenici creati, nei laboratori dell'Università di Zurigo, dall'équipe del professor Adriano Aguzzi. Si tratta di animali privi della proteina prionica normale. In questo caso, la malattia non si sviluppa neppure se la proteina patologica viene iniettata direttamente nel cervello. Perché questa possa provocare i suoi deleteri effetti è indispensabile insomma l'esistenza di un "sostrato" normale. Si è visto però che l'eliminazione della proteina non è priva di conseguenze : i topi transegnici soffrono infatti di disturbi del sonno. La proteina prionica svolgerebbe un ruolo importante nel controllo del ritmo sonno-veglia.

Ni. M.

Conferma: le chemochine proteggono dall'Aids

Da Milano la conferma che le chemochine sono il primo meccanismo biologico diretto capace di bloccare il virus dell'Aids. Lo ha detto ieri il direttore del Centro milanese, Pier Mannuccio Mannucci, anticipando i principali dati dello studio (in collaborazione con l'università di Parigi e l'Istituto di virologia umana di Robert Gallo, all'università del Maryland), che verrà illustrato ieri nel corso di una conferenza stampa. La ricerca, che ha dimostrato l'attività sul virus Hiv delle chemochine (una famiglie sostanze che l'organismo produce normalmente in risposta ad aggressioni infiammatorie, batteriche o virali) è nata dall'osservazione di 128 pazienti emofiliaci che a Milano dal 1980 al 1985 continuarono a ricevere trasfusioni con sangue-derivati infetti da Hiv: progressivamente fra il 1981 e il 1986 ben 114 di loro si infettarono col virus dell'Aids, ma 14 no. Sebbene trasfusi ripetutamente, per anni, con le stesse partite di sangue infetto, questi 14 non sono neanche mai risultati sieropositivi. È stato Alessandro Gringeri, che nel Centro milanese si occupa appunto dei problemi dell'Aids, che dopo anni di ricerca è riuscito a mettere in evidenza il fattore che ha caratterizzato questi "invulnerabili" all' Hiv: un livello più che doppio di chemochine. «Che le chemochine siano la chiave naturale di questa resistenza spontanea all'Aids - ha detto Gringeri - lo abbiamo ulteriormente evidenziato quando, messe in coltura le cellule del sangue prelevato da questi 14 soggetti, nei test di laboratorio esse hanno ceduto all'assalto dei virus Hiv solo dopo che avevamo artificialmente bloccato la funzionalità delle chemochine». Mannucci ha fatto sapere che secondo Robert Gallo, che ha partecipato alla ricerca di Gringeri, «questi dati stanno permettendo di unire tutti i pezzi del puzzle Aids, mostrando che le chemochine dovrebbero essere la chiave, per proteggerci dall' Hiv, che stavamo da tempo cercando».

È iniziato a Torino il Congresso astronautico mondiale con l'amministratore della Nasa, Goldin

La Nasa si fida dell'Italia: accordi e piani per Marte

Il ministro Berlinguer: «Un riconoscimento importante». Il Piano spaziale sarà valutato dal Cipe entro la fine del mese. I nuovi progetti.

TORINO. L'amministratore della Nasa che viene in Italia per firmare un memorandum d'intesa e sviluppare iniziative comuni, compresa l'esplorazione di Marte, il Piano spaziale nazionale che va al Cipe per l'approvazione il 30 ottobre prossimo, il preidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che, nonostante il difficile passaggio politico, viene a Torino sottolineando con la sua presenza l'importanza per il paese del settore spaziale. Non poteva aprirsi meglio per l'Italia il 48/o Congresso Internazionale di Astronautica, la più importante rassegna mondiale di astronautica, inaugurato ieri a Torino. Per il nostro Paese è un'occasione importante, poiché è solo la seconda volta che il congresso-mostra si svolge nel nostro paese, dopo l'edizione 1977 di Roma. Occasione determinante per mettere in vetrina, e soprattutto per discutere dei programmi spaziali italiani, approfittando anche della presenza di alcuni dei responsabili delle più importanti agenzie spaziali del mondo.

Non a caso la prima giornata è stata dedicata al ruolo spaziale dell'Italia, e in particolare dell'Agenzia spaziale italiana.

«Lo spazio è un settore di tecnologie avanzate dove il nostro paese ha ormai raggiunto una posizione ragguardevole a livello mondiale» ha detto il ministro della Ricerca scientifica Luigi Berlinguer. Che ha ricordato come l'amministratore della Nasa, Goldin, «confermi che l'Italia è uno degli interlocutori di maggiore importanza per i grandi programmi spaziali del presente e del futuro. Un interlocutore serio e affidabile».

«Ho lavorato per molti anni nel settore dei satelliti per le telecomunicazioni - sembra fare da eco Goldin - e confermo che l'Italia è davvero una potenza mondiale in questo settore. Basti pensare alle antenne della sonda Cassini, che lanceremo il 13 ottobre verso Saturno, che sono di progettazione e realizzazione italiana». «L'Italia avrà un ruolo importante anche per l'esplorazione interplanetaria - aggiunge Goldin - E proprio noi abbiamo chiesto, tramite l'Agenzia spaziale italiana, di realizzare i satelliti che faranno da ripetitori e da gestori dei dati di interscambio tra le future sonde automatiche che ci apprestiamo ad inviare verso Marte».

Il ruolo dell'Asi è stato illustrato dal suo presidente, Sergio De Julio, che ha confermato un prossimo incontro a Roma con Goldin per definire i progetti bilaterali Asi-Nasa in corso: «Parleremo soprattutto della stazione spaziale - ha detto De Julio - e dei nostri mini-moduli logistici, il primo dei quali dovrà essere inviato entro un anno negli Stati Uniti per un primo volo di attracco alla stazione per fine '99, o i primi mesi del Duemila». Per gli accordi del «Memorandum of Understanding» con la Nasa, l'Italia spenderà circa 800 miliardi di lire nell'arco di dieci anni in varie aree strategiche del settore spaziale, a cominciare dalla stazione spaziale con i mini-moduli logistici che faranno da spola tra la Terra e la stazione in orbita, e per lo sviluppo di due dei tre «nodi» che serviranno per attraccare alcuni tra i vari moduli pressurizzati. C'è poi il settore dell'osservazione della Terra con sistemi tecnologici molto avanzati di tipo radar simili all'X-Sar che già ha volato con successo in due voli shuttle.

Si pensa poi ad un nuovo sviluppo dei sistemi di satelliti a filo, che verrebbero inizialmente lanciati con razzi vettori tradizionali, tipo il Delta 3 americano. C'è poi lo sviluppo dei satelliti-ripetitori destinati alle orbite di Marte. Anche il progetto di un lanciatore italiano è in fase di avvio: si tratta di un piccolo razzo che potrà collocare in orbita bassa terrestre satelliti di peso compreso tra i 600 e i 1.000 chilogrammi.

Antonio Lo Campo

Mir, fallisce sganciamento della Progress

È stato rinviato a oggi il nuovo tentativo di sganciare dalla stazione orbitante russa Mir una vecchia navetta cargo Progress che dovrebbe fare spazio a una gemella in arrivo questa sera con rifornimenti e attrezzature. e non sarà possibile far sganciare il cargo domani, si tenterà ancora nei prossimi giorni: frattanto il nuovo Progress - che ha carburante sufficiente per alcuni giorni - potrà girare attorno alla Mir in attesa che si liberi la zona di aggancio.

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Anuale	Semestrale
7 numeri	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri	L. 290.000	L. 149.000
Estero	**Anuale**	**Semestrale**
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DI.P. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI) - oppure presso le Federazioni del Pds.

Tariffe pubblicitarie

A mod. (mm. 45x30) Commerciale feriale L. 560.000 - Sabato e festivi L. 690.000

	Feriale	Festivo
Finestra 1ª pag. 1º fascicolo	L. 5.343.000	L. 6.011.000
Finestra 1ª pag. 2º fascicolo	L. 4.100.000	L. 4.900.000

Manchette di test. 1º fasc. L. 2.894.000 - Manchette di test. 2º fasc. L. 1.781.000
Redazionali L. 935.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti:
Feriali L. 824.000: Festivi L. 899.000
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.300; Economici L. 6.200
Concessionaria per la pubblicità nazionale PUBLIKOMPASS S.p.A.
Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosuè Carducci, 29 - Tel. 02/864701

Aree di Vendita

Milano: via Giosuè Carducci; 29 - Tel. 02/864701 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/665211 - Genova: via C.R. Ceccardi; 1/14 - Tel. 010/540184 - Padova: via Gattamelata, 108 - Tel. 049/775224-8073144 - Bologna: via Amendola, 13 - Tel. 051/255952 - Firenze: via Don Minzoni, 46 - Tel. 055/561192-573668 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/4620011 - Napoli: via Caracciolo, 15 - Tel. 081/7205111 - Bari: via Amendolia, 166/5 - Tel. 080/5485111 - Catania: corso Sicilia;, 37/43 - Tel. 095/7306311 - Palermo: via Lincoln, 19 - Tel. 091/6235100 - Messina: via U. Bonino, 15/C - Tel. 090/2930855 - Cagliari: via Ravenna, 24 - Tel. 070/305250

Stampa in fac-simile:
Telestampa Centro Italia, Oricola (Aq) - Via Colle Marcangeli, 58/B
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5ª, 35
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (Mi), via Bettola, 18

l'Unità due

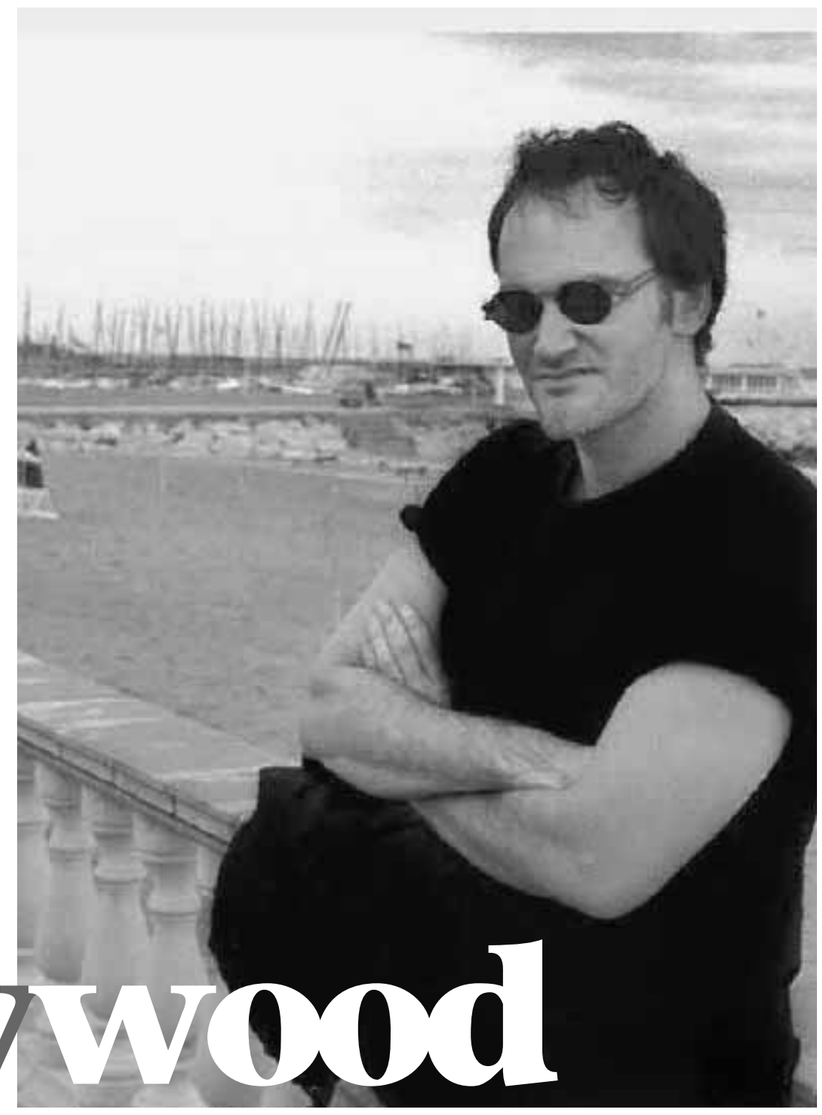
Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale
unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

La produttrice Jane Hamsher ha pubblicato una biografia che fa a pezzi i due registi cult Titolo (ironico) «Killer Instinct» per un'opera che racconta intrighi, droghe assenza di vera ispirazione e crudeltà assortite

Pioggia sporca su Hollywood

E su «U-turn» la critica si divide

Lontano anni luce dalle ponderose incursioni nella storia americana, da «Jfk» a «Nixon-Gli intrighi del potere», il nuovo film di Oliver Stone ha diviso la critica. Appena uscito negli States, «U-turn» narra la storia di un giocatore d'azzardo, Sean Penn, che resta in panne in un paesino del deserto dell'Arizona e incontra una serie di personaggi pittoreschi e marginali. Secondo il «Washington Post», il cineasta è addirittura arrivato a un vicolo cieco nella sua carriera, è infatuato di se stesso e ha costruito una vicenda che scricchiola ad ogni curva, mentre il «New York Times» gli riconosce un manierismo visivo dai risultati vertiginosi, angolature inaspettate, improvvisi mutamenti di punti di vista, frequenti sorprese ad alta tensione, e il «Los Angeles Times» rileva una mancanza di spinta narrativa e l'incapacità di coinvolgerci in ciò che accade ai personaggi, con un risultato di totale vuoto emotivo. Una cosa, almeno, è certa: «U-turn» è il film meno costoso di Stone. Solo 20 milioni di dollari e 42 giorni di riprese.



Un libro-vendetta: Tarantino? Un bluff E Stone dissoluto

NEW YORK. Il più recente «Hollywood Pulp» non è un film, ma un libro: *Killer Instinct*, l'opera prima non di una scrittrice, ma della giovane produttrice di *Assassini nati*, Jane Hamsher. Esponendo al pubblico ludibrio la meschineria di Oliver Stone e di Quentin Tarantino, con un sol colpo la Hamsher si è vendicata dei lunghi mesi di tortura psicologica subiti durante la produzione e la lavorazione del film. E nel frattempo ha scritto un classico del genere «dietro le quinte», uno di quei racconti che finiscono per mitizzare Hollywood mentre ne pubblicizzano gli aspetti più sordidi. C'è voluto del coraggio, incoscienza dice qualcuno, dato che la Hamsher è una trentenne che ha lavorato solo in un film e intende continuare a far carriera nel cinema.

Spesso associati a film violenti che rasentano la psicopatologia, i due idoli hollywoodiani, Stone e Tarantino, sono presentati come classici protagonisti dei piccoli intrighi, dell'avidità e della decadenza del loro ambiente. Il libro esce proprio mentre Oliver Stone cerca di ridefinirsi, allontanandosi dal personaggio del donnaiolo irascibile e violento, autore di film-propaganda pervasi da paranoia. Il mese scorso è uscita in libreria la sua novella, *Child's Night Dream*, scritta a 19 anni dopo aver lasciato l'università e prima di partire per il Vietnam: una disarmante narrazione di ingenue ambizioni giovanili. E questa settimana è nei cinema il suo nuovo film, lo stroncatissimo *U-Turn*, un giallo che si allontana dalle controverse ricostruzioni epiche di storia americana.

Attraverso gli occhi della Hampsher, invece, Stone viene riproposto al grande pubblico come un misogino insopportabile, circondato da una troupe leale composta tutta di maschi, una sorta di torturatore dei suoi attori e di chiunque sul set non sia d'accordo con lui. Con perfida soddisfazione, Jane Hampsher, che ha subito spesso le ire del regista per il suo comportamento poco reverente, ne rivela la cattiveria verso i dipendenti, la passione per la sregolatezza nelle lunghe e disordinate feste notturne, nonché l'uso frequente di droga.

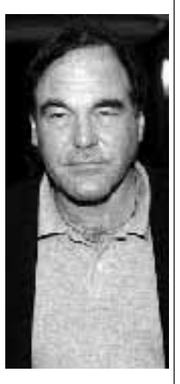
Tra tutti i ricordi spicca quello del viaggio nel deserto del New Mexico, alla ricerca del luogo più adatto per filmare alcune scene: fu lì che la troupe di Stone cominciò a consumare funghi allucinogeni. Per evitare uno spiacevole incontro con la polizia stradale, la troupe fu costretta da Stone a fermarsi in una stazione di benzina, dove il regista cominciò a correre avanti e indietro nel parcheggio con il giubbotto di pelle aperto sul petto, come se stesse volando.

Lo scandalo sul libro della Hampsher è già scoppiato ad Hollywood, e gli amici di Stone hanno messo in piedi una campagna per screditarla. Ma prima della pubblicazione, ha detto l'autrice in un'intervista televisiva alla Abc, gli avvocati dell'editore, la Broadway Books, hanno passato al setaccio tutti i suoi diari e cercato ogni possibile conferma. La Hamsher si sente in una botte di ferro. Nessuno ha contestato la descrizione del metodo di lavoro adottato da Stone con gli attori. Juliette Lewis, ventenne all'epoca delle riprese di *Assassini nati*, era talmente spossata dagli abusi e dalle feste notturne che un giorno crollò sul pavimento dell'ascensore e scoppiò in un pianto sconsolato senza motivo.

Quentin Tarantino non fa migliorefigura. Una letterina «galante» scritta alla Hamsher risulta piena di errori di ortografia. *Killer Instinct* la propone in fotografia: «Stai benissimo con i capelli biondi. Quando eravamo seduti vicino a pranzo, portavi un paio di pantaloncini corti favolosi e le tue gambe erano molto sexy. Non riuscivo a togliere gli occhi da loro. Li indossavi per me? Parliamone, questo è il mio numero di telefono...». Un'avance rischiosa dato che la Hampsher non ricambia affatto la «gentilezza», anzi definisce il regista «un Uriah Heep falsamente modesto». Il loro primo incontro avvenne quando lui era ancora uno sconosciuto. Appena uscita dalla scuola di cinema di Los Angeles, era stata la prima a interessarsi al copione di *Assassini nati* insieme al suo partner Don Murphy. Però Tarantino cercò di scaricare lei, Murphy e l'amico Rand Vossler subito dopo aver acquistato un minimo di notorietà con *Le iene*. Così come si oppose alla proposta di affidare a Brian De Palma la regia minacciando di picchettare i cinema per protesta. E quando Oliver Stone riscrisse la sceneggiatura, Tarantino obbligò gli amici Steve Buscemi e Tim Roth a rifiutare qualsiasi tipo di partecipazione al film.

Tarantino, insomma, secondo la Hamsher è una vipera, ma soprattutto un bluff. Le idee per *Le iene*, *Una vita al massimo* e *Assassini nati* non sarebbero originali, ma nascerebbero dalla collaborazione con Roger Avary, l'amico con il quale lavorava in un negozio di video. Roger aveva scritto una sceneggiatura, *The Open Road*, che era la storia di un giovane che scrive un copione sulle sue avventure con la fidanzata, creando i personaggi romantici di Mickey e Mallory. La stessa storia divenne *Una vita al massimo*, ma più tardi Tarantino stralciò *The Open Road* per creare *Assassini nati* e ne rubò altre scene per rimpolpare *Le iene* e *Pulp Fiction*. Da allora la sua carriera si è bloccata. Adesso, conclude la Hamsher, Tarantino «è famoso solo perché è famoso».

Anna Di Lellio



Il regista Oliver Stone Brambatti/Ansa

Nella foto grande Quentin Tarantino Albir/Ap

NOVITA' TV

Novant8: alla larga dai politici Sassoli farà solo il cronista

ROMA. Era un bravo giornalista del *Giorno*. Era un bravo giornalista del *Tg3*. Spuntò tra i *provocatori* de *Il Rosso e il Nero* e di *Tempo reale*. Diventò il conduttore di *Cronaca in diretta*. Era sempre bravo. Però i giornali cominciarono a parlare di lui più che altro perché era bello, e perché piaceva (poteva piacere) alle casalinghe, pubblico privilegiato del pomeriggio di RaiDue. In una manciata di anni, che alla maggioranza dei suoi colleghi servono tutt'al più per passare da un settore ad un altro, David Sassoli ha percorso una lunga strada, che lo ha portato a debuttare (da stasera, ore 20,50) sulla prima rete televisiva, nel programma che sostituirà *Pinocchio* di Gad Lerner. Ieri mattina, quando ha incontrato gli ex colleghi dei quotidiani, la responsabilità di un passaggio così, David Sassoli la dichiarava e, un po', gli si leggeva in faccia. *Novant8*, titolo faticoso da leggere ma che viene benissimo in tv, sarà un appuntamento informativo sul quale il direttore della prima rete Rai, Giovanni Tantillo, punta per dare una sferzata a tutta la stampa italiana. Almeno, così ha detto. *Novan8* parlerà di «Fatti locali e nazionali, dando uno spaccato diverso e superando una pericolosa tendenza informativa...piena di enfasi e di esternazioni, ridondante, fatto emozionale più che informativo». «Si tende a fare lirica, più che informazione», ha concluso con passione. Stasera, loro andranno a Fabriano, in una cartiera, a parlare dei 30.000 terremotati seguendo «il filo rosso del lavoro».

«Cercheremo di imporre un passo da cronisti», ha chiarito Sassoli, che ha giurato: «il nostro programma non si aprirà mai e non si chiuderà mai con la dichiarazione di un politico». In pratica, David Sassoli partirà ogni settimana per un luogo d'Italia o del mondo, dove allestirà un vero e proprio *set* televisivo. Da lì: «guarderemo Roma dalla provincia», «viaggeremo dentro i problemi di questo paese, cogliendo gli umori della gente, le storie delle città». Di diverso da *Pinocchio*, che pure era un burattino itinerante - almeno nella versione Lerner - c'è che il luogo da cui si trasmetterà in diretta non sarà un teatro; e che non sarà un giornalismo di parola, ripreso dalle telecamere, ma piuttosto un giornalismo televisivo con intermezzi di parola. «Non asciugheremo la televisione riducendola da un'inchiesta parlata», ha promesso Sassoli: «tutto ciò non si esaurirà in dibattito». Reportage, inchieste, inserti virtuali e anche servizi e collegamenti. Come faceva e fa Michele Santoro, il primo maestro televisivo di Sassoli. Ma lui, Michele, allora e oggi marca stretto, con il *popolo*, i politici, pensando al suo studio come a un'alternativa allo stantìo dibattito che si svolge nelle sedi istituzionali. E David non vuole più imitarlo. «Vogliamo fare un passo indietro - dice -, nella capacità di non suscitare opinioni che non nascano dalla capacità di racconto dettata dalle cose». Vuol dire uscire dall'avvitamento tra politica e giornalismo? «Sì». RaiUno è davvero grande, è proprio la prima rete. Oggi parte David Sassoli col suo programma di «porte aperte», come ha detto non pensando ad alcuna allusione, «per fare entrare sensibilità diverse, opinioni idee». Lunedì prossimo, invece, ripartirà Bruno Vespa col *Porta a porta*, suprema elaborazione giornalistica dell'intima relazione tra i politici (che contano) e i giornalisti (che contano). David Sassoli non commenterebbe mai l'accostamente, è troppo una persona educata al rispetto delle *diversità*. Però ha dichiarato il suo modello: «Mi piace di vedere da vicino cose lontane» (Wim Wenders).

N.T.

Secondo l'accusa di Gianni Naso avrebbe copiato «Tiramisù»

Pippo Pippo, fu vero plagio?

NADIA TARANTINI

ERANO I *frizzanti* anni Ottanta. «L'idea mi è venuta in un ristorante, siccome dovevamo fare una trasmissione sul ridere, ho detto alla ragazza che stava con me: e se lo chiamassi *Tiramisù*?». Racconta, al telefono, Gianni Naso, presidente dell'Associazione italiana dj, dopo che l'agenzia *AdnKronos* ha battuto una rovente, roventissima accusa: il programma che Pippo (nazionale) Baudo inaugurerà stasera su Canale 5, mettendo in mostra comici e comiche, è un *déjà vu*, anzi che dire, *déjà mangé*, cotto cucinato e gustato dai telespettatori italiani, tra il giugno e l'ottobre del 1989, quindici puntate. E secondo Gianni Naso, il vizio di sottrarre le ricette agli altri cuochi, Pippo Baudo mica ce l'avrebbe solo adesso, anzi sarebbe proprio recidivo. «È il terzo programma che Baudo ci...plagia», e nella parola senti un'eco strana, come avesse magari desiderato dire, che so, *frega*. Il peggio avvenne, secondo Naso, in quei *frizzanti* anni Ottanta. «Avevo inventato un programma che si chiamava *Master*, lo feci da Sanremo. Sette otto puntate, c'erano degli artisti...Anna Oxa, Gino Paoli, Bruno Lauzi...cantavano, ma portavano amici a raccontare la loro vita. Baudo mi disse: bello, mandami la cassetta. E ci fece *Serata d'onore*...con gli stessi miei ospiti! Tre anni fa, come direttore artistico Rai, *Regalo di Natale*. Identico al programma che io avevo fatto dal Casinò di Sanremo, lui invece lo fece dal circo...». Ma perché non l'ha mai denunciato? «Beh, eravamo nella stessa azienda, era potentissimo». E adesso? «Lui è a Mediaset, io sono...anch'io sono fuori dalla Rai». Perché? «Perché lavoravo coi socialisti». Ce l'ha qualche altra buona idea? «Quattro o cinque programmi pronti, ma chi me li compra?». Forse Baudo, se vi mettete d'accordo. «Lui risponda al mio legale».

Sono i *difficili* anni Novanta. Certo, per Pippo Baudo non è la migliore delle stagioni. Però, bisogna dirlo, mantiene un tono da ex *frizzante*. Ecco come sembra aver suggerito all'ufficio stampa Mediaset di rispondere al posto suo alla grave accusa. Per il momento, Mediaset riduce la contesa al titolo, e afferma: «i plagi si determinano non solo dal titolo, ma osservando i contenuti interni del programma». E, poi, lo sberleffo: «Non vorremmo che per effetto di un presunto plagio il golosissimo e consumatissimo *Tiramisù* fosse ritirato da tutte le pasticcerie italiane». È quel «golosissimo» che denuncia la fonte della smentita: non sembra anche a voi di sentire Pippo in persona pronunciare la boutade, ammiccando con occhi bocca e una puntina di lingua? Gli auguriamo di cuore che il *Tiramisù* non gli vada di traverso, Gianni Naso una ossetto ce l'ha messo: «Ho il marchio: il nome e il logo li ha plagiati, e se stasera ci sono comici....».

NOVITÀ — Da stasera alle 22.30, in chiaro, il settimanale di cinema

Aspettando Grillo, Telepiù lancia «35»

David Grieco e Bruno Restuccia gli autori del nuovo programma. «Un luogo di incontro per i cineasti».

ROMA. In attesa che Beppe Grillo sbarchi a Telepiù (dal prossimo gennaio con una trasmissione tutta sua, se le trattative andranno in porto), la pay-tv riorganizza la linea editoriale in una chiave «quasi» generalista. Hanno già debuttato il giovanilistico *Com'è*, il magazine sportivo *Zona*, il mensile sul «made in Italy» *Blu*; e stasera debutta sul video, in «chiaro» alle 22,30, una nuova creatura: il settimanale di cinema *35*. «Il titolo è bruttarello, lo so, magari per l'anno prossimo ne verrà fuori uno migliore», ammette David Grieco, chiamato ad animare il programma insieme a Bruno Restuccia. Quaranta puntate di un'ora ciascuna, per un costo medio di 80 milioni. Chiude invece *Set*, il cine-quotidiano diretto fino a pochi giorni fa da Enrico Magrelli, che resta per ora nel gruppo.

«Il concetto che vorremmo far passare è semplice», dicono gli autori: «*35* deve diventare un luogo di incontro per la gente che fa cinema. Ci sono troppi compartimenti stagni in Italia, vige ancora la logica del clan. Quello di Moretti, di Salvatores, di Tornatore... Ecco, ci piacerebbe contribuire a sbriciolare questo atteggiamento». La parola d'ordine è: «Approfondire», ma con leggerezza, spiritosamente, un po' alla maniera del programma francese *Le circle de minuit*. Un esempio? «Beh, avevo chiesto a Chiara Caselli di intervistare a Rimini John Landis. Non è stato possibile per problemi di date, ma lei era felicissima e intendo continuare su questa strada», spiega Grieco. Contento, ad esempio, di aver favorito in qualche modo l'incontro professionale tra Sabrina Ferilli e Marco Bellocchio, un regista al quale l'attrice romana temeva di non piacere.

Per il primo numero, naturalmente, si sono fatte le cose in grande. Ad aprire le danze saranno Leonardo Pieraccioni & Giovanni Veronesi, coppia d'oro del cinema italiano in procinto di replicare il miracolo economico del *Ciclone* con il nuovo *Fuochi d'artificio*: intervistati «senza rete», i due svelano i segreti del loro sodalizio, rievocano gli esordi e cazzeggiano in libertà dichiarando di preferire Lilli Gruber a Demi Moore. L'attrice di *Soldato Jane* parlerà invece dell'esperienza con Woody Allen e del suo corpo vistosamente ritoccato. Mentre dalla Francia Manuel Poirier presenta *Western*, il piccolo film itinerante premiato a Cannes che sta rivelandosi a sorpresa un campione di incassi in patria.

Modelli non ce ne sono. «*35* è tutto da inventare, l'importante è fare succedere delle cose in studio, estendere il tono di confidenza in modo da sottrarsi alle strette regole della promozione», argomenta Restuccia, il quale ovviamente respinge il paragone sia con *Effetto Cinema* di Claudio Masenza sia con *Ciak* di Anna Praderio. «Chiunque è "approfondibile", anche i Vanzina, anche... Greggio», aggiunge Grieco, che giustifica così la scelta di aprire con una Pieraccioni-story: «Proprio perché il suo film ha incassato 70 miliardi nessuno lo racconta mai. Ma il ragazzo merita: è simpatico, ruspante, non s'è montato la testa».

A vantaggio della trasmissione gioca il fatto che Telepiù non deve fare i conti con la tirannia dell'Auditel: sicché *35* potrà sperimentare formule giornalistiche meno «ingessate», senza rinunciare, se lo si riterrà utile, a stroncare o a criticare anche i film presi in esame. Un'ottica controcorrente cara al direttore dei programmi Piero Crispino, il quale si attende molto dalla nuova trasmissione. La posta in gioco, però, va oltre le fortune di *35*. Azionista al 90% (il restante 10% è ancora targato Fininvest), Canal Plus ha ristrutturato Telepiù eliminando una bella fetta di personale e investendo sulle nuove tecnologie. Novecentomila abbonati sono troppo pochi: ora si impone il gran salto, altrimenti...

Michele Anselmi

El Flaco in vacanza a Buenos Aires «Italia, che stress!»

L'allenatore della Sampdoria Cesar Luis Menotti, detto El Flaco, è giunto ieri a Buenos Aires per trascorrere alcuni giorni insieme alla famiglia: «Il campionato italiano è molto duro e con molte pressioni». Il tecnico dovrebbe rientrare a Genova sabato prossimo. Con Menotti sono giunti a Buenos Aires anche Roberto Ayala (Napoli) e Hernan Crespo (Parma), 2 dei 7 «italiani» convocati dal ct Daniel Passarella per la partita dell'Argentina con l'Uruguay nella penultima giornata (12.10) delle qualificazioni ai mondiali di Francia '98.

Per Pescante oggi primo round in Tribunale

È fissato per oggi presso il tribunale romano di piazzale Clodio il primo appuntamento giudiziario per Mario Pescante, attuale presidente del Comitato olimpico italiano che è sotto accusa per tre diverse ipotesi di reato: la lunga e articolata escalation dei costi di ristrutturazione dello stadio Olimpico in occasione del mondiali di calcio di Italia '90 (dagli 83 miliardi iniziali il prezzo finale fu di alemeno 230); la vicende delle cosidette assunzioni «in famiglia», la pilotata chiamata in servizio di circa mille dipendenti tutti scelti tra notabili e parenti stretti; il finanziamento ad enti di promozione sportiva, in particolare al Fiamma.

Basket, Messina ex ct, fa le carte al campionato

Per Ettore Messina, ex ct azzurro, attuale coach della Kinder, questo inizio ottobre è stato sfavillante: vittoria a Barcellona in Eurolega giovedì scorso, vittoria a Treviso in casa dei campioni d'Italia. E, così, il campionato ha già la sua fisionomia: Bologna, anzi le due bolognesi, padrona del torneo. Le uniche squadre a punteggio pieno sono proprio Kinder e Teamsystem, con la formazione di Messina che ci è arrivata dopo due trasferte, fra cui quella in casa di una delle «tre grandi». Soddisfatto ma non esaltato, l'ex ct: «Stiamo migliorando, ma le favorite sono tre: un nome? Occhio a Verona».

Motomondiale 500 Doohan e Biaggi verso la sfida '98

I «maestri», i quattro volte consecutive campioni iridati Michael Doohan e Massimiliano Biaggi, l'australiano padrone della mezzo litro e il romano leader sofferto delle 250 cc, sono già in rotta di collisione per il mondiale '98 delle 500: vincitore di 12 Gp su 15 alla guida dell'Honda V4, il pilota di Brisbane ha battuto anche il vecchio record di vittorie in una stagione di Giacomo Agostini (11 successi nel 1973).A 32 anni il quadruplo campione mondiale dovrebbe restare all'Honda che nel '98 dovrebbe affidare, su precisa richiesta dell'italiano, la stessa moto al 26enne Biaggi.

Incidenti Bergamo, stadio vietato a tre tifosi

Un anno di reclusione, con la sospensione condizionale della pena, e il divieto di ingresso allo stadio per due anni sono state inflitti ieri dal pretore di Bergamo a tre dei 13 tifosi arrestati domenica in occasione degli scontri che hanno preceduto e seguito la partita Atalanta- Brescia. Si tratta di Alessandro Bonati, 20 anni, di Albano S. Alessandro (Bergamo), Stefano Capoferri, 19 anni, di Cividate Camuno (Brescia), Bernardino Pacchiani, 28 anni, di Stezzano (Bergamo). I tre hanno patteggiato la pena. Hanno ammesso di aver lanciato sassi contro le forze dell'ordine, negando però di aver partecipato al danneggiamento di auto in sosta e all'incendio delle «campane» dei rifiuti. Oggi l'udienza di convalida del fermo di Luca Forese, 22 anni, di Romano Lombardo (Bergamo), che dovrà comparire davanti al Gip con l'accusa di aver lanciato un sasso contro un carabiniere e cocci di bottiglia contro un cane poliziotto. Oggi sarà giudicato Gianluca Benaglia, 27 anni, di Bergamo, per il lancio di una rudimentale bomba-carta che ha investito un ispettore e quattro agenti. Per i cinque, prognosi varianti tra i tre e i venti giorni. La «scientifica» sta esaminando i filmati degli scontri e le fotografie: in arrivo nuove denunce. Ieri allo stadio di Bergamo sopralluogo del prefetto Annamaria Cancellieri, del sindaco Guido Vicentini e del questore Giovanni Colucci per una stima dei danni. Il sindaco ha detto che «andando avanti di questo passo, sarà il caso di valutare l'opportunità di chiudere lo stadio».

Italia-Inghilterra: Scotland Yard avverte la nostra polizia: «Arrivano autentici criminali»

Allarme hooligans 700 teppisti a Roma

LONDRA. Allarme hooligans. Scotland Yard ha annunciato che circa 7OO hooligans, già schedati dalla polizia inglese, stanno per sbarcare a Roma per assistere alla partita di sabato, Italia-Inghilterra. Non arriveranno tutti insieme, ma scaglionati, su una cinquantina di aerei. Dei 700, tra i 7O e i 9O costituiranno un forte rischio per l'ordine pubblico, poiché hanno già commesso atti di violenza criminale, tutti condannati da tribunali inglesi o a multe o a pene detentive. L'avvertimento è giunto nel corso di una conferenza stampa tenuta nella sede del distaccamento speciale anti-hooligan chiamato National criminal intelligence service (Ncis). L'ispettore di polizia Peter Chapman ha detto che toccherà alla polizia italiana prendere in consegna l'esercito di potenziali disturbatori dell'ordine pubblico al momento del loro sbarco in Italia. Chapman ha detto: «Conosciamo il loro numero, abbiamo le loro fotografie, siamo in possesso della lista di tutti i voli sui quali arriveranno in Italia. Non possiamo impedire a questa gente di viaggiare. Ma la polizia italiana è stata informata per filo e per segno affinché possa prendere per tempo i necessari provvedimenti».

Chapman ha rivelato che agenti di polizia inglese, infiltrati tra i tifosi, viaggeranno a bordo degli aerei. Al momento dello sbarco la polizia italiana, sia pure da una certa distanza, prenderà in consegna gli hooligans. Li seguirà poi nei loro spostamenti verso gli alberghi e attraverso la città. Pur confermando che le forze di polizia italiane e inglesi stanno lavorando insieme in materia di scambio di informazioni preliminari, Chapman non ha voluto dire fino a che punto tale collaborazione continuerà sul territorio italiano. Ha preferito dare l'impressione che Scotland Yard si asterrà da qualsiasi interferenza sulle decisioni che verranno prese localmente. Chapman ha sottolineato che i 7OO hooligans giungeranno a Roma senza i biglietti d'ingresso allo stadio, per cui molto dipenderà dal modo in cui questi riusciranno, se vi riusciranno, a procurarseli o sul mercato nero oppure tramite accordi presi con agenzie italiane o individui.

In passato gruppi dell'estrema destra inglese come il National Front e il Combat 18 (il numero 1 sta per la prima lettera dell'albafeto, A, come Adolf e l'8 sta per "H" come Hitler) hanno orchestrato scene di violenza intorno ad alcune partite in Inghilterra e in Irlanda. Non si sa fino a che punto questi gruppi siano in rapporto con le controparti di altri paesi per creare disordini a sfondo politico. Chapman ha detto che il principale problema in relazione al grosso dei 7OO sarà quello dell'ubriachezza. I 7O-9O «professionisti» della violenza, già in precedenza condannati per danni ai beni pubblici e privati, ferimenti o lesioni o altre gravi infrazioni all'ordine pubblico, potrebbero invece avere una loro agenda di interventi di carattere più aggressivo. Chapman ha mostrato completa fiducia nella polizia italiana, descritta come «probabilmente la migliore in Europa nel far fronte alla violenza negli stadi». Ha dichiarato: «Non ci sono stati problemi a Katovice, in Polonia, per controllare gli hooligans e non vedo perché dovremmo avere dei problemi a Roma». Riferendosi alle critiche mosse dall'ex ministro conservatore David Mellor (al quale l'attuale governo ha dato un incarico nel ministero dello sport), secondo cui i tifosi inglesi in Italia rischiano di essere trattati «come animali», Chapman ha detto che a Roma i tifosi dei due paesi verranno trattati allo stesso modo: «Ci saranno tre controlli. Per evitare contrattempi sarà meglio che tutti lascino a casa gli oggetti che possono essere sequestrati, inclusi gli accendini». Chapman ha detto che a Roma i tifosi inglesi saranno circa diecimila (la Federcalcio ha messo a dispozione 8.900 biglietti): settemila viaggeranno con l'England Travel Club, tutti fidatissimi, come pure i duemila in possesso di biglietti nel settore italiano dello stadio.

Alfio Bernabei

Vialli «vede» Inghilterra «Finirà con un pareggio»

Per l'incontro di sabato Italia- Inghilterra all'Olimpico, l'ex azzurro Gianluca Vialli si schiera con la nazionale di Glenn Hoddle. «L'Inghilterra vincerà il gruppo», ha detto l'attaccante del Chelsea al quotidiano britannico Mirror. «Gli inglesi entreranno in campo più sicuri delle proprie possibilità. Hanno un punto di vantaggio ed hanno bisogno solo di un pareggio. Penso che lo otterranno. Previsioni? Per me finisce 1-1 e questo significa che l'Italia arriverà in Francia solo tramite gli spareggi». Vialli ha aggiunto che «le due squadre meritano di giungere alle finali perché sono di ottimo livello». La difesa azzurra, però, secondo Vialli, faticherà a contenere Ian Wright: «È il giocatore più importante dell'Inghilterra».

La mascotte dei mondiali di calcio 1998 in Francia Reuters

Azzurri a Coverciano: Ferrara sta male, ma resta in ritiro. Oggi il primo allenamento

Maldini convoca Galante

Panchina d'oro edizione '96-97 a Zaccheroni

Alberto Zaccheroni, tecnico dell'Udinese, ha vinto la «Panchina d'oro» edizione 1996-97, premio istituito dal Settore tecnico della Federcalcio. Sono gli stessi tecnici che votano, a scrutinio segreto, il nome del collega. La «Panchina d'argento» è andata a Giuseppe Pillon, attuale allenatore del Padova, mentre le «Panchine d'oro» speciali sono state consegnate a Bigon, Capello e Trapattoni.

Hanno aggiunto un posto a tavola, a Coverciano. Il nuovo commensale azzurro è Fabio Galante, convocato d'urgenza da Cesare Maldini dopo la visita medica alla quale è stato sottoposto Ciro Ferrara, l'infortunato eccellente dell'ultima domenica di campionato. Ferrara, che è stato uno degli ultimi giocatori a presentarsi ieri pomeriggio in ritiro, si è presentato a Coverciano con un plico: l'ecografia effettuata ieri mattina a Torino. La visita del medico azzurro ha confermato la diagnosi fatta dai sanitari della Juventus: il difensore ha una distrazione di primo grado all'adduttore destro. Ferrara rimarrà a Coverciano, ma dovrà restare a riposo fino a mercoledì, giorno in cui sarà nuovamente sottoposto ad ecografia. In base ai risultati del nuovo accertamento si deciderà se rispedire o meno Ferrara a casa.

Galante è il convocato numero 33 dell'èra maldiniana. Difensore centrale, gioca nell'Inter, ha 24 anni, è una vecchia conoscenza del ct, vista la sua partecipazione a ben 21 gare tra Under 21 (campione d'Europa nel 1996) e nazionale olimpica. Dopo una prima stagione di alti e bassi nell'Inter, quest'anno Galante, con Simoni, sta acquistando sicurezza. Contro la Lazio, domenica, è stato uno dei più bravi. Rintracciare Galante, ieri sera, non è stato facile. A casa non c'era, il cellulare era staccato. Così, la Federazione ha chiesto un aiuto all'Inter. Il difensore arriverà a Coverciano stamattina, prima di pranzo.

Gli azzurri sono stati accolti in maniera con applausi e cori di incoraggiamento da un centinaio di tifosi che si erano radunati davanti ai cancelli di Coverciano. I primi a presentarsi sono stati i giocatori del Parma, poi via via tutti gli altri. Cesare Maldini ha parlottato con tutti. Il presidente federale Nizzola, ieri a Torino per motivi di lavoro, ha telefonato al ct. Prevista una visita di Nizzola nei prossimi giorni. Ieri sera il professor Ferretti ha visitato un po' tutti: Ferrara a parte, stanno tutti bene. Oggi, mattinata di assoluto riposo. Alle 13 è prevista la prima conferenza-stampa, poi, alle 16, il primo allenamento di questa lunga settimana azzurra.

Intanto, nel ritiro inglese di Bisham Abbey il ct Hoddle è di buon umore. «Finalmente un po' di fortuna. Niente infortuni, operazioni e malattie, tranne quello di Shearer, fuori da tempo. Per tutte e sette le partite della mia gestione mi era venuto il mal di testa. In particolare per l'incontro con l'Italia a Wembley nello scorso febbraio». Hoddle ha già in testa la formazione, ma l'annuncerà venerdì. Gli azzurri più temuti sono Vieri e Zola. Parola di uno dei migliori difensori inglesi, Gary Neville.

Stefano Boldrini

Courtney Pine

Quel filo che unisce Coltrane alla tecnologia

«Il computer, oggi, è come il sassofono negli anni Sessanta!». Courtney Pine, afro-londinese, classe 1964, sulle scene dall'inizio degli anni Ottanta, non ha per niente l'aria di chi l'ha detta grossa. Per di più, chi parla è un sassofonista, uno di quei sassofonisti che spremono il loro strumento fino al midollo. Poi, poggiando una mano sul suo Pc portatile, puntualizza: «Voglio dire che se intendiamo la musica come comunicazione, allora oggi lo strumento è questo». Partito, a inizio di carriera, come uno dei tanti seguaci del verbo coltraniano, con una certa inclinazione al parossismo tecnico, proponendo session di respirazione circolare dai minutaggi proibitivi, via via Pine si è assestato su una sintesi in cui ha cercato di assemblare tradizione e linguaggi moderni. Un percorso non esattamente lineare, iniziato nel 1987 con l'ammiccante *Journey to the Urge Within* (che ebbe anche un posto nelle clasifiche inglesi dell'epoca), proseguito con *Closer to Home* del'90, nel quale dava spazio alle sue origini giamaicane usando forti venature «raggae»: nel 1995 in fine esce da una certa routine pubblicando *Modern Day Jazz Stories*, un disco nel quale il sassofonista torna a circondarsi di musicisti «acustici» (c'erano tra gli altri il trombettista Eddie Henderson e la pianista Geri Allen), anche se definitivamente immersi in un sugo tecnologico animato dai «turntables» (i piatti) di Dj Pogo e da atmosfere elettronicizzate, con sequenze, campionamenti, tinture metropolitane di vario tipo. Adesso esce *Underground*, sempre targato Antilles/Verve, disco che Pine giudica come «una naturale estensione del precedente», ma con lo sguardo ancora più rivolto al passato: «Ho scelto musicisti più tradizionali, come Cyrus Chestnut e Nicholas Payton, per inseguire meglio la sintesi tra le mie radici e il suono di oggi. E poi perché il sound acustico rimane per me il migliore che ci sia». Eppure l'attrazione per la tecnologia sembra diventare, nella sua musica, una costante ormai imprescindibile: «La tecnologia è come il free-jazz di trent'anni fa - puntualizza a questo proposito - E' un passo necessario, ha permesso la nuova libertà. Ovviamente insieme all'hip-hop, che ha fatto tornare a ballare il pubblico del jazz, che ormai doveva stare per forza seduto ad ascoltare».

E prosegue: «Oltreoceanao le parole d'ordine sono elettronica, computer, gruppi come i Prodigy, come i Chemical Brothers, come i Portis Haed, esprimono anche questo bisogno». Se però prestiamo attenzione alle sue parole, oltre ad elettronica, ricorre spesso anche «radici». E quali sono, se ci sono, queste radici? Courtney Pine risponde senza esitare: «*A Love Supreme* di John Coltrane (1964), *Mercy Mercy Mercy* di Cannonball Adderley (1967) e *Agharta* di Miles Davis (1975)». Ma tornando all'oggi, un'altra costante delle sue ultime produzioni è l'utilizzo delle voci femminili, prima la magnetica (e più tradizionale) Cassandra Wilson, adesso Jhelisa, decisamente più acid-jazz: «La voce non è altro che uno strumento, non mi interessa molto il modo in cui si esprime, ma innanzitutto il suono, il suo contributo nell'impasto sonoro».

Che, in questo *Underground*, ha miscelato la tromba di Nicholas Payton e Cyrus Chestnut, novelli ambasciatori del verbo di New Orlenas, il chitarrista ultra «mainstream» Mark Whitfield e ancora lo «scretchatore» incallito Dj Pogo, oltre ovviamente al funanbolico sax soprano del leader, che dell'incontro tra i musicisti e il Dj racconta: «All'inizio c'era una certa apprensione; quando in cuffia hanno sentito l'entrata di Pogo hanno abbassato la leva del mixer. Ma quando l'hanno ascoltato dialogare con me hanno alzato di nuovo il volume della sua pista. E' difficile capire che quella dei piatti è una voce strumentale come le altre: sono lo strumento del futuro». E nel futuro di Courtney Pine, cosa c'è? : «Un lavoro per orchestra e un disco in Sud Africa, almeno spero».

Alberto Riva

Intervista all'etnomusicologo francese Simha Arom che ha portato a Torino un gruppo tradizionale

«La World Music? Solo spazzatura» La pura polifonia vocale dei Pigmei

L'esibizione del coro degli Aka e dei musicisti del centrafrica è stato il grande evento dell'edizione '97 di Settembre Musica
La forte consonanza con la musica contemporanea di un popolo che non conosce spartiti né calcoli né computer .

Quando sul palco entra in scena l'orchestra di trombe Banda-linda del villaggio di Trogodé il fragore, a metà strada fra una sirena e un corno inglese, la potenza sonora ti avvolge e rapisce perché è come se non ne comprendessi l'origine reale. Se chiudi gli occhi il pensiero va a Phil Glass, Eno, Reich, cioè al minimalismo elettronico. E invece l'emozione sonora arriva da una ventina di fiati ricavati da corni d'animale o da rami d'albero. È il momento più intenso di una giornata che Settembre Musica ha dedicato alla musica tradizionale centrafricana. Giorgio Balmas, assessore per la cultura nella giunta Novelli, inventò Settembre Musica nel 1978. Nel corso di questi venti anni sono stati centinaia gli appuntamenti prestigiosi dentro gli spazi musicali, conservatorio, Auditorium Rai, Teatro Regio e Carignano, e nelle chiese messe a disposizione dal clero torinese, sempre molto sensibile alla vita sociale della città. Oltre ai maggiori direttori sono passati per Torino praticamente tutti i protagonisti della musica contemporanea, da Nono a Reich, Berio, Ligeti, Petrassi, Xenakis, senza perdere di vista l'interesse educativo della rassegna che Enzo Restagno, direttore artistico con Roman Vlad, ha sempre voluto mantenere con dibattiti e incontri.

L'evento di quest'anno è stato l'incontro con il coro di pigmei Aka e i musicisti tradizionali del Centrafrica. È la prima volta in Europa per musicisti che vivono ancora in un ambiente totalmente isolato dall'occidente e strettamente legato ai ritmi vitali della foresta. Un incontro straordinario possibile grazie al lavoro di Simha Arom, etnomusicologo francese che da più di vent'anni opera sul campo nella zona di provenienza dei gruppi africani.

Un gruppo di pigmei dell'Africa Centrale

Dott. Arom, ha portato per la prima volta in Italia la musica dei popoli pigmei del Centrafrica. Ci può presentare le caratteristiche della loro musica?

«E' difficile fare una sintesi in poche parole dei dati musicali che riguardano un lavoro anni e anni di lavoro sul campo. Si tratta in effetti di una polifonia vocale straordinaria costituita da un vero contrappunto, fatto molto raro che viene proposto solo dai pigmei in Africa. Lo eseguono alla perfezione ritmando in modo complesso, strutturato seguendo le regole della consonanza e della fisica. La seconda caratteristica è che le percussioni che accompagnano il canto giocano in un sistema poliritmico estremamente rigoroso seguendo criteri matematici. La terza caratteristica è che le donne pigmee, così come fanno le donne del Tirolo, cantano in stile yodel, alternando voci di petto e di testa. Si può aggiungere che i pigmei cantano senza parole al contrario di tutti i popoli africani che pronunciano parole quando cantano. La loro è musica pura».

Quali sono gli strumenti principali della musica pigmea?

I pigmei erano nomadi e in alcune zone lo sono ancora, non possono quindi avere strumenti pesanti da trasportare. La loro specificità è che vengono fabbricati quando servono, all'occasione di una occorrenza rituale o sociale. Dopo l'uso gli strumenti vengono abbandonati. Accade così per i fischietti ricavati da rametti dell'albero di papaia o per l'arco musicale costruito con un pezzo di tronco, quando si finisce di suonarli vengono buttati e tornano alla foresta. Tutto è foresta per i pigmei. La loro musica, la polifonia di cui abbiamo parlato è simile all'intrecciarsi delle liane nella foresta».

A proposito della musica pigmea si è accennato alle sue forti consonanze con la musica contemporanea, ad esempio, di Steve Reich. In quale senso?

«La musica contemporanea utilizza suoni sofisticati elaborati artificialmente. Tutto è già pronto, si tratta solo di mescolare. Tutto a un tratto si scopre che c'è gente che senza saper contare esegue ciò che nella musica contemporanea richiede studi e calcoli. Ma ci sono ancora tante cose da scoprire in questa musica ma temo che tante altre cose moriranno prima che qualcuno possa scoprirle. La musica centrafricana è basata sulla tradizione orale».

Non c'è il pericolo che l'incontro con l'Occidente le faccia perdere la sua ricchezza?

«Il pericolo c'è, infatti questa musica sta scomparendo. Forse sopravvive ancora in qualche villaggio ma nell'insieme ogni anno che passa porta con sé melodie e ritmi che non ascolteremo più . Questa musica scompare con il venir meno della sua funzione sociale o religiosa. Quando la gente da animista diventa cattolica, al posto dello strumento tradizionale suona il pianoforte in Chiesa, con il missionario che la convince che la sua musica tradizionale non vale niente. Questo processo diventirà inevitabile se loro stessi non prenderanno coscienza che la loro musica è il loro patrimonio, il cuore della loro identità».

Che giudizio dà della world Music? E' stata utile per far conoscere le musiche extraeuropee?

«La world Music è un abuso, non solo nel senso che è un fenomeno di consumo che non ha alcun rispetto per le tradizioni millenarie di altri popoli. Un saccheggio compiuto da certi imbecilli che non conoscono nemmeno la musica e che si accontentano di mettere insieme tre suoni pigmei con suoni sintetici. Non porta alcun beneficio alla musica tradizionale, anzi la danneggia perché una volta inserita in questi suoni realizzati in studio, non la si riconosce più. La World Music è una pattumiera!!

Felice Liperi

Verve

Nuovo album e nuovo sito Web

È stato inaugurato ieri il sito dei Verve (all'indirizzo: raft.vmg.co.uk/theverve). L'hanno progettato gli stessi musicisti per avere - come ha spiegato Richard Ashcroft, il cantante - «un rapporto diretto coi fan». Nella pagina ci sono informazioni relative alle prossime uscite del gruppo e ai concerti. I Verve sono in procinto di volare negli Stati Uniti per un tour che servirà loro a lanciare il nuovo album «Urban hymns».

Echobelly

Il 27 ottobre nuovo singolo

Gli Echobelly pubblicano il nuovo singolo «Here comes the big rush» il 27 ottobre. Il terzo album della band, «Lustra», è confermato per il 10 novembre. Il Cd è prodotto da Gil Norton, che ha già lavorato con i Foo Fighters.

Spice Girls

Gioca e diventa una di loro

Le Spice Girls da Natale saranno anche un gioco per computer. Le ragazze hanno infatti firmato un contratto con la Sony che alla fine di quest'anno metterà in commercio un dischetto intitolato «Spice World». Le ragazze del gruppo pop saranno trasformate in pupazzetti tridimensionali. Poco originale, comunque, la trama del gioco: l'utente dovrà scegliere quale Spice Girls vorrà essere e vivere una giornata virtuale da british singer affermata: andrà in studio, parteciperà a feste, ecc.

Live web

Jeremy Toback. Non è uno di quei nomi che riempiono le cronache musicali. Eppure di lui si è accorto nientemeno che Stone Gossard che gli ha chiesto di partecipare come bassista al progetto dei Brad, il «lato» colto dei Pearl Jam, diciamo così. E fra i due dischi dei «Brad», il nostro ha trovato anche il tempo di incidere un album solista. Difficile anche soltanto provare a definire la sua musica: come se i suoi trascorsi di jazzista nel circuito dei coffeehouse losangelini gli avesse lasciato in dote soprattutto «un metodo». Quella della scomposizione e ricomposizione che lui poi applica a tutto, si trovi davanti ad un rock o ad un blues. Il suo basso, insomma, «lavora ai fianchi» un singolo brano, prima di ripresentarlo in una forma melodica compiuta. È più o meno questo il senso del suo lavoro «Perfect Flux Thing». Ora, in rete, c'è la possibilità di ascoltarlo in concerto. Sarà un concerto acustico - e quindi, forse, ancora più interessante - diffuso dall'«Acoustic Cafe», un locale (ma anche un'emittente radiofonica) che ospita solo ed esclusivamente spettacoli unplugged. Per chi lo volesse ascoltare in RealAudio basta collegarsi all'indirizzo: (**http://www.mlive.com/cafe/**). Lo si può fare in qualsiasi momento, il live è stato registrato una settimana fa.

Deftones. Per l'album che li ha fatti conoscere («Adrenaline») sono state usate tantissime definizioni. La più calzante è quella che li vuole come l'anello che serve ad unire i Jane's Addiction agli Smashing Pumpkins. Ora il gruppo (che dal vivo offre spettacoli davvero sconvolgenti, guidati da un inquietante bassista-cantante, Chi Cheng) ha deciso di aprire una propria pagina Web (www.deftones.com). L'inaugurazione diventerà il pretesto per un concerto diffuso in rete. L'appuntamento è per il 25 ottobre all'indirizzo: (**http://www.liveconcerts.com/events/971025deftones/**). Conviene prenotarsi per tempo, perchè il concerto Web sarà anche l'occasione nella quale i Deftones presenteranno il loro nuovo album, «Around The Fur» e quindi c'è da aspettarsi le linee intasate.

S.B.

In due Cd la storia dei Pixies

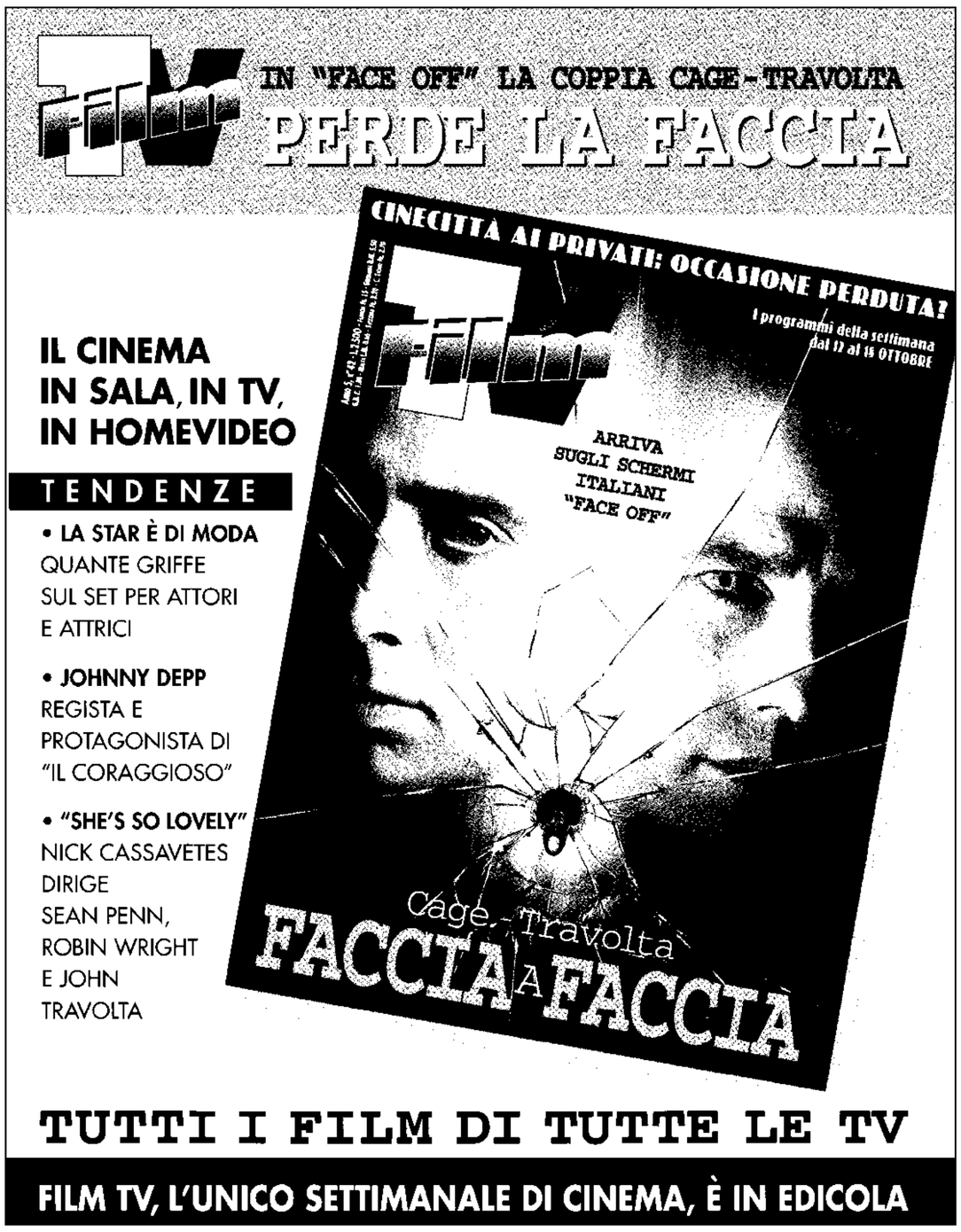
I Pixies, anche se si sono sciolti da tempo, tornano su cd. La Elektra Records ha infatti pubblicato un doppio cd antologico «Death to the Pixies: 1987-1991», che contiene materiale esemplificativo della carriera del gruppo di Boston e brani dal vivo. Questa è la tracklist completa.

Disco 1: Cecilia Ann Planet Of Sound Tame Here Comes Your Man Debaser Wave Of Mutilation Dig For Fire Caribou Holiday Song Nimrod's Song U-Mass Bone Machine Gigantic Where Is My Mind? Velouria Gouge Away Monkey Gone To Heaven.

Disco 2 (tutto dal vivo): Debaser Rock Music Broken Face Isla de Encanta Hang Wire Dead Into The White Monkey Gone to Heaven Gouge Away Here Comes Your Man Allison Hey Gigantic Crackity Jones Something Against You Tame Wave Of Mutilation Where Is My Mind? Ed Is Dead Vamos Tony's Theme.

Il 16 ottobre parte il tour dei Nomadi

È partito da Bologna il pullman che porterà i Nomadi in giro per l'Italia, nel tour che accompagnerà l'uscita del loro album: «Le strade, gli amici, il concerto». Fino al 16 ottobre la tournée si fermerà a Bari, Napoli, Cosenza, Palermo, Catania, Reggio Calabria, Roma, Firenze, Genova e Torino. «È un salotto viaggiante - spiega il tastierista Beppe Carletti, fondatore del gruppo con lo scomparso cantante Augusto Daolio - in cui arrivano gli amici delle radio. Facciamo ascoltare il disco, vedere il video, offriamo un bicchiere di Lambrusco e pasticcini, e poi parliamo con tutti, anche con i curiosi. Mi piace molto perchà racconta la mia storia: quella dei Nomadi è la mia storia». Il disco è un doppio album di 34 canzoni registrato la scorsa primavera in vari concerti che contiene oltre ai brani storici (da «Come potete giudicar» a «Noi non ci saremo», da «Dio è morto»).



07UNI03A0710 ZALLCALL 13 11:54:40 10/08/97

DAY SERVIZIO BUONI PASTO
La scelta della libertà
167-834009

l'Unità

DAY SERVIZIO BUONI PASTO
La scelta della libertà
167-834009

ANNO 74. N. 237 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA · Giornale fondato da Antonio Gramsci · MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1997 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

COMMENTO

Governo appeso a un filo

BRUNO UGOLINI

UNO SPIRAGLIO sembrava essersi aperto, dopo quattro ore della positiva, ma singolare intensa trattativa tra Bertinotti e Prodi a Palazzo Chigi. Pareva il difficile parto di un compromesso positivo. Non è andata così. Rifondazione comunista ha fatto prevalere la volontà di voler proseguire ad oltranza, nella sua campagna rivendicativa. Non ci siamo ancora, ha detto in sostanza il segretario dei post-comunisti, con una tattica che ricorda molto quella di altri leader sindacali spesso incapaci di addivenire a delle conclusioni che sempre comportano una mediazione, una rinuncia. Leader che quando giungono al dunque, alzano il prezzo. Lo sconcertante andamento del negoziato aveva del resto tutte le caratteristiche di un braccio di ferro con un quarto sindacato, dopo le trattative con le tre Confederazioni nazionali. L'unica speranza vera, appesa ad un filo, è che oggi la Direzione di Rifondazione esca dalle ambiguità e con un colpo di timone prenda atto di quanto ha ottenuto e risollevi l'esperienza di centro-sinistra dall'agonia. Scongiurando, così, una sconfitta per tutti. Un compromesso onorevole, poteva e può venire incontro alle istanze di Rc sul lavoro al Sud, sull'orario di lavoro, sulle privatizzazioni, sullo stato sociale, senza per questo dar luogo a pasticci. Il rischio, infatti, non è quello di offendere l'orgoglio di questo o quel partito, di questa o quella organizzazione sindacale. Il rischio è quello di non rispettare il patto sottoscritto dall'Ulivo con i propri elettori. Tale patto metteva al primo posto un impegno straordinario per il risanamento e lo sviluppo, collegato all'entrata in Europa. Non per omaggio ad una specie di mito moderno, ma con la coscienza che da qui passano, nell'agone cruento della globalizzazione, prospettive concrete, in primo luogo per il mondo del lavoro.

Ora, comunque, siamo di fronte ad un ennesimo rinvio, una corsa senza fine nel vuoto. Che cosa può succedere? Lasciare tutto ancora nell'indefinito, dopo tante ore di faccia a faccia, rappresenta un evento

SEGUE A PAGINA 3

COMMENTO

Sinistra europea più coraggio

PAOLO SOLDINI

PARTITI socialisti o di sinistra sono al governo, in vario modo e con varie alleanze, nella grande maggioranza degli stati dell'Unione europea. Tre dei cinque paesi più importanti sono governati dalla sinistra o da coalizioni in cui la sinistra ha un peso determinante. Già alla luce di questa elementare constatazione, appare evidente come, se si dovesse cercare una connotazione politico-economica per definire l'Unione, essa - almeno oggi come oggi - non potrebbe davvero essere quella liberistico-monetarista che connota la destra, per lo meno la destra più «moderna». Un tempo era in voga un futilissimo giochino di società in cui si doveva giudicare, sulla base di indefinibili parametri di gusto, ciò che era «di destra» e ciò che era «di sinistra». A rigor di logica, la Cee, come si chiamava allora, avrebbe dovuto collocarsi nell'elenco delle «cose» di sinistra, visto e considerato che in ogni caso si trattava di una entità sovranazionale nata con l'obiettivo di governare l'economia, che è una tipica ambizione della sinistra, almeno della sinistra riformista, nonché di un pensiero sociale europeo cristiano o liberal-socialista che con la sinistra è stato a lungo apparentato o concorrente sugli stessi versanti ideologici. Che la Comunità sia stata effettivamente percepita così è un altro discorso (si ha l'impressione anzi che nel giochino di cui sopra sia spesso scivolata dall'altra parte; et pour cause, come vedremo), ma vorrà pur dire qualcosa il fatto che il momento di massima divaricazione interna l'abbia vissuto quando uno dei grandi paesi, la Gran Bretagna, fu governata dalla destra più coerente e più «moderna», monetarista e campionessa del laissez-faire. La signora Thatcher era, per così dire, il contrario dell'Europa. Voleva non una comunità, ma un'area di libero scambio che allargasse a livello continentale la deregulation sperimentata alla grande nel Regno Unito. Fu sconfitta. E però...

Però vediamo quel che va accadendo negli ultimi tempi. Da almeno un anno e mezzo la prospettiva dell'Europa è, in

SEGUE A PAGINA 15

Oggi il premier alla Camera. Scalfaro: sciolgo il Parlamento solo se non ho alternative

Raffica di no da Bertinotti Per il governo crisi più vicina

Prodi: abbiamo fatto nuove proposte su tutti i temi

ELLEKAPPA

ROMA. È andata male. Cinque ore di confronto e una pausa per panini e caramelle avevano fatto sperare che la trattativa tra la delegazione del governo e quella di Rifondazione comunista fosse avviata sul giusto binario, ma non era così. Le parole di Bertinotti al termine dell'incontro lasciano poco spazio allo sviluppo del dialogo, non registrano nessun passo in avanti: «Abbiamo chiesto al governo di continuare a riflettere fino all'apertura e allo sviluppo del dibattito parlamentare. C'è sempre tempo per una presa in considerazione reale delle nostre proposte - dice il leader di Prc - ci vogliono modifiche nei contenuti che finora purtroppo non sono venute». Più aspro il commento del capogruppo di Prc alla Camera: «Completa sordità del governo, il contrasto è su tutto». Sembra rispettato il pronostico dell'altra capogruppo di Prc, la senatrice Salvato: «Non mi pare che la direzione del mio partito si sia avviata sulla strada della soluzione della crisi», aveva detto nel pomeriggio. «Abbiamo presentato proposte nuove su tutti i temi - si afferma a palazzo Chigi - ma le richieste che venivano da Rifondazione non erano fatte per avviare una trattativa, ma per preparare una rottura». Respinti quindi da Rifondazione gli inviti alla ragionevolezza che erano venuti da D'Alema nella mattinata. Prodi oggi si presenterà al dibattito sulla Finanziaria a Montecitorio senza avere alle spalle tutta la sua maggioranza, né ci saranno rinvii del dibattito. Un vertice dei segretari dei partiti di maggioranza (Rifondazione esclusa) precederà la discussione. Quale destino ora per la legislatura? Scalfaro ripete il suo no ad elezioni anticipate. «Scioglierò le Camere solo se me lo chiederà la maggioranza del Parlamento», dice. Il Polo, per ora, resta alla finestra.

I SERVIZI

ALLE PAGINE 2,3 e 4

ULTIM'ORA. All'1 e 23' il sisma colpisce ancora con violenza in Umbria e nelle Marche

Torna la paura nella notte fra i terremotati Una scossa dell'8° grado. Crolli ad Assisi

Panico fra le popolazioni. All'interno della Basilica di San Francesco, e nella torre campanaria di Foligno, si sarebbero verificati ulteriori cedimenti. Già aperte sei inchieste giudiziarie. I bimbi tornano a scuola sotto i capannoni.

DALL'INVIATO

SERRAVALLE. Torna la paura. All'1 e 23 di oggi un'altra forte scossa di terremoto, dell'intensità del 7°-8° grado della scala Mercalli ha sconvolto di nuovo i territori già colpiti, riportando il panico fra le popolazioni delle tendopoli. L'epicentro, è stato localizzato a Colfiorito, ma il sisma è stato avvertito anche a Perugia e nelle Marche, fino a Roma. Alla prima è seguita un'altra scossa, di minore intensità. All'interno della Basilica di San Francesco, ad Assisi, si sono uditi altri crolli ancora non verificati. Gravi danni anche a Nocera Umbra. A Foligno altri frammenti della torre campanaria sono caduti. Un tratto della via Flaminia, verso Fano, è stato interrotto. La prima stima dei danni, fino a ieri è questa: 1.500-2.000 miliardi per gli edifici pubblici e privati, monumenti esclusi.

FABRIZIO RONCONE

A PAGINA 10

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Lo specchio

«NON ESISTE la purezza dell'identità. La salvezza è ormai nella contaminazione. O meglio nella consapevolezza che la cultura è contaminazione, e soprattutto una corretta gestione politica di questa consapevolezza» (da un'intervista a *l'Unità* dell'antropologa Matilde Callari Galli). «Ogni identità è un aggregato, e ha poco senso scomporlo per arrivare al preteso atomo indivisibile. Se l'identità è il prodotto di un *volere*, è la negazione di se stessa, perché è il gesto di uno che vuole essere qualcosa che evidentemente non è» (Claudio Magris, *Microcosmi*). Mi ero appuntato queste poche righe qualche mese fa. Le ho ripescate dai meandri del mio computer dopo aver letto, sulla *Repubblica* di ieri, la bella cronaca di Miriam Mafai su una riunione dei militanti di Rifondazione. La questione dell'identità è la loro questione. Lo affrontano con serietà, passione, qualche volta sofferenza, qualche volta supponenza. Su tutto, comunque, emerge un autentico terrore di confondersi, contaminarsi, perdersi. Per loro la politica è, *deve essere*, il luogo dove la purezza dell'identità trova conferma. E poiché la politica è una sola per tutti, prima di poterla usare anche noi bisogna aspettare che loro finiscano di interrogarla. Sperando, se la risposta non arriva o non gli garba, che non rompano lo specchio.

Oggi

LAVORO

Sindacati europei «No alle 35 ore per legge»

Anche per i sindacati europei l'orario non può essere ridotto per legge. Per il segretario del Ces Gabaglio: «L'unica via percorribile è quella della contrattazione».

SERGIO SERGI

A PAGINA 4

FISCO

È in arrivo la nuova Irpef L'Irap al 4,2%

La nuova Irpef, con le aliquote rimodulate, e l'Irap approderanno al prossimo Consiglio dei ministri. Fissata l'aliquota della nuova tassa regionale: 4,2%.

IL SERVIZIO

A PAGINA 13

L'INTERVISTA

Claudio Pavone «Italia, identità plurale»

«Poniamo il dibattito sull'identità a livello anche scientifico. È male un'identità debole? Guardiamo agli esempi di Spagna e G. B... Meglio abituarsi alla pluralità»

GABRIELLA MECUCCI

UNITÀDUE PAGINA 2

MEDIO ORIENTE

A Gaza lo sceicco di Hamas Riparte il dialogo

Liberato da Netanyahu ieri è tornato a Gaza lo sceicco Ahmed Yassin fondatore di Hamas. Dopo sette mesi di sospensione riparte il dialogo Israele-Olp.

DE GIOVANNANGELI

A PAGINA 5

L'effetto Mary Robinson spinge i partiti a mettere da parte gli uomini

L'Irlanda al voto punta sulle donne Quattro candidate alla presidenza

04RESET
Not Found
04RESET

L'Irlanda avrà ancora una presidente. In corsa per sostituire Mary Robinson nelle elezioni del 30 ottobre ci sono infatti quattro candidate. Tutti i partiti, grazie alla popolarità raggiunta dall'ex presidente ora nominata Commissaria delle Nazioni Unite per i diritti umani, hanno scelto di candidare solo donne per strappare consensi tra l'elettorato. I laburisti hanno scelto Adi Roche, 42 anni impegnata in attività di volontariato, non politica di professione. Il Fine Gael, principale partito d'opposizione, punterà su Mary Banotti, la nipote di Michael Collins; i conservatori si affidano a Dana, cantante di gospel.

Il Fianna Fail ha messo in gara Mary McAleese, 46 anni, cattolica.

GABRIELE SALARI

A PAGINA 7

È morto Germano, ala del Milan negli anni 60. La sua love-story fece scandalo

Il calciatore nero e la contessina Agusta

FOLCO PORTINARI

MICA È FACILE compiere un salto indietro di trentacinque anni senza soffrir di vertigini o di giramenti di capo. Il computer che è nel cervello ormai è un po' arrugginito e ce ne impiega del tempo (ammesso che ci riesca) a rimettere ordine tra i dati della memoria. Trentacinque anni vuol dire 1962.

Leggo sul giornale la notizia: a Consellheiro Pena, in Brasile, è morto José Germano de Sales. Aveva cinquantacinque anni. Trentacinque anni fa ne aveva appena venti e noi lo conoscevamo semplicemente come Germano, ala del Milan.

Nulla di strano fin qui. La caratteristica, o la novità, sta nel fatto che Germano era «nero», uno dei primissimi a scendere in Italia. Noi continuiamo a proclamare in tutte le occasioni di non essere razzisti, e forse è vero. Allora però, nonostante l'Africa Orientale Italiana, ci stupiva, o meglio ci «faceva senso» per mancanza d'abitudine, vedere un «nero» in campo, ancorché brasiliano, con la maglia di una squadra italiana.

Pazienza fosse Pelé, ma questo ragazzino poi... Benché ci fosse già un indio, Arce, e stessero per arrivare di lì a poco Amarildo, Nené e via discorrendo. La brigata di colore comunque era esigua.

Non so come Germano fosse sbarcato in Italia. Certo non era buono per Rocco: un'ala che in tutto segna due goal, in quel Milan che aveva appena vinto uno scudetto come giocatori come Radice, il Trap, Maldini padre, Rivera, Altafini, Sani... Eppure...

Eppure Germano doveva diventare famoso, appetito, dalle cronache mondane. Fu quel che si dice un caso, insomma, perché fece di sé innamorare una fanciulla, non una qualunque, ma la giovane figlia del re degli elicotteri, la contessina Agusta. Niente di strano, si tratta di combinazioni non infrequenti nel mondo del calcio. Allenatori che fan stragi di mogli e figlie di presidenti, colleghi di squadra che scippano la moglie (o il sofà) all'amico, giocatori non importa come colorati che insidiano i talami di capitani o vicepresidenti, felici e ricche congiunzioni.

Il caso Germano, allora, fu diverso. C'era qualcosa di diverso e di nuovo. Che la contessina andasse in camporella nella brughiera dalle parti della Malpensa, se ben ricordo, era sopportabile in sé. Merle Oberon che chiama nella tempesta: «Heathcliff...». Meno sopportabile, per il conte padre, che Lui non fosse Olivier bensì un «nero». La contessina torna a casa e dice: «Indovina chi viene a cena». È la trama di un romanzo, di un *feuilleton*, di quelli che appassionano i letto-

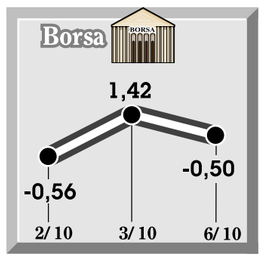
07FILM
Not Found
07FILM

SEGUE A PAGINA 10

Missing files that are needed to complete this page: 04RESET 07FILM

Alla Cirio il catering di Fiumicino

In data 3 ottobre 1997 la società Cisim food, controllata dalla Cirio, Polenghi, De Rica spa al 55% e dalla Banca di Roma al 45%, ha sottoscritto con gli aeroporti di Roma la subconcessione per i servizi bar-ristorazione di Fiumicino e Ciampino.



MERCATI

BORSA

MIB	1.475	**0,75**
MIBTEL	15.458	**-0,49**
MIB 30	23.191	**-0,54**
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ		
CARTARI		**1,86**
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ		
DISTRIB		**-1,94**
TITOLO MIGLIORE		
CENTENARI ZIN		**10,97**
TITOLO PEGGIORE		
RINASCENTE R W		**-16,25**

BOT RENDIMENTI NETTI

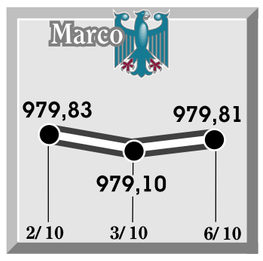
3 MESI	**5,56**
6 MESI	**5,78**
1 ANNO	**5,65**

CAMBI

DOLLARO	1.723,48	**-16,08**
MARCO	979,81	**0,71**
YEN	14,142	**-0,10**
STERLINA	2.786,18	**2,01**
FRANCO FR.	291,46	**0,13**
FRANCO SV.	1.189,26	**-1,97**

FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	**0,57**
AZIONARI ESTERI	**0,60**
BILANCIATI ITALIANI	**0,39**
BILANCIATI ESTERI	**0,40**
OBBLIGAZ. ITALIANI	**0,19**
OBBLIGAZ. ESTERI	**0,28**



A dicembre i primi arretrati dell'Inps

Assegno più pesante a dicembre per molti pensionati. L'Inps, potrà pagare ad oltre 300.000 persone la prima rata degli arretrati relativi alle due sentenze della Consulta. Il Tesoro ha già trasferito nelle casse dell'istituto previdenziale oltre 3.000 miliardi.

Piano benzine Riserve dell'Antitrust

Il presidente dell'Antitrust Giuliano Amato nutre «riserve» sul piano di riassetto della rete di distribuzione carburante. Il decreto - si precisa nelle osservazioni fatte ieri dal presidente dell'Antitrust, in cui si ricorda che sulla materia l'autorità ha concluso l'anno scorso un'indagine conoscitiva - «rappresenta un importante passo in avanti nella direzione, auspicata dall'Autorità».
Ma - prosegue - a fronte di una serie di prescrizioni «particolarmente apprezzabili come quelle contenute nel primo articolo del provvedimento relative all'installazione e all'esercizio» degli impianti di distribuzione, il piano contine «punti insoddisfacenti», primo tra tutti «il rinvio della liberalizzazione al 31 dicembre '99».

Il presidente Rossi e l'amministratore delegato Tommasi presentano l'operazione agli investitori

Privatizzare la Telecom in 9 mesi? «Nessuno ci credeva, è un miracolo»

Parte il giro per le capitali finanziarie internazionali. «Sarà la società a capitale maggiormente diffuso d'Italia, il maggiore gruppo privato della Borsa. Entro l'anno la fine del negoziato sull'alleanza con At&t. Oggi l'accordo con Omnitel?

Voi dirigenti comprerete le azioni? Rossi: «Mai fatto in vita mia»

«Nel quadro della privatizzazione e dell'offerta pubblica di vendita delle azioni del Tesoro, voi acquisterete delle azioni Telecom?» . La domanda, di un corrispondente di un'agenzia americana, coglie in contropiede il presidente Guido Rossi. «Non vedo di che interesse possa essere», comincia a dire. Poi, vista l'insistenza del giornalista, il presidente della Telecom taglia corto: «Per quanto mi riguarda, posso rispondere di no. Non ho mai acquistato direttamente una sola azione in vita mia, non credo proprio che comincerò adesso». Mai, in tutta la vita?, incalza quello. «Mai. Evidentemente mi piace spendere i miei soldi in un altro modo». Occhiataccia dell'amministratore Tomaso Tommasi di Vignano, che afferra un microfono e si affretta ad annunciare che lui «certamente» aderirà all'offerta di vendita. Tommasi pensa al collocamento di azioni presso i dipendenti, e ci tiene a dare pubblicamente il buon esempio. «È una occasione importante, dice, anche per realizzare un cambio di cultura all'interno al gruppo». Tommasi va oltre, annunciando che si sta studiando il modo per riconoscere delle «stock options», e cioè un premio in azioni, ai dirigenti, per coinvolgerli nello sforzo per il raggiungimento degli obiettivi di sviluppo.

MILANO. Comprate Telecom, è un buon titolo: parte da piazza degli Affari il giro delle capitali finanziarie internazionali dei massimi vertici del gruppo telefonico italiano, in vista della completa privatizzazione che si realizzerà mediante un'Offerta pubblica di vendita (Opv) della partecipazione detenuta dal Tesoro, a partire dal prossimo 20 ottobre.

Il presidente Guido Rossi e l'amministratore delegato Tomaso Tommasi di Vignola hanno 2 settimane di tempo per convincere i risparmiatori italiani e gli investitori istituzionali di tutto il mondo della bontà del progetto della società, a dispetto dei venti di crisi politica.

I due massimi dirigenti del gruppo si presentano alla stampa italiana con quasi un'ora di ritardo, trattenuti dalle richieste di informazionni degli operatori finanziari milanesi («Una dimostrazione, dice Rossi, del grande interesse che circonda l'operazione»). La prima domanda, un po' irritualmente, la pone lo stesso Rossi: «C'è qualcuno in questa sala che 9 mesi fa, quando io sono arrivato alla Stet, avrebbe scommesso sulla possibilità di essere qui oggi alla vigilia della privatizzazione?» Nessuno alza la mano, e Rossi, visibilmente soddisfatto, annota: «Vedete, non ci credeva nessuno. Ammettiamolo: aver realizzato tutto questo in così pochi mesi è un autentico miracolo».

Per l'ex presidente della Consob c'è un altro motivo disoddisfazione in più. Dopo aver fallito, solo pochi anni fa, il tentativo di fare dell'ex impero Ferruzzi la prima grande *public company* italiana, il professore oggi centra l'obiettivo con Telecom, che sarà - sono parole sue - «la società a capitale maggiormente diffuso d'Italia, e il maggiore gruppo privato italiano per capitalizzazione di Borsa».

Se questo era l'obiettivo, era proprio necessario passare attraverso il nucleo degli «azionisti stabili» che ha raccolto attorno alla Telecom un po' i soliti nomi della finanza? «Non si tratta dei soliti nomi», replica Rossi. At&t e Unisource non sono investitori di tutti i giorni. E non dimentichiamo che il nucleo stabile ha consentito al Tesoro di raccogliere qualcosa come 6.000 miliardi di lire, una cifra di tutto rispetto, anche se paragonata a quella di altre privatizzazioni. Si tratta comunque, precisa Rossi, di una soluzione-ponte. «Il nucleo stabile sarà il traghetto verso la *public company*».

Proprio l'ingresso del gigante americano delle telecomunicazioni At&t nel consiglio della Telecom ha attirato l'attenzione della stampa e, prima, degli operatori. La trattativa per individuare nel dettaglio i contorni dell'alleanza tra i due gruppi non è conclusa - lo sarà, prevede Tommasi, «entro l'anno» - eppure gli uomini del gigante americano entreranno già nel consiglio della società italiana. Ci sarà reciprocità? Il consiglio At&t si aprirà ai rappresentanti della Telecom? No, dice Rossi. Anche perché l'At&t è privatizzata da tempo.

L'alleanza con gli americani, ha aggiunto per parte sua Tommasi, consentirà di incrementare la caratura internazionale della Telecom. La società continuerà ad investire nel suo *core business*, e cioè nelle telecomunicazioni fisse e mobili in tutte le loro espressioni.

All'incontro era presente - fatto piuttosto inconsueto - anche Gerardo Braggiotti, segretario generale di Mediobanca. È soddisfatta Mediobanca dell'incarico di guidare il collocamento internazionali delle azioni del Tesoro?, gli hanno chiesto. Lapidaria la risposta: «Mediobanca sarà soddisfatta quando il collocamento si sarà concluso con successo». Punto. Per un rappresentante dell'istituto di via dei Filodrammatici una dichiarazione di questo tenore è già una concessione.

Ultimo accenno, infine, alla questione dei 60 miliardi di compensazione che Telecom deve dare a Omnitel, così come da mesi chiede la Ue. «Su questa storia, dice Rossi, si è fatto fin troppo chiasso, e ancora non ho capito perché. Domani le società firmeranno un accordo al ministero, e in quella sede sarà regolata anche la questione dei 60 miliardi».

I soldi a Omnitel arriveranno dunque oggi? Il sottosegretatio Lauria, interpellato, si mantiene sul vago: «Staremo a vedere se l'accordo ci sarà davvero».

Dario Venegoni

Arriva l'Irap Aliquota al 4,2%

Due tasselli importanti si incastrano nel «puzzle» della riforma fiscale: l'Irap e la nuova Irpef arrivano al prossimo Consiglio dei Ministri, da dove passeranno alla Commissione dei Trenta. È fissata al 1° dicembre l'emanazione definitiva dei due decreti legislativi, su cui i tecnici delle Finanze stanno ancora lavorando per gli ultimi ritocchi. I contenuti dei provvedimenti sono noti nella struttura generale, mentre indiscrezioni riguardanti la rimodulazione delle aliquote Irpef sono state smentite dal Ministero.
IRAP. La nuova imposta sulle attività produttive è stata concepita su base regionale con un'aliquota unica bassa. 4,2% è, a quanto si apprende, il livello prescelto (la delega consentiva una oscillazione tra il 3,5% ed il 4,5%). L'imposta sostituirà numerosi prelievi ad invarianza di gettito complessivo: saranno cancellati Ilor ed Iciap, patrimoniale sulle imprese, la tassa sulla partita Iva nonchè contributi sanitari e 'tassa sulla salutè. L'Irap prevederà aliquote differenziate per alcuni settori o particolari categorie altrimenti penalizzate e sarà applicata all'intero comparto produttivo. Ne restano fuori i dipendenti e le collaborazioni continuative. Il gettito sarà gestito dalle Regioni ed andrà a coprire la metà del loro fabbisogno.
IRPEF. Un'addizionale a favore delle Regioni, con aliquota fissata tra lo 0,5% e l'1% dell'imponibile Irpef, completerà il rafforzamento della loro autonomia fiscale. L'addizionale, è assicurato nella delega, non appesantirà il prelievo perché al contempo saranno alleggerite le aliquote erariali. Il decreto ridurrà, in particolare, le aliquote da sette a cinque con quella minima tra il 18 e il 20% per i redditi fino a 15 milioni. L'aliquota più alta (oltre 150 milioni di reddito) sarà contenuta entro il 46%; non si prevedono maggiorazioni per le aliquote intermedie. Per non aumentare l'incidenza fiscale saranno incrementate le detrazioni per lavoro dipendente, lavoro autonomo e carichi familiari, soprattutto a beneficio dei nuclei numerosi. Dai provvedimenti si attendono vantaggi anche per la lotta all'evasione, poichè le caratteristiche dell'Irap dopvrebbero rendere più difficoltoso l'occultamento della base imponibile. Al contempo, ammonterebbero ad oltre 2.000 miliardi i risparmi derivanti dalla soppressione dei tributi inglobati nell'Irap e che finora hanno richiesto una complessa gestione contabile.

In risposta alla Opa «ostile» del finanziere francese Pinault (finita sotto l'occhio Ue)

Umberto Agnelli alla «guerra di Francia» Contro offerta da 9mila miliardi su Worms

Il progetto è stato presentato dalla controllata Someal e dalle Assurances Generales de France. In caso di successo alla finanziaria andrà il controllo assoluto. Galateri: «Niente aumento di capitale in vista».

PARIGI. L'Ifil di Umberto Agnelli, attraverso la sua unità Someal, e il gruppo assicurativo francese, Agf, hanno lanciato una controfferta amichevole per l'acquisizione del 100% della *Worms & Cie*, la finanziaria francese oggetto nei giorni scorsi di un'Opa ostile del finanziere Pinault.

Someal detiene il 19,87% di Worms & Cie mentre l'Agf possiede il 7,22%.

L'offerta di Ifil e Agf prevede l'acquisto «senza condizioni» della totalità delle azioni e delle obbligazioni convertibili Worms al prezzo di 1820 franchi più due azioni nuove Agf più un certificato di garanzia del valore Agf ogni cinque azioni Worms & Cie.

Qualora l'offerta comune venga accettata da Worms, l'accordo prevede il passaggio di Athena Insurance, il gruppo assicurativo controllato da Worms, all'Agf al prezzo di 12 miliardi di franchi.

Da parte sua l'Ifil otterrà l'attuale quota di Agf in Worms (7,22%) più il 13,29% detenuto attualmente dalla famiglia Worms. La Someal inoltre riacquisirà al prezzo di 455 franchi ad azione i titoli di Worms ottenuti da Agf come parte dell'offerta.

L'operazione ha avuto successo: secondo il Cda della Worms, l'offerta è infatti «in linea con gli interessi della società».

Al netto delle azioni già detenute dal gruppo dei proponenti Agf e Someal l'operazione comporta un impegno di circa 21 miliardi di franchi francesi. L'indicazione è stata fornita da Gabriele Galateri di Genola, amministratore delegato di Ifil, nel corso di una conferenza stampa tenutasi nel pomeriggio, nel corso della quale è stato anche precisato che l'operazione sarà assistita da un prestito organizzato da un gruppo di banche internazionali per un importo di circa 16 miliardi di franchi, mentre Agf effettuerà un aumento di capitale per finanziare il saldo.

In caso di esito positivo dell'offerta, Someal controllerà Worms ed i suoi azionisti saranno Ifil (56%), azionisti familiari Worms (29%) e Agf (15%).

Galateri ha poi precisato che dopo la vendita di Athena ed il riacquisto delle azioni Worms da Agf nel corso dell'operazione, a livello consolidato l'indebitamento residuo di Someal dovrebbe situarsi sui 4 miliardi di franchi, a fronte di un attivo rivalutato a 22 miliardi. Sulla scorta di queste indicazioni, Ifil, ha precisato Galateri, ritiene che il finanziamento dell'operazione non richiederà aumenti di capitale per la finanziaria torinese presieduta da Umberto Agnelli.

La discesa in campo di Ifil e Agf sembra mettere fuori gioco definitivamente Francois Pinault, secondo il parere unanime degli analisti francesi. I 465,-36 franchi per azione proposti superano del 13,5% i 410 franchi dell'offerta lanciata il 19 settembre da Pinault.

L'opa della coppia italo-francese valorizza Worms a 31,5 miliardi di franchi, mentre quella del magnate dei grandi magazzini si ferma a 28 miliardi. «La differenza è molto ampia. Il valore di 465, 36 franchi per azione è appena al di sotto del valore netto delle attività, quindi è molto difficile che Pinault riesca ad aumentare l'offerta» indica un analista.

Anche Jerome Labin, della società di intermediazione Pinatton concorda sul fatto che difficilmente Pinault riuscirà ad alzare la posta in gioco, tanto più che il finanziamento della sua offerta attuale è rimasto piuttosto sul vago. Il risultato, rileva Labin, è che le attività industriali di Worms passeranno sotto il controllo di Ifil, visto che Athena è promessa alle Agf e che il titolo Worms è con ogni probabilità destinato a sparire sul listino.

Secondo Labin l'offerta di Ifil e Agf è molto attraente in considerazione sia della sua elevata valorizzazione (l'ultima chiusura in borsa del titolo Worms, ieri sospeso, faceva segnare 438,8 franchi), sia perché garantisce un certo livello di sicurezza per il futuro.

R.E.

Partecipazioni dalle assicurazioni allo yogurt

Il gruppo Worms è una società francese di partecipazioni. Dopo due successive fusioni, con l'obiettivo di razionalizzarne la struttura, il pacchetto azionario di controllo è detenuto al 22,1% dalla famiglia Worms e al 20% da Ifil. Quote minori sono in mano alla compagnia di assicurazioni Agf (7,6%), all'assicuratore tedesco Wurttembergische (3,7%), alla holding statale di Singapore Havelock (2,5%), alla Banque Nationale de Paris (1,7%), alla Societe Generale (0,8%) e al finanziere Francois Pinault.
Quest'ultimo ha lanciato l'opa iniziale, il 19 settembre, attraverso la holding Artemis (0,5%), cui Ifil e Agf hanno ora risposto con una contro-opa. Nel portafoglio di Worms ci sono le partecipazioni di controllo, al 100%, (via Saint Louis) nella Generale Sucriere (zucchero) e al 40% in Arjo Wiggins Appleton (carta), una quota in Danone, (3,8%, vero oggetto del desiderio), e il controllo del 100% della compagnia di assicurazioni Athena, nonchè il 54% della Compagnie Nationale de Navigation (trasporto marittimo).

Nel '96 il saldo a -6.500 miliardi

L'Italia versa alla Ue più di quanto riceve

ROMA. I versamenti effettuati dall'Italia all'Unione europea nel corso del 1996 (17.819 miliardi di lire) hanno superato di oltre 6.500 miliardi il volume complessivo dei finanziamenti ricevuti (11.255 miliardi di lire). La serie storica contenuta nella pubblicazione della Ragioneria generale dello Stato dedicata all'argomento dimostra il rafforzarsi del ruolo di contributore netto dell'Italia: nel 1993 il saldo attivo è stato di 4.249 miliardi, nel 1994 di 4.542 e solo nel 1995 l'esubero di versamenti rispetto agli accrediti si è assottigliato per motivi congiunturali scendendo fino a 1.710 miliardi di lire. Sono cifre che dimostrano quanto pesi sul bilancio italiano la «mancata realizzazione degli interventi congiuntamenti programmati con l'Unione europea e gestiti dalle amministrazioni centrali, regionali e locali», anche se la responsabilità del risultato finale grava anche su altri elementi. Per le azioni di sostegno ai redditi agricoli, ad esempio, negli ultimi anni si è registrata una «diminuita attenzione dell'Ue alle produzioni mediterranee»; così come l'entrata a regime nella programmazione delle risorse comunitarie destinate alla coesione dei nuovi Laender in Germania o la piena operatività del Fondo di coesione di cui beneficiano solo Spagna, Portogallo, Irlanda e Grecia, hanno assottigliato le disponibilità finanziarie complessive. La quota più elevata di accrediti di fondi strutturali nel 1996 è toccata, ovviamente, al Mezzogiorno, con la Sicilia che, programmi multiregionali (759 miliardi) e sovvenzioni globali (77 miliardi) a parte ha ricevuto finanziamenti diretti per 193 miliardi, a guidare la classifica. Alle sue spalle Sardegna (96 miliardi) e Basilicata (81). Fra le regioni del Centro-nord è stato il Piemonte (65 miliardi) a beneficiare maggiormente dei fondi comunitari, seguito dalla Toscana (33) e dall'Emilia-Romagna (32). Anche in questo caso nel conteggio complessivo vanno inclusi programmi multiregionali (81 miliardi) e sovvenzioni globali (16) che hanno coinvolto varie zone.

LA PRECISAZIONE

Sabattini: «Pensioni e Fiom nessuna rivoluzione»

In un articolo pubblicato sull'«Unità» di domenica leggo una ricostruzione completamente falsa del dibattito interno alla Fiom sullo stato sociale. Scrivo al solo scopo di ristabilire la verità dei fatti, che sono verificabili: le riunioni del Comitato centrale della Fiom vengono registrate e la trascrizione del dibattito è a disposizione di chiunque. Angelo Faccinetto scrive che il testo del documento conclusivo del Cc «si discostava dall'introduzione del segretario generale Claudio Sabattini a cominciare da quel richiamo finale, sempre in materia previdenziale, alla necessità di affrontare, nel caso di eventuali scostamenti di spesa, i problemi che si apriranno». «Una piccola rivoluzione voluta da Cesare Damiano - continua Faccinetto - per un'organizzazione che sull'argomento aveva sempre alzato le barricate». Tutto ciò è falso. Sono stato io a presentare il documento finale al Cc, chiarendo che il punto chiave su cui la Fiom doveva pronunciarsi era l'indisponibilità a rimettere in discussione, in qualsiasi caso, la struttura delle pensioni d'anzianità definita nel '95. Questa mia richiesta era riferita al fatto che nel dibattito alcuni compagni non avevano invece escluso tale possibilità. Forse è utile citare per intero il passaggio cruciale del documento su cui ho chiesto il voto: «Il Comitato centrale della Fiom conferma la necessità di affrontare, nel caso di eventuali scostamenti, i problemi che si apriranno. In tutti i casi non potranno essere toccati i punti di approdo dell'accordo Dini su anzianità e sistema retributivo». Il documento è stato approvato all'unanimità. Tre giorni dopo, ho avanzato nel direttivo della Cgil la proposta di fare ricorso a un contributo di solidarietà proprio per rispettare il mandato del Cc della Fiom. È quanto è successo. Il resto è noto.

Claudio Sabattini

Prendo atto. Ricordo solo che il «passaggio cruciale» sopra riportato si presta - come dimostra il voto al direttivo Cgil - a diverse interpretazioni. Senza che nessuna di queste possa dirsi «falsa». **A.F.**

Afghanistan: 70 donne trucidate dai Taleban

Oltre settanta donne e bambini sono stati trucidati dai Taleban in un villaggio nei pressi di Mazar-i Sharif. Lo afferma l'agenzia di notizie iraniana Irna in un dispaccio da Tashkent, capitale dell'Uzbekistan, lo Stato ex-sovietico che confina a sud con l'Afghanistan. L'Irna cita fonti dell'opposizione armata ai Taleban. Mancano per ora conferme di fonti indipendenti. Nella zona di Mazar-i-Sharif sono in corso da qualche settimana accaniti combattimenti. I Taleban cercano di strappare la città al controllo dei loro nemici, raccolti nel Fronte unito islamico. Teatro della strage, Ghezel-Abad, venticinque chilometri ad est di Mazar-i Sharif. L'agenzia di Teheran descrive in maniera raccapricciante la scena del massacro. Le vittime - donne, bambini ed anziani - «sono state decapitate e scuoiate. A molti sono stati cavati gli occhi con un coltello. I loro familiari hanno potuto identificare i corpi solo dagli abiti». Secondo l'Irna alcuni giornalisti avrebbero già potuto vedere un filmato con le immagini dei cadaveri. I Taleban, un gruppo ultrafondamentalista sunnita che un anno fa si è impadronito di Kabul e controlla la maggior parte del territorio afghano, hanno esercitato il potere in maniera spietata. Ma non erano ancora arrivati a comportamenti di efferatezza simile nei confronti di civili indifesi. Le cronache si sono occupate recentemente di loro per un episodio assai meno grave della strage a Ghezel Abad, ma emblematico per quanto riguarda il loro modo di amministrare il paese: l'arresto (ed il rilascio dopo poche ore) di Emma Bonino, commissaria europea che si trovava in Afghanistan per una missione umanitaria. La Bonino aveva fotografato delle donne afghane, un'azione che secondo i Taleban è contraria alla legge islamica. Proprio alle immagini e riproduzioni di esseri viventi è dedicato l'ultimo editto dei Taleban, che ordina di distruggere tutte le foto, anche quelle di animali. Sinora avevano vietato solo di scattare foto ai musulmani.

Ieri sgozzati 50 civili, l'esercito uccide 20 terroristi islamici. Il leader del Fis sfuggito ad un rapimento?

I massacri non si fermano in Algeria La Spagna propone la mediazione Ue

E Dini insiste con Algeri: non assisteremo indifferenti alle stragi

ROMA. In Algeria non si fermano i massacri e il dialogo resta bloccato. Ieri il leader del Fis, Abassi Madani, sarebbe sfuggito ad un tentativo di rapimento. E il suo portavoce non esclude che ad ordinare il sequestro possa essere stato l'esercito. Intanto Francia, Italia e Spagna rilanciano la politica dell'Ue nel Mediterraneo e la Farnesina continua a tenere sotto pressione il regime di Zerual. Lo fa in modo soft ma senza allentare la presa. Dopo la bufera diplomatica e le proteste del governo di Algeri, che domenica scorsa ha convocato il nostro ambasciatore, il ministro degli Esteri Lamberto Dini, ieri, cerca di calmare le acque ma senza fare marcia indietro. La Farnesina infatti insiste sulla necessità di un'iniziativa politica per fermare i massacri di civili. Lo fa pacatamente ma senza tentennamenti. «L'Italia - dice Dini - non vuole interferire negli affari interni dell'Algeria, ma vuole dare un segno della propria amicizia». Poi ribadisce: «La Francia, l'Italia e gli altri paesi non possono rimanere indifferenti davanti ai massacri che continuano ad avvenire in Algeria». Intanto ieri, secondo le forze dell'ordine, 20 terroristi islamici, autori dell'uccisione dei 16 bambini che viaggiavano su un autobus scolastico, sono stati abbattuti. Nel frattempo una cinquantina di civili è caduta sotto i colpi del Gia: 30 persone uccise vicino Blida e altri 10 civili sgozzati a Uled Sidi Yahia, un villaggio i cui abitanti avevano chiesto di poter formare una milizia di autodifesa, senza ricevere armi dal governo. L'Europa finora ha fatto orecchie da mercante alla crisi algerina, ma i recenti massacri sembrano averla risvegliata. Al vertice italo-francese di Chambery Chirac ha spezzato una lancia in favore dell'Italia, spiegando che è in una posizione più facile per avviare un dialogo tra governo algerino e integralisti, rispetto alla Francia, per via del suo passato coloniale. E Dini lo ha preso in parola, augurandosi una soluzione politica della crisi, ma trovandosi di fronte al muro di Algeri. Di qui le precisazioni di ieri: «La nostra protesta non era diretta contro il governo ma contro chi si rende protagonista di questi massacri. Nel contempo ci rendiamo conto che le autorità algerine pensano di poter risolvere il problema da sole. Ma dopo i recenti massacri pensavamo fosse possibile mettere insieme quelle forze politiche che si sono dichiarate contro la violenza. E questo sarebbe un passo avanti». Lo stesso Dini però riconosce: «Al momento non abbiamo interlocutori». Insomma il ministro degli Esteri si guarda bene dal proporre una mediazione, ma cerca di far accettare al governo algerino un tavolo negoziale, sul modello di quello albanese del marzo '96, a cui partecipino tutte le forze politiche, ad esclusione dei terroristi. Algeri però teme che un tavolo negoziale porti ad una legittimazione dei terroristi e minaccia ritorsioni economiche. «Respingiamo e troviamo inammissibile un intervento straniero» replica ieri il ministro degli Esteri, Ahmed Attaf. D'altra parte sempre ieri anche la Spagna prende posizione sulla crisi algerina, proponendo la creazione di una cellula di crisi in seno all'Ue con Francia, Spagna e Italia. Nel frattempo i ministri degli esteri dei Quindici, in Lussemburgo danno mandato di studiare un'iniziativa comune sull'Algeria e il ministro degli Esteri francese Vedrine si dice d'accordo a presentare un'iniziativa comune di Francia, Italia e Spagna per rilanciare la politica dell'Ue nel Mediterraneo e nel Maghreb. Tra Algeri e l'Europa comincia quindi ad aprirsi un solco. Ecco perché la Farnesina insiste e mette l'accento sulle contraddizioni del regime di Algeri che sul piano interno non riesce a bloccare le stragi, ma rifiuta ogni intervento esterno volto a trovare una soluzione. L'impasse ovviamente non sarà di breve periodo. L'Italia lo sa e continua a premere su Algeri, facendo balenare la mediazione di un paese arabo moderato.

Alessandro Galiani

La disperazione dei familiari delle vittime — Ansa

L'intervista Parla il segretario generale di Amnesty

Sané: «La comunità internazionale avvii un'inchiesta sui massacri»

Il governo algerino non è in grado di effettuare un'indagine imparziale. Bisogna attenuare le sofferenze della gente. Le Nazioni Unite esprimano la loro preoccupazione.

DALL'INVIATO

PADOVA. Pierre Sané, segretario generale di Amnesty International (un milione di aderenti in cento paesi della terra) è a Padova dove partecipa all'«undicesimo incontro internazionale. Uomini e religioni», promosso dalla comunità di S.Egidio. Nei giorni scorsi ha parlato all'assemblea generale dell'Onu.

Segretario, ogni giorno giungono dall'Algeria notizie di nuovi massacri. Quali informazioni possiede Amnesty International?

«È davvero difficile accertare i fatti che accadono in Algeria. Noi riceviamo regolarmente dei rapporti, delle informazioni che cerchiamo di verificare attentamente. Ma il solo modo di fare veramente luce su quel che accade è avviare rigorose inchieste. Ma noi riteniamo che il governo, parte in causa nel conflitto, non sia in grado di effettuare un'inchiesta imparziale. Dunque la comunità internazionale deve considerare la necessità di avviare un'inchiesta sui massacri in Algeria».

Chi potrebbe materialmente indagare?

«La comunità internazionale, gli organismi intergovernativi, come le Nazioni Unite, si stanno rendendo conto della gravità delle crisi e noi ci auguriamo che esprimano pubblicamente la loro preoccupazione. Invitiamo egualmente il parlamento europeo ad esprimere la sua preoccupazione, anche i governi possono farlo. I terroristi portano pesanti responsabilità, ma occorre considerare anche quelle del governo algerino. Occorre mettere in campo iniziative per attenuare le sofferenze del popolo algerino. Amnesty chiede con forza di porre fine al bagno di sangue».

Crede sia possibile avviare un negoziato politico?

«Amnesty non si pronuncia, non interviene nei negoziati tra i diversi partiti politici. La nostra sola preoccupazione è di mettere fine alla sistematica violazioni dei diritti umani in Algeria. Le forze politiche decideranno come trattare, quel che noi diciamo è che la popolazione non può essere la vittima del conflitto tra i gruppi armati e il governo».

In Cina il recente congresso del Partito comunista ha impresso un'accelerata alla liberalizzazione economica, ma non ha affrontato il problema della democrazia. Quanti sono i detenuti politici?

«In Cina vi sono migliaia di prigionieri politici incarcerati per reati di opinione; la pratica delle tortura è diffusa, l'arbitrio continua a regnare, l'apertura economica che è stata annunciata non si è tradotta nel rispetto dei diritti umani. È semplicistico pensare che la situazione migliorerà meccanicamente, in seguito ai progressi economici. Ciò dipenderà invece dalla volontà politica dei dirigenti cinesi e dalle pressioni della comunità internazionale che deve cessare di privilegiare gli interessi economici rispetto alla tutela dei diritti umani».

Qual è la situazione a Cuba dove si recherà in gennaio il Papa?

«Noi ci auguriamo che il Pontefice possa esercitare la sua autorità morale sulle autorità dell'isola e contribuire quindi alla liberazione dei dissidenti incarcerati per reati di opinione. Cuba ha fatto progressi nei campo sociale, ma a ciò non ha corrisposto l'affermazione della libertà politica. I risultati ottenuti in campo sociale possono essere mantenuti e accompagnati dall'affermazione dei diritti civili e politici. Questo è il grande dilemma di Cuba».

Anche nei paesi occidentali avvengono violazioni dei diritti dell'uomo. Nel Texas, nel 1997, sono state uccise sul patibolo trenta persone.

«Purtroppo negli Stati Uniti la pena di morte è diventata un mezzo per costruire carriere politiche. La pena capitale viene praticata in mano razzista, arbitraria e non rende onore al sistema giudiziario di un paese come gli Usa. Da quando la pena capitale stata reintrodotta noi lanciamo campagne per una moratoria».

E l'Italia?

«Deploriamo il fatto che il governo italiano non ci risponde da molti anni. Abbiamo documentato cosi di maltrattamenti compiuti dalla polizia, casi di tortura, e abbiamo posto il problema di chi chiede asilo politico nel vostro paese e non viene accolto».

Torture sono state praticata in Somalia da alcuni soldati italiani.

«È stata creata una commissione per fare luce. Ci auguriamo che i risultati dell'inchiesta permettano di aprire procedimenti penali e ci auguriamo che tutti i paesi che hanno inviato contingenti in Somalia e contro i quali vi sono inoppugnabili rapporti di Amnesty International, seguano l'esempio dell'Italia istituendo commissioni rigorose».

In Africa il regime di Kabila impedisce all'Onu di indagare sui massacri avvenuti durante la guerra per cacciare Mobutu.

«Se il governo congolese pretende la fiducia della comunità internazionale deve permettere l'indagine. I massacri sono avvenuti nei campi dell'est Zaire. Decine di migliaia di rifugiati sono "spariti" e la comunità internazionale chiede di sapere la verità».

Toni Fontana

Iniziato è subito sospeso il giudizio contro 23 dirigenti di Herri Batasuna

Madrid processa i radicali baschi

Sono accusati di favoreggiamento nei confronti dell'Eta. Respinta la ricusazione del presidente della corte.

MADRID. Centinaia di poliziotti armati di tutto punto. Blindati intorno all'edificio che ospita la Corte suprema. Madrid ha vissuto ieri una nuova giornata di tensione. Una tensione annuncita visto che per la prima volta i maggiori responsabili del partito separatista basco Herri Batasuna (Hb) finiscono sul banco degli imputati con un'accusa pesantissima. E cioè: favoreggiamento della lota armata contro lo stato. Il braccio politico dell'Eta questa volta si sente nel mirino e accusa il governo di aver orgaizato una sorta di complotto politico. Tanto che sin dalle prime battute del processo ai 23 dirigenti del partito (molti sono deputati regionali) gli avvocati della difesa hanno presentato un'istanza di ricusazione contro il capo della terna dei giudici, José Augusto de Vega, accusandolo di «parzialita». Una sua figlia è ispettrice al ministero degli interni, e dunque il giudice sarebbe «sensibile» alle richieste di condanna che vengono da quel ministero ma anche dal premier José Maria Aznar che ha invocato «una condanna esemplare».

Ma il Tribunale supremo, dopo solo due ore di camera di consiglio, ha respinto la richiesta, riconvocando gli imputati e i 27 testimoni per la prossima settimana. La ricusazione, ha argomentato, è arrivata fuori tempo, e gli argomenti non sono pertinenti. I 23 sono accusati di avere compiuto campagna elettorale nel 1996 con un video dell'Eta in cui si inneggia alla lotta armata contro lo stato spagnolo. Hb ha due deputati al parlamento, e raccoglie il 12 per cento dei voti nei Paesi baschi. Lo scontro in tribunale fra separatisti baschi e governo centrale è solo rinviato. L'attesa per l'esito è enorme, perché in caso di condanna, Hb potrebbe diventere illegale. Nel video diffuso da Herri Batasuna, militanti con il volto coperto da maschere proponevano al governo di Madrid di trattare l'autodeterminazione dei Paesi Baschi. L'Eta è ritenuta responsabile della morte di circa 800 persone dal 1968 - la Spagna era ancora sotto il regime franchista - quando lanciò la sua campagna separatista. La zona intorno alla Corte Suprema è rimasta blindata per tutta la durata del processo, decine di agenti armati di mitra sono stati dispiegati per garantire la sicurezza degli imputati al loro ingresso in aula mentre la polizia controlla scrupolosomante le auto che accedono al tribunale o agli edifici vicini. Sul prato che costeggia il Paseo de Recoletos, la strada di grande traffico nei pressi del tribunale, sono state esposte 800 semplici croci di legno, tante quanto sono state finora le vittime dell'Eta. Un gruppo di dimostranti di estrema destra - circa 150 ha tentato di raggiungere l'edificio della Corte Suprema ma sono stati respinti dalle forze dell'ordine.

Il processo dovrebbe riprendere la settimana prossima. Le autorità temono non solo possibili attentati dell'Eta ma anche proteste di altri gruppi: HB è un partito legale, con circa 200.000 militanti e nelle elezioni politiche del 1996 ha ottenuto il 12% dei voti nei Paesi Baschi e due deputati alle Cortes. Il processo viene quindi considerato da alcuni come un processo politico, contrario ai principi democratici, anche se la recente vicenda del rapimento e dell'uccisione (luglio 1997) del giovane consigliere comunale Miguel Angel Blanco - che il partito basco si rifiutò di condannare - ha in qualche maniera cambiato il clima del Paese.

Sabato e domenica però in migliaia hanno protestato contro il processo nelle tre principali città basche: Bilbao, San Sebastian e Vitoria. Uno degli imputati, Karmelo Landa - tutto il vertici dei HB è in libertà su cauzione dal 16 aprile scorso - ha usato parole di sprezzo contor la Corte Suprema nel suo comizio di domenica a Bilbao. I giudici «sono spaventati, perché non sanno che fare e si aspettano una sorpresa». Sabato il leader del Partito Nazionalista Basco, Xavier Arzalluz - che fornisce un appoggio esterno al governo di centro destra di José Maria Aznar - ha accusato l'esecutivo di far pressione sulla Corte per una pesante condanna del direttivo del bracio politico dell'Eta.

In un libro le registrazioni telefoniche

Per Johnson c'era Castro dietro il delitto Kennedy

WASHINGTON. Lyndon Johnson, diventato presidente dopo l'assassinio di John Kennedy, era convinto che Fidel Castro fosse coinvolto nella congiura e non credeva alla versione ufficiale del rapporto Warren. Lo rivela un libro basato sulle registrazioni segrete di Johnson, di cui «Newsweek» pubblica in anteprima alcune pagine. Nel libro «Taking charge: the Johnson White House tapes», lo storico Michael Beschloss rivela anche, sulla base dei documenti, che Johnson era riluttante ad inviare più truppe nel Vietnam. Una tesi che è diametralmente opposta rispetto a quella del film «JFK» di Oliver Stone, secondo cui Kennedy sarebbe stato eliminato perché si opponeva ad un intervento militare generalizzato nel Vietnam mentre il vicepresidente Johnson era favorevole.

In una conversazione con il senatore della Georgia Richard Russell, membro della commissione d'inchiesta, Warren sull'uccisione di Kennedy, Johnson svela i suoi sospetti su Fidel Castro ma aggiunge che se l'opinione pubblica si sollevasse contro Cuba o l'Unione sovietica esigerebbe ritorsioni e ne potrebbe seguire «una guerra che provocherebbe la morte di 40 milioni di americani in un'ora». In un altro passo il senatore Russell protesta per essere stato costretto a firmare il rapporto secondo cui John Kennedy è stato ucciso da un unico sicario e che una sola pallottola ha colpito tanto lui quanto il governatore del Texas John Connally. «Non ne posso più - esclama il senatore - di litigare per quel maledetto rapporto... Ecco, non ci credo». Johnson ammette: «Nemmeno io». Dai nastri risulta che Johnson pensò subito a una congiura internazionale quando fu informato della morte di Kennedy. «Nella mia mente - spiega Johnson in una registrazione - è subito sorta una domanda: se hanno ucciso il nostro presidente mentre passava in auto, chi sarà il prossimo bersaglio? Che cosa succederà a Washington? E quando arriveranno i missili? Ho avuto paura che i comunisti ci avrebbero sopraffatti».

è in edicola la buona lettura

diario della settimana

nel numero di domani in edicola troverete

Londra, prove di futuro

Un mese dopo aver celebrato con Diana i funerali di un'epoca, l'Inghilterra si è scoperta la capitale del nuovo mondo

Rifondazione e il governo: i giorni dello scasso e dello spreco

Chi vincerà la guerra quotidiana di Bari

Ritratto fuori orario di Maria Callas

I mille volti dell'India, la doppia faccia dell'America

Libri, cinema, teatro, musica e un racconto di Galeazzo Benti

Ieri il procuratore Caselli ha negato tensioni con i pm catanesi che oggi interrogheranno l'imprenditore

Mafia e appalti, Salamone nega tutto Nel mirino i rapporti politici-imprese

Smentite le voci di magistrati siciliani coinvolti nell'inchiesta. Raffica di perquisizioni in sedi di aziende. A Catania si indaga sui fondi neri della cooperativa «Iter-Ravennate» e sui versamenti «a tutti i partiti» di cui ha parlato l'ex dc Nicolosi.

PALERMO. È andato avanti per quasi tutta la giornata l'interrogatorio di Filippo Salamone, l'imprenditore agrigentino fratello del Pm che ha indagato su Antonio Di Pietro, indicato dal pentito Angelo Siino come il grande organizzatore del «tavolino» sul quale si distribuivano gli appalti in Sicilia con la benedizione dei boss di Cosa nostra. Salamone ha parlato con i sostituti Biagio Insacco e Salvatore De Luca, non ha fatto scena muta, ma secondo le indiscrezioni che filtrano dalle mura del carcere di Palermo, avrebbe cercato in tutti i modi di difendersi dalle accuse che gli vengono contestate. Questa mattina ci sarà la seconda puntata, quando i sostituti procuratori di Catania, Mario Amato e Sebastiano Ardita, varcheranno il cancello del carcere di Pagliarelli dove è previsto il secondo interrogatorio di Filippo Salamone. Il tema del giorno saranno i rapporti con la politica e le imprese, non saranno i fatti raccontati da un mafioso pentito, ma dall'ex capo indiscusso della politica siciliana. Rino Nicolosi ha spiegato ai magistrati come funzionava il «suo» sistema degli appalti pilotati. Nicolosi ha spiegato che il sistema serviva per eviatare che le imprese e i politici si azzuffassero in una rissa permanenete che paralizzava lo sviluppo. Oggi dunque un altro test, per valutare quale sarà la scelta di Salamone: la chiusura a riccio o la collaboarzione con i giudici?

Intanto sembra rientrare il pericolo di uno scontro frontale tra le procure di Catania e Palermo, che seguono le due inchiesta parallele. Per scongiurare lo scontro domani a Roma è previsto un vertice presieduto dal procuratore nazionale Pierluigi Vigna. A sgombrare ulteriormente il campo ieri sono arrivate le dichiarazioni di Giancarlo Caselli. «L'inchiesta viene condotta in stretta collaborazione con i colleghi di Catania». Caselli ha voluto precisare che quello che emerge dalle indagini non deve essere letto in maniera semplicistica. «In Sicilia c'è anche un'imprenditoria sana - ha detto - e queste inchieste servono ad aiutarla». Ma il Procuratore di Palermo ha voluto anche smentire «Il Giornale», secondo il quale a Caltanissetta vi sarebbe un'indagine aperta sulla scorta delle dichiarazioni di Siino su alcuni magistrati palermitani. Una smentita alla quale si è associato da Caltanissetta il Procuratore aggiunto Paolo Giordano.

A Catania intanto i magistrati continuano nelle attività di indagine. Sabato i carabinieri hanno perquisito gli uffici dell'ingegnere Giuseppe Ursino, il direttore dei lavori di costruzione del nuovo ospedale Garibaldi. Ursino, è un personaggio assai noto nell'ambiente imprenditoriale catanese soprattutto per essere il braccio destro dell'editore Mario Ciancio Sanfilippo, padrone del quotidiano catanese «La Sicilia» e presidente della federazione editori.

I carabinieri nei suoi uffici cercavano i riscontri di una serie di anomalie, di fatti apparentemente strani ed inspiegabili emersi da una perizia sui lavori dell'ospedale diretti proprio da Ursino. Da quei lavori e da quella perizia è partita l'inchiesta che ha portato poi alla collaborazione di Rino Nicolosi. Ma andiamo con ordine. Dalla perizia sarebbe emerso il sistema per creare i fondi per le tangenti che la cooperativa «Iter-Ravennate», avrebbe poi versato ai politici. Un primo anello che ha portato alla contestazione di fatti precisi a Nicolosi che a sua volte ha spiegato come funzionava il sistema, accettando di raccontare anche i fatti specifici di quell'appalto, compresa la tangente da 80 milioni che l'ex direttore dell'Iter, Michele Cavallini, gli ha consegnato con la mediazione dell'economista Elio Rossitto, per anni fidato consigliere dell'ex presidente della Regione. Dall'inchiesta sull'ospedale emerge il ruolo che avevano nel «sistema Salamone» anche alcune imprese in odor di mafia. Il primo lotto dell'ospedale, lievitato da 63 a 120 miliardi, non venne realizzato direttamente dalla Iter, che affidò gran parte dei lavori imprese catanesi, alcune delle quali saldamente in mano ad uomini di Cosa nostra poi finiti dietro le sbarre con l'accusa di associazione mafiosa. Insomma un "sistema" che diventava un perfetto cavallo di Troia, per far rientrare dalla finestra quello che si voleva far uscire dalla porta. Le dichiarazioni rese da Nicolosi ai giornali in questi giorni non hanno mancato di suscitare reazioni. Esponeti del mondo sindacale e politico rispondono duramente all'ex presidente che aveva parlato di un sistema di finanzianto illecito che coinvolgeva tutti i partiti. Antonello Cracolici, del Pds ricorda che fu proprio il Pci-Pds a condurre una battaglia durissima contro il sistema messo su da Nicolosi. «Una volta tanto - ha detto Cracolici - la denuncia politica ha anticipato la magistratura». Dura le reazione anche di Guido Lo Porto di An che invita Nicolosi a fornire , se li ha, elementi concreti sul Msi-An, mentre il segretario regionale della Cgil, Filippo Panarello dice che sarebbe «sconvolgente ipotizzare il coinvolgimento del sindacato».

Walter Rizzo

Marocchino annegato nel Po Chiesti undici rinvii a giudizio

TORINO. Con cinque richieste di rinvio a giudizio per omicidio pluriaggravato e sei per favoreggiamento si è conclusa l'inchiesta della procura sulla morte di Abdellah Doumi, il marocchino che, nella notte del 19 luglio, a Torino, durante una rissa ai Murazzi, cadde nel Po e annegò perché gli venne impedito di risalire sull'argine. I pubblici ministeri Maurizio Boselli, Onelio Dodero e Paola Stupino hanno chiesto che vengano processati con l'accusa di omicidio, aggravato da futili motivi e sevizie, Diego Trevisan, Fabio Montrucchio, Andrea De Martis e Piero Iavarone, attualmente detenuti, e Livio Leanza, indagato a piede libero; il reato di favoreggiamento è stato contestato a Piero Magnone, Claudio Masino, Marco D'Angio, Marco Prato e Gianluca Saba, che sono accusati di aver cercato di aiutare Piero Iavarone nel corso delle indagini, e Alessandra Vitari, che avrebbe cercato di aiutare il suo fidanzato, Trevisan. I magistrati hanno, invece, chiesto l'archiviazione del procedimento per Paolo Iavarone, che era stato arrestato subito dopo il fatto (e rilasciato dopo qualche giorno) e Andrea Santonocito. Inseguito da alcuni giovani con i quali aveva avuto un diverbio, l'immigrato si gettò in acqua; contro di lui furono lanciate pietre, bottiglie, pezzi di legno e persino una lucidatrice, che gli impedirono di mettersi in salvo. L'indagine è durata poco meno di tre mesi, durante i quali i magistrati hanno interrogato numerose persone, sottoposte anche a confronti, per stabilire chi, tra loro, prese parte all'aggressione contro il giovane marocchino. Ieri le conclusioni.

La Cassasione: giusto il risarcimento

Il chirurgo è colpevole di lesioni colpose se non informa i pazienti del rischio-cicatrici

ROMA. L'operazione è riuscita ma il medico deve essere punito. Sembrerebbe paradossale l'esito della sentenza della III sezione civile della Cassazione che ha condannato, rigettandone il ricorso, un chirurgo estetico a risarcire una donna per un intervento con cui si è ottenuto il risultato sperato. Sembrerebbe paradossale, ma non lo è. La paziente in questione si era infatti rivolta al luminare del bisturi per farsi «allegerire» il sedere di ben cinque chili di grassi accumulati nel corso degli anni. La liposuzione è stata eseguita a regola d'arte. Quando però la donna si è guardata allo specchio, si è accorta che il fondoschiena era ritornato sì agli antichi fasti, ma che tutta la zona era rimasta disseminata di cicatrici che messe in fila una dopo l'altra superavano il metro e mezzo. E che era impossibile nasconderle sotto costumi da bagno o indumenti intimi.

La signora allora ha protestato. Nessuno, tantomeno il chirurgo, l'aveva informata di questo spiacevole «effetto collaterale». La storia è finita in tribunale e ieri la Cassazione ha detto l'ultima parola. Il medico - è stata la conclusione - deve pagare i danni. Anzi di più: rischia addirittura una condanna penale. «Le cicatrici - argomenta la corte - residuate ad un intervento chirurgico, eseguito in violazione del dovere di informazione, costituiscono alterazione anatomica dell'organismo ed integrano l'elemento oggettivo del reato di lesioni colpose». Questo ovviamente nel caso in cui il paziente decida di presentare querela.

Un dovere di informazione, quindi. Che nella chirurgia estetica «deve comprendere - spiega la suprema corte - anche la possibilità del paziente di conseguire un effettivo miglioramento dell'aspetto fisico, che si ripercuota favorevolmente nella vita professionale e in quella di relazione». Se cioé le conseguenze «inevitabili» di un intervento ne annullano l'efficacia, allora la chirurgia estetica perde la sua ragion d'essere. E il medico deve risponderne.

Il danno va peraltro commisurato all'attività della paziente. Sarebbe enorme per una ballerina o per una modella, che per lavoro devono far mostra del corpo. Nel caso di specie la donna era un'impiegata, le cui cicatrici sarebbero diventate visibili solo d'estate al mare o nell'intimità domestica, nei rapporti con il partner. La Cassazione ha quindi riconosciuto il danno biologico (che interessa la sfera estetica, quella psichica e quella della vita di relazione), ma lo ha proporzionato al lavoro della donna.

Tortona, udienza preliminare per l'indagine sugli assassini di maria Letizia Berdini

Sassi dal cavalcavia, l'inchiesta a un bivio Oggi la deposizione di Loredana Vezzaro

Il procuratore incassa il no del Tribunale della libertà di Torino sul ricorso contro la scarcerazione di due sospettati. Non parlano Gabriele e Sandro Furlan. Conferma tutto invece Roberto Siringo.

TORTONA. «Sono contento», dice il procuratore Aldo Cuva, uscendo di sera dagli uffici giudiziari. Giudizio positivo - e forse ottimistico - dopo una giornata convulsa, la prima di tre di udienze preliminari per trovare gli assassini di Maria Letizia Berdini, uccisa da un sasso sull'autostrada Piacenza-Torino. La giornata, a dire il vero, era iniziata con una grandinata sulla stessa procura di Tortona. I magistrati del tribunale della libertà di Torino avevano infatti respinto il ricorso del procuratore Aldo Cuva contro la scarcerazione di Francesco Lauria e Gianni Mastarone. Quest'ultimo è il personaggio chiave dell'inchiesta: è lui che Loredana Vezzaro, la superteste che per prima ha confessato, poi ritrattato e ancora confermato, indica come il giovane che ha lanciato il sasso, gridando subito dopo: «Ho fatto centro». La tragedia era stata provocata da un «gioco», con una vincita in palio. Secondo la ragazza, il premio andava non a chi colpiva un'auto ma a chi faceva del male. «Io sono rimasta in auto, ma ho visto tutto. Roberto Siringo faceva da palo».

La notizia arriva in Procura mentre l'udienza preliminare è già iniziata. Sandro e Gabriele Furlan, assieme a loro cugino Paolo Bertocco, hanno già detto che non hanno nessuna intenzione di parlare. Tocca allora a Roberto Siringo, invalido mentale al 50%, confermare o no le accuse. Conferma tutto, il ragazzo che era andato al Mercatone Zeta, dal quale la banda partì per andare al cavalcavia della Cavallosa, per comprarsi un berrettino. Indica con la mano Gianni Mastarone, e dice: «Sì, c'era anche lui, ne sono sicuro». Questa è l'opinione anche del procuratore capo, ma il tribunale torinese non solo ha rimesso il giovane il libertà, ma ha respinto il ricorso della Procura mettendo anche in guardia chi crede troppo a chi accusa altri, «forse per togliere l'attenzione da se stesso».

Alle 18 Roberto Siringo dice: «Basta così, non ne ho più voglia. Voglio andare a casa». Gli spiegano che non è al cinema, che bisogna continuare. Si va avanti un altro paio d'ore, poi si sospende. Oggi, nell'aula di Tortona, verrà sentita quella che, con le sue accuse e le sue smentite, è comunque sempre stata la teste più importante dell'inchiesta: Loredana Vezzaro. Se confermerà le sue accuse, forse vorranno parlare anche coloro che hanno detto di avere voglia di tenere la bocca chiusa, per potersi difendere. Se la ragazza, nata in Africa e di nazionalità italiana, dirà invece di «essersi inventata tutto», come ha scritto anche in un memoriale, tutta l'accusa resterà appesa alle parole di Roberto Siringo.

Vengono in mente le parole del procuratore capo Aldo Cuva, alla conferenza stampa dopo gli arresti e le «confessioni». «Il caso è chiuso», disse. «Ho imboccato la pista giusta, ed abbiamo avuto fortuna». Ma la morte di Maria Letizia Berdini nella notte sottozero del 27 dicembre scorso, è ancora avvolta nel mistero. Le accuse sono quelle di omidicio premeditato aggravato da futili motivi, e prima di comminare ergastoli, occorre definire ogni precisa responsabilità. Quanti e chi, fra coloro che sono stati indicati come appartenenti alla «la banda dei sassi», erano davvero sul cavalcavia, e chi la lanciato la pietra mortale? Gran parte dei nomi sono stati fatti con «chiamate di correo», e qualcuno degli accusati è riuscito a dimostrare la sua innocenza solo perchè è riuscito a portare in procura prove inconfutabili: Gianni Mastarone, ad esempio, è uscito dal carcere soltanto quando si è scoperto che le sue telefonate, nei giorni del delitto, partivano da un distretto pugliese lontano mille chilometri di Tortona. «Non so proprio - dice mentre entra nell'aula dell'udienza preliminare - chi abbia lanciato quel sasso. Ho sempre detto che sono innocente, e lo ripeterò».

Forse qualcuno degli indagati, nel momento in cui ha capito di essere «incastrato», ha voluto tirare in ballo altri per vendicare vecchi affronti, o soltanto per confondere le acque. «Il vero dramma - dice Lorenzo Bossini, il vedovo di Maria Letizia - è che mia moglie non c'è più. Ma non spetta a me fare giustizia. Questo è un problema di civiltà». «Tutto bene», commenta il procuratore, ma forse è solo un augurio.

La ragazza di Bassano scomparsa nel '95

A Tunisi i genitori di Milena Bianchi «Finora solo bugie»

TUNISI. «Vogliamo la verità, finora ci hanno raccontato solo storie, tante». Gilda Milani, la madre di Milena Bianchi, è più che mai determinata: questo viaggio in Tunisia deve servire a gettare una luce sulla scomparsa e l'omicidio di sua figlia. I genitori di Milena, insieme all'avvocato Nino Marazzita e all'onorevole Elisa Pozza Tasca, sono arrivati a Tunisi ieri pomeriggio. Saranno ricevuti oggi dal giudice istruttore che sta seguendo il caso.

Il giallo di Milena Bianchi comincia il 23 novembre del '95. La ventenne di Bassano del Grappa scompare improvvisamente a Nabeul (vicino ad Hammamet) dove era in vacanza, ospite di conoscenti. Di lei non si trovano tracce per più di un anno, fino a quando un ragazzo di venti anni, Mounir Taib Ben Salem, confessa di aver ucciso Milena, indicando il luogo in cui si troverebbe il cadavere. È il 27 marzo di quest'anno. Vengono svolte due autopsie, una in Tunisia, l'altra in Italia. Ma i familiari della ragazza dubitano fin dall'inizio che quello sia il corpo di Milena. In Italia, fra l'altro, il corpo non arriva integro. Mancano il fegato e i piedi. Elemento fondamentale quest'ultimo. «Sono piedi inconfondibili - dice l'avvocato Marazzita - con un difetto ereditario, identico a quelli della madre». Ma anche altri particolari - i denti e il colore dei capelli - non collimano tanto che la famiglia dispone un esame del dna a Parigi i cui risultati ancora si attendono.

Il vero colpo di scena arriva però quando Mounir ritratta, dicendo di essere stato minacciato, durante l'interrogatorio, da un uomo nero e uno bianco. I perché allora si moltiplicano. Perché il ragazzo avrebbe ammesso e poi negato? Perché quel corpo mutilato di parti importanti per il riconoscimento? Perché le autorità tunisine non hanno permesso all'Interpol di fare indagini? I genitori sono quindi partiti per la Tunisia per chiedere chiarezza. Che può essere fatta solo azzerando un'inchiesta che l'avvocato Marazzita giudica «sbagliata, fatta male, superficiale». Magari anche incontrando - avverrà oggi - i genitori di Mounir, il ragazzo che probabilmente custodisce molti segreti.

Cominciato a Verona il processo contro l'agricoltore di Terrazzo accusato di aver ucciso e fatto a pezzi sei donne

Stevanin gioca la sua ultima carta: la follia

«Mi sento come un animale in gabbia». Gli sguardi e la rabbia dei parenti delle vittime. Il suo avvocato: «È soltanto un malato».

DALL'INVIATO

VERONA. La fascia tricolore da giudice popolare dovrebbe dare forza, dovrebbe essere uno scudo contro l'emozione. E vorrebbero apparire impassibili, le facce delle quattro donne che siedono dietro il banco della corte d'Assise. Ma sui volti tirati è stampato l'orrore, perchè nemmeno le asettiche parole della legge riescono a nascondere il dolore e la violenza subiti da altre donne. «Asportazione dell'utero e del pube», «sfondamento dell'ano con un braccio», «depezzamento del cadavere»... La voce del cancelliere che legge i capi d'accusa è asciutta, ma le parole, nel silenzio dell'aula, diventano un'onda d'urto.

Eccolo, Gianfranco Stevanin, trentasette anni compiuti da quattro giorni. «Mi sento come un animale in gabbia», dice subito, quando lo mettono dietro le sbarre. Non ha più il ciuffo nero ed ha tagliato la barba. Non assomiglia nemmeno, alle fotografie apparse sui giornali. L'obiettivo è chiaro: il taglio a zero mette in mostra la cicatrice che parte dall'orecchio destro ed arriva a metà del cranio. È la sua carta di difesa. «Ho avuto un incidente in motocicletta, e nel 1986 mi hanno operato al cervello». «E subito dopo - anticipa il suo avvocato, Cesare Dal Maso - è stato colpito da una forma di epilessia che lo porta a fare atti di cui non risponde, e che riesce anche a dimenticare».

Cinque donne ammazzate, anzi sei, perchè si è scoperto che gli ultimi due «pezzi» - un tronco ed una coscia «senza osso» - non appartengono alla stessa donna. Un cascinale diventato un «bunker del sesso» e poi un mattatoio. «Le sceglieva bene, le sue vittime - dice il pubblico ministero, Maria Grazia Omboni -. Tossicodipendenti, e pertanto indifese, o straniere clandestine, delle quali nessuno avrebbe mai chiesto notizie. La tecnica era sempre uguale: "sono un bravo fotografo, e molto famoso. Vieni a casa mia, per il servizio ti darò seicentomila lire e ti farò diventare famosa. Facciamo sesso e qualche scatto". Le rendeva inoffensive legandole su un tavolo, o con dosi di droga. Se resistevano le minacciava: "ti taglio i capezzoli, io so come si fa davvero male ad una donna". Un lucido assassino, altro che follia».

Gianfranco Stevanin, portato fuori dalla gabbia, sta lì seduto a braccia conserte. Un maglione di lana sotto la camicia a quadretti. Ascolta le parole dell'accusa, e si distrae. Si gira a destra per fissare le due ragazze del tribunale che stenografano, si volta a sinistra per osservare una cronista. Quando guarda verso la corte, tiene gli occhi bassi. Quelle donne hanno la fascia tricolore, decideranno il suo destino. Altri tempi, quando era giovane e girava in macchina a Terrazzo, e le donne lo chiamavano «Elvis» perchè aveva camicie sgargianti e soldi da spendere, e tante gli dicevano sì.

L'arresto il 16 novembre 1994, perchè una prostituta austriaca, violentata e seviziata, riesce a scappare dalla sua auto ed a farsi aiutare da una pattuglia della polizia. Il primo pezzo di cadavere viene trovato il 3 luglio del 1995. Il 12 novembre, nella terra di

Stevanin, viene trovato il secondo corpo. «Che strano destino, il mio. C'è qualcuno che ammazza delle puttane, e poi viene a seppellirle qui da me».

Poi cambia linea di difesa, anche perchè a casa sua vengono trovate le carte di identità di donne scomparse. «Sì, le donne sono morte a casa mia, ma io non ne ho colpa. Una si è fatta una dose di eroina troppo forte. Le altre...sono stati incidenti. Giochi erotici molti spinti, un sacchetto in testa per un orgasmo davvero forte...". Poi i non ricordo, sì, adesso qualcosa ricordo, credo che uno dei corpi sia sepolto nel mio campo, andate a scavare...

Sempre a braccia conserte. Occhiate anche dietro, a madri e sorelle delle vittime. Donne arrivate dalla Croazia e dalla Serbia, che per la prima volta vedono l'assassino delle loro figlie. «Io tremo tutta, e non posso ancora credere che la mia ragazza sia morta». La vergogna di ascoltare che figlie o sorelle non facevano le donne di servizio o le operaie, come dicevano a casa, ma le prostitute in strada.

Non c'è pubblico, alla prima udienza per gli orrori di Terrazzo. «Stevanin, Stevanin / prima el copa le putane / po' le sconde nel giardin», cantano nella curva del Bentegodi gli ultras del Verona. Ma un conto è ridere con canzoni imbecilli, un conto è farsi vedere qui, accanto al «mostro», con la paura di apparire amici suoi. In questa stessa aula d' Assise, un tempo scuderia di cavalli, è stata messa in mostra tutta la faccia nascosta e crudele della campagna veronese: Pietro Maso che uccide per soldi i genitori, i ragazzi che ammazzano Monica Zanotto in autostrada. Il presidente della Corte, Mario Sannite, quando era giudice istruttore trovò le prove definitive contro Mario Furlan e Wolfang Abel, quelli di «Ludwig».

Stanno nascoste in un corridoio, per non essere viste, anche «le donne di Stevanin», chiamate a testimoniare sul passato dell'uomo, a raccontare cosa succedeva in quel cascinale che sembrava un set per film pornografici. «Se mi vedono in televisione, sono rovinata. Ho già dei casini adesso...». «Gianfranco Stevanin - dice l'avvocato - non è Pietro Maso. Per lui in carcere ci sono soltanto lettere di minaccia e non d'amore. È soltanto un malato, e lo dimostreremo già domani, con i nostri consulenti. Mentre il Pm parlava, mi diceva: "Come, mi accusano anche di questo?". Non ricorda, ha solo qualche flash».

Malato e «non colpevole» è anche per la madre, Noemi Miola, abito scuro e capelli grigi. «Non si accorgeva di quello che faceva. Con l'operazione gli hanno aperto la testa, non è stato più lui. Mi ha chiesto scusa per avermi rovinato la vita. Se non avessi la fede, non saprei come andare avanti». Anche la madre è indagata, assieme ad un cugino, per «occultamento di cadavere e di altre fonti di prova». Sui tavoli degli avvocati decine di fascicoli. «1a perizia coscia e Dna», «perizia e foto ano», è scritto sulle copertine. Donne giovani, diventate soltanto esiti d'autopsia.

Jenner Meletti

Il capo dello Stato a Torino «bacchetta» i giornali: per il voto anticipato non basta un'iniziativa dell'Ulivo

Scalfaro: «Sulle elezioni decido io In Parlamento accordi possibili»

Dal Quirinale la richiesta di un rinvio del dibattito sulla crisi?

DALL'INVIATO

TORINO. Qui comando io. Ho mano libera. Ho potere, volendo, anche di decretare un ribaltone. Magari non lo dice così. Ma questo vuol significare Oscar Luigi Scalfaro, quando si tuffa in mezzo a telecamere e taccuini all'uscita dall'"Istituto elettrotecnico Galileo Ferraris" di Torino. Per dire - rivolto a Botteghe Oscure - che per sciogliere il Parlamento ci vogliono le condizioni. Sottinteso: quelle condizioni non ci sono.

O meglio: non basta - quasi si autointervista il presidente - che qualcuno le chieda, le elezioni anticipate. Non basta che l'Ulivo, pur anche tutto l'Ulivo, pretenda di agitarle, le elezioni, come un drappo sotto il naso del toro (politicamente) infuriato di Rifondazione. La decisione di interrompere la legislatura e sciogliere il Parlamento tocca solo al capo dello Stato.

Tre ore prima dell'inizio del vertice Prodi-Bertinotti, Scalfaro sfila, così, dal mazzo della partita politica, con una spigolosa dichiarazione di messa a punto, la carta del «ricatto» elettorale: rileggetevi, pardon, rileggiamoci - schiaffeggia Scalfaro - la carta costituzionale. E sembrerebbe un aiuto quirinalizio di non poco conto a quel Bertinotti che solo l'altro giorno ad Amelia era stato dipinto in una veemente esternazione come un irresponsabile.

Ieri non a caso Scalfaro partiva dalla rivendicazione di un diritto-dovere. Quello del presidente della Repubblica. Diritto e dovere, intanto, di «parlare». Anzi: di «richiamare l'attenzione della nazione verso questioni che hanno bisogno della presenza dello Stato nella pienezza delle sue possibilità». Questioni che - afferma Scalfaro, tanto per ricordare quanto poco gli piaccia l'instabilità - «sono di tutti», appartengono all'intera comunità nazionale. E «non lo schiera da nessuna parte» il fatto di richiamare l'unità di intenti, l'accordo di «pressoché l'universalità delle forze politiche» che si è saldato sui tre temi-chiave delle riforme, dell'Euro e del lavoro. Soprattutto quest'ultimo argomento, poi, è un obiettivo-bandiera «di importanza assoluta». Tema che «non può attendere, e che certamente trova adesioni da tutte le parti». Quindi: si attengano a questi tre temi roventi a Roma, i Prodi e i Bertinotti, discutano per davvero di contenuti. Se le delegazioni s'incontrano per «trovare chiarimenti» su tale terreno, ben venga. È un «fatto estremamente positivo», invita Scalfaro.

La domanda dei cronisti in verità era semplice, semplice: «Presidente, oggi a Roma c'è un incontro importante...» . Ma il tema evocato da tante tirate di giacchetta, cui il presidente è stato sottoposto in questi giorni, è quello delle elezioni anticipate. E Scalfaro rompe volentieri il riserbo e fa sapere, buttandola sul pesante, come la pensa in proposito il «dominus» della crisi, seppur ancora virtuale.

Pensa che innanzitutto bisogna tutelare il Parlamento, e i suoi poteri. Che il Quirinale non è la buca delle lettere di «domande e risposte» di scioglimento. Che al presidente, a lui solo, tocca valutare - Costituzione alla mano - se esistano i presupposti per prendere una decisione traumatica per la legislatura. Il Parlamento, insomma, se voglio lo sciolgo io.

Scalfaro in proposito polemizza con qualche titolo di giornale (quello dell'Unità di ieri?): «Ho sentito e letto qualche osservazione secondo la quale il capo dello Stato avrebbe detto che, se l'Ulivo è tutto d'accordo nello sciogliere, allora...». Macché: «io vorrei che rileggessimo la carta costituzionale», e allora si scoprirà che il potere di scioglimento «è un delicatissimo potere del capo dello Stato, nella Costituzione vigente». Consultando quegli articoli si apprende anche che è vero, per esempio, che il capo dello Stato sente preventivamente «i pareri dei presidenti di Camera e Senato». Ma questi «sono pareri che non lo vincolano, anche se hanno importanza rilevantissima».

Figurarsi, insomma, i diktat della maggioranza. Che - Scalfaro non lo dice, ma il concetto è consegnato già agli archivi - non potrà certo decidere da sola che questo Parlamento ha finito la sua vita. In nome della fatidica par condicio. Basti pensare a come venne trattato tre anni fa dallo stesso Scalfaro l'allora presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, che chiedeva analogamente le elezioni anticipate, e si beccò, invece, un cambio. Un ribaltone. Parola sgradevole ma che rende l'idea. Scalfaro si limita a rammentare al colto e all'inclita che quello dello scioglimento è un delicatissimo potere del capo dello Stato. Potere intangibile. È un caso se tra i più recenti e frequenti ospiti sul Colle si sono notati gli esponenti dei cespugli dei due poli? È un caso se i popolari di Franco Marini si battono perinde ac cadaver contro la crisi? E ancora: è di Scalfaro l'idea di un rinvio a giovedì del dibattito parlamentare?

Scalfaro non si preoccupa di smentire un'assonanza tra gli orientamenti del Quirinale e quelli delle schegge della vecchia Dc. Si sa però che ieri da Torino ha fatto in quegli ambienti un giro di telefonate. Il capo dello Stato sottolinea intanto il primato del Parlamento. I cui poteri gli tocca tutelare. E «solo quando il Parlamento si sarà dimostrato ufficialmente in modo chiaro che non è in grado di assolvere ai compiti suoi istituzionali», allora «vi sono le condizioni per lo scioglimento».

Indicazione solo apparentemente di scuola. Il fatto è che il presidente della Repubblica sembra voler rallentare la corsa che era stata impressa alla crisi, lanciando un altolà. Dire che il Parlamento viene prima di tutto può significare ammonire che, se la maggioranza viene a mancare, è sempre possibile cercarsene - lì, in quelle aule - un'altra. Meditate. Niente fretta: «Qualcuno ha detto che parto di corsa ora da Torino. Io sono venuto, invece, con calma».

Ed eccolo in collina, nel Carmelo Sacro Cuore, puntuale, a celebrare il centenario del monastero intitolato a Santa Teresa del Bambin Gesù, patrona delle missioni. S'è raccolto in riflessione accanto alle celle delle quattordici suore di clausura. Davanti ai cronisti ha preferito anticipare le domande con fluviali e puntute risposte. E ha concluso, tutto da solo: «Fine della trasmissione».

Vincenzo Vasile

Dalla Prima

foriero di nuove difficoltà. Non pensiamo solo agli echi pesanti sui soliti minacciosi mercati internazionali, le cui turbolenze, però, non colpiscono solo gli interessi di questo o quel finanziere, ma anche masse di risparmiatori, nonché le sorti economiche dell'intero Paese. Alludiamo anche al timore che, così operando, si inneschi una spirale di offerte e contro-offerte, mosse e contro-mosse, avanzamenti e arretramenti, inondando di veleni i palazzi romani. Il malessere già presente nel paese non sopporterebbe un'ulteriore altalena di notizie allarmanti e rassicuranti. Ha già subito, nelle ultime ore, una specie di elettroshock collettivo. È possibile, comunque, trarre una lezione dall'accavallarsi degli avvenimenti di questi giorni. Appare oggi ragionevole, a me sembra, quanto sosteneva Sergio Cofferati, fin dall'inizio della legislatura, allorché rivendicava dal centrosinistra la capacità di presentare ai sindacati una proposta compiuta, discussa preventivamente, anche con le forze che permettevano a quella maggioranza di vivere e governare. Rifondazione rifiutava questo coinvolgimento preventivo? È stato fatto proprio tutto, fin dalla scelta dei membri di governo, per far «partecipare» i post-comunisti, pur senza inserirli, visto il loro rifiuto, nella compagine governativa? Non è andata, comunque, così, ed ora il tempo per rimediare sembra poco. Appare sullo sfondo quello spettro di una palude limacciosa tirata in ballo da D'Alema a Capri. Avremmo bisogno di un colpo di reni. Bertinotti dovrebbe leggere quel documento sottoscritto dagli operai del Pds e di Rc della Fiat Mirafiori di Torino, una fabbrica a lui tanto cara. Hanno chiesto di scongiurare il pericolo di «scenari politici pericolosi».

[Bruno Ugolini]

Le dame di S. Vincenzo a Bertinotti: «Ripensaci»

Le dame della Società di San Vincenzo de Paoli, sodalizio che opera da oltre cent'anni «per la tutela della dignità della persona umana e dei meno abbienti» con l'obiettivo di «rimuovere il male alle radici», rivolgono a Bertinotti un accorato appello affinchè venga scongiurata la crisi di governo, non in nome dell'Euro e dei parametri di Maastricht, ma per conto di quei poveri che per reddito e collocamento di classe dovrebbero stare a cuore a Cossutta e Bertinotti e che dalla crisi, secondo le pie dame, avrebbero ben poco da guadagnare e molto da perdere.
«Onorevole Bertinotti, la Società di San Vincenzo de Paoli si rivolge a Lei preoccupata dell'attuale situazione politica». Questo l'inizio della lettera che il presidente della Società di San Vincenzo de Paoli, Marco Bersani, ha indirizzato al leader del Prc e, per conoscenza, al presidente Romano Prodi. Il presidente della San Vincenzo si mostra molto preoccupato e, rivolgendosi a Bertinotti, scrive: «Temiamo fortemente che l'intransigenza sua e del suo partito in questo particolare momento sia dannosa proprio a quelle categorie di persone più deboli che Ella giustamente intende difendere». Certo, prosegue, la Finanziaria del governo non è proprio il meglio in assoluto, ma favorendo la ripresa dell'occupazione avrebbe alleviato alcuni dei problemi delle classi meno abbienti.
«Pertanto - conclude - La esortiamo vivamente, proprio nel nome dei più bisognosi, a soprassedere ad una intransigenza apportatrice di conseguenze negative e di addivenire alle rettifiche possibili degli elementi più vistosamente negativi di questa Finanziaria».

La Quercia riunisce oggi Esecutivo, Comitato politico e ministri. «Evitare la crisi ma no ai tempi lunghi»

Botteghe Oscure in «assoluta sintonia» con Prodi «Fausto sii ragionevole, rischiamo una crisi senza sbocchi»

Aggiornata la riunione della direzione e l'assemblea congressuale. In mattinata incontro con Marini che avanza l'idea di chiedere i voti del centrodestra. Ma per D'Alema questo sarebbe sbagliato, a meno di autonomi atti di responsabilità da parte del Polo.

ROMA. «Noi siamo tranquilli». Massimo D'Alema, di prima mattina, porge la benedizione della Quercia a Veltroni e Prodi che s'apprestano a incontrare Bertinotti. «Siamo in sintonia con il governo, e certo. Ci mancherebbe anche questa», precisa il leader pidiessino davanti alla Direzione del partito prima che il consesso, verso le dodici, venga rimandato a nuova convocazione per manifesta impossibilità di esprimersi su eventi che non hanno avuto ancora luogo. La «sintonia» fra Prodi e D'Alema si esercita soprattutto sui tempi e sul merito delle questioni da affrontare: convinti entrambi che la precrisi vada chiusa al più presto, i due esponenti dell'Ulivo concordano pure sulle controfferte da avanzare a Bertinotti, quelle «proposte nuove» che Palazzo Chigi ieri annunciava aver presentato all'interlocutore.

Direzione aggiornata, dunque, a un momento in cui sia più chiaro quel che accadrà del governo, della maggioranza e della Finanziaria. Aggiornata anche l'Assemblea congressuale che a suo tempo fu richiesta dagli «ulivisti», e in programma per il fine settimana. Sono stati invece convocati - questa mattina, dopo il summit dei segretari della maggioranza - il Comitato politico e l'Esecutivo, nonchè i ministri della Quercia. È chiamato a fare il punto, il vertice operativo del Pds, sulle novità che ieri sera si facevano strada: la bocciatura neocomunista; le puntualizzazioni del capo dello Stato sull'ipotesi di elezioni anticipate; e, infine, la proposta di Marini - che ieri mattina aveva incontrato d'Alema a Botteghe oscure -: il Professore faccia appello al Polo per un voto «di responsabilità» sulla Finanziaria, e in cambio offra l'apertura di una verifica.

Su quest'ultimo punto, per quel che si sa, l'atteggiamento a Botteghe oscure è di scettica attesa: D'Alema considera l'ipotesi mariniana (e demitiana) «suggestiva», ma nutre più di un dubbio sulla disponibilità del Polo. «Altro è - ha affermato ieri - se qualcuno si prende l'autonoma responsabilità di dire: "Bisogna andare in Europa, dobbiamo evitare la crisi, siamo pronti a sostenere la Finanziaria". Sono scelte che non chiederò a nessuno, anche se in questa contingenza si misura il senso di responsabilità delle forze politiche...».

L'accordo con Prodi, nella riunione a Palazzo Chigi, ha retto. Le scarse indiscrezioni che circolano sull'incontro con Bertinotti parlano d'un presidente del Consiglio intenzionato a chiarire subito - davanti alle Camere - quali margini di trattativa siano ancora in piedi. E così sarà, salvo diverse decisioni nel vertice di questa mattina. La discussione, concordano Palazzo Chigi e Botteghe oscure, non deve impaludarsi nei riti politici della prima repubblica. Sull'argomento, ieri in Direzione, D'Alema era stato piuttosto netto, contestando l'immagine, cucita addosso al Pds, di «partito che vuole le elezioni». «Il nostro messaggio è chiaro: niente crisi. E siamo per la continuità dell'azione di questo governo», ha protestato.

Se crisi dovesse però aprirsi - ha poi sostenuto - «non sarà facile uscirne». Non se ne può uscire come all'epoca della crisi del governo Berlusconi, perchè a quel tempo si formò una maggioranza alternativa che raccolse «370 firme su un pezzo di carta». Oggi come oggi, invece, se Rifondazione, il Polo e la Lega si unissero farebbero una «maggioranza di no» che in ogni caso non avrebbe la maggioranza al Senato («e una volontà difforme tra Camera e Senato - ricorda D'Alema - è un caso di scuola di scioglimento anticipato»). Perciò, è la conclusione, la crisi sarebbe «difficilissima» da risolvere, farebbe «saltare la Finanziaria» costringendo all'«esercizio provvisorio». «Fra il trovarsi il 30 novembre con un secondo mandato esplorativo e votare il 30 novembre mi pare più europea la seconda ipotesi», dice D'Alema.

Altro punto-cerniera per il tandem D'Alema-Prodi è il pacchetto di controfferte avanzato a Bertinotti. Ieri il segretario pidiessino ha contestato l'accusa della sinistra interna di avere - diciamo così - trascurato il cugino-rivale. Quella di Bertinotti - ha detto - è «una scelta di collocazione», non il frutto di una insufficiente attenzione da parte del Pds. Pur ricordando a Bertinotti che quando si vuol trattare bisogna chiedere «un po' di più, non troppo di più», tutto il discorso dalemiano puntava a smussare gli angoli, qualificando come «ingenuità» o «errori» certe richieste neocomuniste. Davanti alle «esagerazioni» - l'Iri che assume direttamente centinaia di migliaia di persone, l'adozione per legge dell'orario di lavoro a 35 ore, la tutela generalizzata delle pensioni d'anzianità - D'Alema ha controproposto il pacchetto del governo. E ha rivolto un appello alla «ragionevolezza». Nonostante tutto, ha detto, il Pds cercherà di spingere Rifondazione a emulare il francese Hue piuttosto che altre sinistre europeee che cercano l'opposizione. Alla Quercia potrebbe bastare anche il Patto per un anno. È una impostazione «non soddisfacente, ma si prende quel che c'è», dice D'Alema. Ammesso e non concesso che Fausto Bertinotti, per l'appunto, non abbia già deciso di starsene altrove.

Vittorio Ragone

Sindaco di Roma

1.200 «vip» firmano per Rutelli

ROMA. «È stato un sindaco buono, non sta a me dargli consigli su quello che dovrà fare se sarà rieletto, ma in questi quattro anni ha fatto ottime cose per la città». Così Rita Levi Montalcini ha spiegato il suo sì a un appello per la riconferma a sindaco di Roma di Francesco Rutelli, sottoscritto finora da oltre 1200 esponenti della cultura, del cinema, dello sport, dell'industria, del mondo relgioso e scientifico. Insieme con il premio Nobel, hanno firmato, i registi Mario Monicelli e Giuseppe Tornatore; lo scultore Ugo Attardi; lo sceneggiatore Age; gli attori Vittorio Gassman, Gigi Proietti, Monica Vitti e Sabrina Ferilli; l'ematologo Franco Mandelli; gli scrittori Luigi Malerba, Dacia Maraini e Luciano De Crescenzo; l'amministratore delegato della Finmare Antonio Zappi; il neuropsichiatra infantile Giovanni Bollea; il critico d'arte Enrico Crispolti; il musicista Ennio Moricone; il pastore evangelico Giorgio Girardet; don Franco Monterubbianesi della comunità di Capodarco; l'ex segretario Cgil Bruno Trentin; il cantante Lando Fiorini; l'ex calciatore «Ciccio» Cordova.

Da Milano il cavaliere lancia il «grande progetto» dei moderati

Berlusconi d'accordo con il Capo dello Stato «La crisi non può risolversi in colloqui riservati»

MILANO. Milano come laboratorio del «Grande progetto» dei moderati. A margine del consiglio comunale , Silvio Berlusconi lancia il sasso: «Da Milano sono partiti i grandi movimenti di pensiero, il fascismo, la Resistenza, il Polo delle libertà. Sarebbe bello che nascesse qui una grande forza dei moderati, dei conservatori e dei liberaldemocratici, che comprenda tutte le forze oggi nel Polo ed anche altri». Insomma, l'idea di un centro destra fatto da una federazione di centro più An, nella testa del Cavaliere potrebbe essere tramontata. Il «Grande progetto» non ha ancora una fisionomia definita: «Non sarà né una confederazione né un partito unico» ha spiegato il leader del Polo, ma un approdo necessario «se non si vorrà rinunciare al bipolarismo». Cauto sui tempi, Berlusconi ha precisato che alle amministrative ci saranno ancora i simboli del Polo. Tra gli «altri soggetti» da avvicinare, non figura la Lega: «Tutti i precedenti portano a palesi difficoltà di dialogo». Il fondatore di Fi pensa semmai «a quelle forze minori come il Psdi o i pensionati». E Segni? E Cossiga? La loro collaborazione è «auspicabile». Ma per quanto riguarda la leadership, questa viene «solo dai cittadini. Se An prendesse più voti di Forza Italia, la leadership sarebbe di Fini e io sarei un collaboratore fedele». Dopo essersi aggiudicato la maglia nera di consigliere più assenteista, Berlusconi ieri ha tenuto banco a Palazzo Marino. Prima di andare a pranzo con il sindaco Albertini e la giunta, la prima raffica di esternazioni. Il presidente della Repubblica Scalfaro ha ricordato che il suo dovere è tutelare i poteri del parlamento? Berlusconi approva: «È una presa di posizione corretta. Non sarebbe invece corretto se una crisi si concretizzasse con un colloquio tra il presidente della Repubblica e quello del Consiglio». Comunque, «la menzogna è stata svelata: non è possibile andare in Europa con una maggioranza che ha al suo interno un partito che è contro l'Europa». Dopo pranzo, l'incontro con i consiglieri di maggioranza per lanciare una chiamata alle armi. Secondo uno dei partecipanti, il succo del discorso di Berlusconi è stato: «Milano deve stare lontano dalle divisioni ed essere l'esempio del buon governo del Polo. Altrimenti, il diluvio». Il Cavaliere avrebbe spiegato che qualunque possa essere l'esito dell'eventuale crisi, i risultati per il Polo non sarebbero scontati. E per quanto riguarda le amministrative di novembre, il centrodestra sarebbe in seria difficoltà a trovare candidati in grado di contrastare quelli «delle sinistre». Insomma, il messaggio è: «Fate quadrato, la responsabilità delle sorti del centro destra in Italia è sulle vostre spalle».

Terzo appuntamento, quello con il consiglio comunale. A tenere banco, gli interventi sul Portello, il nuovo, colossale padiglione fieristico: gli abitanti della zona, esasperati dal traffico e dalla paralisi del loro quartiere hanno protestato vivacemente in aula tanto che la seduta è stata sospesa per una decina di minuti.

Marco Cremonesi

Al «seggio» anche Bassolino. Il più votato Amedeo Lepore

Napoli, ventitremila alle primarie Pds «Mai tanta gente davanti alle sezioni»

NAPOLI. Sono stati oltre ventiduemila i napoletani che domenica hanno votato alle primarie del Pds. «Una giornata di grande mobilitazione e di aggregazione di disponibilità che non hanno precedenti», ha affermato con soddisfazione il segretario provinciale della Quercia, Andrea Cozzolino.

Una folla di iscritti, ma soprattutto di cittadini comuni, fin dalle prime ore del mattino si è recata nei 40 seggi elettorali allestiti nelle sezioni napoletane del partito per scegliere i 31 candidati uomini e le 9 donne (40 su 60) che parteciperanno alla competizione elettorale amministrativa del 16 novembre prossimo. Gli iscritti al voto erano 27.114, di cui ben 20.600 non tesserati al Pds. Il lavoro di spoglio, assicurato da 160 scrutatori, è cominciato alle 22 ed è terminato alle 2 di ieri. Tutta l'operazione elettorale è costata circa tre milioni di lire. «È la conferma della validità dello strumento delle primarie - ha sostenuto Cozzolino - Un grande successo, che già alle 14 di una domenica di sole e di ultimissime corse al mare, poteva contare oltre diecimila votanti».

Al seggio numero 1, allestito nella sede della federazione provinciale del partito, c'era una fila enorme di professionisti, operai, impiegati e di casalinghe in attesa di votare. A causa della ressa è stato necessario far presidiare via Fiorentini da una pattuglia della polizia. «Le operazioni di voto si sono svolte nella massima tranquillità - ha spiegato Luigi Castaldi, presidente della sezione elettorale -. Sono rimasto meravigliato: mai viste tante persone davanti alla federazione...».

Altre interminabili code alla sezione del quartiere Chiaia, dove ha votato anche il sindaco di Napoli, Antonio Bassolino. Molti dei 22.725 napoletani che si erano prenotati per partecipare alle primarie del Pds si sono avvicinati al primo cittadino al quale hanno voluto manifestato la loro stima. «Antonio, non sono mai stato di sinistra, però questa volta voterò per te», gli ha gridato Giuseppe, un artigiano mobiliere della zona.

Davanti alle quaranta sezioni-seggio, per l'intera domenica si sono formati capannelli di folla. Molti simpatizzanti del partito hanno atteso la chiusura delle sezioni elettorali per seguire lo spoglio dei voti. «Per la verità non ci aspettavamo un successo del genere - ha confessato il segretario della Quercia -. Ricordo che alle ultime amministrative di Milano, alle primarie del Pds parteciparono appena 1500 persone. Domenica invece a Napoli hanno risposto oltre ventiduemila cittadini».

Le operazioni di scrutinio si sono protratte fino a notte. Questi i nomi dei primi candidati alle prossime comunali usciti dalle urne: Amedeo Lepore (1430 preferenze), Amodio Grimaldi (1072), Raffaele Zinno (1041), Giuseppe Russo (867), Sandro Pulcrano (757), Vincenzo Serio (516).

Mario Riccio

Incontro tra Fnsi e i cdr Arca-Set-Seer

ROMA. Il segretario nazionale della Federazione della Stampa Paolo Serventi Longhi e i rappresentanti delle Associazioni regionali hanno incontrato l'esecutivo sindacale del Gruppo Arca-Set-Seer. Nel corso dell'incontro i Rappresentanti sindacali dei giornalisti de «l'Unità» e delle Mattine hanno illustrato la situazione e le prospettive del Gruppo. Al termine la Federazione nazionale della stampa le Associazioni regionali gli organismi sindacali aziendali hanno concordato le linee sulle quali andrà sviluppato l'imminente confronto con l'azienda che dovrà presentare insieme all'annunciato piano di risanamento un piano editoriale completo e credibile in tempi brevi.

La Fnsi e gli organismi sindacali metteranno al centro della propria azione la difesa dell'identità culturale e politica del giornale il suo storico radicamento nelle realtà locali la salvaguardia dei livelli occupazionali la difesa del contratto nazionale di lavoro giornalistico.

Paolo Conte cerca regista per il suo «Raz Mataz»

FAENZA. Anche Paolo Conte ha un sogno nel cassetto: quello di fare un film, un musical, da ambientare a Parigi negli anni intorno al 1925 quando un'Europa stremata dalla guerra e desiderosa di novità chiede, anzi spera, che gli americani le portino un po' di musica nuova, una ventata fresca di stili e di energie vitali. Questo sogno segreto, tenuto nascosto per quasi trent'anni, adesso vedrà finalmente la luce. Ieri a Faenza (Ravenna) il cantautore di Asti alla presentazione della sua nuova tournée ha infatti annunciato che il progetto potrebbe realizzarsi: «Siamo in contatto con amici di Parigi, la cosa è già abbastanza anche se non ancora certa al cento per cento». Un film interamente scritto da lui, ma non girato («Trovare un regista è una delle cose a cui sto lavorando») che potrebbe essere interpretato da una compagnia di ballerini neri americani («Che comprendano bene però il senso di questa operazione e che amino come la amo io, la musica di quegli anni») e che si chiamerebbe «Raz Mataz». Esattamente come il libro, l'unico di Conte, scritto qualche anno fa. Non dovrà essere comunque un'operazione di cassetta: «Mi va bene che sia d'élite, l'importante è che sia fatto bene» e soprattutto avrà una colonna sonora assolutamente inedita. Per il resto la nuova tournée di Paolo Conte partita ieri sera da Faenza si chiama «Soirée Mocambo». Non annuncia nessun disco nuovo. È semplicemente il desiderio dopo la chiusura del precedente tour europeo di tirar fuori dal cassetto nuove canzoni dimenticate. «In fondo - dice - non mi piace l'idea di far ammuffire tanto lavoro del mio passato». Di qui il titolo: una serata al Mocambo, cioè una serata nel più famoso locale di Conte, quel bar narrato in tre memorabili canzoni di un «uomo del dopoguerra», bello, ignorante e onesto, pieno di debiti ma con problemi di comunicabilità con la sua donna da cui viene lasciato una prima volta, dove prosegue poi la vicenda invischiato in un amore con una tedesca di cui non capisce la lingua ed infine, l'ultima versione, dove finalmente fugge. «Esiste una quarta versione - dice poi Conte - ma non sarà cantata. Per ora la tengo nascosta. Non so, vedremo...». La tournée iniziata in Romagna andrà poi a Innsbruck a Losanna, a Suhr e dal 15 ottobre al 25 dello stesso mese tornerà in Italia (Biella, Alba, Vigevano e Sanremo le date) per poi concludersi a Milano dall'1 al 7 dicembre al teatro Smeraldo. La «Soirée Mocambo» in pratica offre uno spettacolo nuovo agli appassionati del cantante piemontese. Uno spettacolo che, per bocca dello stesso Conte, probabilmente subirà modifiche nel suo percorso in giro per l'Europa e fornirà un omaggio inedito ai suoi tanti fans. Altri programmi: un disco americano che uscirà negli usa nel primo trimestre del '98 e appunto questo film della cui data esatta di partenza ancora non è stato deciso nulla. Infine una notizia per i collezionisti: a dicembre uscirà il nastro con la colonna sonora del film «La freccia azzurra» e pure il Cd dedicato a Montale di cui Conte ha curato le musiche.

Mauro Curati

L'INTERVISTA — Il comico torna dopodomani su Raiuno in «Faccia tosta» con Giurato e Wendy

Teocoli: «Bertinotti, sei elegante come Woody Allen. Dai, ripensaci»

Sostituita Claudia Koll all'ultimo momento. Tredici puntate fino a gennaio «contro Bonolis». Improvvisazioni, ospiti e dilettanti a sorpresa. Il giochino della schedina. «Ho proposto a Freccero di far fare un editoriale a Caccamo».

Teo Teocoli. Il comico da domani sarà su Raiuno

MILANO. Teocoli è pronto al debutto (giovedì su Raiuno) del programma *Faccia tosta*, che condurrà con la corposa compagnia di Wendy Windham.

Come ogni artista, a ogni nuovo impegno, ha sempre dei dubbi. Ma, come ogni buon milanista, a questo punto, ha delle amare certezze. Infatti, per la sua fama di rossonero, è ritenuto dai tifosi una sorta di rappresentante ufficiale della squadra. «Ma lo sai che non posso neanche più uscire di casa - si lamenta - perchè tutti mi fermano per dirmi che cosa bisogna fare nel Milan? Mi trattatno come se io fossi un dirigente della squadra...».

E immagino che tutti ti diano del tu

«Anche i bambini mi salutano con un *ciao Teo*. E questo è bello perché vuol dire che mi vedono ancora come un ragazzo e anche quello che faccio in tv è sempre in qualche modo precario. Per la gente io sono sempre un teen ager che si affaccia in un mondo più grande di lui».

Beato te. Ma, tornando al Milan, ti ho visto a «Quelli che il calcio...» in veste di commentatore sportivo quasi serio, anzi drammatico direi.

«Sì, sono molto contento della partecipazione al programma di Fazio. Ho seguito i suoi consigli. Mi ha detto: voglio Teo e non le macchiette. Anzi, guarda, ti dico una cosa che non sa ancora nessuno: farò probabilmente dieci puntate come inviato dallo stadio».

Ma sei sicuro di essere abbastanza preparato dal punto di vista tecnico?

«Caspita! Ho fatto l'Università di San Siro che è la miglior scuola che ci sia. Mi ricordo le prime volte che ci sono andato e me le ricordo in bianco e nero, come gli eventi storici. Giocavano ancora nell'Inter Lorenzi, detto *Veleno* e, nel Milan, Liedholm».

Oggi invece...

«Non me ne parlare. Ho il dente avvelenato contro quelli lì».

Ma non eri tu che volevi il ritorno di Capello?

«Volevo Capello perché facesse una squadra, non le Nazioni Unite. È assurdo:15 persone che non si capiscono. Mandano via tanti italiani, beniamini del pubblico... ma come si fa? Il calcio è anche affetto. Io voglio bene a Baggio. Se non vuoi bene ai calciatori, che ci vai a fare allo stadio? Un campione come lui...e pensare che non si è mai lamentato. Non hanno avuto rispetto».

Parliamo del programma: chi sono i «Faccia tosta»?

«Veramente ho poco da dire. So che ci saranno esibizioni un po' a sorpresa: ospiti e dilettanti. Poi c'è il giochino con la schedina e praticamente niente altro».

Ma come è difficile farvi parlare in anticipo, voi comici!

«Perché improvvisiamo. Ci siamo io e Wendy e poi ho ripreso con me Marco Milano che aveva tentato il suicidio otto volte...E c'è Luca Giurato che farà dei collegamenti esterni».

Finalmente ha accettato di essere un comico anche lui!

«Ha accettato subito. Mi ha detto solo: grazie Teo, te vojo bbene».

E che altre facce toste ci saranno?

«Non so nient'altro, davvero. Ma penso che verrà qualche ospite a far vedere la sua faccia tosta. In tutto faremo tredici puntate, fino a gennaio, sempre contro Bonolis».

Bonolis alle volte va sul pesante con le donne. Tu come ti comporterai con Wendy?

«Con Wendy? Non so. Le ho parlato con la voce di Caccamo e mi ha risposto: non ho capito assolutamente niente».

Ah, ma allora Caccamo c'è ancora!

«Lui, lo sai, è innamorato del giornalismo sportivo, anche se non frequenta la redazione da dodici anni per via della famosa letargia, che una volta si chiamava pisolino. L'unica differenza è che lui ogni tanto si sveglia per mangiare».

Ma Caccamo non può stare in mezzo alla platea come in «Fantastica italiana». Caccamo deve stare in uno spazio a sé stante.

«In *Fantastica* era un po' un disastro. Caccamo era troppo lontano da Magalli, che un po' sentiva e un po' non sentiva. Caccamo deve sproloquiare senza domanda e risposta. Certo non è facile in una trasmissione coi giochini, i concorrenti, etc...Di Caccamo forse ne farò 5 minuti a sera per Freccero. Gli proporrò un editoriale».

Oh, bene! Ne avevo sentito parlare. Allora lo farai un programma per Raidue?

«Sicuramente voglio lavorare con Freccero, anche perché con lui ho fatto le cose che mi hanno lanciato in tv, a partire da *Emilio*. Gli devo qualcosa, ma è matto completo. È uno che ti dà appuntamento alle 10 di sera. Arrivi e trovi le segretarie sudate, unte dal lavoro e lui è ancora in riunione. È fuori di testa: è quello che mi ci vuole».

Hai anche altri progetti di lavoro?

«Veramente ti volevo chiedere io una cosa: come andrà a finire questa storia della crisi di governo? Caspita. Adesso che sono dell'Ulivo, mi rovinano tutto».

Manda tu un messaggio a Bertinotti. Tra l'altro è milanista anche lui.

«Che posso dire? Bertinotti mi è simpatico, sempre elegante, vestito come Woody Allen. Gli direi di prenderla con calma, di ripensarci perché siamo in un momento delicatissimo e, se non entriamo in Europa, è veramente un casino per tutti».

Maria Novella Oppo

Franca Valeri

«I teatri pubblici non mi vogliono»

«I teatri pubblici, come l'Eliseo di Roma e la Pergola di Firenze, non mi vogliono perché hanno un giro di scambio tra loro», denuncia Franca Valeri, da oggi in scena al San Babila di Milano con la sua commedia *Sorelle, ma solo due*.

Concorso video

Sessanta secondi senza vergogna

Prorogati i termini per partecipare al videoconcorso palermitano «Sessanta secondi senza vergogna», diretto da Roberta Torre e Marco Olivetti. Fino al 15 ottobre potete inviare i vostri lavori in Vhs e non superiori a un minuto di durata.Per ulteriori notizie: 091/6814083.

Milva

«Per vedermi spegnete la tv»

Milva, in Argentina con un applaudito recital dedicato ad Astor Piazzolla, polemizza con la tv italiana: «Da tempo ho detto no alla tv, specie a quella commerciale. La odio perché mi sembra una bolgia di stupidità». La cantante farà però un'eccezione per un programma pomeridiano di Paolo Limiti.

Firenze

Cinema & donne: omaggio a Duras

Da giovedì tornano a Firenze gli Incontri di cinema e donne. Tra le proposte, un evento speciale dedicato a Marguerite Duras, grande autrice recentemente scomparsa, e una panoramica della produzione femminile francese - ma non solo - con film di Claire Denis, Laurence Ferreira Barbosa, Noémie Lvovsky, Christine Pascal, Anne Fontaine, Catherine Corsini.

A Palermo debutto di «Spargimento»

Invocazioni d'amore in «lingua» mista

Musica di Sani, coreografie di Balis e Romiti e testi di De Luca per un'opera di suggestive contaminazioni.

PALERMO. *Spargimento*, il nuovo spettacolo della compagnia Corte Sconta, è una originale partitura di danza (coreografia e regia di Laura Balis e Cinzia Romiti), musica (di Nicola Sani) e coro (che modula frammenti poetici dello scrittore Erri De Luca), che ha debuttato all'interno del Festival di Palermo «Sul Novecento». Idonea cornice, quella di un festival internazionale che vuole esplorare le intersezioni fra i linguaggi del contemporaneo; altrettanto appropriata la scelta di un luogo scenico come il suggestivo «Spazio Tre Navate» dei Cantieri Culturali alla Zisa per un'opera fortemente connotata in senso drammaturgico e che fa convergere movimento, musica e testo in una «invocazione amorosa», sacra e profana a un tempo.

Sulla scena i sette danzatori (Paolo Baccarini, Laura Belis, Lisa Da Boit, Soraya Perez, Franco Reffo, Giovanni Scarcella, Midon Watanabe), liberati da una coreografia scevra da preoccupazioni narrative ma che spazia ellitticamente tra «cronos» e tempo storico, danno corpo ora a pulsioni primordiali, ora a maschere teatrali: la sposa, i soldati, l'ufficiale, gli spazzini, questi ultimi chiamati a rimuovere quel sale che, copiosamente sparso sulla scena, è «correlativo oggettivo» di brucianti desideri carnali come di ansie spirituali. Eppure, nel riconoscere l'indubbia cura e fascinazione dell'allestimento (scene e luci di Gianni Carluccio, costumi di Annalisa di Piero), amplificate da una quinta-specchio che duplica e miniaturizza la scena, con effetti di onirico straniamento, l'impianto scenico sembra assumere spesso un peso preponderante e lo spettacolo solo a squarci realizza a pieno la fusione dei diversi apporti espressivi: così è nel bellissimo prologo, dove dal buio totale, spezzato da ombre che disegnano porte e finestre, emergono la ritmica possente e l'assolo ferino di una danzatrice morbidamente drappeggiata da una tunica rosso-lacca; o nel «pas-de-deux», prima dolce poi aspro, di un uomo e della sua sposa fasciata di sottilissimi veli colorati. Al dinamismo e alla energia costantemente sprigionati dalla partitura musicale di Sani - che concerta percussioni, fiati, archi (l'ensemble orchestrale è diretto da Giorgio Bernasconi) e le voci recitanti (il gruppo vocale Athestis Consort diretto da Filippo Maria Bressan) - non sempre fa però riscontro una tessitura gestuale altrettanto duttile; come se un eccesso di simbolismo finisse per nuocere alla spontaneità, marcando un po' troppo i movimenti che esprimono la tensione all'abbandono di sé e la perdita di gravità del sentimento d'amore.

Sacrificati appaiono anche i testi di Erri De Luca, tanto poco intelligibili all'ascolto quanto degni di attenzione alla lettura nel programma di sala (vi figura anche una bellissima poesia della ebreo-ucraina Malca Heifetz Tussmann, tradotta in italiano dallo stesso De Luca). Caldi applausi, comunque, per tutti.

Sergio Di Giorgi

Ciro Fusco/Ansa

NAPOLI IN CRISI

Inizia il dopo-Mutti e il popolo azzurro invoca una vera svolta

«Una vergogna». È stato questo il commento più diffuso, di stampa e supporter partenopei, dopo la débâcle della squadra azzurra a Roma. Le agenzie danno il tecnico Mutti «quasi» per spacciato, con Bianchi, Mazzone e Galeone in pole position nella gara per sostituirlo. Senonché Bianchi non sembra affatto intenzionato a succedere a Mutti, che lui stesso aveva indicato a Ferlaino per la panchina. E in più, nell'ambiente, c'è chi vorrebbe offrire all'ex allenatore del Piacenza la prova d'appello, vincolando ogni decisione al risultato delle prossime partite (Inter, Lazio in Coppa, e Juventus). Dulcis in fundo, non manca chi fa osservare che, licenziato Mutti, bisognerà pur continuare a pagarlo, a norma di contratto. Senza considerare che mettere Bianchi al suo posto significherebbe premiare chi aveva deciso l'intera campagna acquisti, tecnico incluso.

Insomma il Napoli società è messo malissimo. Paralizzato, contrito, irato, mortificato. Come tutto il popolo azzurro dei tifosi, del resto. A nome del quale sarà pur necessario dire una parola, e non solo di cordoglio e di sdegno. E allora, a nome di quel popolo sfarzoso e cencioso come le sue squadre, di cui siamo una «piccola molecola» fedele da sempre, lanciamo il nostro grido di dolore. Ma senza rinunciare a colpevolizzare una dirigenza che da qualche anno, con la scusa del deficit di bilancio, «chiagnenno e futtenno», come diciamo noi, le sta facendo grosse.

Prendiamo la stagione appena iniziata. S'è detto ancora una volta ai tifosi: «bamboli non c'è una lira...». E noi tutti zitti. Però, dopo aver venduto Cruz, Boghossian, Caccia, Aglietti e Pecchia, abbiamo visto un tourbillon di acquisti insensato, fatto di scarti e oggetti misteriosi. Morale, la società esibisce un attivo di 32 miliardi, dicesi trentadue. Domanda, a lor signori Feralino e Bianchi: non potevamo tenerci i buoni, vendere Caccia e Aglietti, e potenziare il telaio che che già avevamo? Solo un esempio: Calderon, a tutt'oggi testa pelata evanescente, costo 7 milardi e mezzo, chi l'ha voluto, il capotifoso Palummella? Perché hanno lasciato partire Beto, non rinovato in tempo il contratto a Simoni, evitato di impostare un piano serio per il futuro? Non si può ogni anno disfare la squadra come la tela di Penelope, per poi finire in attivo finanziario, ma sempre a un passo dalla retrocessione. E allora il sospetto è lecito: qui qualcuno ci marcia. E poi... un allenatore come Mutti, via! Il suo è un calcio preistorico. Senza pressing, raddoppi, e quant'altro. Tutto palla lunga e pedalare. Ancora più primitivo del Padova di Rocco. Quello di Pin-Scagnellato-Blason, che pure nel suo genere era un gioiello, mentre questi, con Mutti, non si reggono nemmeno in piedi! Alle corte: Mutti va giubilato, e subito. Ma forse il ragionamento è più di fondo. E sta nella domanda: possibile che non si trovi qualcuno serio e affidabile, a Napoli e dintorni, che ami il Napoli e voglia «rifarlo»? A Ferlaino diciamo ancora grazie, perché lo scudetto è arrivato con lui. Ma oggi deve passare la mano. E qualcuno deve pure incoraggiarlo...magari a cominciare da Bassolino. Sennò torneremo ai tempi di Mistone, Rambone e Postiglione. Quando per consolarci della B, noi tifosi azzurri dicevamo: «'Nu poco 'e purgatorio ci fa bene».

Bruno Gravagnuolo

Bridge, i mondiali a squadre ad Hammamet

Hammamet, «nota località turistica» tunisina, celebre anche per essere il rifugio di Bettino Craxi, ospiterà dal 19 ottobre al 2 novembre i campionati mondiali di bridge a squadre. È la prima volta che un paese africano organizza una competizione bridgistica di questo livello. Sono in palio i titoli mondiali a squadre libere (Bermuda Bowl) e a squadre femminili (Venice Cup).

Mondiali judo Le scelte del ct Romanacci

Il Ct Vittoriano Romanacci ha convocato 14 atleti che difenderanno i colori azzurri ai prossimi mondiali di Parigi, dal 9 al 12 ottobre. Uomini: 60 Kg. Giovinazzo 65 Kg. Sgreccia 71 Kg. Maddaloni 78 Kg. Romano 86 Kg. Monti 95 Kg. Guido + 95 Kg Braidotti. Donne: 48 Kg. Zanette 52 Kg. Macrì 56 Kg. Campanini 61 Kg. Sorrentino 66 Kg. Pierantozzi 72 Kg. Scapin + 72 Burgatta

Tennis, Singapore Furlan e Pozzi fuori al 1° turno

Renzo Furlan e Gianluca Pozzi non hanno superato il primo turno del torneo Atp di Singapore. Furlan è stato eliminato dal sudafricano Marcus Ondruska, Pozzi ha perso contro il tedesco Martin Sinner. I risultati: Jiri Novak, Slovacchia, b. Niklas Kulti, Svezia, 6-3, 6-2; Martin Sinner, Germania, b. Gianluca Pozzi, Italia, 4-6, 6-2, 7-5; Marcus Ondruska, Sudafrica, b. Renzo Furlan 6-3, 7-6 (4).

Tennis, Davis Cup Italia testa di serie Domani sorteggio

L'Italia, semifinalista '97, è la testa di serie n. 6 del Gruppo mondiale della Coppa Davis '98: la testa di serie n. 1 è stata assegnata, a pari merito, a Stati Uniti e Svezia, finaliste '97. Le altre squadre del girone mondiale, che saranno sorteggiate domani a Londra, per affrontare le teste di serie al primo turno, sono Belgio, Brasile, India, Russia, Slovacchia, SudAfrica, Svizzera e Zimbabwe.

Ciclismo: a San Sebastian, Spagna, iniziano i mondiali. In forse Museeuw, campione '96

Dieci maglie iridate sulle strade basche

Michele Bartoli, speranza azzurra ai mondiali su strada Juinen/Reuters

SAN SEBASTIAN (Paesi Baschi). Dieci maglie iridite saranno consegnate da oggi sino a domenica nella città spagnola: si inizia con gli juniores, uomini e donne, si chiude con l'élite su strada, la prova regina. Le gare a cronometro, sino a giovedì, si disputano sulle strade cittadine già in preda alla febbre mondiale nonostante i molti forfait annunciati tra cui quello, con qualche esile speranza di vederlo al via, del campione in carica, il belga Johan Museeuw che soffre di un'infezione e che ha già dovuto rinunciare anche alla Parigi-Tours della settimana scorsa.

Altri assenti prestigiosi il tedesco Jan Ullrich, vincitore del Tour de France, Marco Pantani, terzo quest'anno nella Grande Boucle, e l'altro tedesco Erik Zabel, passista e sprinter che avrebbe potuto far ben valere le sue qualità sul tracciato basco. San Sebastian, che ha anche accolto la partenza del Tour '92, anno del secondo dei cinque successi di Miguel Indurain, organizza per la prima volta i mondiali su strada, ma proprio da queste parti, a Lasarte, nel 1965, l'inglese Tom Simpson aveva guadagnato la maglia più prestigiosa del ciclismo prof.

Intanto qui è tutto pronto: Blanca Mafè Aristi, minuta gentildonna che in gioventù andava «a fare passeggiate a cavallo con Juan Carlos, el rey», è tornata ieri a San Sebastian dal matrimonio dell'Infanta. Per tutta la settimana racconterà alle amiche i dettagli visti da invitata. «Ma resterò chiusa in casa fino a lunedì prossimo, almeno durante il giorno» dice con un sorriso che racconta la storia di Spagna. «Sa, ci sono le biciclette...».

La casa di donna Blanca è una torre sul Monte Igueldo, ai piedi del quale si apre la baia della Concha, conchiglia di sabbia gialla che smorza l'oceano Atlantico. Scenografia fin de siecle; biciclette, zatteroni, orecchini e magliette fine millennio. Terra basca. È quindi terra di confine, e quindi ricca - di turismo e di industrie - e quindi anche autonomista. Quello graffiato sui muri o spruzzato sotto i portici è il nome dell'Eta, quello sui manifesti incollati persino alle vetrine o svolazzante negli striscioni della Parte Vieja è invece il nome dell'Herri Batasuna, il partito legale. Semplificando: il Sinn Fein dell'Ira. E a Madrid il Tribunale supremo ha aperto il secondo processo in quattro anni contro dirigenti dell'Hb. Alla sbarra ci sono i 23 membri del direttivo nazionale. L'accusa è aver ceduto all'Eta lo spazio gratuito che spettava al partito durante le elezioni legislative del '96.

Il dirigente Karmelo Landa ha minacciato «sorprese» per i giudici cui spetterà la sentenza. La storia, che catalizza le prime pagine di quasi tutti i quotidiani spagnoli, è ricordata in quattro righe a una colonna ne *El Diario Vasco*, quotidiano di San Sebastian. In questo angolo d'Europa il problema più serio sono «le biciclette»: sei giorni di mondiali per tutte le categorie, sei giorni sul circuito che annoda il lungomare con le colline dell'entroterra, sei giorni di paralisi per una città di 200mila abitanti.

Che l'hanno presa anche bene: segno che l'amore per il ciclismo è forte anche se domenica, nel mondiale vero, quelli di qui non ci saranno: Miguel Indurain è già nella parte dell'ingrassato ospite d'onore, mentre Abraham Olano (il primo spagnolo iridato, due anni fa in Colombia) sarà solo un assente in più.

È sull'amore basco per il ciclismo che la Uci fa affidamento per credere che le tensioni politiche del problema dell' autonomia non diventino un problema del mondiale. Lo ha detto Verbruggen. E mai come in questo caso il ciclismo spera che il capo abbia sempre ragione.

La polizia invece si è cautelata con mosse tenute segrete, anche se si dice che alla popolazione di San Sebastian si sia temporanemaente aggiunto un forte contingente in borghese. Già scelta, intanto, la sede e data del mondiale 2000: ottobre a Plouet, Bretagna, Francia mentre per il 2001 si parla di Villach, Austria, o Armenia, Colombia.

MINITRANSAT

Piccole vele sull'oceano C'è anche Pelizza

Stefano Pelizza, sull'imbarcazione «Karnak», ha concluso in quarta posizione la prima tappa della Mini Transat. Il giovane velista anconetano ha tagliato il traguardo di Tenerife (Canarie) ieri mattina, alle 10.08, dopo 8 giorni, 19 ore e 5 minuti di navigazione. Primo dei 51 concorrenti della regata in solitario per barche di 6 metri e mezzo è stato il francese Sebastien Magnen, progettista e costruttore del suo «Karen Liquid», con circa 10 ore di vantaggio su Pelizza. Alle sue spalle, nell'ordine, i connazionali Jean Francois Pellet, su «Globe 2000» (8g 13h 39m) e Frederic Seeten, su «Sodifac Roubaix» (8g 17h 57m). Per Stefano Pelizza non solo la soddisfazione di aver fatto meglio degli altri otto italiani in gara, ma anche di essere il primo dei non francesi fino ad oggi storici dominatori della «Transat» e presenti, in questa undicesima edizione, con 37 barche. Nel pomeriggio sono giunti altri due italiani: Andrea Scarpa, su «Seac Banche» (7°) e Claudio Gardossi, su «Jasmine Adriaco» (9°). Pelizza, al suo arrivo a Tenerife, non è stato avaro di parole. Dopo tutto, a differenza di altre regate d'altura - in equipaggio o in solitario - ai concorrenti della Mini Transat è vietato comunicare con qualsiasi persona e con qualsiasi mezzo. Le uniche notizie che arrivano sono le previsioni meteorologiche, comunicate a voce via radio dalla stessa organizzazione francese. «Impossibile però - dice Pelizza - avere il tempo di sentirsi soli o pensare a qualcosa che non sia la regata. In più di un occasione ho avuto molta paura, soprattutto quando - con il vento al traverso di 30 nodi - Karnak partiva a 15 nodi di velocità e finiva la planata andando con tutta la coperta sott'acqua». L'anconetano, per la prossima tappa di 2700 miglia che partirà il 19 ottobre per Fort De France (Martinica), ha deciso di cambiare il pilota automatico con uno più potente. «Karnak è molto veloce - precisa - e il *pilota* mi servirà per tenere meglio la rotta in navigazione con vento forte».

Marco Paesani

Una cordata capeggiata da Jean di Lussemburgo sta per acquistare la società rossoblù: 18 miliardi l'offerta

Il Genoa in mano al Granduca

Piero Barucci, Giovanni Galeone, Riccardo Sogliano: nomi e nomi si sono intrecciati nelle ultime settimane mischiando con grande leggerezza responsabilità manageriali e sportive... la crisi del Genoa ha prodotto un magma di ipotesi e di soluzioni probabili, di disegni oscuri che sono sembrati più di una volta in procinto di entrare in porto.

Nelle ultime ore, voci, indiscrezioni e confidenze si sono coagulate intorno ad una persona, il Granduca di Lussemburgo, persona naturalmente sconosciuta alla massa dei tifosi, ma evidentemente, rappresentativa di forti interessi economici.

Dunque, la più antica società calcistica d'Italia, quel Genoa football e cricket club, fondata nel capoluogo ligure da un gruppo di giovani inglesi sulla fine del secolo scorso (nel 1893, per la precisione) sta finalmente per passare di mano.

Un'operazione dai contorni ancora non molto precisi, ma che già lascerebbe intravedere una forte cordata franco-lussemburghese, dietro l'augusto nome del Granduca Jean. Il quale oltre che essere nobile e potente, è membro del Cio. E dal 1947.

Perché si sia scomodato l'anziano nobile è difficile dire. Naturalmente lo scopo è sempre il medesimo, l'affare.

Insomma, si «vede» dietro le magliette rossoblù del Genoa la possibilità di raccogliere lauti guadagni, sulla stregua di quelli ottenuti da grandi società calcistiche, gestite secondo puri criteri da società multinazionale.

Il Lussemburgo, tra l'altro, è una meta privilegiata per banchieri e uomini di affari europei (e non solo) e giri di partita, spostamenti di capitali, diramazioni di conti esteri, sono all'ordine del giorno. Insomma la «liquidità» non manca certo, il biglietto di presentazione è di quelli «pesanti».

La disponibilità della cordata cui è a capo il Granduca, la «Royal Air Lux» sarebbe addirittura di mille miliardi di lire e per far capire la sua «portata» basti pensare che tre anni fa aveva tentato la «scalata» alla catena alberghiera Ciga offrendo 600 miliardi.

Naturalmente, l'affare Genoa prevede il rilancio della squadra, che nel frattempo continua inarrestabile a sprofondare verso la serie C, con grande disappunto della tifoseria rossoblù ormai sul piede di guerra.

Ieri, il presidente Spinelli è volato a Londra per consultarsi con i suoi legali. L'offerta che ha ricevuto è di 18 miliardi di lire (a Spinelli rimarrebbe però il 5 per cento del pacchetto azionario).

Il nuovo presidente della società sarebbe Giancarlo Morelli, ex giocatore della Samp e del Genoa, adesso titolare di una agenzia immobiliare e rappresentante in Italia della «Royal Air Lux».

La storia degli ultimi giorni è una storia di voci e smentite. Tra queste, naturalmente, si parla del rilancio della squadra. Il nuovo allenatore... si parlava di Galeone (smentito), si diceva di Scoglio (forse), si giurava Boskov e addirittura Reja. E nella confusione c'è anche chi ha pronunciato il nome di Arrigo Sacchi. ma in ogni caso l'arrivo del nome di prestigio non dovrebbe essere imminente. Per quanto riguarda gli arrivi, le solite voci parlano di Damiani come consulente esterno.

Alte cordate si erano affacciate al Genoa: una inglese e una genovese. Quest'ultima considerata da molti come probabile negli ultimi giorni, ha chiesto tempo per valutare. Ma il tempo stringe per Spinelli, e la squadra è in caduta libera. Attendere ancora potebbe diventare fatale.

Oggi Spinelli dovrebbe andare in Lussemburgo e, se tutto va come dovrebbe, la firma dovrebbe esserci venerdì prossimo.

Aldo Quaglierini

Una storia di 104 anni Nove gli scudetti vinti

Era il 7 settembre del 1893 quando nell'abitazione del console britannico a Genova, Charles Alfred Payton, alcuni commercianti inglesi fondarono il Genoa Football and Cricket Athletic Club. Era presente anche de Greve Sells che diventerà il primo presidente della società (bianco e blu i colori inizialmente scelti). Quando nacque, il Genoa era una società esclusa agli italiani. Per diversi anni, le squadre di football erano riservate esclusivamente ai sudditi della regina d'Inghilterra. Quattro anni più tardi anche gli italiani furono ammessi nel club. Da lì cominciò l'avventura rossoblù. Nella prima partita, il Genoa venne sconfitto con il Torino per uno a zero. Pochi mesi dopo, sempre nel 1898, i vendicò vincendo il primo scudetto: giocava, come terzino James Spensley idolo del primo tifo, che sarà protagonista nella conquista di altri cinque scudetti genoani (il Genoa ne vincerà 9, ma conoscerà anche l'onta della retrocessione in C). Spensely fu un eroe romantico: fondatore del movimento scoutistico italiano (nel '10) finì per morire sulle Fiandre durante la prima guerra mondiale mentre come medico soccorreva i commilitoni.

Ultrà genoani puniti dal gip: restano a casa

Gli 11 tifosi genoani individuati dalla Digos tra le persone che avrebbero partecipato agli incidenti nei pressi degli spogliatoi dello stadio «Ferraris» di Genova il 15 giugno scorso, dopo la partita Genoa-Palermo, dovranno rimanere agli «arresti» nella propria abitazione, due ore prima e due ore dopo le partite che la squadra rosso-blu disputerà in casa. Inoltre avranno l'obbligo di dimorare nel capoluogo ligure.
Sono le misure ordinate dal gip Anna Ivaldi che ha respinto quella ben più "pesante" richiesta dal publico ministero e cioè «obbligo di dimora serale e notturna in casa, dalle 21 alle 6 tutti i giorni».

07UNI02A0710 ZALLCALL 11 22:14:28 10/06/97

RAISAT
Nettuno.

l'Unità due

L'UNIVERSITÀ DA GUARDARE,
DA SFOGLIARE, DA NAVIGARE.

MARTEDÌ 7 OTTOBRE 1997

EDITORIALE

E mucca pazza vinse il Nobel

GILBERTO CORBELLINI

CERCANDO di immaginare i retroscena che hanno portato la Commissione Nobel alla decisione di assegnare il premio per la medicina e la fisiologia a Stanley Prusiner viene da pensare che un ruolo niente affatto secondario nel determinare questa scelta lo abbia svolto la paura suscitata dal «morbo della mucca pazza». Infatti, i prioni, cioè le «particelle proteinacee infettive» ipotizzate e identificate da Prusiner, sono considerati l'agente causale di questa encefalopatia spongiforme dei bovini, ma soprattutto gli stessi prioni che fanno «impazzire» le mucche sono verosimilmente stati trasmessi all'uomo e hanno prodotto quasi venti casi di una variante della malattia di Creutzfeldt-Jacob, una malattia degenerativa del sistema nervoso, che ha colpito, in modo anomalo, persone tra i 19 e i 39 anni di età.

Questa variante va ad aggiungersi ad altre forme di Creutzfeldt-Jacob, che tuttavia insorgono tra i 55 e i 70 anni di età, e ad altre encefalopatie che sono state associate ai prioni, fra cui il famoso *kuru*, la malattia che colpiva le popolazioni della Nuova Guinea che si cibavano ritualmente del cervello dei defunti e in cui ha mostrato un periodo di latenza di diversi decenni.

A questo punto i neuroepidemiologi si stanno interrogando sul significato da dare ai recenti casi anomali di encefalopatia spongiforme quasi certamente causati dalla trasmissione all'uomo di prioni delle mucche. Vale a dire che il problema è se questi casi che hanno mostrato una latenza massima di circa 13 anni siano i primi di qualche centinaio che si è infettato tra il 1985, quando venne segnalato il primo caso di mucca pazza, e il 1989, quando vennero eliminati dalla catena alimentare umana l'encefalo, il midollo e altre parti a rischio dei bovini; ovvero se la latenza è molto più lunga e quindi ci si troverà di fronte a migliaia di vittime dell'infezione da prioni. Penso che la Commissione Nobel abbia avuto ben presente questo drammatico interrogativo.

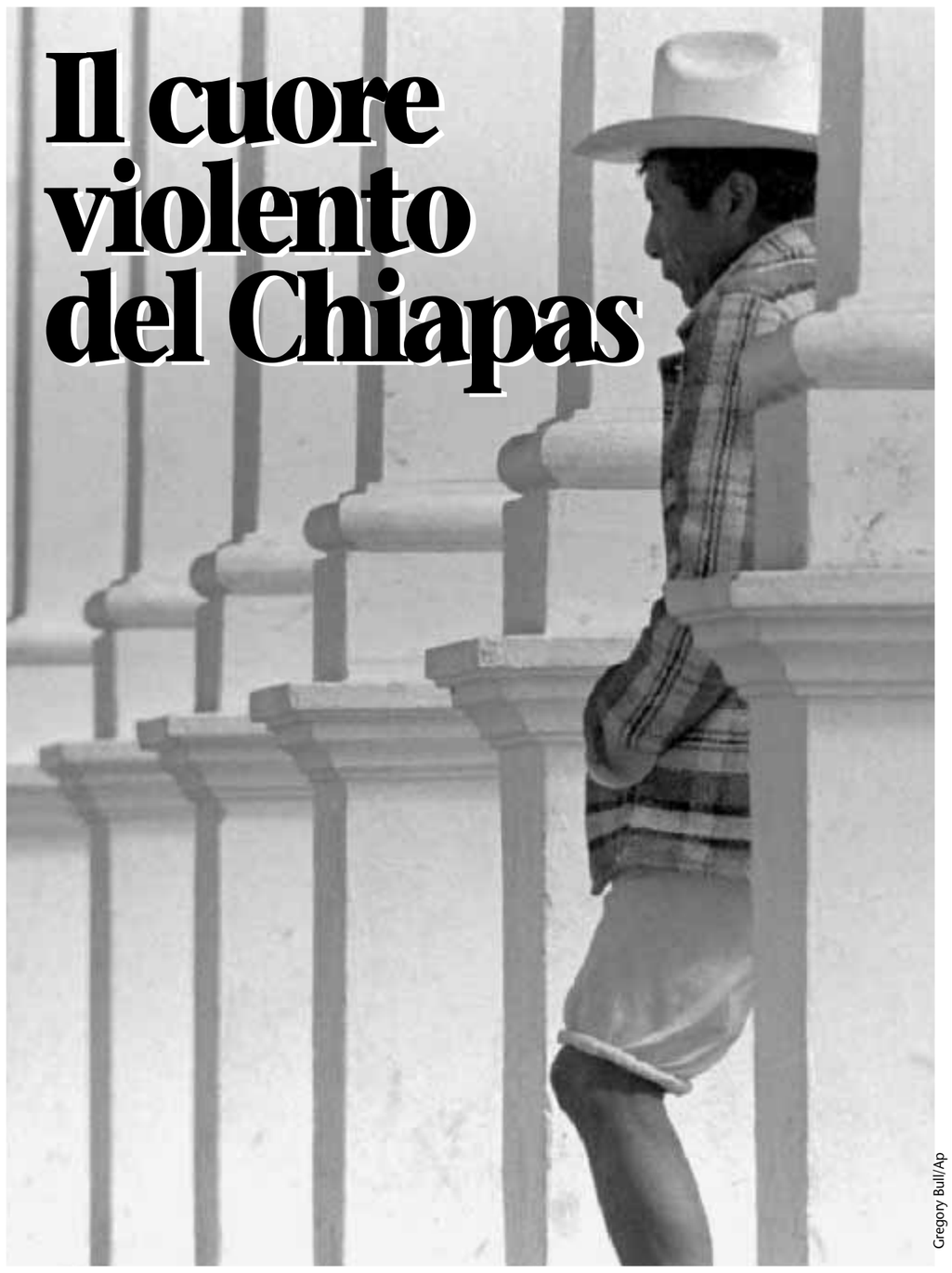
Il Nobel a Prusiner richiama quindi l'attenzione del mondo della ricerca e di chi decide dove indirizzare i finanziamenti su questi nuovi agenti infettivi, che comunque non tutti sono convinti che siano la causa necessaria delle encefalopatie. Infatti, bisogna tener presente che l'idea che una proteina possa trasmettere un'infezione va un po' controcorrente rispetto a quelli che sono i capisaldi della microbiologia e della biologia molecolare, che implicano la capacità di un agente infettivo di riprodursi e quindi che vi sia un qualche tipo di materiale genetico che si trasmettesse.

L'ipotesi di Prusiner, che ha trovato comunque diverse evidenze sperimentali, è che i prioni siano delle normali proteine (PrP) presenti nel cervello che vanno incontro a una modificazione patologica quando vengono a contatto con una proteina che è già patologica (un prione). È comunque stato dimostrato che la proteina normale deve necessariamente essere presente perché si possa «trasmettere» la proteina patologica: infatti sono stati costruiti in laboratorio dei topi geneticamente modificati nel cui cervello non si trova la PrP normale e si è visto che non si ammalano quando viene loro inoculato l'estratto di un cervello di topo affetto da encefalopatia spongiforme.

Altri studi stanno mostrando la possibilità di mascherare la proteina normale mediante anticorpi in modo che resti protetta dal contatto con la forma patologica, e se tale procedimento funzionerà si potrebbero aprire serie speranze di trattare o prevenire le malattie da prioni.

COMUNQUE sia da oggi i prioni sono ufficialmente riconosciuti come un nuovo agente infettivo, accanto a batteri, virus, etc. Il fatto inquietante è che si tratta di «agenti» di malattie che manifestano caratteristiche insieme di infettività, spontaneità ed ereditarietà: insomma appaiono davvero come un'entità polimorfa che scompagina un po' l'architettura concettuale delle conoscenze biomediche, il che rappresenta ovviamente uno stimolo per la ricerca e getta qualche ulteriore ombra sul futuro della salute umana.

Il servizio di A. MORELLI
A PAGINA 5



Il cuore violento del Chiapas

Gregory Bull/Ap

Il sociologo Yvon Le Bot analizza le contraddizioni del movimento zapatista Un Messico chiuso e arretrato che scopre il valore della tolleranza

R. ARMENI M. DESERIIS e G. SUMMA A PAGINA 3

Sport

AZZURRI

Perso Ferrara per la sfida con gli inglesi

È riunita da oggi a Coverciano la nazionale di Cesare Maldini che dovrà rinunciare a Ciro Ferrara, infortunatosi in campionato I rimedi del ct azzurro.

STEFANO BOLDRINI
A PAGINA 10

HOOLIGANS

Londra avverte Roma: arrivano almeno in 700

Con una riunione negli uffici di Scotland Yard Londra ha voluto far sapere a Roma che 700 hooligans, da 80 a 90 pregiudicati, saranno sabato all'Olimpico.

ALFIO BERNABEI
A PAGINA 10

CAMPIONATO

Il Napoli in cerca del dopo-Mutti

La società partenopea in piena serie negativa vuole cambiare coach, in lizza ci sono Bianchi Mazzone e Galeone. Intanto la tifoseria accusa la società.

BRUNO GRAVAGNUOLO
A PAGINA 11

CICLISMO

Paesi Baschi Oggi via ai mondiali

Iniziano oggi a San Sebastian i mondiali di ciclismo su strada che si concluderrano domenica con la prova regina: attesa per gli azzurri Bartoli e Tafi.

IL SERVIZIO
A PAGINA 11

Per la trasmissione «Tiramisù» in onda stasera su Canale 5

Baudo accusato di plagio

L'ha denunciato Gianni Naso, autore tv e presidente di tutti i dj d'Italia.

Consumare senza essere consumati

Con il primo libro sui segreti delle etichette, prende il via la nuova collana d'autunno che il nostro giornale regala ai suoi lettori. Per dieci settimane, appuntamento con l'enciclopedia pratica del vivere quotidiano.

IL SALVAGENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1997

Un signore che si chiama Gianni Naso, autore tv ai tempi in cui l'altro era direttore artistico della Rai e uomo potentissimo, ha denunciato Pippo Baudo per plagio. Il *Tiramisù* che andrà in onda stasera su Canale 5 sarebbe, nome e contenuto, quello già trasmesso da RaiDue, in quindici puntate, fra il giugno e l'ottobre del 1989. E non sarebbe la prima volta: «È il terzo programma che Baudo ci plagia», dice Naso, presidente dell'associazione tra i dj d'Italia. «Ma *Tiramisù* è protetto da marchio e brevetto». Baudo non risponde, e da Canale 5 la mettono sul ridere: il titolo uguale non fa plagio, «non vorremmo - dicono - che per effetto di un presunto plagio, il *Tiramisù* fosse ritirato da tutte le pasticcerie italiane».

NADIA TARANTINI
A PAGINA 7

Un convegno a Roma tenta il bilancio di un secolo grande e terribile

«Novecento di morte? No, ha vinto la vita»

RITANNA ARMENI

CHE SECOLO è il secolo che sta finendo? È stato il secolo della guerra, delle più terribili guerre che l'occidente abbia conosciuto o della pace e del diritto, quando dopo la seconda guerra mondiale si sono riproposte e riformulate tutte le regole della convivenza civile? È stato il secolo delle dittature totalitarie o della nascita della democrazia? È stato il secolo del più orrendo genocidio o il secolo dell'affermazione di nuovi diritti sociali e politici?

Secolo controverso questo Novecento, che suscita ancora grandi passioni e provoca enormi interrogativi. Eric Hobsbawn, storico inglese di formazione marxista, non ha avuto dubbi nel definirlo nel suo celebre libro, *Il secolo breve*, in modo drasticamente negativo. È il secolo che si apre con Sarajevo e si chiude con Sarajevo. Che è «breve» perché è già finito. Che si è sviluppato fra guerre mondiali e guerre etniche e che, soprattutto, lascia un messaggio altrettanto negativo per il secolo e il millennio che sta per arrivare. Il Novecento, scrive Hobsbawn, è finito «con meno ragioni di sperare nel futuro di quante ce ne fossero a metà degli anni '8O». E questo perché si è concluso «in un disordine mondiale di natura poco chiara e senza che ci sia un meccanismo ovvio per porvi fine o per tenerlo sotto controllo». Analisi di un marxista ma coincidente con quella del Papa che, di recente, a Bologna, ha parlato del Novecento come «di un secolo che ha visto consumarsi su scala planetaria gravi attentati alla vita dell'uomo nella verità del suo essere».

Come si fa a contestare un'analisi tanto pessimista? Se ci si concentra per qualche secondo, le immagini chescorrono sono quelle di Hiroshima e Nagasaki , quelle di Chernobyl. E poi quelle di Auschwitz. E poi, ancora, quelle della Bosnia di qualche mese fa... Fino alle terribili stragi algerine. L'elenco è lungo, le immagini terribili. Eppure del Novecento si può dare anche un altro giudizio. Più ottimista, più aperto alla speranza. Il tentativo lo sta facendo il comune di Roma, in un convegno, «Verso il secolo nuovo», in cui si cercano anche i messaggi positivi.

RANIERO LA VALLE, ad esempio, guarda l'altra faccia del secolo che si chiude, tenta di illuminare l'altra parte della luna, quella rimasta nascosta. «In questo secolo grande e terribile - ha detto - non ha vinto la morte. Questo secolo ha lottato con lo spirito della fine, come Giacobbe con l' Angelo, ed ha vinto. C'è stata, e c'è ancora, una lotta titanica tra la vita e la morte, ma ha vinto la vita». Certo se si pensa alle testate nucleari già pronte all'uso, alle bombe perfettamente funzionanti che avrebbero potuto distruggere l'umanità e non sono state messe in funzione, non si può non pensare che qualcosa di buono ha trattenuto l'uomo del Novecento e ha impedito al secolo della guerra di diventare il secolo della fine. La storia, insomma, malgrado «il secolo breve», continua. Può bastare questo per dare del Novecento un giudizio positivo? Il dibattito è aperto. Ed è anche il dibattito su quello che sta cominciando. Per il quale vale la pena di riflettere sul messaggio che manda Massimo Cacciari: «Il tempo va vissuto come decisione e come evento, non come continuità. Ogni istante va vissuto come possibile apocalisse, come momento della decisione e della responsabilità. Questo è l'imperativo di fine millennio».

I PROGRAMMI DI OGGI

TELEPATIE

Il sorriso del Che

MARIA NOVELLA OPPO

La faccia di Ernesto Guevara ci ha sorriso dal video durante la giornata di domenica. Era un uomo che sorrideva spesso. Amava la natura, lo sport e i viaggi. Amava anche le donne, ma di questo sappiamo poco perché, per fortuna, non era Paolo Limiti ad accompagnarci negli speciali dedicati al Che, nel trentennale del suo assassinio. Erano Gianni Minà e Marco Giusti, per volontà del direttore di Raidue Carlo Freccero, a raccogliere le testimonianze di amici, compagni, biografi. Tutti ci hanno parlato soprattutto delle sue idee, forse la cosa che amava di più e per cui aveva scelto di vivere e di morire. Ha detto Salvador Allende in una intervista del 1970: «Ernesto aveva uno sguardo che arrivava prima della risposta. Era un uomo che diceva sempre quello che sentiva e faceva quello che diceva». La sua sincerità era addirittura imbarazzante per i suoi amici. Lo abbiamo visto bambino in mezzo ai fratelli: giocava come tutti i bambini. Da ragazzo curava i lebbrosi, da uomo combatteva contro la povertà. Abbiamo visto il contadino boliviano che lo ha denunciato per poche lire e per paura dei militari. E abbiamo visto il corpo del Che assassinato, con i fotografi che lo riprendevano da tutti i lati vendibili. Abbiamo sentito anche le testimonianze degli assassini, quelli che hanno eseguito la sentenza di morte emessa dai padroni del mondo. «Nessuno lo ha amato vivo. Tutti lo hanno amato morto», ha detto Rossana Rossanda rispondendo alle domande di un giovane Gianpaolo Sodano.

Ed ecco che ancora oggi la faccia del Che sventola sulle bandiere. Si vuole che sia una moda legata alla straordinaria bellezza di una foto e di un uomo. Certo ci si meraviglia che i giovani non appendano nelle loro stanze i poster degli eroi del mercato globale.

24 ORE

FUEGO! ITALIA 1 19.05
Una lunga intervista a Martina Colombari. La conduttrice di *Galagoal* si confessa ai microfoni di Alessia Marcuzzi, parlando anche del suo rapporto con Billy Costacurta oltre che della sua esperienza professionale.

QUINTO POTERE TMC 20.10
La senatrice dell'Ulivo e giornalista Tana de Zulueta, insieme a Stefano Balassone e Fulvio Damiani, commenta in diretta i titoli dei tg nazionali e le notizie principali della giornata.

CHI L'HA VISTO RAITRE 21.00
Novità sulla vicenda di Rodolfo Redaelli, l'italiano che aveva venduto la sua azienda a Milano per andare a vivere in un'isola da sogno dell'Oceano Indiano, dove era drammaticamente scomparso nel '93. L'altro caso è quello della studentessa Angelica Fuda, sparita il 15 giugno e ora ritrovata.

PAGINE RADIOTRE 11.00
Inizia oggi una serie di letture radiofoniche, proposte dall'attore Massimo Rossi, di brani tratti da romanzi e racconti di Gustave Flaubert. Esclusa la fin troppo nota *Madame Bovary*, i passi scelti spaziano tra le *Memorie di un pazzo*, *L'educazione sentimentale*, *Bouvard e Pecuchet*.

AUDITEL

VINCENTE:

La Piovra 8 (Raiuno, 20.52)..... **7.510.000**

PIAZZATI:

Linea verde II p. (Raiuno, 12.53)..... **5.328.000**
Novantesimo minuto (Raiuno, 18.13)..... **5.149.000**
Jurassic Park (Canale 5, 20.45)..... **4.877.000**
Linea verde I p. (Raiuno, 12.15)..... **4.409.000**

DA VEDERE

Reportage dalla Malesia dove impiccano i drogati

22.55 DRUG STORIES
Un programma sulla lotta alle droghe

RAITRE

Seconda serie per il programma di Raitre sulla droga realizzato in collaborazione con l'Onu e con varie strutture investigative, di studio e di prevenzione. Oggi la trasmissione si occupa dell'esplosione del problema in Malesia, paese che sta vivendo un grande sviluppo economico e in cui l'eroina si sta diffondendo. Il governo usa la mano dura condannando a morte chi viene trovato in possesso di più di 15 grammi di eroina. Il reportage è seguito da un'incursione del comico Giobbe Covatta.

SCEGLI IL TUO FILM

15.30 IL GIORNO DELLA CIVETTA
Regia di Damiano Damiani, con Franco Nero, Claudia Cardinale, Serge Reggiani. Italia (1968) 104 minuti.
Damiani rilegge il celebre romanzo di Sciascia. Il capitano Belloni indaga sull'omicidio di un imprenditore edile. Il delitto è avvenuto vicino al casolare dove vive Rosa. La donna diventa così una testimone chiave.
RETEQUATTRO

20.40 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA
Regia di Blake Edwards, con Roberto Benigni, Herbert Lom, Claudia Cardinale. Usa (1993) 86 minuti.
Benigni protagonista dell'ottavo episodio della celebre serie inaugurata dallo stesso Edwards nel '63 con *La pantera rosa*. Il comico toscano è nei panni del figlio dello scombinato ispettore Clouseau. Ma il talentaccio di Benigni sborda troppo e fa rimpiangere il mitico Peter Sellers.
ITALIA 1

20.50 BLOWN AWAY
Regia di Stephen Hopkins, con Jeff Bridges, Tommy Lee Jones, Lloyd Bridges. Usa (1994) 105 minuti.
Lloyd Bridges e suo figlio Jeff in coppia in un film drammatico, tutta azione. Ray è evaso da un penitenziario dell'Irlanda del Nord e si trasferisce clandestinamente a Boston. Qui si scontra, a colpi di bombe e dinamite, con un superpoliziotto.
RAIDUE

1.00 ALVARO
Regia di Camillo Mastrocinque, con Renato Rascel, Tina De Mola, Flora Medini. Italia (1954) 96 minuti.
Film musicale ripreso da una pièce con Renato Rascel (vincitore del Sanremo 1960) nei panni di un pirata canterino, di antichissima schiatta piratesca.
RETEQUATTRO

RAIUNO

M ATTINA

6.30 TG 1. [4340262]
6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 7.00, 7.30, 8.00, 9.00 Tg 1; 8.30, 9.30 Tg 1 - Flash; 7.35 Tgr Economia. [83695945]
9.35 BELLA E BUGIARDA. Film. Con Shirley Temple. Regia di Richard Wallace. [1380939]
11.10 VERDEMATTINA. Rubrica. All'interno: Tg 1. [4876674]
12.25 CHE TEMPO FA. [6423281]
12.30 TG 1 - FLASH. [51674]
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. [1942129]

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [65200]
13.55 TG 1 - ECONOMIA. [8730674]
14.05 FANTASTICOPIÙ. [980692]
15.00 PASSAGGIO A NORD-OVEST. Documentario. "Gli spiriti del giaguaro: Nascita di un nuovo mondo". [76649]
15.50 SOLLETICO. Contenitore. All'interno: Zorro. Telefilm. [6937910]
17.50 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [9398736]
18.00 TG 1. [37804]
18.10 PRIMADITUTTO. [729945]
18.45 COLORADO. Gioco. All'interno: Che tempo fa. [3214026]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [49823]
20.35 RAI SPORT NOTIZIE. [3333945]
20.40 L'INVIATO SPECIALE. Attualità. "L'uomo giusto nel posto sbagliato". Con Piero Chiambretti. Di Piero Chiambretti. [3313736]
20.50 NOVANT8. Attualità. Conduce David Sassoli. Di David Sassoli. Regia di Andrea Soldani. [32513755]

NOTTE

23.05 TG 1. [5373200]
23.10 KERMESSE. "Speciale donna primavera-estate '98: Dentro la moda". [7610281]
24.00 TG 1 - NOTTE. [29595]
0.25 AGENDA/ZODIACO/CHE TEMPO FA. [6470175]
0.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Media/Mente. Rubrica; Filosofia. Rubrica. [7817630]
1.00 SOTTOVOCE. Attualità. [5621589]
1.30 PROVE TECNICHE DI TRASMISSIONE.

RAIDUE

M ATTINA

6.45 RASSEGNA STAMPA SOCIALE - PANE AL PANE.
7.00 FRAGOLE VERDI. Tf. [46755]
7.25 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Cartoni animati. [84562484]
10.00 QUANDO SI AMA. [59281]
10.20 SANTA BARBARA. [4680281]
11.00 MEDICINA 33. [42945]
11.15 TG 2 - MATTINA. [6527216]
11.30 ANTEPRIMA "I FATTI VOSTRI". Varietà. [8858]
12.00 I FATTI VOSTRI. [65668]

POMERIGGIO

13.00 TG 2 - GIORNO. [9194]
13.30 TG 2 - SALUTE. Rb. [69026]
13.45 TG 2 - COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. [6200910]
14.00 CI VEDIAMO IN TV. [1806262]
15.25 INTERVENTO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO SULLA SITUAZIONE POLITICA. In diretta da Montecitorio. [2198610]
16.30 TG 2 - FLASH. [83674]
16.35 CRONACA IN DIRETTA. [5774754]
17.25 DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In diretta da Montecitorio. [90755939]

SERA

20.00 TOM & JERRY. Cartoni animati. [378]
20.30 TG 2 - 20,30. [84113]
20.50 FOLLIA ESPLOSIVA - BLOWN AWAY. Film drammatico (USA, 1994). Con Jeff Bridges, Tommy Lee Jones. Regia di Stephen Hopkins. [32501910]

NOTTE

23.00 TG 2 - NOTTE. [79842]
23.10 SPECIALE PROSSIMO TUO: LA PACE È IL NOME DI DIO. [2132945]
0.20 NEON CINEMA. Rb. [6448576]
0.25 OGGI AL PARLAMENTO. Attualità. [8285779]
0.40 RAI SPORT - NOTTE SPORT. [6664330]
0.55 LE MONTAGNE DEL MONDO. Documentario. "Le alte montagne dell'Asia". [6587779]
2.20 MI RITORNI IN MENTE - REPLAY. Musicale.

RAITRE

M ATTINA

6.00 TG 3 - MORNING NEWS. Attualità. [31200]
8.30 IO LE SCRIVEREI. Rubrica (Replica). [7302736]
9.05 BELLA MA PERICOLOSA. Film (USA, 1953). [6213465]
10.30 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. All'interno: Media/Mente. Attualità; Grand Tour. Rb. [926571]
12.00 TG 3 - OREDODICI. [39020]
12.15 RAI SPORT NOTIZIE. [6434397]
12.20 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo (R). [193991]

POMERIGGIO

13.00 RAI EDUCATIONAL. Contenitore. [61842]
14.00 TGR / TG 3. [3552200]
14.50 TGR - LEONARDO. [1889026]
15.00 MA CHE TI PASSA PER LA TESTA? Telefilm. [6484]
15.30 RAI SPORT - POMERIGGIO SPORTIVO. Rb. All'interno: Tiro con l'arco; Atletica leggera; Pattinaggio rotelle; Triathlon; Baseball. [93281]
17.00 GEO & GEO. [5964842]
18.25 IN NOME DELLA FAMIGLIA. Teleromanzo. [646668]
19.00 TG 3 / TGR. [2084]

SERA

20.00 DIBATTITO SULLE COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO. In diretta da Montecitorio. A cura della testata Tribune e Servizi Parlamentari. [2216]
21.00 CHI L'HA VISTO? Attualità. Conduce Marcella De Palma. Di Pier Giuseppe Murgia. Regia di Patrizia Belli. [35465]
22.30 TG 3 - 22,30. [939]

NOTTE

23.00 TGR - TELEGIORNALI REGIONALI. [73668]
23.10 DRUG STORIES. Regia di Andrea Bevilacqua. [7612649]
24.00 IO LE SCRIVEREI. Rb. [6243]
0.30 TG 3 - LA NOTTE - IN EDICOLA - NOTTE CULTURA.
—.— METEO 3. [2453069]
1.10 FUORI ORARIO. Cose (mai) viste presenta: [22610205]
1.15 IL CASO RAOUL. Film drammatico (Italia, 1975). [6984156]
3.00 LA NOTTE PER VOI. [1726773]
3.30 ANNI AZZURRI. Rb.

RETE 4

M ATTINA

6.00 LASCIATI AMARE. Tn. [5303]
6.30 PERLA NERA. Tn. [4447129]
6.50 VENTI DI GUERRA. Miniserie. [6455649]
8.30 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [6737397]
8.50 VENDETTA D'AMORE. Telenovela. [3764303]
9.20 AMANTI. Telenovela. [4116741]
9.50 PESTE E CORNA. [1526007]
10.00 REGINA. Telenovela. [1991]
10.30 SEI FORTE PAPÀ. Tn. [69723]
11.30 TG 4. [6350668]
11.40 FORUM. Rubrica. [4787736]

POMERIGGIO

13.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco. All'interno: Tg 4. [374194]
14.30 SENTIERI. [44129]
15.30 IL GIORNO DELLA CIVETTA. Film drammatico (Italia, 1968). [988755]
17.45 OK, IL PREZZO È GIUSTO! Gioco. Conduce Iva Zanicchi con la partecipazione di Carlo Pistarino. All'interno: 18.55 Tg 4. [1501533]
19.25 TG 4. [8511113]
19.30 GAME BOAT. Gioco. Conduce Pietro Ubaldi. [9436878]

SERA

20.35 L'ULTIMO PADRINO. Miniserie. Con Danny Aiello, Joe Mantegna. Regia di Graeme Clifford. [3507755]
22.40 L'INNOCENZA DEL DIAVOLO. Film drammatico (USA, 1993). Con Macaulay Culkin, Elijach Wood. Regia di Joseph Reuben. [5049945]

NOTTE

0.35 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. [8065866]
1.00 ALVARO PIUTTOSTO CORSARO. Film commedia (Italia, 1964). [3160021]
2.50 PESTE E CORNA. Attualità. (Replica). [9655595]
3.00 VR TROOPERS. Tf. [3526755]
3.30 WINGS. Telefilm. "Il canotto di salvataggio". [6827972]
4.00 TG4 - RASSEGNA STAMPA. (Replica). [4585359]
4.20 MATT HOUSTON. Tf. [1634359]
5.10 KOJAK. Telefilm.

ITALIA 1

M ATTINA

6.00 GLI ACCHIAPPAMOSTRI. Telefilm. [58026]
6.10 CIAO CIAO MATTINA. Contenitore. [77279842]
9.20 GENITORI IN BLUE JEANS. Telefilm. Con Alan Thicke, Kirk Cameron. [9234262]
9.50 CLASSE DI FERRO. Telefilm. "Le grandi manovre". [4704945]
11.30 CHIPS. Telefilm. Con Erik Estrada, Larry Wilcox. [8253842]
12.20 STUDIO SPORT. [6427552]
12.25 STUDIO APERTO. [1198587]
12.50 FATTI E MISFATTI. [837823]

POMERIGGIO

13.30 CIAO CIAO. Contenitore. [1007]
14.00 LE IENE. Varietà. [79991]
14.20 COLPO DI FULMINE. [122378]
15.00 BEVERLY HILLS, 90210. Telefilm. [2780910]
16.55 PROVE SU STRADA DI BIM BUM BAM. Show. [273216]
17.30 SWEET VALLEY HIGH. Telefilm. [3823]
18.00 WILLY, IL PRINCIPE DI BEL AIR. Telefilm. [4552]
18.30 STUDIO APERTO. [78649]
18.55 STUDIO SPORT. [1231434]
19.05 !FUEGO! Varietà. [5376113]
19.45 SARABANDA. Varietà. [3862216]

SERA

20.40 IL FIGLIO DELLA PANTERA ROSA. Film farsesco (USA, 1993). Con Roberto Benigni, Herbert Lom. Regia di Blake Edwards. [355194]
22.40 MAJOR LEAGUE. Film commedia (USA, 1989). Con Tom Berenger, Charlie Sheen. Regia di David S. Ward [1231484]

NOTTE

0.40 FATTI E MISFATTI. [8199250]
0.50 STUDIO SPORT. [2714330]
1.20 RASSEGNA STAMPA. Attualità. [67392330]
1.25 ITALIA 1 SPORT. Rubrica sportiva. [95143514]
2.00 STAR TREK. Telefilm. [7569243]
3.00 FAI IN FRETTA AD UCCIDERMI... HO FREDDO! Film commedia (Italia, 1968). Con Monica Vitti, Jean Sorel. Regia di Francesco Maselli. [3479717]
5.00 KUNG FU. Telefilm. "Il calice".

CANALE 5

M ATTINA

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [2947668]
8.00 TG 5 - MATTINA. [7418649]
8.45 IL COMMISSARIO SCALI. Telefilm. "Chi ha visto Linda Fraser?". [2722552]
9.45 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. Conduce Maurizio Costanzo con la partecipazione di Franco Bracardi (Replica). [3355378]
11.30 CIAO MARA. Talk-show. Conduce Mara Venier. Regia di Giuliano Baroncelli. [643736]

POMERIGGIO

13.00 TG 5. [23736]
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. [7567194]
13.40 BEAUTIFUL. [607194]
14.10 UOMINI E DONNE. Talk-show. [3804674]
15.45 LE STORIE DI "VERISSIMO". Attualità. [8710200]
15.50 MAI AMORE PIÙ GRANDE. Film-Tv drammatico (USA, 1994). [3383007]
17.50 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. [7367823]
18.35 TIRA & MOLLA. Gioco. [5688194]

SERA

20.00 TG 5. [7484]
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti. [39129]
20.45 TIRAMISÙ. Varietà. Conduce Pippo Baudo. [790007]

NOTTE

23.10 TG 5. [4746910]
23.20 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk-show. [4558823]
1.00 TG 5. [7404576]
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSORGENZA. Varietà (Replica). [3817525]
1.45 L'ORA DI HITCHCOCK. Telefilm (Replica). [6062224]
2.45 TG 5 (Replica). [3825408]
3.15 MISSIONE IMPOSSIBILE. Telefilm (Replica). [9556607]
4.15 ATTENTI A QUEI DUE. Telefilm.

TMC

M ATTINA

7.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. Con Ty Miller, Gregg Rainwater. [2613484]
9.00 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm. [73113]
10.00 CERCATE QUEL BAMBINO. Film-Tv drammatico (USA, 1991). Con Meredith Baxter-Birney, Christopher Reeve. Regia di Karen Arthur. [5643656]
12.10 PARKER LEWIS. Telefilm. [2361129]
12.45 METEO. [9929129]
12.50 TMC NEWS. [938465]

POMERIGGIO

13.00 TMC SPORT. [39910]
13.15 IRONSIDE. Telefilm. Con Raymond Burr. [6974692]
14.15 CORTINA DI SPIE. Film spionaggio (USA, 1957, b/n). [7924281]
16.00 TAPPETO VOLANTE. Talk-show. Conduce Luciano Rispoli. Con Roberta Capua, Stefania Cuneo. [913587]
18.00 ZAP ZAP. Contenitore. [8354277]
19.25 METEO. [2133587]
19.30 TMC NEWS. [51303]
19.55 TMC SPORT. [336823]

SERA

20.10 QUINTO POTERE. Attualità. "Il commento a 'caldo' sugli argomenti trattati dai Tg nazionali". [9844649]
20.30 IL DURO DEL ROAD HOUSE. Film drammatico (USA, 1989). Con Patrick Swayze, Ben Gazzara, Kelly Lynch. Regia di Rowdy Herrington. [6659228]
22.45 METEO. [8571804]
22.50 TMC SERA. [9222736]

NOTTE

23.10 DOTTOR SPOT. Rubrica. Conduce Lillo Perri. [6833668]
23.15 EUREKA. Film drammatico (GB, 1983). Con Gene Hackman, Theresa Russell. Regia di Nicolas Roeg. [13009262]
1.55 TMC DOMANI. Attualità. [2183311]
2.10 METEO. [93258088]
2.15 DOTTOR SPOT. Rubrica (Replica). [93257359]
2.20 TAPPETO VOLANTE. Talk-show (Replica). [3731750]
4.20 CNN.

Tmc 2

12.05 ARRIVANO I NOSTRI. Rubrica musicale. [7930281]
12.40 CLIP TO CLIP. Rb musicale. [3831113]
14.00 FLASH - TG. [140465]
14.05 COLORADIO. Rb musicale. [2697620]
16.00 HELP. Rubrica musicale (R). [277378]
18.00 I CAMIONISTI. Telefilm. [749910]
18.50 SEINFELD. [2160378]
19.30 HARDBALL. Telefilm. [416939]
20.30 FLASH. [307262]
20.35 ROXY BAR. Rubrica musicale. [3838303]
23.00 TMC 2 SPORT. [213484]
23.10 TMC 2 SPORT MAGAZINE. [7808910]
0.05 COLORADIO. Rubrica musicale.

Odeon

12.00 CONTENITORE DEL MATTINO. [14636216]
18.30 RADIODAYS. [575216]
18.45 IRREGULAR STATION. Musicale. [191858]
19.15 MOTOWN. Rubrica sportiva. [1438295]
19.30 IL REGIONALE. [963262]
20.00 TERRITORIO ITALIANO. [774213]
20.30 TG GENERATION. Attualità. [409674]
20.45 IL MURO. Musicale. [2776991]
21.45 T-TIME. Attualità. [169910]
22.15 TG GENERATION. Attualità. [5144842]
22.30 IL REGIONALE. [251787]
23.30 EMOZIONI NEL BLU. Documentario.

Italia 7

9.00 MATTINATA CON... Contenitore. [92203213]
14.30 SEGRETI. Miniserie. [397465]
15.30 SPAZIO LOCALE. [9670674]
18.00 UNA FAMIGLIA AMERICANA (I WALTON). Tf. [741262]
19.00 TG. News. [1906842]
20.50 LASSITER LO SCASSINATORE. Film commedia (USA, 1983). Con Tom Selleck, Jane Seymour. Regia di Roger Young. [219804]
22.30 SEVEN SHOW. Varietà. [138129]
23.30 AUTO & AUTO. Rubrica sportiva. Conduce Valeria Morosini con la partecipazione di Nestore Morosini.

Cinquestelle

12.00 WATCH DOG. Attualità. [282194]
12.05 CINQUESTELLE A MEZZOGIORNO. Rotocalco. "Quotidiano d'informazione, attualità, politica, cronaca e spettacolo". [190186556]
18.00 COMUNQUE CHIC. Rubrica. [690939]
18.30 SPORT ITALIA. Rb sportiva. [842945]
19.30 INF. REG. [565804]
21.00 CONSULTORIO PER LA VITA. Rubrica. [201002]
22.00 TUTTO CELLULARI. Rb. "Settimanale di informazione sul mondo dei telefonini". [982397]
22.30 INFORMAZIONE REGIONALE.

Tele+ Bianco

15.00 EMPIRE RECORDS. Film musicale (USA, 1995). [4261129]
17.05 IL MONDO INTERO. Film commedia (USA, 1996). [3359264]
19.00 USA HIGH. Tf. [243910]
19.30 COM'È. Rb. [242281]
20.00 HIGH INCIDENT. Telefilm. [789397]
21.00 LUNA E L'ALTRA. Film fantastico (Italia, 1996). [856668]
22.30 36. Rubrica. [402216]
23.30 SQUILLO. Film (Italia, 1996). [1707939]
1.10 DESPERADO. Film (USA, 1996). [9811040]
2.50 STRIPTEASE. Film (USA, 1996). [7735885]
4.45 LEGAMI DI FAMIGLIA. Film drammatico (USA, 1989).

Tele+ Nero

16.00 PICCOLE DONNE. Film. [5770246]
18.30 LEGAMI DI SANGUE. Film thriller (USA, 1995). [579587]
20.00 ALMOST PERFECT. Telefilm. [241552]
20.30 DON'T SAY GOODBYE. Documentario. [311910]
21.30 PROFESSIONE REPORTER. Film (Italia/Francia/Spagna, 1974). [105571]
23.30 IL BACIO DELLA MORTE. Film (USA, 1995). [1709397]
1.10 PAPÀ DICE MESSA. Film commedia (Italia, 1995). [9829069]
2.45 LA COMMARE SECCA. Film drammatico (Italia, 1962).

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 06/68.89.42.56. ShowView è un marchio della GemStar Development Corporation (C) 1991 - GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.
CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - RaiTre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Tmc 2; 010 - Italia 7; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+Nero; 014 - Tele+Bianco.

PROGRAMMI RADIO

Radiouno

Giornali radio: 6; 7; 7.20; 8; 9; 10; 10.30; 11; 11.30; 12; 12.30; 13; 14; 14.30; 15; 15.30; 16; 16.30; 17; 17.30; 18; 18.30; 19; 21; 22; 23; 24; 2; 4; 5; 5.30.
6.16 Italia, istruzioni per l'uso; 6.34 Panorama parlamentare; 7.33 Questione di soldi; 8.33 Golem; 9.08 Radio anch'io; 10.08 Italia no, Italia sì; Come vanno gli affari; 12.10 Radiouno Musica; 12.32 Tecnologia e ricerca; 13.28 Radiocelluloide. Turista per caso (R); 14.14 Ombudsman; 14.38 Learning; 15.11 Galassia Gutenberg; 15.22 Bolmare; 15.32 Intervento del Pres. del Consiglio Romano Prodi sulla situazione politica; 16.15 Tam Tam Lavoro; 16.44 Uomini e camion; 17.00 Dibattito sulle comunicazioni del Pres. del Cons. Romano Prodi; 20.40 Per noi; 22.41 Bolmare; 22.45 Oggi al Parlamento; 23.40 Sognando il giorno; 0.34 Radio Tir; 1.00 La notte dei misteri.

Radiodue

Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 10.30; 12.10; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 19.30; 22.30.
6.00 Il buongiorno di Radiodue; 7.00 Il buongiorno di Maurizio Costanzo; 7.15 Vivere la Fede; 8.08 Macheoraè?; 8.50 Prima le donne e i bambini. Oroscopi (7ª parte); 9.10 Il consiglio del nutrizionista; 9.29 Il rugito del coniglio; 10.35 Chiamate Roma 3131; 11.54 Mezzogiorno con... Catherine Deneuve; 12.56 Mirabella-Garrani Show; 14.02 Hit Parade; 14.32 Punto d'incontro. Per chi ha vent'anni in testa; 16.36 PuntoDue; 18.00 Caterpillar; 20.04 Masters; 21.00 Suoni e ultrasuoni; 23.30 Cronache dal Parlamento; 1.00 Stereonotte; 5.00 Stereonotte prima del giorno.

Radiotre

Giornali radio: 6.45; 8.45; 13.45; 18.45.
7.30 Prima pagina; 9.02 MattinoTre; 10.15 Terza pagina; 10.30 MattinoTre; 11.00 Pagine: Intorno a Flaubert; 11.15 MattinoTre; 12.00 MattinoTre; 12.30 Indovina chi viene a pranzo?; E chi porta le cicogne? 2ª parte; 12.45 La Barcaccia; 14.04 Lampi d'autunno; Il libro della jungla; 19.01 Hollywood Party; 19.45 Bianco e nero; 20.30 JVC Newport Jazz Festival. Kenny Garrett Quartett; 24.00 Musica classica.

ItaliaRadio

GR radio: 7; 8; 12; 15. - GR Flash: 7.30; 9; 10; 11, 16; 17. 6.30 Buongiorno Italia; 7.10 Rassegna stampa; 8.10 Ultimora; 9.05 Prefisso 06; 10.05 Piazza grande; 12.10 Tamburi di latta; 14.05 Gulliver; 15.10 Livingstone; 16.05 Quaderni meridiani; 18.05 Prefisso 06; 18.50 Tempo pieno; 19.05 Milano sera; 20.05 Una poltrona per due; 22.00 Effetto notte; 2.02-6.29 Selezione musicale notturna.

07COM07A0710 07UNI03A0710 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:05:42 10/06/97

Il Personaggio

Rino Nicolosi piccolo Cesare della Dc siciliana

CLAUDIO FAVA

DI QUELLA stagione conservo soprattutto un'immagine. Il comizio di chiusura di una campagna elettorale, la tarda primavera del '91 o del '92, non ricordo. La piazza era soltanto la soglia di un marciapiede di paese: un palchetto di compensato davanti alla vetrina di una gelateria dove avevamo imparato a mescolare mandorla e caffè nelle nostre granite estive, assieme a un velo di panna e ai cornetti caldi di forno di un pasticcere ottuagenario e ferocemente tirchio. Facevo politica, in quei giorni. Che parevano a tutti gli ultimi giorni di un impero malato, consumato ormai nelle viscere dalla metastasi della corruzione. Era toccato il compito di chiudere per la nostra parte quella campagna, e avevamo deciso di prenderci l'ultima manciata di minuti prima della mezzanotte. Fu un comizio di ingenuo orgoglio, di ingenuo ottimismo. Ce ne andammo appena prima della mezzanotte a respirare il mare sugli scogli di lava e in quel momento ascoltai il coro delle sirene.

Rino Nicolosi, padre potente del partito democristiano, era stato per cinque anni - un'intera legislatura - presidente della Regione Siciliana; e di quella stagione gli erano rimasti cuciti addosso tutti i vistosi benefit che l'alta politica regala: scorta di Stato, lampeggianti accesi, un piccolo stuolo di lacché in blu d'ordinanza a fare da

apripista, l'addetto stampa scelto con sapienza tra i migliori cronisti dell'isola, il consigliere economico con i gradi di accademico postcomunista. Era la nuova politica, un potere che aveva imparato a mescolare arroganza e sobrietà, generosità di spesa e meticolosità di linguaggio. Rino Nicolosi, cresciuto alla corte di Acireale, avrebbe potuto recitare da cardinale o da ministro del re. Aveva scelto la seconda strada. Ed in un partito di giovani leoni ormai infiacchiti dall'avidità e dai rancori reciproci, Nicolosi era diventato rapidamente l'uomo nuovo.

Erano tempi, quelli, in cui tutti credevamo di dover morire democristiani. Così, molti siciliani, trovandosi per la prima volta al cospetto di un democristiano che il pelo sullo stomaco aveva imparato almeno a pettinarselo, lo adottarono come un piccolo Cesare. Premiandolo con il massimo dei voti in tutte le volate elettorali alle quali Nicolosi si sottoponeva fingendo ogni volta perfino un po' di noia. Anche quella sera fu svagato e tagliente. L'ultimo comizio in riva al suo mare era per lui un vecchio rito, una scaramanzia irrinunciabile. Salì sul palco che la mezzanotte era ormai spirata, si appostò in mezzo al giornalista e al consigliere economico e per dieci minuti arringò la folla con il suo linguaggio ellittico, un fuoco d'artificio di scenari futuri e di virtuosa modernità. L'ultima battuta fu per quel manipolo di abatini che sul palchetto lo aveva preceduto citando Enrico Berlinguer e parlando di pubblica moralità. Disse, di noi: «L'esercito della salvezza», la bocca gli si piegò in una specie di sorriso ulceroso, l'addetto stampa gonfiò i fianchi, il consigliere d'affari si lisciò i baffi. «Ma la Sicilia non ha bisogno di eserciti della salvezza», ripeté. La gente applaudì e io, che ascoltavo in mezzo alla folla, mi sentii umiliato e svelato. Come un casto liceale che si crede poeta cercando i sacri fuochi di Rimbaud in fondo al vino dei Castelli.

Accadeva anni fa. Molte cose da allora sono rotolate dentro la mia vita e dentro quella di Rino Nicolosi. La sua profezia è stata smascherata, e di quegli anni da piccolo Cesare si occupano oggi i giudici di più Procure. Eppure ieri mattina, cominciando a leggere la sua intervista, mi illudevo di trovare nelle risposte di Nicolosi la franchezza di una ammissione: non tanto della propria colpa, quanto dei propri inganni. Il più grave, aver a lungo imbonito gli elettori siciliani promettendo modernità e nello stesso tempo liquidandola sottocosto nel suk della politica: un tanto ad appalto, un tanto a partito...

Il tono dell'intervista invece era quello di un tempo. Soave e levantino. «Sono stato troppo pragmatico», spiegava Nicolosi. «Posso riconoscere di aver sbagliato ma ancora oggi non so quale altra strada si sarebbe potuta percorrere». E poi: «Sapevo che era contro la legge, ma c'era una tensione morale anche non rispettando la legge». Così, per la seconda volta mi sono sentito umiliato. Peggio, mi sono sentito proprio un fesso. Di fronte al rivendicato pragmatismo di Nicolosi e dei suoi conti correnti, il nostro pragmatismo delle coscienze mi è sembrata una inutile virtù da francescani.

HO RIPENSATO ai giorni di festa in cui la «tensione morale» di Nicolosi e dei suoi sodali veniva ricompensata in voti e denari; gli stessi giorni febbrili in cui Santapaola armava il braccio di un paio dei suoi macellai perché mi sparassero alla prima occasione utile. Ho rivisto i baffetti dell'esimio professor Rossitto, il consulente economico del presidente Nicolosi, le sue pubbliche lezioni di pragmatismo politico e le private dazioni di denaro in nome della modernità siciliana. Ho riepilogati molti fotogrammi di una stagione lunga e scellerata: non per presentare il conto o per masticare livore, ma per chiedere semplicemente - ai vinti di oggi - un atto di laica, laicissima umiltà. Invece Nicolosi spiega che ancora oggi non saprebbe quale altra strada si sarebbe potuta percorrere, «visto anche i risultati che si sono raggiunti». Quali risultati, presidente Nicolosi? Occupazione, sviluppo, decollo economico: quali benefici hanno regalato i comitati d'affari alla Sicilia e al paese? Ma davvero si vuol far credere che l'illegalità programmata sia l'unico carburante per lo sviluppo e per l'occupazione?

Direte: i conti con la giustizia, Nicolosi e gli altri li stanno già regolando. Magra consolazione. Mi preoccupano quelli con la storia: c'è il rischio che continueremo a pagarli noi, tamburini e suffragette dell'esercito della salvezza.

In Primo Piano

Un futuro di autonomi sostituirà l'«operaio massa»?

ALBERTO LEISS

C'era una volta l'«operaio massa». Era il centro del centro del Lavoro, e sulla sua soggettività conflittuale una parte - che per un periodo è stata dominante - delle culture politiche della sinistra aveva scommesso molte delle sue carte ideologiche e strategiche. Il suo ambiente era la grande fabbrica taylorista e fordista, la catena di montaggio, la guerra quotidiana dei ritmi col padrone.

Quel modo di produrre non esiste quasi più. Ed ecco avanzare un'altra figura sociale. È il «lavoratore autonomo di seconda generazione». Il suo ambiente produttivo è l'impresa a rete, estesa nel mondo dell'economia globale e sul territorio. Frammentata e segmentata dalle pratiche di «downsizing» e «outsourcing». Termini che più o meno significano produrre le stesse quantità con meno dipendenti, e organizzare all'esterno dell'azienda risorse indispensabili al ciclo produttivo.

Da qui il proliferare di piccole e medie aziende, e di figure professionali nuove. Gente che ha competenza, che lavora col computer e la partita iva, magari a casa sua. Cooperative di operai che assicurano i servizi logistici dentro altre imprese. Camionisti che inseguono i ritmi accelerati del «just in time»: si vende tutto e subito, senza scorte di magazzino. «Services» che nascono tra giornalisti disoccupati per vendere pagine e rubriche a quotidiani e periodici. Entità economiche e organizzative che vivono e muoiono a seconda del pulsare positivo o negativo di quel segmento di mercato. Contoterzisti. Artigiani di tipo nuovo. Autonomi di «seconda generazione» per distinguerli, appunto, da quelle figure tradizionalmente esistenti in un settore che in Italia è sempre stato più esteso che in altri paesi occidentali, in gran parte coincidente con i mestieri del «bottegaio».

Da qualche mese circola un libro che fa discutere, e che è insieme una ricca antologia e una specie di elegia del nuovo lavoro autonomo («Il lavoro autonomo di seconda generazione», a cura di Sergio Bologna e Andrea Fumagalli, edito da Feltrinelli). Un libro che piace alla sinistra radicale - Marco Revelli ne ha parlato entusiasticamente sul «manifesto» - ma che contiene anche opinioni di segno opposto a quelle prevalenti in quest'area. Soprattutto la convinzione di Sergio Bologna che sia pura utopia rivendicare diminuzioni rigidamente generalizzate dell'orario di lavoro - è materia di scontro in queste ore tra governo e Rifondazione - quando la tendenza nel lavoro post-fordista è un aumento di fatto molto sensibile degli orari reali.

Quali ne sono le tesi fondamentali?

Che le nuove figure del lavoro autonomo stiano assumendo - anche al di la della consistenza quantitativa, come vedremo - un ruolo importantissimo nel modo di lavorare e nelle mentalità che produce. Infatti questo tipo di lavoratore ha una percezione del tempo, dello spazio, del suo rapporto con quello fa e col modo in cui viene retribuito, radicalmente diverso dall'operaio tradizionale.

Bologna polemizza con le culture della sinistra che hanno costantemente visto un pericolo politico in queste forme di lavoro non dipendente. Strati che coltivano l'egoismo, che si corporativizzano, che vanno a destra. Non è già successo col fascismo e il nazismo? Non si è ripetuto in Italia con Berlusconi e con la Lega? Il libro, oltre a una rassegna per diversi settori di queste realtà produttive, ha corpose sezioni storico-teoriche. Si recupera un interessante dibattito sociologico tedesco dei primi decenni del secolo, appunto sulle tendenze del lavoro non operaio, alla vigilia del nazismo. L'esito di posizioni politiche reazionarie, sostiene Bologna, non era scontato allora, e soprattutto non è scontato oggi. Non c'è stato anche un fenomeno di ricerca di lavori «autonomi» e «creativi», fuori dalle rigide discipline di fabbrica, da parte dei giovani del movimento del '77 in Italia, e in forme anche più evidenti in Germania dopo il '68?

Christian Marazzi, un altro degli autori, valorizza i nuovi contenuti linguistici e relazionali delle odierne forme di produzione «indipendente». Per Bologna è su figure sociali di questo tipo che può essere costruito un nuovo modello di cittadinanza, basato sui saperi e una visione cosmopolita del mondo. Andrea Fumagalli pone, in termini radicali, il problema della rappresentanza di questi interessi e di queste mentalità, e giudica sindacati e partiti, tutti, incapaci di rispondere a queste esigenze.

A questo punto è chiara la critica che può essere formulata a queste posizioni. L'ha avanzata Bruno Trentin in una recente seminario sul tema organizzato dall'Ires Cgil: è tutto molto interessante - ha detto - e la tesi di fondo è condivisibile, ma non sarà che «il fascino della categoria concettuale ha preso il sopravvento sull'analisi storica»? Radicalmente polemico nella lettura del '77 («quei giovani chiedevano solo assistenza, volevano il diritto a non far niente...»), il leader della Cgil è per una lettura più ampia delle novità del post-fordismo, e ne sottolinea gli effetti qualitativi pervasivi, tanto sul lavoro dipendente che su quello autonomo di tipo nuovo.

Più che al '77, Trentin preferisce riferirsi alle esperienze, per quanto limitate, di raccordo tra operai e tecnici nelle fabbriche dopo il '68 e '69: parlano del bisogno di oggi di collegare competenze e saperi contro poteri e controlli autoritari, sia nelle aziende, sia nel territorio. Si legge in controluce una vecchia polemica contro ogni eccesso ideologico nella connotazione delle figure sociali del lavoro. Trentin non ha mai creduto alla religione dell'«operaio massa», e crede poco al mito del «lavoratore autonomo di seconda generazione».

C'è anche un interrogativo di ordine statistico. Le cifre riportate nello stesso libro di Bologna e Fumagalli parlano di una sostanziale stabilità nel rapporto tra dipendenti e autonomi negli ultimi 15 anni. I primi erano 14 milioni e 827 mila nel 1980, e calano a 14 milioni e 239 mila nel '95. Gli «indipendenti» sono più stabili: 5 milioni e 777 mila nell'80, 5 milioni e 770 mila nel '95. È vero che le statistiche ufficiali dicono pochissimo in termini qualitativi. Sfugge una fascia di lavoro nero che potrebbe riguardare alcuni milioni di lavoratori e lavoratrici. Il sociologo Aldo Bonomi, nel suo ultimo libro sul «capitalismo molecolare», sostiene che in realtà le figure sociali assimilabili più al nuovo lavoro autonomo che al classico dipendente a tempo indeterminato potrebbero raggiungere i 12 milioni di unità, dal tecnico professionista qualificato al marocchino impiegato saltuariamente in nero. Il direttore dell'Ires Francesco Garibaldo insiste sulla rilevanza di una larga «area grigia» incastrata tra lavoro autonomo e lavoro dipendente. Da queste letture esce un'Italia reale che lavora già in modi assai più simili alla mobilissima America che a quelli del rigido mercato del lavoro tedesco.

Sergio Bologna, comunque, non si scompone. Ha una storia originale alle spalle. Già nel '76-'77, all'epoca del «movimento», studiava le trasformazioni del lavoro e degli atteggiamenti giovanili sulla rivista «Primo maggio». Poi ha soggiornato a lungo in Germania, scoprendo teorie e pratiche che lo hanno ispirato. In Italia oggi lavora anche come consulente nel campo dei trasporti, e conosce quindi la materia non solo per passione ideologica. A Trentin risponde - a parte il dissenso nel giudizio sul '77 che resta - di non aver voluto costruire «una figura ideale generale», ma di avera «lanciato un sasso nello stagno» per indicare il punto più significativo, al di là del suo stesso peso quantitativo, di un cambiamento che non va troppo generalizzato. «L'autonomo incarna l'esito di una fase di deregulation i cui effetti ora si riflettono anche nel modo di essere del lavoro dipendente». Insomma, una categoria per l'analisi, più che una nuovo mito politico.

Non sarà un caso se questo approccio sollecita curiosità e interesse in ambiti anche molto diversi. Dalla Libreria delle donne di Milano (un convegno è annunciato per la fine del mese), nonostante lo scarso rilievo dedicato dal libro alla differenza di genere, al pragmatico sindacato emiliano, che nel rapporto con la realtà della fabbrica diffusa ha costruito la sua forza, e che non vuole perderla di fronte alle nuove trasformazioni.

07COM08A0710 07UNI03A0710 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:10:09 10/06/97

Mal Langsdon/Reuters

Con o senza busta paga?

Nel nostro futuro la grande massa dei dipendenti è destinata ad essere sostituita dai «lavoratori autonomi di seconda generazione?» Un'ipotesi sempre più concreta, e in tanti pensano che i nuovi «artigiani delle reti informatiche» non siano per nulla un fatto negativo

L'Intervista

Aris Accornero: «Aumenta la qualità ma chi difende i diritti?»

Andrea Cerase

«Artigiani delle reti informatiche»: saranno loro la maggioranza dei lavoratori del futuro? Nella foto piccola Aris Accornero

Non c'è più il Lavoro con la L maiuscola, che ha dominato il '900, ma i lavori con la l minuscola. Il cambiamento porta del bene, ma anche del male. L'importante è non cadere preda del catastrofismo, o accontentarsi di un ottimismo acritico e ingenuo. La tesi che Aris Accornero - sociologo e ex operaio Fiat - ha sviluppato nel suo ultimo libro («Era il secolo del Lavoro», il Mulino) è molto semplice, ma riccamente argomentata. «Il lavoro migliora in qualità, peggiora nella sua tutela. Se non si guarda a entrambi i corni del dilemma non si capisce il prossimo ventennio». Accornero condivide molto delle nuove analisi sul lavoro autonomo. «È abbastanza vero - dice - che c'è una destrutturazione materiale del lavoro e dei luoghi del lavoro, e una ristruttrazione virtuale dell'impresa. Questo è il grande passaggio. Crescono quelli che lavorano con la testa. E non è poco. Però la tutela, la garanzia, la stabilità si sta perdendo. La bilancia è difficile... ».

Conta di più la trasformazione del lavoro da dipendente a autonomo, oppure la quantità di intelligenza richiesta? È anche difficile stabilire le quantità statistiche...

Togliamo dal tavolo la questione quantitativa. Un po' imbroglia il fatto che in Italia già agli inizi degli anni '80 il lavoro autonomo era molto più elevato. Ma in gran parte dovuto al settore commerciale polverizzato, anomalia che resta. Le statistiche non distinguono il contenuto qualitativo del lavoro autonomo. C'è stato invece uno sviluppo impetuoso recente, di chi si è iscritto alla partita iva per il contributo previdenziale del 10 per cento. Ma penso che in larga misura siano soggetti che vorrebbero costruirsi un lavoro autonomo, ma ancora non lo hanno. È difficile pensare che le forme di lavoro indipendente superino il 30 per cento del totale. Non bisogna prendere abbagli. C'è un motivo profondo e giusto per cui l'imprenditore e il lavoratore sono mestieri diversi. Farli tutti e due è pesantissimo. Non piace a molti.

Esaminiamo alcune parole-chiave del dibattito sul lavoro, che arroventano anche la crisi politica: flessibilità e orari

Ormai anche il sindacato italiano si è convinto che la manovra sugli orari è molto utile se molto articolata. Basta non illudersi che a meno ore lavorate possano corrispondere più posti di lavoro. Manovrando sugli orari si può arginare la disoccupazione, non creare occupazione. Soprattutto può migliorare la qualità del lavoro e la qualità della vita. Con accordi che coinvolgano anche i Comuni, per armonizzare tutti gli orari nelle città.

Nicola Cacace insiste con l'esempio del part-time in Olanda.

Ma che facciamo, chiediamo alla Fiat di trasformare in part-time i suoi 120 mila dipendenti per raddoppiare i posti? La gente poi cercherebbe altri impieghi per riempire le ore vuote. Invece una maggiore flessibilità degli orari può giovare al lavoro e alle imprese, ma ripeto, in termini qualitativi. È un fatto che i paesi con più occupati, Usa e Giappone, hanno orari più lunghi. La Germania, ha orari più corti, e più disoccupazione...

La tua risposta al problema dell'occupazione è classica: aumentate il prodotto.

La tecnologia non si può certo combattere. Occupazione e riforma del welfare, qui in Europa sono problemi strettamente legati. Ogni volta che si affrontano separatamente si perde tempo. I sistemi di welfare si sono affermati negli anni '60, quando i tassi di sviluppano erano doppi, e le tendenze demografiche diverse. Nessuno prevedeva di non poter pagare in futuro le pensioni. Oggi una delle risposte deve essere quella di investire e produrre di più. Penso a programmi per riqualificare città e paesaggi, devastati da un certo modo di costruire. O anche a grandi piani internazionali di investimento all'estero. L'Africa non ha solo bisogno di guardiani armati e di prestiti, ma anche di opere. Però, per decidere, ci vogliono governi in grado di durare.

Un grande cambiamento del lavoro è la sua femminilizzazione. Il tuo libro lo sottolinea molto, ma è un po' un'eccezione.

Possibile che non si capisca che il lavoro cambia decisivamente anche perchè cambia la composizione per sesso della mano d'opera? C'è l'ignavia di economisti che guardano solo i numeri. Eppure negli ultimi vent'anni sono entrate al lavoro due milioni di donne, mentre i maschi sono meno di prima. Un'altra idea è che le donne non mutino in nulla questa realtà. Per me è l'opposto. Il nuovo lavoro, più flessibile e più attento alla qualità, è più femminile. Non è un luogo comune. Le donne sono più preoccupate del senso del prodotto anche per chi lo deve usare. Accettano meglio, un po' per scelta, un po' perchè indotte dalla cura della famiglia, la maggiore flessibilità. Sviluppano più facilmente i contenuti relazionali e di comunicazione. Se prima erano un punto di debolezza - l'imprenditore diceva: non assumo donne perchè poi fanno figli - ora sono un punto di forza.

Non corri il rischio di una visione assolutamente non conflittuale? Il conflitto che si origina nel lavoro non ha più centralità?

Il conflitto del lavoro ha catalizzato per quasi tutto il secolo ogni altro aspetto del conflitto sociale. Ma a partire dagli anni '60 nuovi movimenti, dai giovani, ai neri, alle femministe, hanno messo in evidenza altri conflitti fondamentali. Rischiamo di cercare il conflitto dove non c'è più, e di non vederlo dove si manifesta. Potrei usare una metafora banale: al Lavoro maiuscolo corrispondeva un conflitto centrale, ai lavori corrispondono conflitti plurali, a volte del tutto nuovi e difficilmente gestibili con le vecchie logiche politiche e sindacali.

Il sindacato si sta adeguando al nuovo? O invade la sfera del politico, magari riproducendo vecchi collateralismi?

Non vedo assolutamente questo significato nelle cene di Cofferati e D'Antoni con Marini e D'Alema. Il sindacato non ha mai svolto un ruolo tanto autonomo come oggi. La «cinghia di trasmissione» è davvero un ricordo del passato. Non era scontato, perchè col governo di centro sinistra si poteva pensare a un ruolo subalterno del sindacato. In Germania, quando governa la Spd, i sindacati in genere stanno ben zitti. Anche l'azione svolta contro il secessionismo di Bossi ha dimostrato la capacità del sindacato italiano di gestire temi generali e nazionali. Il mantenimento di un'idea di «confederalità», di solidarietà, è preziosa. La cosa importante è che il sistema delle garanzie valide per tutti sia snellito, e integrato con una capacità contrattuale attenta alle diverse situazioni produttive.

Mentre i sindacati manifestavano al Nord, Trentin ha difeso la contrattazione nazionale. Che cosa intendi per garanzie più snelle?

Essere aiutati e assistiti per trovare il lavoro, e non precipitare nel nulla se lo si perde: garanzie di cittadinanza universale irrinunciabili. Non vuol dire però che avrai per sempre quello stesso lavoro, che non potrai mai essere licenziato... Ci vogliono nuovi istituti pubblici, e anche nuove norme. Per esempio un nuovo collocamento, cogestito da sindacati e imprenditori. Per esempio diritti alla formazione permanente. Insomma, le precondizioni per conquistare pari opportunità sul mercato. I contratti nazionali devono restare, ma essere più snelli e cogenti, fissando magari la retribuzione nazionale minima, vicina a quello che io definisco reddito di cittadinanza. Poi il sindacato deve saper sviluppare la capacità di contrattare nelle aziende, e dove le aziende sono troppo piccole, sul territorio. La destrutturazione e ristrutturazione del modo di produrre chiede anche un sindacato di dipo nuovo e sindacalisti diversi.

Ultima parola chiave: globalizzazione. Non sarà che dopo tanta enfasi sul piccolo e l'autonomo, ora le imprese si riorganizzano alla grande con gerarchie più forti del passato? C'è anche chi parla di «neo-taylorismo»

In parte è vero. Se si studia l'America si vede che le imprese magari si sono ridotte, ma per contare e comandare di più. La dialettica tra chi governa e chi esegue è ben presente. Però l'impresa è cambiata. Non esiste più il grande colosso che produce tutto da sè. C'è molta interdipendenza, le imprese competono e collaborano. Insomma, c'è stata una profonda «autocoscienza» anche dell'impresa capitalistica. La globalizzazione è lo sbocco naturale dello sviluppo capitalistico, del resto preconizzato già da Marx. È bella? È brutta? Cadute le idee del socialismo, il vettore che spinge la civiltà oggi è esclusivamente economico. Altri vettori, come i fondamentalismi, non sono preferibili. Però non credo a un mondo che possa essere governato solo dal Fondo monetario internazionale. E non mi piace.

A.L.

07COM09A0710 07UNI03A0710 FLOWPAGE ZALLCALL 11 22:13:41 10/06/97

L'Analisi

Rappresentanza È su questo che la sinistra si divide davvero

L'empasse politico creato dall'atteggiamento di Rifondazione comunista è stato interpretato prevalentemente come eredità delle contraddizioni irrisolte del Pci - massimalismo contro riformismo - e come riedizione dei vecchi vizi settari della sinistra tutta. Ho in mente le letture di Pirani, di Della Loggia, e quella, apocalitticamente centrata sulla mancanza di senso dello Stato in alcuni eredi del marxismo, di Barbara Spinelli. C'è molto di vero, ovviamente. Ma, a parte la resistenza a considerare troppo drammaticamente, tirando in ballo le tragedie del fascismo e del comunismo, una situazione sottolineata da quel «Fausto ripensaci, mi spezzi il cuore», lanciato da Sabrina Ferilli al tg3, c'è un aspetto più modernamente sistemico, per così dire, della dialettica tra le «due sinistre» che mi pare solo Giuseppe De Rita abbia considerato in questi giorni. Non c'è solo competizione politica e identitaria tra Bertinotti e D'Alema. C'è competizione, e forse anche più acuta, tra Bertinotti e Cofferati sul terreno della rappresentanza di interessi sociali ben radicati, o che dovrebbero esserlo, nell'area della sinistra.

In un quadro nel quale la transizione del sistema politico italiano non sembra ancora aver stabilizzato il rapporto tra ruolo della rappresentanza politica e ruolo delle rappresentanze degli interessi sociali. C'è una crisi e un'evoluzione della rappresentanza. E da questo punto di vista, una certa specularità con Bertinotti, più che nella posizione di Bossi (due «antisistema», secondo Spinelli), io la ravviserei nel «partito azienda» di Berlusconi, in quanto formazione direttamente espressione di interessi sociali imprenditoriali, più o meno diffusi (condizione dalla quale, peraltro, il Cavaliere sta tentando di emanciparsi col suo impegno «tutto politico» nella riforma istituzionale). Rifondazione non contesta il quadro costituzionale come la Lega, con una immediata azione quasi eversiva. Predica un nuovo tipo di comunismo, ma intanto cerca di sopravvivere ben «dentro» il sistema dato. Una delle vie seguite sin qui, è stata quella di farsi diretta portatrice di interessi economici e sociali che si supponevano trascurati da altri soggetti, in primis dal sindacato.

Forse Cossutta e Bertinotti hanno capito che questa via stava per chiudersi. Non solo per il cambio di fase che si annuncia circa la stabilità del governo e della situazione economica, con qualcosa da redistribuire dopo i sacrifici. Ma anche perchè il sindacato italiano - dimostrando una vitalità che qualche anno fa pochi gli avrebbero riconosciuto - sta affermando con forza un protagonismo che sembra destinato a inserirlo stabilmente nella dialettica istituzionale della decisione politica. Con buona pace di tanti ultraliberali nostrani, scandalizzati dalle pratiche di «concertazione», in una visione della democrazia che sembra non voler vedere e prevedere nulla tra il singolo cittadino, astrattamente inteso, e la sua rappresentanza politica. Ma è stato Massimo D'Alema a osservare che in un paese «normale», il Parlamento è destinato a perdere quella centralità che gli è stata riconosciuta in una lunga e particolare fase della storia italiana. Si decide anche altrove. Per esempio, e soprattutto, nel confronto tra governo e parti sociali, secondo una prassi che ha cominciato a essere meglio codificata con l'accordo Ciampi-sindacati-Confindustria del '93.

Qui, semmai, la questione - non solo in termini di principio - riguarda la rappresentatività dei soggetti deputati alla co-decisione. Il problema più grande di tutta la sinistra, e dei sindacati, in una fase di intensa trasformazione del modo di produrre e di lavorare (di alcuni cruciali aspetti parliamo qui accanto), è la rappresentanza degli interessi e delle figure sociali escluse dal «patto» sin qui coperto dalle logiche di concertazione. I sindacati sono abbastanza ben consapevoli di organizzare ormai solo una minoranza dei protagonisti del mercato del lavoro. La competizione con una forza politica che si dice «radicale», potrebbe spingere tutta la sinistra, politica e sociale, ad una innovazione delle sue culture che la metta in grado di recuperare i troppi ritardi accumulati. Ma il terreno scelto da Rifondazione per competere appare, magari anche per colpa di certe «sviste» altrui, assai più rivolto al passato dei già garantiti che al presente e al futuro dei non garantiti. Paradossalmente, l'autocritica di Cossutta sulle chiusure del vecchio Pci verso i movimenti giovanili estremisti, o la proposta (alquanto bizzarra) di fare dell'Iri un'agenzia per il lavoro al Sud, dimostrano che il problema viene in qualche modo avvertito. Qui si apre la vera questione, che è quella delle culture politiche di una sinistra che, oltre a pilotare una razionalizzazione del sistema istituzionale squassato, deve ripensare da capo la propria missione riformatrice. Bruno Trentin ha scritto il suo ultimo libro pensando al recupero di una tradizione libertaria, sempre minoritaria, e di un'idea della liberazione del lavoro non subordinata alla «conquista del potere». Ed è stato Giuliano Amato, non certo un estremista, a osservare che un certo spazio alla «pazzia» di Rifondazione è dato dal deficit di riformismo di cui ancora dà prova l'Ulivo. Il passaggio arduo di questi giorni non avrà effetti solo negativi e distruttivi se solleciterà l'intero sistema a risolvere le incertezze ancora presenti nelle sue dinamiche democratiche e istituzionali (l'auspicabile accordo con Bertinotti non può sconfessare il sindacato), e se indurrà le sinistre, che forse sono, come dice Asor Rosa, più di due, a gareggiare per una vera innovazione, ridimensionando le ossessioni egemoniche, o le tentazioni di far fuori l'avversario più vicino.

A.L.

Il Reportage

A Mirandola nemmeno un fiore per la madre suicida. Era accusata di aver venduto la figlia L'omelia del prete coinvolto nell'inchiesta Un volantino accusa

F.E., sullo sfondo, durante la sua protesta il 18 luglio scorso

Pedofilia, un città malata di silenzi

DALL'INVIATO

MIRANDOLA. Ha un nome da Grand hotel, Excelsior, ma è soltanto un condominio di periferia. Sei piani, sulla statale verso Modena. Al «Real bar» si bevono i caffè e si leggono i giornali. «Sono innocente, mi uccido». Un'occhiata ai titoli, con la brioche in mano. «Non vivo senza mia figlia». «Così grido la mia innocenza». Nessun commento. Come se la donna - che chiameremo Assunta - si fosse ammazzata a Milano o a Palermo. Assunta, invece, si è buttata dal quinto piano del condominio Excelsior ed è caduta proprio qui, davanti al Real bar. E per lei nessuno ha messo un fiore. Non manca certo il rispetto dei morti, in questa terra. Negli incroci e nelle curve delle strade ci sono mazzi di gladioli e di rose per ricordare i giovani morti in incidenti stradali.

Per Assunta nessun fiore, e nemmeno il funerale. La salma è stata cremata, ed è stata portata al Sud, dove era nata e dove ha ancora qualche parente. Così si è evitato l'imbarazzo, non è stato necessario scegliere le parole per dare l'estremo saluto ad una donna che era già morta prima di gettarsi dal quinto piano. Morta da quando il suo nome è stato messo accanto ad una parola strana, da queste parti: pedofilia. Assunta aveva una bambina, e questa sarebbe stata costretta alla prostituzione. «Non è vero nulla, sono innocente». Questo il grido scritto su un biglietto, prima del volo sul marciapiede davanti al Real bar. Ma la morte fisica di Assunta ha lasciato tutto esattamente come prima. «Si è uccisa perché voleva dimostare la sua innocenza». «Si è ammazzata per la vergogna di avere venduto la figlia».

La Bassa modenese - campi che sembrano pettinati, sulle strade gli ultimi carri che portano l'uva alle cantine - sembra diventata terra di orchi. Appaiono nei disegni dei bambini violentati o comunque abusati, e sono mostri dipinti di nero che inseguono i bambini tenendo in mano una macchina fotografica. «Il mio papà mi portava dall'orco, e c'era anche una bambina che si chiamava...». Appaiono, gli orchi, anche negli incubi degli accusati. Chi è colpevole vede la sua vergogna messa in piazza, chi è innocente si trova schiacciato da un'accusa che non potrebbe essere più infamante.

Sono ormai mesi che l'inchiesta sui «pedofili della Bassa» va avanti, ed aggiunge nomi a nomi ed infamia ad infamia. «È come quando si solleva un sasso, non sai cosa puoi trovare sotto», dicono ai Servizi sociali della Usl. «Se in una famiglia c'è un abuso, la voce piano piano si diffonde. Ed il bambino abusato diventa preda di altre persone. Questo è il mercato della pedofilia: si crea un'offerta, e qualcuno ne approfitta». Sei i bambini - alcuni piccolissimi - oggetto di offese, quattordici gli adulti accusati di violenze, o di avere messo messo i bambini nelle mani dei violentatori.

Nessun nome è stato messo sui giornali, nessuna notizia è uscita ufficialmente dalla Procura della Repubblica. Tutto dovrebbe essere segreto fino alla fine dell'inchiesta e del processo. Ci sono soltanto i «ruoli», sulle pagine dei giornali. «Il padre e la madre snaturati», «il ragazzo prima violentato poi violentatore», «l'insegnante», «il prete che assisteva ai festini»... Ma, senza mettere i nomi, si racconta tutto, in centinaia di articoli. Si intervista anche la suora dell'istituto dove è ospitata una delle piccole vittime, la quale assicura che «la bambina da noi vive davvero serena». Qualcuno pubblica anche i verbali di interrogatorio di un bambino di otto anni. «Cosa ti hanno fatto in quella stanza?». «Mi hanno fatto quelle cose». «Mi sa tanto che devi dirci bene bene, nel modo più preciso che puoi perché sei un bambino, per carità, cosa sono quelle cose».

È l'ipocrisia, la cosa che più colpisce. Tutti sanno tutto dell'inchiesta «segreta». Basta chiedere in strada, a Mirandola o nei paesi vicini. «Quello accusato di partecipare ai festini? Vada in via..., terzo portone a destra. C'è un cortiletto...». Suoni il campanello, ti aprono subito, come se fossi venuto a portare la bottiglia del latte. «Noi siamo innocenti, e ci hanno portato via i figli. La più grande, sei anni, era sempre in cortile a giocare. La vedevano anche i vicini, così contenta e tranquilla. Per questo, anche dopo che ci hanno accusato, i nostri vicini sono solidali: conoscevano la bambina, e sanno che non può esserle successo nulla di brutto».

Anche di Assunta, la donna che si è ammazzata, tutti sapevano tutto. Ed anche lei sapeva - mentre andava in una via del centro, per fare le pulizie in casa d'altri - che tutti sapevano tutto di lei. «Ombre nel suo passato, forse prostituzione. Poi è cambiata, ha cercato di rifarsi la vita...». Nessuna domanda, sulla bambina portata via per ordine della Procura dei minori. Solo occhiate, commenti quando era già passata. Assunta si è buttata dal balcone dopo che sul televideo di una televisione locale è stata scritto l'esito della perizia medica sulla sua bambina. «Lesioni gravissime, forse non potrà procreare». Anche se fossero finiti gli arresti domiciliari, non se la sarebbe più sentita di passare per la strada del centro.

Vengono i brividi, a suonare certi campanelli. L'incubo - per qualcuno - può essere anche il cronista che viene a fare domande. «Il prete indagato? Sappiamo tutti chi è. Dopo avere passato quel paese, svolti e destra... davanti alla canonica c'è...». È gentile, il prete, anche se dentro deve sentire il terremoto. «Ne uccide più la penna della spada», dice, e detta da lui non è una frase banale. Una casa povera, la disperazione negli occhi. «Le voci arrivano, ed io non potevo stare zitto - dice - soprattutto davanti ai miei parrocchiani». Ha scritto un messaggio, per essere certo di non sbagliare una parola, e l'ha letto in chiesa. «È l'ora delle tenebre per me e per tutti voi. Mentre mi preparo con fede a ricevere i sassi e gli sputi di tanti, sono preoccupato per voi affinché non vi sentiate traditi e disorientati. È per questo motivo che affermo con tutte le mie forze di essere totalmente estraneo ai fatti, alle persone ed alle situazioni di questa terribile storia. Dio opera attraverso gli avvenimenti: prima le tenebre e poi la luce, prima la croce e poi la resurrezione. Pregate per me che non abbia a vacillare nella mia fede».

Certo, non è facile continuare il lavoro di ogni giorno aspettando la resurrezione. «I miei parrocchiani hanno raccolto delle firme di solidarietà, volevano inviarle ai giornali, ma io ho bloccato tutto. Mi basta sentirli vicini. C'è bisogno di silenzio, adesso, per cercare di ragionare».

La luce dopo le tenebre può arrivare solo dal palazzo della Procura, dove uomini con la toga raccontano di «non dormire più la notte, dopo il suicidio». «Io sono cristiano - dice il sostituto procuratore Andrea Claudiani, che ha in mano l'inchiesta - e mi sono fatto mille esami di coscienza. Non ho trovato cose da rimproverarmi, ma il dolore resta». Tranquillo, invece, il procuratore capo, Walter Boni. «Il suicidio? È capitato anche a me, agli inizi della mia lunga carriera. Avevo convocato il padre di un ragazzo che aveva preso di nascosto una moto ed aveva provocato un incidente, e quel padre si è ammazzato. Cose che capitano». Basta chiudere la pratica, per «decesso dell'indiziato», e metterla nell'apposito casellario.

Nei bar di Mirandola è apparso un volantino, in cui si chiede se sia «sufficiente questo morto» per cominciare a parlare dello «strapotere incontrollato di assistenti sociali e magistrati». «Incontriamoci, facciamo qualcosa, a meno che non abbiate mentalmente già condannato a morte anche gli altri genitori, ancora vivi, cui hanno tolto i figli. Una donna si è uccisa perché non poteva vedere la figlia. Non era possibile farle incontrare, in una struttura protetta, alla presenza discreta di altre persone? Si poteva così evitare il pericolo di inquinamento delle prove, e soprattutto si poteva dare un senso alla vita di questa donna, un motivo per continuare a vivere».

Le accuse non riescono a raggiungere il primo piano della Usl, dove si aprono le porte dei Servizi sociali. «C'è ancora una cultura secondo la quale solo l'adulto ha diritti. Il genitore è anche il padrone. "Il figlio è mio perché l'ho fatto io". Ma il bambino è soggetto di diritto, va tutelato e difeso, anche staccandolo dalla famiglia, perché per tirare fuori le sue angosce, deve trovare un interlocutore che gli crede. A volte basta lo sguardo di un padre o di una madre, per ricomporre la complicità. Certo, se attorno a noi ci fosse il silenzio...».

Il silenzio c'è, adesso, nel condominio Excelsior. Non grida più al balcone, la donna che voleva sua figlia e diceva a tutti che si sarebbe ammazzata. Silenzio nella canonica e nelle case di altri accusati. È ancora il tempo dei sassi e degli sputi. Se qualcuno degli accusati è innocente, mai potrà incontrare un orco più devastante.

Jenner Meletti

07ECO09A0710 07SPC06A0710 FLOWPAGE ZALLCALL 11 21:42:40 10/06/97

LA BORSA

Dati e tabelle a cura di Radiocor

MERCATO AZIONARIO

A		
A MARCIA	370,5	0,00
ACQ POTABILI	5990	-7,56
ACQUE NICOLAY	6299	-5,41
AEDES	9802	0,19
AEDES RNC	4677	0,73
AEROPORTI ROMA	16964	0,82
ALITALIA	1346	2,98
ALITALIA P	1153	3,04
ALITALIA RNC	3680	-1,95
ALLEANZA	16319	0,28
ALLEANZA RNC	8765	-0,48
ALLIANZ SUBALP	14087	0,40
AMBROVEN	12223	0,43
AMBROVEN R	4222	0,05
AMGA	1178	-0,17
ANSALDO TRAS	2003	-0,89
ARQUATI	2653	0,95
ASSITALIA	7835	1,91
AUSILIARE	4722	10,92
AUTO TO-MI	13456	-0,66
AUTOGRILL SPA	7135	-0,83
AUTOSTRADE P	3973	1,79
AVIR	19835	0,00
B		
B AGR MANTOV	14391	0,03
B AGRIC MIL	13542	-0,10
B BRIANTEA	13510	1,08
B DESIO-BRIANZA	3187	-2,00
B FIDEURAM	7245	0,50
B LEGNANO	6768	0,59
B NAPOLI	SOSP	---
B NAPOLI RNC	1417	-0,14
B POP MILANO	9739	0,23
B ROMA	1751	2,58
B S PAOLO BRES	4195	-0,02
B S PAOLO BRES W	2323	3,24
B SARDEGNA RNC	14500	0,00
B TOSCANA	3567	0,65
BANCA CARIGE	11836	-0,20
BASSETTI	10717	-0,68
BASTOGI	62,4	6,67
BAYER	69882	-0,74
BCA INTERMOBIL	3020	0,00
BCO CHIAVARI	3621	-1,20
BENETTON	28366	-0,19
BINDA	31,3	2,96
BNA	1241	2,48
BNA PRIV	670,9	0,19
BNA RNC	677,5	0,73
BNL RNC	19071	1,02
BOERO	6873	0,00
BON FERRARESI	11675	9,01
BREMBO	17780	0,42
BRIOSCHI	208,3	6,82
BULGARI	10957	-0,29
BURGO	11063	2,44
BURGO PRIV	11100	1,37
BURGO RNC	8962	-1,52
C		
CAB	12972	0,37
CAFFARO	1597	2,18
CAFFARO RISP	1707	-0,18
CALCEMENTO	2059	-2,92
CALP	6010	0,22
CALTAGIRONE	1174	-0,09
CALTAGIRONE RNC	880	0,00
CAMFIN	3150	1,61
CANTONI	2350	0,00
CANTONI RNC	2150	0,00
CARRARO	8395	-0,82
CEM.AUGUSTA	2706	0,00
CEM.BARLETTA	5650	-0,98
CEM.BARLETTA RNC	3845	0,00
CEMENTIR	1737	-0,46
CENTENARI ZIN	117,3	10,97
CIGA	1056	1,15
CIGA RNC	1080	6,82
CIR	1322	-0,60
CIR RNC	771,7	-1,41
CIRIO	781,6	2,64
CMI	3502	0,11
COFIDE	670,2	2,41
COFIDE RNC	499	-0,91
COMAU SPA	4873	-2,77
COMIT	4849	0,69
COMIT RNC	4039	-0,98
COMMERZBANK	65025	1,57
COMPART	973,5	1,00
COMPART RNC	818,8	1,41
COSTA CR	4439	0,00
COSTA CR RNC	2659	-0,97
CR BERGAMASCO	34481	-0,01
CR FONDIARIO	2194	1,90
CR VALTELLINESE	13126	-0,08
CREDIT	4460	0,11
CREDIT RNC	2350	0,90
CRESPI	4691	2,13
CSP CALZE	18459	-1,70
CUCIRINI	1566	0,00
D		
DALMINE	421,4	-0,50
DANIELI	13298	-0,57
DANIELI RNC	6310	-1,25
DE FERRARI	5700	0,00
DE FERRARI RNC	2225	0,00
DEROMA	10494	1,60
E		
EDISON	9055	0,09
ENI	10678	0,67
ERICSSON	48738	-0,97
ERIDAN BEG-SAY	264952	0,25
ESAOTE	4601	0,92
ESPRESSO	6977	-0,87
EUROMOBILIARE	3734	5,60
F		
FALCK	7398	1,45
FALCK RISP	7641	0,00
FIAR	4426	3,65
FIAT	6162	1,45
FIAT PRIV	3020	0,63
FIAT RNC	3292	1,23
FIN PART ORD	1063	-0,84
FIN PART PRIV	578,7	0,56
FIN PART RNC	569,7	-2,16
FINARTE ASTE	1136	0,71
FINCASA	205,8	-4,23
FINMECCANICA	995,4	-0,96
FINMECCANICA RNC	924	1,59
FINREX	SOSP	---
FINREX RNC	SOSP	---
G		
GABETTI	1599	5,47
GARBOLI	2000	0,00
GEMINA	626,6	0,05
GEMINA RNC	1008	-0,88
GENERALI	38427	1,24
GEWISS	33441	1,82
GILDEMEISTER	5848	0,21
GIM	1276	0,08
GIM RNC	1795	0,73
GIM W	186,5	0,00
H		
HPI	981,8	3,12
HPI RNC	809,2	1,19
HPI W 98	105,8	2,22
I		
IDRA PRESSE	4135	-0,36
IFI PRIV	23465	0,86
IFIL	6161	-0,79
IFIL RNC	3302	-0,63
IM METANOPOLI	1290	2,95
IMA	7572	-0,76
IMI	17678	-0,01
IMPREGILO	1303	0,93
IMPREGILO RNC	1172	1,74
INA	2660	0,00
INTEK	1131	-0,79
INTEK RNC	876	-3,14
INTERPUMP	5124	-1,27
IPI SPA	2206	0,27
IRCE	8942	-0,73
ISEFI	1092	2,92
IST CR FONDIARIO	35100	0,00
ITALCEM	12704	-0,31
ITALCEM RNC	4816	0,86
ITALGAS	6270	1,37
ITALMOB	30924	1,39
ITALMOB R	14668	0,63
J		
JOLLY HOTELS	9014	8,75
JOLLY RNC	7100	0,00
L		
LA DORIA	4587	1,35
LA FOND ASS	9436	-0,50
LA FOND ASS RNC	4155	0,29
LA GAIANA	3250	0,00
LINIFICIO	880,1	0,39
LINIFICIO RNC	719,8	0,77
M		
MAFFEI	2156	0,28
MAGNETI	3187	1,11
MAGNETI RNC	1831	0,72
MANIF ROTONDI	2049	0,54
MANULI RUBBER	5987	0,15
MARANGONI	4351	-0,05
MARZOTTO	18015	2,59
MARZOTTO RIS	19650	0,00
MARZOTTO RNC	7544	2,03
MEDIASET	8811	-1,66
MEDIOBANCA	13199	1,12
MEDIOLANUM	28392	1,28
MERLONI	6514	1,96
MERLONI RNC	2508	0,60
MILANO ASS	5762	-3,21
MILANO ASS RNC	2652	-2,89
MITTEL	1567	1,16
MONDADORI	12485	0,21
MONDADORI RNC	8095	7,93
MONRIF	675	0,00
MONTEDISON	1345	0,75
MONTEDISON RIS	1570	2,48
MONTEDISON RNC	975,4	0,11
MONTEFIBRE	1424	1,21
MONTEFIBRE RNC	975,5	-2,74
N		
NAI	279,9	1,60
NECCHI	649,4	0,00
NECCHI RNC	1572	0,00
O		
OLCESE	SOSP	---
OLD GOTTARDO RUF	SOSP	---
OLIVETTI	961,8	0,87
OLIVETTI P	1718	-1,88
OLIVETTI R	1022	-8,26
P		
PAGNOSSIN	8163	0,64
PARMALAT	2848	0,74
PERLIER	342	0,88
PININFARINA	31965	0,43
PININFARINA RIS	31300	-0,32
PIRELLI SPA	5071	1,70
PIRELLI SPA R	2613	0,35
PIRELLI CO	2759	0,77
PIRELLI CO RNC	2108	1,74
POL EDITORIALE	2682	0,00
POP BG CR VAR	25753	1,32
POP BRESCIA	12645	-0,28
POP SPOLETO	11034	-0,18
PREMAFIN	535,6	-1,45
PREMUDA	2194	3,34
PREMUDA RIS	2137	2,00
PREVIDENTE	13285	-3,56
R		
RAS	15201	0,46
RAS RNC	9104	0,51
RATTI	3781	5,03
RECORDATI	13603	0,76
RECORDATI RNC	7105	2,70
REJNA	16050	0,00
REJNA RNC	40540	0,00
RENO DE MEDICI	2878	-0,38
REPUBBLICA	3195	0,73
RICCHETTI	1942	0,15
RINASCENTE	13044	-3,17
RINASCENTE P	4703	-2,65
RINASCENTE R	5975	-3,78
RISANAMENTO	25773	-0,87
RISANAMENTO RNC	11385	0,00
RIVA FINANZ	5401	-1,80
RODRIQUEZ	SOSP	---
ROLAND EUROPE	4787	1,98
ROLO BANCA	24841	0,59
S		
S PAOLO TO	13534	1,64
SAES GETT	32529	0,46
SAES GETT PRIV	20000	-0,99
SAES GETT RNC	20791	0,50
SAFFA	4173	0,41
SAFFA RIS	4030	0,00
SAFFA RNC	1687	-0,30
SAFILO	46920	0,04
SAFILO RNC	31500	0,00
SAI	15876	0,11
SAI R	5952	0,05
SAIAG	9817	1,50
SAIAG RNC	4555	-3,09
SAIPEM	10397	-0,44
SAIPEM RNC	5647	0,62
SANTAVALER	419,2	0,00
SANTAVALER RNC	135,4	0,00
SASIB	5250	-0,47
SASIB RNC	3106	0,00
SAVINO DEL BENE	2592	9,27
SCHIAPPARELLI	130,5	9,48
SCI	21,3	0,00
SEAT	658	0,06
SEAT RNC	429,4	0,35
SERFI	9950	0,00
SIMINT	13046	-0,93
SIRTI	10540	0,32
SMI METALLI	733,2	0,66
SMI METALLI RNC	866,2	0,25
SMURFIT SISA	1233	-1,12
SNIA BPD	1828	0,16
SNIA BPD RIS	1820	0,55
SNIA BPD RNC	1240	-0,48
SOGEFI	4501	0,87
SONDEL	2929	1,28
SOPAF	1297	0,08
SOPAF RNC	934,6	0,19
SORIN	6655	-1,14
STANDA	22683	2,52
STANDA RNC	7552	1,97
STAYER	1619	0,62
STEFANEL	3647	4,86
STEFANEL RIS	3500	5,52
T		
TECNOST	3845	0,34
TELECO	6013	0,33
TELECO RNC	4811	-0,23
TELECOM IT	11125	1,34
TELECOM IT RNC	6538	1,74
TERME ACQUI	655	0,00
TERME ACQUI RNC	505	0,00
TIM	6959	0,91
TIM RNC	3545	0,20
TORO	22761	1,07
TORO P	9108	0,18
TORO R	9157	0,60
TOSI	19494	0,73
TRENNO	3005	-0,17
U		
UNICEM	14269	0,59
UNICEM RNC	5330	0,38
UNIPOL	5202	-0,04
UNIPOL P	3175	-0,25
UNIPOL P W	588,8	1,06
UNIPOL W	657,9	0,81
V		
VIANINI IND	972	-0,41
VIANINI LAV	2682	0,30
VITTORIA ASS	5788	0,14
VOLKSWAGEN	1236500	0,73
Z		
ZIGNAGO	13867	-0,72
ZUCCHI	11228	3,01
ZUCCHI RNC	5683	1,43
ZUCCHINI	11107	-0,97

CAMBI

VALUTA	06/10	03/10
DOLLARO USA	1723,48	1739,56
ECU	1918,92	1918,73
MARCO TEDESCO	979,81	979,10
FRANCO FRANCESE	291,46	291,33
LIRA STERLINA	2786,18	2784,17
FIORINO OLANDESE	869,87	869,26
FRANCO BELGA	47,48	47,44
PESETA SPAGNOLA	11,60	11,60
CORONA DANESE	257,33	257,16
LIRA IRLANDESE	2519,04	2506,01
DRACMA GRECA	6,20	6,20
ESCUDO PORTOGH.	9,61	9,61
DOLLARO CANADESE	1257,56	1266,24
YEN GIAPPONESE	14,14	14,25
FRANCO SVIZZERO	1189,26	1191,23
SCELLINO AUSTR.	139,23	139,12
CORONA NORVEGESE	245,48	245,04
CORONA SVEDESE	229,92	228,84
MARCO FINLANDESE	326,70	326,59
DOLLARO AUSTRAL.	1246,94	1265,88

ORO E MONETE

	DENARO	LETTERA
ORO FINO (PER GR.)	18.500	18.550
ARGENTO (PER KG.)	291.800	293.000
STERLINA (V.C.)	134.000	142.000
STERLINA (N.C.)	137.000	149.000
STERLINA (POST.74)	136.000	147.000
MARENGO ITALIANO	115.000	125.000
MARENGO SVIZZERO	107.000	124.000
MARENGO FRANCESE	104.000	120.000
MARENGO BELGA	104.000	120.000
MARENGO AUSTRIACO	104.000	120.000
20 MARCHI	130.000	145.000
10 DOLLARI LIBERTY	440.000	500.000
10 DOLLARI INDIANO	600.000	680.000
20 DOLLARI LIBERTY	720.000	820.000
20 DOLLARI ST.GAUD.	730.000	830.000
4 DUCATI AUSTRIA	295.000	340.000
100 CORONE AUSTRIA	567.000	610.000
100 PESOS CILE	330.000	360.000
KRUGERRAND	578.000	620.000
50 PESOS MESSICO	695.000	720.000

OBBLIGAZIONI

TITOLO	OGGI	DIFF.
ENTE FS 90-01	102,09	-0,06
ENTE FS 94-04	112,25	0,24
ENTE FS 94-04	103,40	-0,10
ENTE FS 96-01	100,40	-0,05
ENTE FS 94-02	100,55	-0,05
ENTE FS 92-00	102,00	0,10
ENTE FS 89-99	101,40	-0,05
ENTE FS 3 85-00	111,70	0,15
ENTE FS OP 90-98	103,86	0,00
ENEL 1 EM 86-01	101,75	-0,05
ENEL 1 EM 93-01	103,20	-0,20
ENEL 1 EM 90-98	107,35	0,00
ENEL 1 EM 91-01	105,85	0,00
ENEL 1 EM 92-00	104,22	0,02
ENEL 2 EM 85-00	111,50	-0,50
ENEL 2 EM 89-99	107,90	0,09
ENEL 2 EM 93-03	112,95	0,20
ENEL 2 EM 91-03	104,50	-0,09
ENEL 3 EM 85-00	N.R.	0,00
IRI IND 85-00	102,95	0,00
IRI IND 85-99	103,90	0,00
AUTOSTRADE 93-00	101,80	-0,20
MEDIOB 89-99	106,50	0,00

MERCATO RISTRETTO

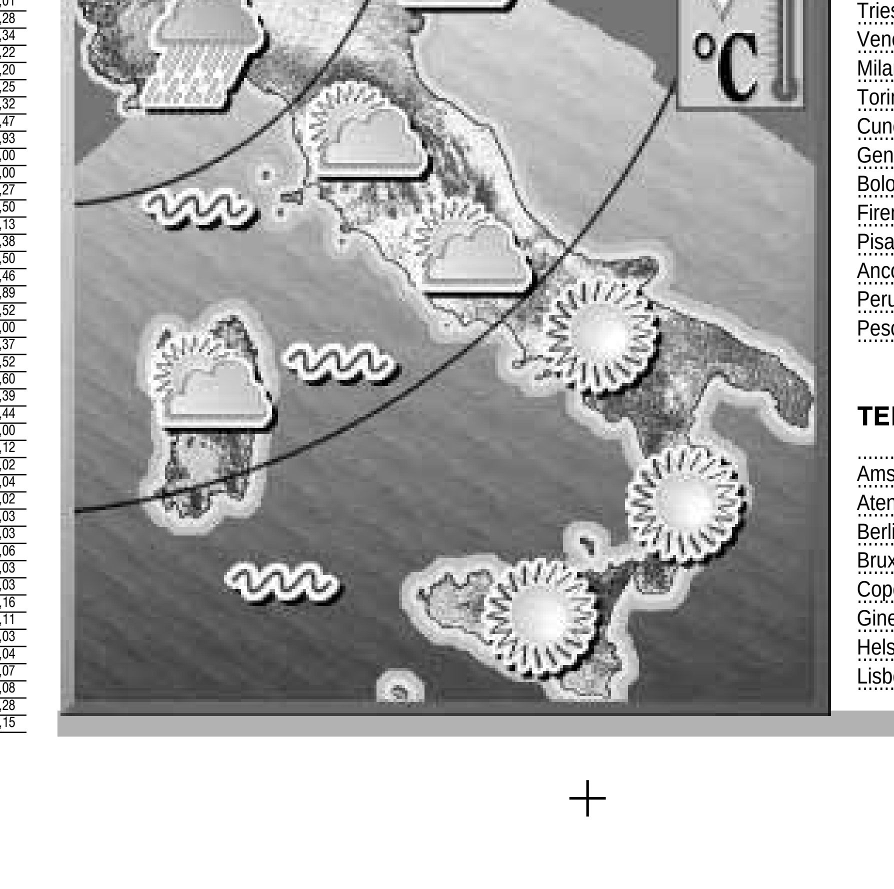
TITOLO	CHIUS.	VAR.
AUTOSTRADE MER.	9250	5,11
BASE H PRIV	151	0,00
BCA PROV NAPOLI	2425	0,41
BONAPARTE	18	0,00
BORGOSESIA	110	0,00
BORGOSESIA RIS	61,5	-9,56
CARBOTRADE P	900	0,00
CONDOTTE ACQ	SOSP	---
FEMPAR	64	5,79
FERR NORD MI	989	-1,00
FINPE	682	-9,67
FRETTE	4100	0,00
IFIS PRIV	990	0,00
ITALIANA ASS	13000	-1,89
NAPOLETANA GAS	2000	0,00
OB POP CO. IN. ZC	61,4	-0,16
POP COM INDU	24300	-0,82
POP CREMA	59100	-1,50
POP CREMONA	11395	3,59
POP EMILIA	70000	0,00
POP INTRA	13215	0,00
POP LODI	11980	0,67
POP LUINO VARESE	8000	0,00
POP NOVARA	9600	2,62
POP SIRACUSA	16200	0,00
POP SONDRIO	30250	0,00
POP.COM.IND 01 CV	125,5	0,32
POP.COM.IND 99 CV	157,2	-0,38
POP.CREM. 7% CV	115	0,04
POP.CREM. 8% CV	114,2	0,09
POP.EMIL 99 CV	120,7	-0,08
POP.EMILIA CV	150,5	0,00
POP.INTRA CV	118,75	0,21
POP.LODI CV	112,55	0,04
SANITÀ	SOSP	---

FONDI D'INVESTIMENTO

	IERI	PREC.
AZIONARI		
ADRIATIC AMERIC F	29.931	29.744
ADRIATIC EUROPE F	27.351	27.192
ADRIATIC FAR EAST	12.218	12.174
ADRIATIC GLOBAL F	24.084	23.934
ALPI AZIONARIO	11.533	11.469
ALTO AZIONARIO	14.566	14.463
AMERICA 2000	23.834	23.641
AMERIGO VESPUCCI	14.416	14.359
APULIA AZIONARIO	14.189	14.099
APULIA INTERNAZ	13.147	13.029
ARCA AZ AMER LIRE	30.068	29.777
ARCA AZ EUR LIRE	18.669	18.741
ARCA AZ FAR E LIR	12.975	13.081
ARCA AZ IT	26.384	26.258
ARCA VENTISETTE	24.090	24.033
AUREO GLOBAL	19.139	19.060
AUREO MULTIAZIONI	14.432	14.360
AUREO PREVIDENZA	26.600	26.442
AZIMUT AMERICA	18.288	18.137
AZIMUT BORSE INT	18.545	18.432
AZIMUT CRESC ITA	22.169	22.046
AZIMUT EUROPA	16.983	16.888
AZIMUT PACIFICO	12.759	12.715
AZIMUT TREND	20.826	20.743
AZIMUT TREND EMER	11.564	11.547
AZIMUT TREND ITA	15.043	15.004
AZZURRO	37.619	37.386
BLUE CIS	10.656	10.622
BN AZIONI INTERN	21.173	21.052
BN AZIONI ITALIA	15.195	15.109
BN OPPORTUNITA	10.926	10.890
BPB RUBENS	15.018	14.975
BPB TIZIANO	19.401	19.302
CAPITALGES EUROPA	10.922	10.854
CAPITALGES INTER	17.895	17.783
CAPITALGES PACIF	9.167	9.115
CAPITALGEST AZ	21.364	21.232
CAPITALRAS	25.231	25.113
CARIFONDO ARIETE	22.963	22.872
CARIFONDO ATLANTE	24.038	23.929
CARIFONDO AZ AMER	12.468	12.352
CARIFONDO AZ ASIA	10.344	10.432
CARIFONDO AZ EURO	12.214	12.197
CARIFONDO AZ ITA	12.268	12.194
CARIFONDO CARIG A	11.811	11.786
CARIFONDO DELTA	32.404	32.213
CARIFONDO PAES EM	13.005	12.892
CARIPLO BL CHIPS	16.033	15.981
CENTRALE AME DLR	14,586	14,543
CENTRALE AME LIRE	25.373	25.187
CENTRALE AZ IM IN	10.910	10.910
CENTRALE CAPITAL	31.518	31.378
CENTRALE E AS DLR	7,489	7,539
CENTRALE E AS LIR	13.028	13.057
CENTRALE EUR ECU	18,744	18,632
CENTRALE EUR LIRE	35.964	35.797
CENTRALE G7 BL CH	17.348	17.290
CENTRALE GIAP LIR	9.799	9.752
CENTRALE GIAP YEN	687,89	681,339
CENTRALE GLOBAL	28.139	28.002
CENTRALE ITALIA	17.785	17.695
CISALPINO AZ	20.317	20.217
CISALPINO INDICE	16.024	15.900
CLIAM AZIONI ITA	12.150	12.074
CLIAM FENICE	9.896	9.903
CLIAM SESTANTE	9.873	9.862
CLIAM SIRIO	13.979	13.875
COMIT AZIONE	16.373	16.373
COMIT PLUS	16.033	16.033
CONSULTINVEST AZ	13.867	13.775
CREDIS AZ ITA	15.784	15.699
CREDIS TREND	13.986	13.884
CRISTOFOR COLOMBO	31.695	31.533
DIVAL CONS GOODS	10.000	10.000
DIVAL ENERGY	10.000	10.000
DIVAL INDIV CARE	10.000	10.000
DIVAL MULTIMEDIA	10.000	10.000
DIVAL PIAZZA AFF	10.000	10.000
DUCATO AZ AMERICA	11.320	11.218
DUCATO AZ ASIA	8.700	8.775
DUCATO AZ EUROPA	11.231	11.160
DUCATO AZ GIAPPON	8.936	8.895
DUCATO AZ INTERN	55.761	55.414
DUCATO AZ ITALIA	16.388	16.244
DUCATO AZ PA EMER	9.527	9.501
DUCATO SECURPAC	12.872	12.795
EPTA AZIONI ITA	16.425	16.328
EPTAINTERNATIONAL	25.056	24.873
EUROM AMERIC EQ F	31.568	31.318
EUROM AZIONI ITAL	20.420	20.327
EUROM BLUE CHIPS	23.212	23.053
EUROM EM MKT EQ F	10.016	9.980
EUROM EUROPE EQ F	25.462	25.308
EUROM GREEN EQ F	16.449	16.329
EUROM GROWTH EQ F	13.265	13.141
EUROM HI-TEC EQ F	19.013	18.816
EUROM RISK FUND	33.244	33.073
EUROM TIGER FAR E	20.863	20.909
EUROPA 2000	27.578	27.395
F&F LAGEST AZ INT	21.837	21.650
F&F LAGEST AZ ITA	32.216	32.066
F&F PROF GEST INT	25.301	25.088
F&F PROF GEST ITA	26.287	26.119
F&F SEL AMERICA	20.226	20.063
F&F SEL EUROPA	27.442	27.251
F&F SEL GERMANIA	16.141	16.152
F&F SEL ITALIA	15.112	14.981
F&F SEL NUOVI MER	10.000	10.000
F&F SEL PACIFICO	12.021	11.942
F&F SEL TOP50 INT	10.000	10.000
FERDIN MAGELLANO	9.035	9.062
FIDEURAM AZIONE	23.262	23.081
FINANZA ROMAGEST	16.084	16.017
FONDERSEL AM	20.754	20.618
FONDERSEL EU	20.378	20.248
FONDERSEL IND	12.936	12.837
FONDERSEL ITALIA	17.609	17.464
FONDERSEL OR	11.791	11.798
FONDERSEL SERV	14.330	14.284
FONDICRI ALTO POT	18.102	18.003
FONDICRI INT	31.870	31.780
FONDICRI SEL AME	12.689	12.618
FONDICRI SEL EUR	11.535	11.552
FONDICRI SEL ITA	24.959	24.774
FONDICRI SEL ORI	9.939	9.942
FONDINV EUROPA	26.143	25.981
FONDINV PAESI EM	16.875	16.771
FONDINV SERVIZI	26.639	26.483
FONDINVEST TRE	24.253	24.112
FONDO CRESCITA	13.765	13.657
GALILEO	20.151	20.030
GALILEO INT	20.162	20.058
GENERCOMIT AZ ITA	15.493	15.379
GENERCOMIT CAP	19.155	19.050
GENERCOMIT EUR	33.060	32.807
GENERCOMIT INT	30.493	30.265
GENERCOMIT NOR	38.677	38.292
GENERCOMIT PACIF	10.983	10.953
GEODE	22.327	22.171
GEODE PAESI EMERG	12.968	12.902
GEODE RISORSE NAT	8.597	8.599
GEPOBLUECHIPS	12.119	12.035
GEPOCAPITAL	22.716	22.575
GESFIMI AMERICHE	15.674	15.516
GESFIMI EUROPA	16.646	16.475
GESFIMI INNOVAZ	16.803	16.647
GESFIMI ITALIA	16.667	16.530
GESFIMI PACIFICO	10.340	10.294
GESTICRED AMERICA	17.170	17.046
GESTICRED AZIONAR	26.369	26.218
GESTICRED BORSITA	19.883	19.798
GESTICRED EUROAZ	27.755	27.557
GESTICRED F EAST	9.923	9.931
GESTICRED MERC EM	10.959	10.942
GESTICRED PRIVAT	15.109	15.032
GESTIELLE A	15.570	15.435
GESTIELLE AMERICA	18.883	18.689
GESTIELLE B	16.408	16.250
GESTIELLE EM MKT	14.253	14.124
GESTIELLE EUROPA	17.961	17.805
GESTIELLE F EAST	10.663	10.638
GESTIELLE I	19.451	19.330
GESTIFONDI AZ INT	20.544	20.392
GESTIFONDI AZ IT	16.819	16.691
GESTN AMERICA DLR	17,326	17,224
GESTN AMERICA LIT	30.140	29.829
GESTN EUROPA LIRE	17.212	17.104
GESTN EUROPA MAR	17,579	17,456
GESTN FAREAST LIT	15.579	15.500
GESTN FAREAST YEN	1093,647	1082,932
GESTN PAESI EMERG	14.154	14.074
GESTNORD AMBIENTE	14.186	14.103
GESTNORD BANKING	17.135	16.939
GESTNORD PZA AFF	14.135	14.037
GRIFOGLOBAL	13.733	13.679
GRIFOGLOBAL INTER	12.254	12.148
IMIEAST	13.459	13.410
IMIEUROPE	29.079	28.903
IMINDUSTRIA	19.294	19.199
IMITALY	25.680	25.496
IMIWEST	31.610	31.298
INDUSTRIA ROMAGES	18.997	18.815
ING SVI AMERICA	30.819	30.510
ING SVI ASIA	8.904	8.868
ING SVI AZIONAR	25.509	25.346
ING SVI EM MAR EQ	13.237	13.094
ING SVI EUROPA	30.095	29.868
ING SVI IND GLOB	22.689	22.522
ING SVI INIZIAT	22.350	22.189
ING SVI OLANDA	22.763	22.340
INTERB AZIONARIO	31.458	31.322
INTERN STK MANAG	16.419	16.288
INVESTILIBERO	11.954	11.920
INVESTIRE AMERICA	31.833	31.629
INVESTIRE AZ	22.658	22.516
INVESTIRE EUROPA	22.939	22.798
INVESTIRE INT	18.944	18.786
INVESTIRE PACIFIC	16.192	16.115
ITALY STK MANAG	13.978	13.904
LOMBARDO	27.248	27.038
MEDICEO AM LATINA	15.444	15.370
MEDICEO AMERICA	15.603	15.450
MEDICEO ASIA	9.397	9.430
MEDICEO GIAPPONE	11.009	10.956
MEDICEO IND ITAL	10.655	10.583
MEDICEO MEDITERR	18.092	17.963
MEDICEO NORD EUR	13.218	13.138
MIDA AZIONARIO	19.701	19.513
OASI AZ ITALIA	14.410	14.335
OASI CRE AZI	14.712	14.601
OASI FRANCOFORTE	19.377	19.380
OASI HIGH RISK	14.551	14.435
OASI ITAL EQ RISK	17.705	17.599
OASI LONDRA	12.770	12.708
OASI NEW YORK	16.813	16.706
OASI PANIERE BORS	14.017	13.942
OASI PARIGI	18.288	18.025
OASI TOKYO	12.536	12.407
OCCIDENTE	16.289	16.167
OLTREMARE AZION	16.440	16.342
OLTREMARE STOCK	17.415	17.282
ORIENTE 2000	17.835	17.826
PADANO INDICE ITA	14.541	14.447
PERFORMAN AZ EST	19.929	19.820
PERFORMAN AZ ITA	15.303	15.240
PERFORMAN PLUS	11.109	11.137
PERSONALF AZ	23.299	23.144
PHARMACHEM	23.676	23.481
PHENIXFUND TOP	17.618	17.528
PRIME M AMERICA	33.759	33.653
PRIME M EUROPA	33.172	33.023
PRIME M PACIFICO	23.420	23.385
PRIMECAPITAL	62.279	61.921
PRIMECLUB AZ INT	13.654	13.561
PRIMECLUB AZ ITA	20.978	20.845
PRIMEEMERGINGMK	17.071	17.023
PRIMEGLOBAL	25.576	25.412
PRIMEITALY	21.615	21.480
PRIMESPECIAL	17.083	16.974
PRUDENTIAL AZIONI	16.728	16.611
PRUDENTIAL SM CAP	14.301	14.203
PUTNAM EU EQ ECU	7,605	7,555
PUTNAM EUROPE EQ	14.591	14.515
PUTNAM GL EQ DLR	8,219	8,191
PUTNAM GLOBAL EQ	14.298	14.185
PUTNAM PAC EQ DLR	5,989	6,02
PUTNAM PACIFIC EQ	10.419	10.426
PUTNAM USA EQ DLR	7,735	7,689
PUTNAM USA EQUITY	13.456	13.316
PUTNAM USA OP DLR	6,705	6,65
PUTNAM USA OPPORT	11.663	11.517
QUADRIFOGLIO AZ	21.452	21.319
RISP ITALIA AZ	22.591	22.479
RISP ITALIA B I	33.390	33.191
RISP ITALIA CRE	17.461	17.374
ROLOAMERICA	19.442	19.139
ROLOEUROPA	16.469	16.368
ROLOITALY	14.898	14.826
ROLOORIENTE	11.476	11.482
ROLOTREND	16.822	16.735
SPAOLO ALDEBAR IT	21.744	21.582
SPAOLO ANDR AZ IN	38.389	38.092
SPAOLO AZ INT ETI	10.728	10.639
SPAOLO AZION ITA	12.013	11.939
SPAOLO AZIONI	18.317	18.182
SPAOLO H AMBIENTE	28.546	28.331
SPAOLO H AMERICA	18.473	18.300
SPAOLO H ECON EME	14.536	14.431
SPAOLO H EUROPA	15.020	14.914
SPAOLO H FINANCE	35.358	34.937
SPAOLO H INDUSTR	23.566	23.346
SPAOLO H INTERNAZ	23.521	23.358
SPAOLO H PACIFICO	11.528	11.477
SPAOLO JUNIOR	26.790	26.619
TALLERO	12.034	11.945
TRADING	13.454	13.377
VENETOBLUE	20.581	20.439
VENETOVENTURE	19.199	19.010
VENTURE TIME	13.934	13.935
ZECCHINO	13.443	13.396
ZENIT AZIONARIO	14.491	14.491
ZENIT TARGET	11.314	11.314
ZETA AZIONARIO	23.325	23.188
ZETASTOCK	27.991	27.767
ZETASWISS	37.105	36.689
BILANCIATI		
ADRIATIC MULTI F	20.499	20.412
ALTO BILANCIATO	14.609	14.551
ARCA BB	43.471	43.334
ARCA TE	22.726	22.681
ARMONIA	19.976	19.869
AUREO	35.815	35.642
AZIMUT	26.949	26.896
BN BILANCIATO ITA	14.117	14.071
CAPITALCREDIT	23.881	23.791
CAPITALGES BILAN	28.518	28.350
CARIFONDO LIBRA	44.563	44.353
CISALPINO BILAN	26.220	26.097
EPTACAPITAL	20.970	20.907
EUROM CAPITALFIT	31.412	31.326
F&F PROFESS RISP	24.494	24.377
F&F PROFESSIONALE	74.792	74.443
FIDEURAM PERFORM	14.148	14.116
FONDATTIVO	16.663	16.574
FONDERSEL	61.068	60.828
FONDICRI BIL	18.726	18.640
FONDINVEST DUE	32.623	32.495
FONDO CENTRALE	31.363	31.238
FONDO GENOVESE	12.678	12.651
GENERCOMIT	40.528	40.398
GENERCOMIT ESPANS	13.155	13.086
GEPOREINVEST	22.413	22.333
GEPOWORLD	19.000	18.901
GESFIMI INTERNAZ	20.327	20.191
GESTICRED FINANZA	24.769	24.659
GIALLO	14.433	14.398
GRIFOCAPITAL	24.656	24.616
IMICAPITAL	45.058	44.893
ING SVI PORTFOLIO	34.877	34.641
INTERMOBILIARE F	22.851	22.720
INVESTIRE BIL	20.368	20.291
INVESTIRE GLOBAL	18.255	18.155
MIDA BIL	17.121	17.042
MULTIRAS	36.977	36.854
NAGRACAPITAL	26.994	26.873
NORDCAPITAL	20.996	20.923
NORDMIX	22.431	22.318
ORIENTE	10.289	10.288
PHENIXFUND	23.282	23.182
PRIMEREND	39.466	39.289
PRUDENTIAL MIXED	11.820	11.795
QUADRIFOGLIO BIL	27.191	27.085
QUADRIFOGLIO INT	15.180	15.097
ROLOINTERNATIONAL	20.141	20.053
ROLOMIX	18.957	18.882
SILVER TIME	10.703	10.702
VENETOCAPITAL	20.207	20.139
VISCONTEO	38.112	37.948
ZETA BILANCIATO	27.360	27.252
OBBLIGAZIONARI		
ADRIATIC BOND F	23.738	23.658
AGRIFUTURA	23.966	23.919
ALLEANZA OBBLIG	10.515	10.520
ALPI MONETARIO	10.207	10.207
ALPI OBBLIGAZION	10.242	10.268
ALTO MONETARIO	10.220	10.211
ALTO OBBLIGAZION	11.637	11.614
APULIA OBBLIGAZ	10.556	10.538
ARCA BOND	17.028	16.993
ARCA BOND DLR LIR	12.269	12.209
ARCA BOND ECU LIR	10.983	10.986
ARCA BOND YEN LIR	10.689	10.730
ARCA BT	12.626	12.619
ARCA MM	19.814	19.800
ARCA RR	13.624	13.611
ARCOBALENO	21.078	21.032
AUREO BOND	13.362	13.309
AUREO GESTIOB	14.895	14.848
AUREO MONETARIO	10.576	10.572
AUREO RENDITA	26.566	26.477
AZIMUT FIXED RATE	13.050	13.011
AZIMUT FLOAT RATE	11.387	11.385
AZIMUT GARANZ VAL	9.989	9.979
AZIMUT GARANZIA	18.334	18.331
AZIMUT REDDITO	20.644	20.610
AZIMUT REND INT	12.603	12.570
AZIMUT SOLIDAR	11.332	11.326
AZIMUT TREND TAS	11.848	11.823
AZIMUT TREND VAL	10.839	10.824
BN LIQUIDITA	10.162	10.158
BN MONETARIO	17.527	17.516
BN OBBL INTERN	11.553	11.532
BN OBBL ITALIA	10.313	10.299
BN PREVIDENZA	22.381	22.358
BN REDD ITALIA	11.691	11.684
BN VALUTA FORTE	9,952	9,945
BPB REMBRANDT	11.630	11.605
BPB TIEPOLO	12.005	11.994
CAPITALGES BO DLR	10.505	10.424
CAPITALGES BO MAR	9.979	9.983
CAPITALGES MONET	15.103	15.097
CAPITALGES REND	14.503	14.471
CARIFONDO ALA	15.021	14.995
CARIFONDO BOND	13.645	13.608
CARIFONDO CARIG M	16.070	16.062
CARIFONDO CARIG O	14.373	14.348
CARIFONDO DLR O	7,049	7,049
CARIFONDO DLR O L	12.262	12.207
CARIFONDO DMK O	10,2	10,195
CARIFONDO DMK O L	9.987	9.989
CARIFONDO HI YIEL	10.932	10.886
CARIFONDO LIREPIU	21.692	21.678
CARIFONDO MAGNA G	13.543	13.534
CARIFONDO TESORER	10.585	10.568
CARIPLO STRONG CU	11.872	11.829
CENT CASH DLR	11,218	11,215
CENT CASH DMK	10,782	10,781
CENTRALE BOND AME	11,493	11,481
CENTRALE BOND GER	11,609	11,607
CENTRALE CASH	12.626	12.617
CENTRALE CONTO CO	14.648	14.645
CENTRALE MONEY	20.571	20.530
CENTRALE REDDITO	28.582	28.518
CENTRALE TASSO FI	11.347	11.316
CENTRALE TASSO VA	10.093	10.091
CISALPINO CASH	12.922	12.914
CISALPINO CEDOLA	10.822	10.802
CISALPINO REDD	19.791	19.719
CLIAM CASH IMPRES	10.135	10.133
CLIAM LIQUIDITA	12.173	12.167
CLIAM OBBLIG EST	13.118	13.088
CLIAM OBBLIG ITA	11.986	11.970
CLIAM ORIONE	9.862	9.859
CLIAM PEGASO	9.851	9.851
CLIAM REGOLO	9.860	9.860
COLUMBUS I B DLR	6,915	6,917
COLUMBUS I B LIRE	12.029	11.979
COMIT OBBL ESTERO	10.358	10.358
COMIT REDDITO	11.207	11.207
CONSULTINVEST RED	10.618	10.605
COOPREND	14.053	14.051
CR TRIESTE OBBLIG	11.188	11.168
CREDIS MONET LIRE	11.365	11.360
CREDIS OBB INT	11.386	11.360
CREDIS OBB ITA	11.270	11.241
DIVAL CASH	10.000	10.000
DUCATO MONETARIO	12.465	12.456
DUCATO OBB DLR	10.670	10.609
DUCATO OBB EURO	10.241	10.226
DUCATO RED INTERN	12.593	12.561
DUCATO RED ITALIA	35.188	35.095
EPTA 92	17.856	17.800
EPTA LT	10.261	10.191
EPTA MT	10.140	10.118
EPTA TV	10.059	10.027
EPTABOND	29.409	29.344
EPTAMONEY	20.459	20.457
EUGANEO	10.732	10.731
EUROM CONTOVIVO	17.598	17.590
EUROM INTERN BOND	13.712	13.678
EUROM LIQUIDITA	11.484	11.476
EUROM NORTH AME B	12.666	12.600
EUROM NORTH EUR B	11.054	11.062
EUROM REDDITO	19.936	19.900
EUROM RENDIFIT	12.767	12.749
EUROM TESORERIA	16.200	16.189
EUROM YEN BOND	16.640	16.719
EUROMONEY	13.499	13.482
F&F LAGEST MO ITA	12.023	12.020
F&F LAGEST OB INT	16.662	16.603
F&F LAGEST OB ITA	25.949	25.909
F&F MONETA	10.158	10.149
F&F PROF MON ITA	12.117	12.112
F&F PROF REDD INT	11.131	11.091
F&F PROF REDD ITA	18.164	18.136
F&F SEL BUND DMK	10,697	10,696
F&F SEL BUND LIRE	10.474	10.481
F&F SEL P EMERGEN	10.000	10.000
F&F SEL RIS D LIR	10.000	10.000
F&F SEL RISER LIR	13.339	13.326
FIDEURAM MONETA	21.719	21.711
FIDEURAM SECURITY	14.362	14.356
FONDERSEL CASH	13.001	12.996
FONDERSEL DOLLARO	12.291	12.225
FONDERSEL INT	18.960	18.907
FONDERSEL MARCO	9.983	9.988
FONDERSEL REDD	18.949	18.930
FONDICRI 1	12.532	12.513
FONDICRI BOND PLU	10.937	10.890
FONDICRI MONETAR	20.731	20.720
FONDIMPIEGO	29.177	29.145
FONDINVEST UNO	13.467	13.442
FONDOFORTE	16.000	15.990
GARDEN CIS	10.134	10.133
GENERCOM AM DLR	6,671	6,666
GENERCOM AM LIRE	11.605	11.544
GENERCOM EU ECU	5,813	5,808
GENERCOM EU LIRE	11.154	11.160
GENERCOMIT BR TER	10.796	10.791
GENERCOMIT MON	18.927	18.911
GENERCOMIT OB EST	11.013	11.001
GENERCOMIT REND	12.298	12.277
GEPOBOND	12.158	12.105
GEPOBOND DLR	6,187	6,176
GEPOBOND DLR LIRE	10.762	10.695
GEPOCASH	10.412	10.402
GEPOREND	11.307	11.286
GESFIMI MONETARIO	16.961	16.951
GESFIMI PIANETA	11.427	11.404
GESFIMI RISPARMIO	11.501	11.476
GESTICRED CASH MA	12.117	12.113
GESTICRED CEDOLE	10.592	10.568
GESTICRED MONETE	19.979	19.968
GESTIELLE BT ITA	10.630	10.626
GESTIELLE BOND	15.717	15.659
GESTIELLE BT EMER	11.407	11.382
GESTIELLE BT OCSE	10.963	10.944
GESTIELLE LIQUID	19.114	19.084
GESTIELLE M	15.234	15.188
GESTIFONDI MONETA	14.511	14.502
GESTIFONDI OB IN	12.800	12.755
GESTIRAS	41.637	41.557
GESTIRAS COUPON	12.543	12.533
GESTIVITA	12.331	12.312
GINEVRA MONETARIO	11.543	11.534
GINEVRA OBBLIGAZ	12.503	12.498
GLOBALREND	17.083	17.030
GRIFOBOND	10.657	10.640
GRIFOCASH	11.343	11.336
GRIFOREND	14.610	14.598
IMIBOND	21.222	21.190
IMIDUEMILA	25.459	25.447
IMIREND	16.619	16.591
ING SVI BOND	22.026	21.957
ING SVI EMER MARK	20.638	20.470
ING SVI EUROC ECU	5,071	5,066
ING SVI EUROC LIR	9.729	9.734
ING SVI MONETAR	12.944	12.940
ING SVI REDDITO	25.252	25.206
INTERB RENDITA	32.077	32.047
INTERMONEY	13.721	13.698
INTERN BOND MANAG	10.988	10.961
INVESTIRE BOND	13.065	13.025
INVESTIRE MON	14.845	14.836
INVESTIRE OBB	31.662	31.582
ITALMONEY	13.173	13.152
ITALY BOND MANAG	11.870	11.854
JP MORGAN MON ITA	10.966	10.961
JP MORGAN OBB INT	11.846	11.820
JP MORGAN OBB ITA	12.781	12.732
LIRADORO	12.259	12.233
MARENGO	12.444	12.441
MEDICEO MON AMER	11.434	11.382
MEDICEO MON EUROP	10.884	10.891
MEDICEO MONETARIO	12.397	12.385
MEDICEO REDDITO	13.241	13.214
MIDA MONETARIO	18.010	18.009
MIDA OBB	23.681	23.622
MONETAR ROMAGEST	19.044	19.034
MONEY TIME	17.343	17.342
NAGRAREND	14.491	14.452
NORDF DOLL DLR	11,932	11,923
NORDF DOLL LIT	20.756	20.649
NORDF MARCO DMK	11,895	11,888
NORDF MARCO LIT	11.646	11.648
NORDFONDO	22.964	22.931
NORDFONDO CASH	12.926	12.920
OASI 3 MESI	10.675	10.673
OASI BOND RISK	13.964	13.829
OASI BTP RISK	16.621	16.574
OASI CRESCITA RIS	12.131	12.134
OASI DOLLARI LIRE	12.068	11.942
OASI F SVIZZERI L	8.798	8.799
OASI FAMIGLIA	10.884	10.888
OASI GEST LIQUID	12.122	12.119
OASI MARCHI LIRE	9.897	9.903
OASI MONET ITALIA	13.710	13.677
OASI OBB GLOBALE	20.319	20.286
OASI OBB INTERNAZ	18.121	18.031
OASI OBB ITALIA	19.059	19.022
OASI PREVIDEN INT	11.990	11.989
OASI TES IMPRESE	11.866	11.864
OASI YEN LIRE	8.895	8.934
OLTREMARE BOND	11.552	11.517
OLTREMARE MONET	11.660	11.652
OLTREMARE OBB	12.127	12.098
PADANO BOND	13.335	13.319
PADANO MONETARIO	10.314	10.312
PADANO OBBLIG	13.337	13.318
PERFORMAN CEDOLA	10.326	10.322
PERFORMAN MON 12	14.722	14.711
PERFORMAN MON 3	10.377	10.376
PERFORMAN OB EST	13.633	13.604
PERFORMAN OB LIRA	13.853	13.821
PERSEO MONETARIO	10.723	10.722
PERSEO RENDITA	10.027	10.027
PERSONAL BOND	11.379	11.343
PERSONAL DOLLARO	12,228	12,214
PERSONAL LIRA	16.186	16.141
PERSONAL MARCO	11,552	11,547
PERSONALF MON	20.505	20.496
PHENIXFUND DUE	23.099	23.073
PITAGORA	17.056	17.042
PITAGORA INT	12.742	12.709
PRIMARY BOND ECU	8,542	8,518
PRIMARY BOND LIRE	16.390	16.367
PRIME REDDITO ITA	12.818	12.794
PRIMEBOND	21.398	21.340
PRIMECASH	11.995	11.974
PRIMECLUB OB INT	11.630	11.597
PRIMECLUB OB ITA	25.025	24.978
PRIMEMONETARIO	23.306	23.292
PRUDENTIAL MONET	10.809	10.803
PRUDENTIAL OBBLIG	20.058	20.018
PUTNAM GL BO DLR	7,219	7,219
PUTNAM GLOBAL BO	12.558	12.502
QUADRIFOGLIO C BO	12.785	12.743
QUADRIFOGLIO OBB	21.984	21.942
RENDICREDIT	13.235	13.207
RENDIRAS	22.704	22.693
RISP ITALIA COR	19.541	19.532
RISP ITALIA MON	10.414	10.410
RISP ITALIA RED	26.934	26.890
ROLOBONDS	13.583	13.537
ROLOCASH	12.216	12.208
ROLOGEST	25.829	25.782
ROLOMONEY	15.904	15.893
ROMA CAPUT MUNDI	13.416	13.356
SCUDO	11.649	11.624
SFORZESCO	14.258	14.236
SICILCASSA MON	13.051	13.045
SOLEIL CIS	10.130	10.129
SPAOLO ANTAR RED	17.099	17.070
SPAOLO BREVE TERM	10.831	10.824
SPAOLO CASH	13.892	13.883
SPAOLO H BONDS	11.404	11.374
SPAOLO LIQ IMPRES	10.775	10.770
SPAOLO OB EST ETI	10.050	10.041
SPAOLO OB EST FL	10.267	10.242
SPAOLO OB ITA ETI	10.553	10.537
SPAOLO OB ITALIA	10.557	10.537
SPAOLO OB MIST FL	10.450	10.431
SPAOLO RENDITA	10.180	10.172
SPAOLO VEGA COUP	12.414	12.393
TEODORICO MONETAR	10.020	10.018
VASCO DE GAMA	20.485	20.449
VENETOCASH	18.397	18.389
VENETOREND	22.075	22.059
VERDE	12.838	12.816
ZENIT BOND	10.153	10.153
ZENIT MONETARIO	10.827	10.827
ZENIT OBBLIGAZ	10.370	10.370
ZETA MONETARIO	11.980	11.976
ZETA OBBLIGAZ	24.029	23.980
ZETA REDDITO	10.515	10.498
ZETABOND	22.378	22.299
F INA VALORE ATT	N.D.	5149,085
F INA VALUTA EST	N.D.	1782,074
SAI QUOTA	26076,88	26059,19
ESTERI		
CAPITAL ITALIA DLR (B)	62,29	62,29
FONDIT. GLOBAL LIT (A)	N.D.	184099
FONDIT. LIRA LIT (O)	N.D.	11534
FONDIT. DMK LIT (O)	N.D.	8863
FONDIT. DLR LIT (O)	N.D.	11703
FONDIT. YEN LIT (O)	N.D.	7838
FONDIT. B. LIRA LIT (O)	N.D.	13271
FON. EQ.ITALY LIT (A)	N.D.	15428
FONDIT. EQ.BRIT. LIT (A)	N.D.	16687
FONDIT. EQ.EUR. LIT (A)	N.D.	15981
FONDIT. EQ.USA LIT (A)	N.D.	18161
FONDIT. EQ.JAP. LIT (A)	N.D.	8453
FON. EM.MK ASIA LIT (A)	N.D.	8878
FON. FLOA. RATE LIT (O)	N.D.	10965
INT. GL.SICAV ECU (B)	N.D.	48,44
INTERF. SECURI. ECU (B)	N.D.	55,46
INTERF. LIRA ECU (B)	N.D.	5,07
INT. SWISS FR. ECU (B)	N.D.	5,03
INT. BOND LIRA ECU (B)	N.D.	5,21
INT. FL.RAT.LIR ECU (B)	N.D.	5,06
INT. BON. MARK ECU (B)	N.D.	5,13
INT. BOND DLR ECU (B)	N.D.	5,42
INT. BOND YEN ECU (B)	N.D.	5,18
INT. ITAL. EQ. ECU (B)	N.D.	6,27
INT. BRIT. EQ. ECU (B)	N.D.	5,82
INT. BLU. CH.US ECU (B)	N.D.	5,82
INT. SM.CAP. US ECU (B)	N.D.	6,35
INT. JAPAN. EQ. ECU (B)	N.D.	4,65

TITOLI DI STATO

TITOLO	PREZZO	DIFF.
CCT ECU 29/05/98	102,50	0,00
CCT ECU 25/06/98	100,45	0,00
CCT ECU 26/07/98	101,50	0,02
CCT ECU 26/09/98	100,00	0,00
CCT ECU 28/09/98	101,49	0,59
CCT ECU 26/10/98	N.R.	0,00
CCT ECU 29/11/98	100,41	-0,09
CCT ECU 14/01/99	99,95	-0,45
CCT ECU 21/02/99	101,00	0,02
CCT ECU 26/07/99	101,70	-0,25
CCT ECU 22/02/99	102,99	0,00
CCT ECU 22/11/99	106,80	0,00
CCT ECU 24/01/00	104,60	-0,90
CCT ECU 24/05/00	105,70	1,10
CCT ECU 26/09/00	103,40	0,00
CCT ECU 22/02/01	111,00	0,00
CCT ECU 16/07/01	104,90	2,35
CCT IND 01/01/98	101,10	-0,02
CCT IND 01/03/98	100,05	0,05
CCT IND 01/04/98	100,12	0,03
CCT IND 01/05/98	100,14	0,04
CCT IND 01/06/98	100,05	0,05
CCT IND 01/07/98	100,11	-0,03
CCT IND 01/08/98	100,16	0,00
CCT IND 01/09/98	100,30	0,00
CCT IND 01/10/98	100,41	0,01
CCT IND 01/11/98	100,41	-0,05
CCT IND 01/12/98	100,40	0,03
CCT IND 01/01/99	100,44	0,04
CCT IND 01/02/99	100,51	0,03
CCT IND 01/03/99	100,60	-0,01
CCT IND 01/04/99	100,80	0,04
CCT IND 01/05/99	100,82	-0,02
CCT IND 01/06/99	100,75	0,03
CCT IND 01/08/99	100,71	0,04
CCT IND 01/11/99	101,08	0,12
CCT IND 01/01/00	101,01	0,03
CCT IND 01/02/00	101,08	-0,20
CCT IND 01/03/00	101,33	0,07
CCT IND 01/05/00	101,50	-0,07
CCT IND 01/06/00	101,69	0,00
CCT IND 01/08/00	101,85	0,00
CCT IND 22/12/00	N.R.	0,00
CCT IND 01/10/00	100,88	0,03
CCT IND 01/01/01	100,72	0,04
CCT IND 01/12/01	100,55	0,04
CCT IND 01/08/01	100,80	0,09
CCT IND 01/04/01	100,83	0,04
CCT IND 22/12/03	N.R.	0,00
CCT IND 01/06/02	100,66	0,03
CCT IND 01/08/02	100,78	-0,02
CCT IND 01/02/02	100,65	0,03
CCT IND 01/10/02	100,62	0,08
CCT IND 01/04/02	100,49	0,03
CCT IND 01/10/01	100,93	0,14
CCT IND 01/11/02	100,70	0,03
CCT IND 01/12/02	100,78	0,08
CCT IND 01/01/03	100,40	-0,01
CCT IND 01/02/03	100,86	0,00
CCT IND 01/04/03	100,73	0,05
CCT IND 01/05/03	100,86	0,02
CCT IND 01/07/03	100,94	0,02
CCT IND 01/09/03	101,14	0,05
CCT IND 01/11/03	99,77	0,02
CCT IND 01/01/04	99,69	0,02
CCT IND 01/03/04	99,82	0,06
CCT IND 01/05/04	99,65	-0,01
CCT IND 01/09/04	99,89	0,04
CCT IND 01/01/06	101,03	0,14
CCT IND 01/01/06	100,66	-0,52
BTP 01/10/99	103,80	0,11
BTP 15/09/01	107,61	0,22
BTP 01/02/06	122,84	0,64
BTP 01/02/99	104,73	-0,01
BTP 01/02/01	111,72	0,00
BTP 01/07/06	118,39	0,64
BTP 01/07/99	104,47	0,05
BTP 01/07/01	108,87	0,22
BTP 15/09/00	100,82	0,21
BTP 15/09/02	101,35	0,19
BTP 01/01/02	102,73	0,23
BTP 01/01/00	101,53	0,17
BTP 15/02/00	101,67	0,14
BTP 01/11/06	111,74	0,59
BTP 01/11/97	99,48	0,00
BTP 01/12/97	99,74	-0,01
BTP 01/08/99	104,68	0,11
BTP 15/04/99	105,66	0,06
BTP 15/07/98	103,11	0,00
BTP 15/07/00	112,55	0,18
BTP 01/01/98	100,46	-0,02
BTP 01/01/98	100,57	-0,01
BTP 01/03/98	101,43	-0,03
BTP 19/03/98	101,88	0,00
BTP 15/04/98	101,70	0,00
BTP 01/05/98	102,50	0,00
BTP 01/06/98	102,71	0,04
BTP 20/06/98	103,40	0,12
BTP 22/12/98	N.R.	0,00
BTP 01/08/98	103,08	0,03
BTP 18/09/98	104,96	-0,01
BTP 01/10/98	102,92	-0,01
BTP 01/04/99	104,00	0,02
BTP 17/01/99	107,15	0,04
BTP 18/05/99	109,33	0,09
BTP 01/03/01	120,64	0,16
BTP 01/12/99	107,55	0,17
BTP 01/04/00	111,20	0,01
BTP 01/11/98	104,68	-0,04
BTP 01/06/01	120,38	0,15
BTP 01/11/00	113,76	0,23
BTP 01/05/01	112,64	0,53
BTP 01/09/01	121,44	-0,01
BTP 01/01/02	123,25	0,28
BTP 01/05/02	124,78	0,34
BTP 01/03/02	102,78	0,22
BTP 15/05/00	101,76	0,20
BTP 15/05/02	102,87	0,25
BTP 01/09/02	126,20	0,32
BTP 01/02/07	105,27	0,47
BTP 01/11/26	108,15	0,93
BTP 22/12/23	N.R.	0,00
BTP 22/12/03	114,20	0,00
BTP 01/01/03	127,62	0,27
BTP 01/04/05	126,98	0,50
BTP 01/03/03	125,83	0,13
BTP 01/06/03	124,55	0,38
BTP 01/08/03	120,41	0,50
BTP 01/10/03	115,88	0,46
BTP 01/11/23	128,90	0,89
BTP 01/07/07	105,35	0,52
BTP 01/01/99	103,23	0,00
BTP 01/01/04	113,60	0,37
BTP 01/09/05	128,07	0,52
BTP 01/01/05	120,50	0,60
BTP 01/04/04	113,88	0,39
BTP 01/08/04	114,05	0,44
CTO 20/01/98	101,16	0,00
CTO 19/05/98	103,18	-0,12
CTZ 31/10/97	98,18	0,02
CTZ 30/12/97	97,52	0,04
CTZ 27/02/98	96,85	0,02
CTZ 27/04/98	96,15	0,03
CTZ 27/06/98	95,52	0,03
CTZ 28/08/98	94,73	0,06
CTZ 30/10/98	94,21	0,03
CTZ 15/07/99	95,84	0,03
CTZ 15/01/99	93,51	0,16
CTZ 15/03/99	92,65	0,11
CTZ 15/10/98	94,56	0,03
CTZ 14/05/99	91,87	0,04
CTZ 30/12/98	93,68	0,07
CTZ 15/07/99	91,20	0,08
CTZ 15/03/99	92,72	0,28
CTZ 30/09/99	90,40	0,15



CHE TEMPO FA

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	14	22
Verona	13	23
Trieste	18	21
Venezia	15	22
Milano	16	25
Torino	15	21
Cuneo	NP	NP
Genova	19	22
Bologna	14	26
Firenze	13	20
Pisa	14	29
Ancona	13	24
Perugia	12	23
Pescara	11	24
L'Aquila	6	20
Roma Ciamp.	14	26
Roma Fiumic.	15	26
Campobasso	15	23
Bari	12	23
Napoli	13	26
Potenza	12	23
S. M. Leuca	15	22
Reggio C.	18	27
Messina	20	25
Palermo	19	27
Catania	15	28
Alghero	16	28
Cagliari	23	28

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	11	17
Atene	13	22
Berlino	13	18
Bruxelles	7	17
Copenaghen	10	15
Ginevra	10	24
Helsinki	0	7
Lisbona	18	24
Londra	11	18
Madrid	15	25
Mosca	3	8
Nizza	17	25
Parigi	8	21
Stoccolma	0	11
Varsavia	-1	14
Vienna	5	23

Il Servizio meteorologico dell'Aeronautica militare comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: la pressione sull'Italia è in graduale diminuzione per l'approssimarsi di un sistema nuvoloso, proveniente dalle Baleari, che nelle prossime ore andrà ad interessare soprattutto le nostre regioni centro-settentrionali. Tale sistema perturbato è preceduto da correnti da sud-est e seguito da aria atlantica.

TEMPO PREVISTO: al Nord: generali condizioni di cielo coperto con piogge, intense, su Liguria, Valle d'Aosta, Piemonte, Lombardia occidentale. Al Centro: cielo in prevalenza nuvoloso con piogge persistenti e temporali sulle zone tirreniche, particolarmente intensi sulla Toscana. Si avranno piogge anche su Umbria, Marche ed Abruzzo. Al Sud: nuvolosità variabile, temporaneamente intensa, con piogge più probabili sulla Sardegna e sulla Campania.

TEMPERATURE: stazionarie.

VENTI: da sud-sud-ovest moderati, con rinforzi sulle regioni tirreniche.

MARI: da poco mosso a mosso lo Jonio, l'Adriatico ed il Mar di Sardegna; localmente molto mosso il Tirreno, mossi gli altri mari.

La caserma si trasformerà in una Villette dell'arte

«Basta cambiare una consonante, e le "armi" si trasformano in "arti"». Non è un gioco di parole, ma è l'idea che Walter Veltroni ha illustrato ieri insieme al ministro della Difesa, Beniamino Andreatta, durante una visita lampo nella caserma «Montello», in via Guido Reni, a Roma. Trasformare un avamposto dell'esercito, dismesso da sei mesi, in un centro dedicato esclusivamente all'arte contemporanea. Un'area di 27 mila metri quadrati, di cui 17mila coperti, spazi «perfettamente adattabili» per qualcosa che somigli alla «Gare d'Orsay», o a una sorta di «Villette» dell'arte e della cultura. Le strutture, primi Novecento, andrebbero sistemate solo all'interno, con i fondi del Lotto. Un centro polifunzionale dove esporre l'arte italiana in prevalenza, ma non solo, dal 1960 in poi, ma che potrebbe ospitare anche il teatro, una discoteca e un museo dell'audiovisivo. La caserma «Montello» era rimasta fuori dal pacchetto di 320 strutture militari che sono state messe in vendita; cogliendo la palla al balzo, Veltroni ha chiesto questo spazio, proposta be accolta da Andreatta. L'accordo è vicino, poi partirebbe il concorso internazionale, solo treanni per completare il tutto. E se cade il governo? Sono le 15,45 di ieri, e Veltroni risponde: «Sia che rimanga questo governo, sia che, dopo le elezioni, ce ne sia un altro, mi sembrerebbe un peccato non cogliere questa opportunità». Le modalità di gestione sono ancora abbozzate, sicuramente si tratterà di una collaborazione fra Stato e privati per le collezioni d'arte, e di una presenza di sponsor per ristoranti e bookshop. E la sovrintendente della Galleria nazionale d'arte moderna, Sandra Pinto, vede nel nuovo museo la possibilità di alleggerire la Galleria, ormai dedicata in prevalenza all'800. Si parla del Burri anni '50-'60 come spartiacque fra le opere esposte alla Gnam e quelle che potrebbero trovare casa nel nuovo centro. Insomma, ha ragione Veltroni, quando afferma che «in questo paese sull'arte del "secolo scorso", il Novecento, si è investito troppo poco».

Natalia Lombardo

A Catania studiosi a convegno sui linguaggi della nazione dall'Ottocento ad oggi. Parla lo storico della Resistenza

Pavone: «Italia, identità plurale è meglio Impariamo da spagnoli e britannici»

Si conclude oggi la discussione indetta dalla Società per lo studio della storia contemporanea, dal Comune e dall'Università di Catania. Al centro dell'indagine il legame tra i «modi» di dire l'Italia e gli eventi concreti dal Risorgimento sino ai giorni nostri.

«Per un lungo periodo di tempo - dagli anni cinquanta alla fine degli ottanta del secolo - il tema dell'identità nazionale dell'Italia otto - novecentesca è stato una sorta di "oggetto perduto" della storiagrafia. Negli ultimi anni l'urgenza degli eventi internazionali e interni ha costretto l'opinione pubblica a interrogarsi di nuovo sulla questione della nazione». Così Alberto Banti presenta la scelta della società per lo studio della storia contemporanea, (Sissco) di promuovere un convegno su «Il linguaggio della nazione in Italia dall'Ottocento ad oggi». I lavori si tengono a Catania Sono iniziati ieri e termineranno oggi. Le relazioni sono di Bruno Tobia, Silvio Lanaro, Gian Enrico Riusconi e Tullio De Mauro. Con loro discutono: Enrica Di Giommo, Ilaria Porciani, Michele Battini, Giovanni Sabatucci, Ernesto Galli della Loggia, Maurizio Viroli, Gabriele Turi, Giuseppe Giarrizzo. Claudio Pavone è il presidente della società che organizza il convegno.

Pavone, perchè gli storici tornano ad interroggarsi sull'identità nazionale?

Tentativo della società italiana per lo studio della storia contemporanea è di far svolgere su questi temi un confronto scientificamente corretto. Da tempo ormai ci si interroga sull'identità nazionale: è forte? Debole? Inesistente? E la patria, è morta l'8 settembre o è resuscitata? Il dibattito si sta svolgendo soprattutto sui giornali ed è un bene. Ma vorremmo portarlo anche a livello scientifico, mettendo al servizio di questa discussione le nostre competenze: nel convegno di Catania si confronteranno le analisi degli storici, degli scienziati sociali e dei linguisti per capire meglio come sono cambiati nel tempo i concetti di patria e di nazione. Quali significati queste parole assumono nei diversi momenti storici: dal Risorgimento alla prima guerra mondiale, dal fascismo alla Resistenza, dagli anni di piombo alle crisi più recenti.

Banti nella sua breve presentazione del convegno ricorda che solo recentemente nel nostro paese si è riacceso il dibattito intorno al concetto di nazione. Perché?

A riproporlo è stata la pesante crisi politica che ha colpito l'Italia (e non solo l'Italia): una crisi ancora in corso. Non va poi tralasciata la nascita e il consolidamento del fenomeno leghista, diverso, rispetto al passato del nostro paese, da alcuni importanti fenomeni autonomistici: nell'immediato dopoguerra in Sicilia vi fu addirittura una spinta separatista. Oggi però c'è una novità: non sono gli esclusi, i più poveri che si rivoltano contro lo stato centrale, ma i ricchi, i più sviluppati. L'autonomismo che era una tradizione del Mezzogiorno e delle isole si è geograficamente e socialmente spostato. C'è poi il ritardo con cui il nostro paese è giunto all'unità politica. Esiste insomma - ci si domanda - un vizio d'origine nella nostra identità? Infine, un po' paradossalmente, proprio alcune critiche mosse alla Resistenza hanno riproposto il tema dell'identità nazionale. Con l'otto settembre - è una delle tesi - la patria è morta, sprofondata con la sconfitta della guerra fascista; né la Resistenza, fenomeno ristretto, è riuscita a ricreare una vera unità nazionale. A questa critica c'è chi risponde, e io sono d'accordo con questa tesi, che il fascismo aveva portato alla rovina l'idea di patria, ma che grazie alla Resistenza se ne è venuta formando una nuova. Il nostro convegno più che riprodurre queste contrapposizioni in termini schematici, dovrebbe cercare di approfondire come e quanto i valori patriottici e nazionali siano stati interpretati nei diversi momenti storici.

In Italia l'unità statuale arriva in forte ritardo rispetto ad altri paesi. È questa la ragione della debolezza dell'identità nazionale?

Senza dubbio il Risorgimento ha avuto un valore unificante inferiore rispetto a quanto sperarono alcuni dei suoi protagonisti. Nel convegno però dovremo vedere come nel tempo è cambiata la stessa idea di comunità nazionale. Durante il periodo risorgimentale essa veniva data per scontata. Esisteva, ma era impedita ad assumere forma di stato dai dominatori stranieri e dai despoti nostrani: cacciato il nemico interno ed esterno diventava cosa fatta. La prima guerra mondiale viene considerata come uno dei momenti più alti di fusione e di identità nazionale: oggi dovremmo chiederci se fu proprio così. Il fascismo ha voluto imporre dall'alto e con la forza l'idea di unità nazionale, contrapponendola a quella di libertà, e fondandola su di una italianità esaltata, fatta risalire nientemeno che a l'impero romano.

Oggi la nostra identità nazionale è forte o debole?

La discussione recente su questo argomento è stata un po' sopra le righe. Non sono stati ben definiti questi concetti: che cosa è l'identità? e che cosa è l'idea di nazione? In secondo luogo mi domando: siamo sicuri che un'identità debole sia un male assoluto? Con le identità nazionali forti, che sconfinano nell'etnicismo, si può arrivare alla Bosnia. Questa ricerca di una essenza quasi metafisica dell'italianità mi fa tornare alla memoria le lezioni di certi professori fascisti, il cui ricordo ingenera in me sospetti. Non siamo i soli ad avere fermenti autonomisti e indipendentisti. Si pensi a quello che accade in Gran Bretagna e al modo civile in cui il problema viene gestito. Per non parlare, poi, della Spagna, che viene considerata, nella nostra tradizione scolastica, uno di quei paesi in cui lo stato nazionale si forma all'inizio dell'età moderna. Ebbene è un paese percorso dal separatismo basco e dall'indipendentismo catalano. Il problema dell'identità nazionale va visto in chiave non provinciale. La crisi dello stato nazione investe tutta l'Europa. La sua capacità di convivere con l'Europa unita e con processi di decentramento è un tema con cui tutti debbono misurarsi.

Di recente l'Italia ha vissuto periodi molto difficili. Il terrorismo, la crisi di moralità pubblica che ha portato a tangentopoli. Eppure il paese è rimasto unito ed ha saputo riprendersi. Siamo forse migliori di quanto certi nostri intellettuali immaginano?

Questo in parte è vero. Talvolta gli italiani amano l'Italia ma non stimano gli italiani. Tuttavia ritengo che non debba essere messa troppa enfasi sul tema identitario. Una identità debole potrebbe paradossalmente non essere così disastrosa. Dobbiamo abituarci - come dice Michael Walzer - alla pluralità delle appartenenze. Del resto in questo paese non esiste una pluralità di lingue, al massimo ci sono i dialetti. Nè ci sono scontri religiosi. Sebbene la Chiesa cattolica abbia giocato un ruolo contraddittorio sulla questione dell'unità. Dal un lato, l'essere tutti cattolici ha comportato il fatto che, almeno su questo punto, gli italiani non si dividessero all'epoca delle guerre di religione. Dall'altro, essendo il cattolicesimo un fenomeno che va ben aldilà dei confini nazionali, territoriali ed etici, esso non riesce ad essere elemento sufficiente per costruire una identità nazionale forte. Molti hanno sostenuto che in Italia sono esistite per anni due subculture: quella cattolica e quella comunista. Il fatto che entrambe avessero punti di riferimento e organizzati sovranazionali sarebbe una delle ragioni di indebolimento della nostra idea di nazione e di patria.

E la Padania?

La Padania non esiste. Un torinese ci penserebbe bene prima di finire sotto Milano. E i veneti di terraferma hanno sempre considerato i veneziani come i dominatori. La Padania è una invenzione di Bossi e basta. Il problema sta nel comprendere come un'idea storicamente priva di fondamento abbia tanto successo politico.

Cosa pensi della proposta di mettere al centro della nostra identità i valori e le virtù repubblicane?

Fra gli italiani ad essere davvero debole è l'idea di stato, inteso come stato di diritto, che fonda i diritti e i doveri e non si basa sulla distribuzione di favori. Penso che sotterraneamente possa operare una sorta di lassismo etico come quello dello stato pontificio. Il governo pontificio, diceva Stendhal, non stava nella società, era posto di traverso sopra di essa. Il patriottismo repubblicano dovrebbe unirsi ad un rafforzamento della fiducia nello stato di diritto. Che naturalmente deve sapersela conquistare.

Gabriella Mecucci

Un'Italia pugnace in una stampa di fine Ottocento

Storiografia inglese

Ridley: «Numerosi i meriti del duce»

Nel 1942, mentre in piena guerra gli scolpiva la forma della testa, la scultrice Clare Sheridan chiese al cugino Winston Churchill: «Forse che in passato non hai ammirato Benito Mussolini?». «È vero e lo considero un uomo molto abile. Non avrebbe mai dovuto mettersi contro di noi», pare che le rispodesse il leggendario primo ministro britannico. Più o meno come la pensava allora Churchill, la pensa oggi Jasper Ridley, lo storico britannico che ha appena dato alle stampe, nel Regno Unito, un'ampia biografia del duce.

In «Mussolini», pubblicato dalla casa editrice Constable, Ridley tenta una riabilitazione a tutto campo: a suo giudizio il dittatore fascista «non era un ridicolo buffone (...), ma un politico molto abile», «si conquistò la stima di molti statisti e scrittori e ne affascinò le mogli», fu un leader «carismatico», «un padre devoto e un amante energico». E gli errori, le colpe? Pochissime. Fra queste, Ridley contesta a Mussolini la deprecabile tendenza a fomentare gli «odi nazionalisti e razzisti».

Ma per il resto, a detta dello storico inglese, il regime fascista non è affatto paragonabile al totalitarismo nazista o a quello del comunista Stalin. L'Italia del ventennio, infatti, «assomigliava di più alla Russia zarista del diciannovesimo secolo, all'Austria di Metternich o alla Francia di Napoleone I o Napoleone III». Mussolini, infatti, secondo Ridley, «non interferì molto nella vita della gente ordinaria», «non limitò più di tanto la libertà accademica e intellettuale» e nel complesso, sostiene lo studioso britannico, la politica del dittatore italiano «portò qualche beneficio reale al popolo».

Ridley riconosce a Mussolini anche il merito di avere neutralizzato - soprattutto grazie alla dura azione di repressione del prefetto Cesare Mori - la mafia siciliana, e di averla costretta al letargo totale dal 1926 al 1943, colpendo con estrema durezza la manovalanza mafiosa mentre i boss la fecero franca. I metodi - sottolinea il libro - «possono essere stati ingiusti ma furono efficaci».

La «riabilitazione» tentata dallo storico non è un'impresa isolata. Appena qualche giorno fa è uscito un libro, «Mussolini and the British» di Richard Lamb, altrettanto positivo nei giudizi verso il duce. A conti fatti Lamb e Ridley sostengono che l'errore capitale di Mussolini fu uno solo, quello di entrare «nella seconda guerra mondiale dal lato perdente». Lamb va oltre, è convinto che il Regno Unito ebbe non poca responsabilità nella fatale decisione del dittatore fascista: lo avrebbe spinto nelle braccia di Hitler con la sua intransigente ostilità alla conquista italiana dell'Etiopia nel 1935.

Ed è anche questo un significativo avallo di un punto di vista che Mussolini articolò con forza nel maggio 1940 quando respinse un appello «personale» con cui l'ex-ammiratore Churchill - appena diventato primo ministro - lo scongiurava di non entrare in guerra a fianco della Germania. Mussolini gli rispose che la tradizionale amicizia anglo- italiana era cessata quando alla Lega delle Nazioni Londra aveva guidato la crociata per imporre sanzioni contro l'Italia in rappresaglia per la guerra in Etiopia.

Malgrado evidenzino il fortissimo debole di Churchill per Mussolini («se fossi un italiano sarei completamente dalla vostra parte nella lotta trionfante contro gli appetiti e le passioni bestiali del leninismo», disse lo statista britannico nel 1927 rivolgendosi ai fascisti della Penisola), Lamb e Ridley non credono assolutamente all'esistenza di un carteggio segreto tra i due durante la seconda guerra mondiale.

«Una parte della presunta corrispondenza - afferma ancora lo storico inglese - è stata pubblicata, ma le lettere sono sicuramente dei falsi. Possiamo essere ragionevolmente certi che la lettera di Churchill del 16 maggio 1940 e la risposta di Mussolini due giorni dopo sono state l'ultima volta in cui si sono scritti».

Alla Fondazione Mazzotta di Milano le opere dell'artista russo messe a disposizione dal Centre Pompidou

Da Mosca a Parigi, le metamorfosi di Kandinsky

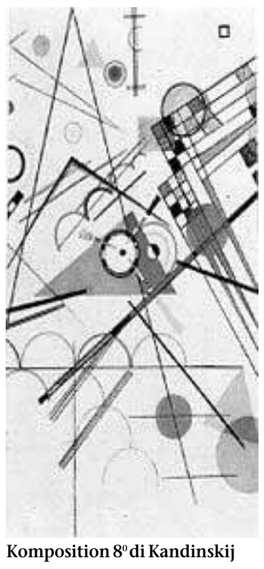
Oltre cento pezzi. Oltre ai capolavori (anche l'ultimo acquerello), taccuini e studi che aprono una finestra sulla sua officina di artista.

Il nome di Kandinsky viene scritto in tre modi diversi: Vasilji in russo, Wassily in tedesco, Vassily in francese. E tutti e tre sono corretti, perché l'inventore dell'arte astratta ha avuto tre patrie: nato a Mosca nel 1866, ha trascorso la giovinezza tra Mosca e Odessa, si è formato artisticamente in Germania - dove è stato protagonista prima dell'Espressionismo poi del Bauhaus - ed è morto da cittadino francese, costretto a lasciare la sua patria di elezione dalle persecuzioni dei nazisti, ansiosi di sbarazzarsi di uno dei maggiori rappresentanti di quell'«arte degenerata» così pericolosa per le menti della gioventù nazionalsocialista, perché aveva il terribile difetto di far pensare. In questa occasione, dato che la Fondazione Antonio Mazzotta di Milano (foro Buonaparte 50) gli dedica una mostra con opere che vengono dalla Francia, lo chiameremo Vassily.

Per questa rassegna, curata da Jessica Boissel e Tulliola Sparagni, il Centre Pompidou di Parigi, chiuso per lavori fino al 2000, ha messo a disposizione la sua ricca collezione di dipinti, disegni, grafica e libri, in gran parte provenienti dal lascito di Nina Kandinsky, vedova dell'artista: fra le oltre cento opere esposte, ci sono alcuni dei suoi massimi capolavori, ma non meno interessante è la presenza di taccuini, studi e bozzetti, che permettono di gettare uno sguardo sulla sua «officina» di artista, sulla genesi delle opere, dagli anni dell'apprendistato a Monaco di Baviera fino all'ultimo acquarello, dipinto poco prima della morte, avvenuta nel 1944.

Kandinsky
Milano
Fondazione Antonio Mazzotta
A cura di J. Boissel e T. Sparagni

Con grande chiarezza, sia per la precisa scansione dell'allestimento, sia per le note esplicative che accompagnano le diverse sezioni della mostra, il visitatore può comprendere tutto lo sviluppo dell'opera di Vassily Kandinsky, a partire dai lavori dei primissimi anni del secolo: paesaggi riconducibili al naturalismo postimpressionista e disegni colorati su fondo nero che si richiamano al folklore e alla decorazione tradizionale russa. Intorno al 1910 avviene la svolta verso l'astrazione: l'artista gradualmente si libera dalla rappresentazione dell'immagine visibile, per rendere sempre più direttamente una visione interiore; al paesaggio reale si sostituisce un paesaggio spirituale, evocato dalla musica o suggerito dalla memoria della sua terra russa. In quel periodo, insieme a Franz Marc, fonda il gruppo del «Cavaliere azzurro» (Blaue Reiter), che si colloca nell'ambito dell'Espressionismo tedesco, e pubblica «Dello spirituale nell'arte», il libro in cui definisce la sua teoria dell'astrattismo. Tornato in Russia negli anni della guerra e della rivoluzione, Kandinsky è tra coloro che operano per costruire un'arte e una cultura per la nuova società sovietica, s'impegna nella riforma dei musei e dell'insegnamento artistico, ma ben presto viene attaccato dal gruppo vincente dei «costruttivisti»: la sua arte non appare abbastanza corretta dal punto di vista ideologico; emarginato nell'Unione Sovietica, nel 1921 ritorna in Germania, dov'è chiamato a insegnare alla Bauhaus, prima a Weimar poi a Dessau.



Komposition 8° di Kandinskij

È interessante vedere come in quel momento cambi il suo modo di essere astrattista: dalla pittura fortemente espressiva, dominata da linee nere aperte e spezzate, da macchie di colore, da un paesaggio appena accennato, ma ancora riconoscibile, si passa a una struttura più rigorosa, che forse non dimentica i suoi amici-rivali del costruttivismo russo; alla figura del cavaliere che lo affascinava negli anni di Monaco, si sostituisce il nuovo mito del cerchio. Il colore è sempre vivo, la composizione dinamica, ma si avverte una maggiore esigenza di ordine e armonia, sia nei colori che nelle forme: «Sulle punte», del 1928, è l'esempio più evidente di come l'energia, la libertà e la tensione si possano combinare in un insieme equilibrato.

Negli anni francesi, dal 1936 al 1944, Kandinsky dimostra di sapersi ancora rinnovare, di essere fedele alla propria ispirazione e al tempo stesso sensibile alle novità nel mondo della cultura: benché appartato e non pienamente inserito nella vita artistica parigina, il pittore settantenne si interessa al Surrealismo, in particolare a Mirò; sempre luminosa nel colore e serrata nella struttura, la sua pittura si fa più fantasiosa e leggera, dal mondo invisibile dei microrganismi e delle cellule arrivano le bizzarre creature dalle forme sinuose che ci spiano dai suoi quadri con grandi occhi curiosi.

Marina De Stasio

Medicina/1

Le anziane colpite meno dal cancro

Più si invecchia e meno si guarisce di cancro, ma la situazione delle donne è migliore di quella delgi uomini: i tassi di sopravvivenza, a cinque anni dalla diagnosi per quei casi di tumore compresi tra i 65 e gli 84 anni, è del 27% per gli uomini e del 39% per le donne. I dati sono stati presentati alla 15esima Riunione nazionale di oncologia sperimentale che è in corso a Santa Margherita di Pula (Ca). Il tumore al seno resta comunque la principale causa di morte nelle donne (19%), seguono il colon, il retto, il pancreas. Ogni anno in Italia si registrano 27mila nuovi casi e 11mila decessi. Inoltre, se il 70% delle donne controllasse regolarmente la salute del seno tramite la mammografia, entro il 2020 potrebbero essere evitate 1600 morti causate dal cancro al seno.

Medicina/2

Una pillola per fumatrici

Il miglior mezzo per evitare i danni cardiovascolari dovuti al fumo e' certo "smettere di fumare" ma, "se si e' donna e fumatrice, bisogna sapere che le nuove pillole anticoncezionali a basso dosaggio ormonale riducono di oltre la meta' il rischio di infarto dovuto al fumo, che resta peraltro rilevante''. Lo ha detto, citando uno studio americano, il ginecologo Pier Giorgio Crosignani dell'universita' di Milano, in un incontro con i giornalisti, durante il quale si e' parlato di una nuova pillola anticoncezionale, che ha in assoluto il piu' basso dosaggio ormonale: 75 microgrammi di gestoden (progestinico) e 20 di etinilestradiolo (estrogeno). I dati sono quelli di uno studio condotto negli Usa su 3000 donne, i cui risultati sono stati pubblicati sul British Medical Journal. In base a esso le donne fumatrici che hanno preso una pillola a basso dosaggio ormonale hanno visto ridursi, in una scala di valori, dal 7,7 al 3,-1/3,2 il rischio di infarto.

Afghanistan

Taleban uccidono donne e bambini

Oltre 70 donne e bambini sono stati trucidati dai Taleban in un villaggio nei pressi di Mazar-i-Sharif, nell'Iran settentrionale, roccaforte dell'opposizione afghana assediata dalle milizie integraliste sunnite. Le vittime sono state decapitate e seviziate. I loro familiari hanno potuto identificare i corpi solo dagli abiti, ha scritto l'agenzia iraniana Irna, i cui giornalistio ieri hanno visto un filmato con le immagini dei cadaveri.

Due milioni e seicentomila cittadini dell'Eire andranno alle urne il 30 ottobre

Irlanda: quattro donne corrono per la presidenza

Laburista, Adi Roche; Mary Banotti nel Fine Gael, il partito d'opposizione; la cantante Dana, presentata dai conservatori; Mary McAleese, del Fianna Fail: tutte imitano l'uscente Mary Robinson.

Sarà donna anche il futuro presidente della Repubblica d'Irlanda. In corsa per sostituire Mary Robinson, sono infatti quattro donne. Tutti i partiti, sull'onda della popolarità internazionale raggiunta dalla Robinson, nominata Alto Commissario delle Nazioni Unite per i diritti umani, hanno ritenuto di proporre agli elettori un volto femminile. L'unico uomo in lizza, sotto la bandiera dei laburisti, doveva essere la rockstar dublinese Bob Geldorf, noto per aver organizzato nel 1985 il megaconcerto «Live Aid» ma la sua candidatura avrebbe accentuato i toni da elezione-spettacolo che sta assumendo questa competizione, visto che i conservatori candidano Dana, una cantante di gospel (vinse il concorso dell'Eurovisione nel '70).

In casa laburista ha prevalso poi il buon senso e, seguendo i consigli di Dick Spring, lo stesso che convinse la Robinson a candidarsi sette anni fa, la scelta è caduta su Adi Roche. La Roche, quarantadue anni, non è un politico di professione, ma una rappresentante della cosiddetta società civile, con una storia personale molto più spendibile di quella della Robinson. Da sempre attiva nelle «charities» irlandesi, fu lei a mobilitare le energie del paese per aiutare i bambini vittime dell'incidente nucleare di Chernobyl e ad organizzare la protesta contro le centrali nucleari. L'Irlanda non ha centrali nucleari, ma le coste meridionali sono continuamente minacciate da fuoriuscite di liquidi radioattivi dall'impianto inglese di riprocessamento delle scorie nucleari di Sellafield. L'impegno umanitario della Roche ne fa sicuramente un candidato convincente in un paese dove i valori della solidarietà hanno sempre occupato un posto di primo piano. Cinque anni fa, di fronte al dramma della Somalia, Dublino pullulava di iniziative benefiche per aiutare gli africani vittime della carestia.

L'unica candidata che può preoccupare la Roche è Mary Banotti, cinquantotto anni, di lontane origini italiane. La Banotti è in forza al Fine Gael, il principale partito d'opposizione, e non poteva essere diversamente, poiché stiamo parlando della nipote di Michael Collins. Collins, che ha fondato il Fine Gael nel 1923 ed è ritenuto il fondatore delle «bande della morte» dell'Ira, rappresenta una sorta di nemesi storica per gli irlandesi, che ancora oggi si dividono tra suoi sostenitori e i sostenitori di De Valera, fondatore del Fianna Fail, l'altro grande partito dell'Eire.

I rapporti con la Gran Bretagna sono oggi importantissimi, proprio per il faticoso progredire del processo di pace. E la Banotti ha, quanto a carisma e capacità diplomatiche, i suoi punti di forza, potendo vantare, al contrario della Roche, una lunga esperienza politica come deputata al Parlamento Europeo. Se fosse eletta, Banotti sarebbe il primo capo di Stato divorziato nella storia d'Irlanda, segno dei tempi che cambiano vista la recentissima conquista del divorzio delle donne irlandese. Chi, meglio di lei, potrebbe intervenire nelle trattative con Westminster? Certo, non una fondamentalista cattolica come la cantante Dana, antiabortista e antidivorzista convinta. Con Dana, tuttavia, la corsa per la presidenza si è vivacizzata e si è tornato a discutere di aborto e divorzio.

Il dopo Robinson non significherà un passo indietro rispetto alle vittorie femminili di questi anni? L'immagine progressista della nuova Irlanda, sempre più slegata rispetto alla Chiesa e ad un modello di società che relegava le donne alla cura del focolare domestico, non è in discussione: il fatto che i candidati siano quattro donne lo dimostra.

La difficoltà consiste, piuttosto, nel cercare di sostituire una donna piena di carisma come la Robinson, che le altre pretendenti alla presidenza cercano disperatamente di clonare. L'elezione presidenziale è diventata un gioco, una sorta di concorso per Miss Irlanda. Tanto, si sa, la presidente non ha un potere effettivo, ma solo un ruolo di rappresentanza. I tabloid irlandesi, in questi giorni, si stanno scatenando a raccontare le passioni delle candidate, dal giardinaggio ai gusti cinematografici, mentre la politica viene relegata in un angolo.

Candidatura politica infine, anch'essa con un'immagine studiata, quella di Mary McAleese, quarantasei anni, cattolica, candidata del Fianna Fail, che della Robinson copia persino il modo in cui sollevava la tazza da tè. Anche lei nel campo legale, professoressa alla facoltà di Giurisprudenza della Queen's University, è nota per aver battuto David Trimble, leader degli unionisti dell'Ulster, ed essere stata nominata vicecancelliera dell'Università di Belfast. Un successo non trascurabile in un'Irlanda del Nord dove ai cattolici è sempre stato negato l'accesso alle alte cariche dell'amministrazione pubblica. E se i cattolici sono i paria dell'Ulster, le donne sono sicuramente i paria dei cattolici. Per questo il Fianna Fail l'ha preferita ad Albert Reynolds, vecchia volpe della politica: l'Irlanda avrà fiducia in McAleese? È presto per dirlo. L'appuntamento è per il 30 ottobre, quando due milioni e seicentomila irlandesi andranno alle urne per eleggere «la presidente».

Gabriele Salari

In tv quattro puntate su protagoniste dell'America Latina

La guatemalteca che allatta l'ultimo figlio in parlamento

La storia di Rosalina, una dei sei indios eletti in Guatemala; quella dell'ex miss Universo, famosa sindaca di Caracas, nel programma curato da Stefania Casini.

ROMA. Rosalina Tuyuc è una donna piccola. «Piccola grande donna», l'ha definita Stefania Casini, che l'ha incontrata in Guatemala per il nuovo programma, in quattro puntate, che debutterà su RaiTre lunedì prossimo, 13 ottobre (ore 23). Una piccola grande donna che siede in parlamento, una dei sei indios *ammessi*, anzi democraticamente eletti in rappresentanza del 70% della popolazione guatemalteca. In parlamento, Rosalina ci allatta pure l'ultimo figlio, non certo per provocazione, ma perché la sua cultura le dice che i bambini si allattano quando ne hanno bisogno, e da quando è deputata passa molto tempo sugli scranni. Lo fa in un modo piano e naturale, lo stesso modo di agire e di parlare con cui tratta argomenti terribili: «Alcune sono state violentate da venti, trenta militari...hanno molti problemi fisici e mentali, molte non si sono ancora riprese». E con passo tranquillo ci guiderà nel cimitero clandestino dove sono state sepolte migliaia di persone scomparse, un viaggio terribile per riconoscere chi si è amato dapiccolissimi indizi. Immagini che sarebbero macabre, non fossero riscattate dalla pietà. Rosalina ha avuto il padre sequestrato dai militari nel 1982, il marito nel 1985. È rimasta sola e svolge il suo lavoro, privato e politico, con forza e serenità. Però, naturalmente, dice: «Sono contenta di sedere in parlamento, certo mi avrebbe fatto più piacere se i miei avessero potuto fare la loro parte». *America Latina: storie di donne*, questo il titolo del programma, è frutto di una sinergia tra molti soggetti femminili: oltre alla regista e autrice Stefania Casini, alle protagoniste, ci sono le donne di «Intesa&Intesa», normalmente impegnate a promuovere prodotti cinematografici e televisivi, in questo caso produttrici in prima persona del programma.

Sinergia arcobaleno, invece, per le intervistate da Stefania Casini. Non ce ne sono due che si assomigliano. Prendete l'altra protagonista della prima puntata, lunedì prossimo. Lei, Irene Saez di Chacao, Venezuela, è stata miss Universo quando aveva diciotto anni. Ora è sindaca di Chacao, che è una delle municipalità di Caracas, la capitale. Tra il concorso di miss Universo e il suo impegno politico, Irene ha studiato da ingegnere. È ancora bella e bionda, come la prima volta in cui le telecamere di tutto il mondo la inquadrarono, nel 1981; tiene al suo aspetto fisico e non rinnega un'oncia del passato: «Il concorso ha rappresentato un fatto atipico nella mia vita, ma è stato molto importante, è servito a farmi conoscere la gente e dalla gente». Adesso Irene è l'*alcalda* più famosa di Caracas, perché la sua municipalità viene paragonata alla Svizzera per l'aspetto delle strade e delle piazze, e per i servizi e la sicurezza; le ragazze, prima, non potevano neanche affacciarsi per strada. Di Miss Universo, in Venezuela, si comincia a parlare come di una possibile candidata alla presidenza. (E, poi, con Stefania Casini, andremo in Brasile, Messico, Chiapas, Colombia...)

Nadia Tarantini

Affiancherà J-I Joe

Usa: arriva la soldata giocattolo

NEW YORK. Dopo aver conquistato il diritto a entrare alla Cittadella e al Virginia Military Institute, dopo il film «Soldato Jane» con Demi Moore, non poteva mancare la nascita di una donna soldato in formato giocattolo. La casa che produce il soldato G-I Joe ha annunciato il nuovo parto. È la prima volta che, dal 1967, una donna affianca il nerboruto soldato in grigioverde. La militare appena comparsa è una pilota della ottantaduesima divisione aerotrasportata che si è distinta nella Guerra del Golfo. Veste anche lei in grigioverde; ha i capelli raccolti in una treccia ma le manca la cicatrice sulla guancia che di G-I Joe era uno dei segni caratteristici. Lo sfregio nella donna non era gradito, ha spiegato un portavoce della Hasbro, la casa produttrice e della versione maschile e di quella femminile. Il «vecchio» J-I Joe ha 33 anni di vita. Appare nel '64, accanto alla Barbie, poco prima della guerra in Vietnam. Negli anni '70, in tempi di pacifismo, è ritirato dalla produzione. Torna negli anni '80, con Reagan. Qualcuno ha osservato che ora, dopo J-I Jane, ci vorrebbe un J-I Joe gay...

ROBERTO
che ha lavorato da quando era bambino che ha trasmesso ai suoi cari il senso e la dignità del lavoro. Ti vogliamo bene, Marta e Marina.
Roma, 7 ottobre 1997

I compagni del Pds di Morolo (Fr) profondamente colpiti dalla scomparsa di
TONINO PACIFICI
lo ricordano per il suo grande impegno sociale e politico, come militante e come amministratore pubblico. In questo momento di immensa tristezza e di grande vuoto sono vicini ai familiari tutti.
Morolo (Fr), 7 ottobre 1997

Profondamente scosse per la dolorosa morte dell'amica carissima
ESTER SCARDACCIONE
Valeria, Fabio e Giglia Tedesco ne ricordano commosse la lucida intelligenza, la competenza giuridica, l'impegno civile e la ricchezza di umanità che l'hanno resa una testimone autentica della nuova coscienza femminile e della cultura meridionale del nostro tempo.
Roma, 7 ottobre 1997

Il Coordinamento Nazionale Fp-Cgil Vigili del Fuoco unito in questo triste momento al dolore dei familiari, ricorda il compagno
ANTONIO CALLEA
prematuramente scomparso.
Roma, 7 ottobre 1997

I compagni della Udb del Pds F.lli Padovani colpiti dalla notizia della prematura scomparsa del compagno
GIORGIO ROTA
nel ricordare il suo costante impegno per le attività sociali, politiche e culturali partecipano al dolore della moglie, dei figli, della madre e dei familiari tutti. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 7 ottobre 1997

I soci del Circolo Arci-Itaca partecipano al dolore dei familiari del socio e Presidente del Circolo
GIORGIO ROTA
esprimono alla moglie Marilena, alle figlie Cristina e Claudia, alla madre e familiari tutti le più sentite condoglianze.
Milano, 7 ottobre 1997

Gli iscritti al sindacato Spi-Cgil di Quarto Oggiaro sono vicini nel dolore ai familiari del compagno e amico
GIORGIO ROTA
esprimono profonde condoglianze.
Milano, 7 ottobre 1997

I compagni della Udb del Pds Bortolotti, nell'apprendere la grave notizia della scomparsa del compagno
GIORGIO ROTA
si uniscono nel dolore ai familiari tutti. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 7 ottobre 1997

La Federazione milanese del Pds e l'esecutivo cittadino di Milano esprimono il più profondo dolore per la scomparsa di
GIORGIO ROTA
Dirigente e capogruppo del Pds della Zona 20, compagno che in tanti abbiamo potuto apprezzare e stimare nel lavoro quotidiano per l'affermazione delle idee e dei valori della sinistra. Siamo vicini alla mamma, alla moglie, alla figlia e ai familiari tutti.
Milano, 7 ottobre 1997

I compagni e le compagne dell'Unione Territoriale colpiti per la improvvisa scomparsa del compagno
GIORGIO ROTA
si stringono con affetto ai familiari in questo momento di dolore.
Milano, 7 ottobre 1997

Lo Spi-Cgil di Milano partecipa al dolore della famiglia Rota per la prematura scomparsa di
GIORGIO
Il suo ricordo e il lavoro svolto rimarrà un esempio per lo Spi di Milano.
Milano, 7 ottobre 1997

Il presidente, il Consiglio direttivo e tutti i soci del Circolo Arci «L'Impegno» si associano al dolore della famiglia per la perdita dell'amico
GIORGIO ROTA
Pesidente del Circolo Arci Itaca, ricordandone l'impegno costante nell'affrontare le problematiche sociali di tutti i cittadini.
Milano, 7 ottobre 1997

Adelio e Licia Rigamonti piangono la scomparsa del compagno
GIORGIO ROTA
a cui erano legati nell'amicizia e nella condivisione dell'impegno politico e sociale.
Milano, 7 ottobre 1997

La Udb del Pds A. Sala-S. Bassi si unisce al dolore della famiglia per la prematura scomparsa del compagno
GIORGIO ROTA
Capogruppo del Pds nel Consiglio di Zona 20. In ricordo sottoscrivono per l'Unità.
Milano, 7 ottobre 1997

Giovanni Pucci è vicino alla famiglia di
GIORGIO ROTA
tutti noi dello Spi e dell'Auser, la gente di Quarto Oggiaro, abbiamo perso un compagno attivo, intelligente e ricco di passione politica.
Milano, 7 ottobre 1997

Lo Spi-Cgil Lega Bovisa-Affori esprime le più sentite condoglianze alla famiglia del compagno
GIORGIO ROTA
Milano, 7 ottobre 1997

I comitati di quartiere delle Zone 8, 9, 10 e 20, addolorati per la prematura scomparsa di
GIORGIO ROTA
lo ricordano per la sua instancabile attività per la città più vivibile e per la difesa della democrazia.
Milano, 7 ottobre 1997

Ciao
GIORGIO
Con infinita tristezza ti salutano i compagni e le compagne del «vecchio» Gruppo Consiliare di Zona 20: Edoardo Ballo, Massimo Bignamini, Felice Camici, Giorgio Carrara, Cinzia Minghini, Angela Montiron, Franco Poletti, Carlo Procacci.
Milano, 7 ottobre 1997

Angela Montiron con Mario, Davide e Simona piange l'amico e compagno
GIORGIO ROTA
a Marilena, alle figlie e alle nonne un forte abbraccio.
Milano, 7 ottobre 1997

Le compagne e i compagni della Filcea Cgil esprimono il proprio cordoglio per la prematura scomparsa del compagno
VITO RAGUSA
della Rsu Pirelli Bicocca, protagonista di battaglie per la democrazia e l'emancipazione dei lavoratori. In questo triste momento si stringono con affetto alla famiglia.
Milano, 7 ottobre 1997

COMUNE DI LUGO (PROVINCIA DI RAVENNA)
Prot. n. 25344 Pt.n. 97 / 10551
Lugo, 29/09/97
Estratto risultato gara di appalto ai sensi dell'art. 8 del D.Lgs. n. 167/95
Si rende noto che in data 19/07/1997 è stata esperita licitazione privata ai sensi dell'art. 23 lett. b) del D.Lgs. n. 157/95 per l'appalto del servizio educativo e socio assistenziale rivolto a bambini di età compresa tra i tre mesi e i tre anni di età presso l'Asilo nido di Voltana nei locali già adeguatamente predisposti ed attrezzati, secondo il numero massimo dei posti ammessi (25).
Ditte invitate: n. 3; Ditte Partecipanti: n. 2; Delibera di aggiudicazione definitiva: delibera di G.C. n. 568 del 20/08/1997.
Ditta aggiudicataria: COOPERATIVA SOCIALE ZEROCENTO Soc. Coop. a.r.l., con sede legale a Faenza (RA), C.so Garibaldi, 5 per un importo contrattuale di £. 609.900 a posto/bambino, secondo le modalità previste dalla "Relazione tecnica" presentata dalla ditta in sede di gara.
Il Dirigente Area Servizi Sociale e Culturali: dott. Poggiali Igino

Comune di Napoli
Servizio Gare e Contratti
AVVISO DI AGGIUDICAZIONE AI SENSI DELL'ART. 20 L. 55/90.
OGGETTO: AGGIUDICAZIONE DELLA GARA D'APPALTO A MEZZO LICITAZIONE PRIVATA ESPERITA IN DATA 31/7/97
per l'affidamento dei lavori di costruzione di un impianto di cremazione con annessi servizi da posizionare nell'area cimiteriale comunale denominata "Fondo Zavola". Importo a base d'asta £. 3.600.000.000=oltre I.V.A. 10% Delibera d'indizione di G.M. n. 456 del 19/2/97. Determinazione di aggiudicazione Serv. Cimiteri n. 04 del 7/8/97. Ditte invitate n. 6; ditte partecipanti n. 5 - come da elenchi presso il Servizio Gare e Contratti. Sistema di aggiudicazione: licitazione privata ai sensi dell'art. 21 legge 216/95 con il criterio del prezzo più basso mediante offerta a prezzi unitari Ditta aggiudicataria A.T.I. capogruppo Soc. Coop.va COMER arl che ha offerto il prezzo più vantaggioso per l'Amministrazione di £. 3.001.195.411= oltre IVA
Il Dirigente: dott.ssa E. Capecelatro

Consumare senza essere consumati
Con il primo libro sui segreti delle etichette, prende il via la nuova collana d'autunno che il nostro giornale regala ai suoi lettori. Per dieci settimane, appuntamento con l'enciclopedia pratica del vivere quotidiano.

IL SALVAGENTE
IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 2 OTTOBRE 1997

Tagliami i dettagli di DANIELA GAMBINO

Alberto e Dra in lotta

Nell'attesa che Silvia si risvegli, Alberto propone un rito propiziatorio, un'orgia. «Albè vedi», fa Dra, «questi pensieri a te t'hanno rovinato»; e lui: «che per caso sei sceso da Milano apposta per scassarci la minchia a me?»

E Lea che propone un altro rito, liberatorio, stavolta. «Raccontiamo ognuno un proprio segreto, qualcosa che non ci dà pace, serve ad alleggerirsi l'anima, se volete comincio io». E noi, comincia, comincia. «Non ho mai avuto un bambolotto gonfiabile», dichiara. Fingiamo sorpresa, vabbè!

Adesso tocca a Dra, «Sono molto», dice, «cioè... sono molto affezionato a tutti voi». Non ha fatto torto a nessuno. Ci scambiamo sorrisi soddisfatti. «Volevo dirvelo, perché ho avuto un trasferimento, e non potrò tornare a Palermo così spesso», aggiunge.

Merda! Lea e Alberto mi guardano fisso. Ora è il mio turno. Aiuto. Sono innamorata da dieci anni dello stesso uomo, dico. Hanno facce che chiedono, e allora? Non è che vada così male, però..., mi viene da piangere. «Questo lo sanno tutti», mi salva Alberto, «ho saputo, invece, che vuoi farti un'operazione per tappartela e tornare vergine». Gli tiro un cuscino. «Non sono in libera uscita, dalla comunità sono scappato, ma ci torno domani, senza di me sono perduti».

Siamo allibiti, Alberto è felicissimo di averci sconvolto.

«Dio Santo!», impreca Dra, «sei una tale testa... che mi fai stare male». «Dra», fa Alberto, «Mentre tu sposti il culo in giro per il mondo e ti infili in tutti i buchi che trovi, io faccio lo spettatore attivo della vita. Magari tra un anno crepo, che mi converrebbe spararmi le pere dalla mattina alla sera per non pensarci». Dra attacca «questo non ti autorizza, a non avere rispetto per te stesso, pensa ai tuoi genitori, Alberto, pensa...» cerca di concludere, ma Alberto è proprio partito. «Invece no, arriva uno stronzo come te e dice che mi devo disintossicare per re-in-serirmi», scandisce, «nella bella società». «Pensa anche a me, stronzo» riesce a finire Dra. Alberto allarga le braccia e si mette ad urlare, «aspettano solo a me, a braccia aperte, questo ti fa stare male, Dra? Sono a casa dei miei, c'ho combinato un casino ieri, ti ho invitato, brutto stronzo, dove sei stato?». Lui e Dra sono in piedi, naso contro naso.

Dove sei stato? Dov'eri? Eh!? Dov'eri, se non dentro di me. Non c'eri quella volta che mi sono storta la caviglia e sono finita all'ospedale, nè quando ho fatto gli esami di maturità, e neppure in quel breve periodo in cui ho perso cinque chili e pareva che tutti mi venissero dietro.

Sapessi cosa ti sei perso.

«A nessuno piace vedere gli altri fare cazzate», dice Dra, «a nessuno».

Ma cosa vogliamo da lui? Solo perchè questo da ragazzino comunicava per provocazioni e deliri, noi gli abbiamo creduto? Abbiamo creduto davvero che volesse cambiare il mondo?

Alberto gli grida in faccia che è un gran coglione e che farebbe meglio a farsi i cazzi suoi. «Perché non mi spacchi il naso? hai paura di sporcarti col mio sangue?», gli domanda. Dra lo guarda zitto un paio di secondi, poi decide di fargli il favore, si rotolano per terra, lui e Alberto, in un abbraccio grottesco. Lea si butta in mezzo, «ma che fate?», grida. Si picchiano no? Ma non ci credono neanche tanto. Scannatevi, li incito, tiro un calcio a Dra che mi capita tra i piedi. Alberto si dà per morto e Dra lo molla subito, terrorizzato. E' strafatto, gli rammento. Alberto, stampato per terra a braccia larghe, si lamenta come un cristo in croce, «mi ha spaccato le ossa, Salvatore Drago mi ha spaccato le ossa...»

Sono già passati dieci anni da allora.

Alberto aveva bisogno di soldi. Eccolo, faccia da tossico sputata, che entra in una gioielleria coi commessi incravattati che appena lo guardano entrano in fibrillazione, e tenta di rubare, ingenuo, un orologio. Subito arrestato. Queste cose lasciale fare ai professionisti, gli dissero. Dra stava preparandosi la tesi di laurea. Era estraniato dal gruppo, nessuno si preoccupò di informarlo. Quando mollò i libri, Alberto era già uscito di galera e si trovava in comunità. Adesso potevamo essere più buoni, senza la pecora nera a tentarci. Ma non c'è gusto a stare dalla parte dei giusti quando non c'è nessuno che sbaglia.

Dra, lui che conosceva la vicenda solo per averla sentita, che aveva il cervello imbottito di interessanti nozioni lette sui libri, sentenziò che era meglio così, che Alberto, forse, si poteva recuperare, un giorno. E ritrovare la vita, gli affetti, le speranze, la faccia che aveva.

Ad Alberto non è mai fregato niente delle belle automobili o degli orologi o dei viaggi o che ne so, di sposarsi e fare figli. Ogni soldo che ha avuto l'ha sperperato in droghe. Convinto che aprono la mente, che gli abbiano dato la percezione più profonda della vita. La sua esistenza si fonda su principi, su valori morali completamente differenti da tutta la gente che conosco.

Quella volta, Dra, con la sua arringa, mi parve proprio un coglione utopistico. Non rinunciava al gusto di fare l'idealista neanche per il suo migliore amico.

Non riusciva a riconoscere la realtà.

(17. *Continua*)

07VAR21A0710 ZALLCALL 12 20:49:08 10/06/97

La **Beghina**

Il fascino del piccolo santuario di campagna

ROMANA GUARNIERI

Tempo d'estate. Tempo d'autunno. Chi va al monte, chi al mare, a divertirsi (così dicono). Ma chi trova il proprio bene nella quiete raccolta e soave della campagna, della collina o della mezza montagna, snobbata dal turismo, ma cara agli anziani? E quanti, con me, detestano le autostrade, i luoghi alla moda e appena possono infilano qualche stradetta tutta buche e giravolte, che porta Dio solo sa dove? Che bellezza! esploratori sull'uscio di casa, con tutti i sensi desti e l'intelligenza non ti dico. Perché sì c'è da farne di deliziose scoperte. Come sarebbe una modestissima chiesina deserta: a sorpresa in una radura nel folto di una faggeta, o, al di là della provinciale su una costa a trecento metri sopra il fiume e a qualche chilometro dal più vicino abitato; diciamo «La Madonna del Bosco» o «La Vergine del Sasso», chiusa la maggior parte dell'anno, a meno che a custodirla non sia un cosiddetto «eremita», forse un sant'uomo, quasi sempre un originale, depositario di certe sue paraliturgie, di cui talora trovo traccia in antiche carte negli archivi diocesani (specie se non si tratta di uno stinco di santo: «vagabondo», «ciarlatano», «superstizioso»...:capita).

Chi conosce bene quella chiesuola, e se ne prende cura, é la minuscola comunità contadina, valligiana o montana, cui appartiene e di cui noi ignoriamo sin l'esistenza. Una manciata di povere case e famiglie, talora con la sua parrocchiale, tal'altra neppur quella; in compenso con la cara chiesina remota, (il loro santuario), di cui, negli atti diocesani da me consultati, alla ricerca di documenti per una storia dei santuari non limitata ai «grandi» e ai «famosi», sì e no si fa menzione con superciliosa sufficienza, come di una «chiesina di devozione», oggetto d'innumerevoli conflitti, più d'impaccio che altro. Poveri vescovi tridentini, che delle «superstizioni» popolari - che era poi la pietà dei poveretti frequentati ed amati da Gesù - sembra non sapessero proprio che farne! E invece, quel minuscolo «santuario» (termine sospetto fino a pochi decenni fa ignorato dal vocabolario), geloso bene di quella comunità, insieme a un territorio, ben definito dalla sua particolare sacralità (e guai a chi glielo tocca), si rivela luogo di ricchissima umanità e d'intensa vita di fede: luogo della grazia e della libertà, memoria e insieme sede permanente di una manifestazione particolare, accertata, epifania del divino, sempre riattualizzata da una fede robusta, gioiosa, partecipata.

E dunque fatto sociale e religioso di rilievo, ancorchè poco noto, se è vero che in nome di una medesima fede le varie comunità di un vasto territorio, divise secondo criteri amministrativi, civili e religiosi, non di rado alienanti, in virtù dei loro santuarietti, e di quel rassicurante reticolo del sacro, fitto, non segnato su nessuna carta geografica di mia conoscenza, solidarizzano in un meraviglioso spirito fraterno (quando non ci scappano le coltellate, colpa del troppo vino...).

Andrea Riccardi agli «Incontri per la Pace» organizzato dalla Comunità di Sant'Egidio

«Per la pace dobbiamo costruire il nocciolo comune a tutte le fedi»

Laici e religiosi insieme per due giorni per scambiarsi le esperienze e per discutere. Faezeh Haschemi, figlia dell'ex presidente iraniano Rafsanjani ha parlato dell'oppressione delle donne. La forte presenza africana.

DALL'INVIATO

PADOVA. Parlare di pace mentre il tam tam quotidiano aggiorna il conto dei morti in Algeria, invitando un vescovo come il burundese Ntamwana che vive nell'inferno dei machete, chiamando ebrei e musulmani. È possibile? La comunità di S.Egidio pensa di si. Pensa che se si scava nel cuore profondo di ogni religione si scopre una vocazione alla pace, anche se le religioni sono state usate nei secoli, e ancor oggi, per alimentare i conflitti, esasperare gli odii.

Da undici anni la comunità di Trastevere tenta di far svanire quest'immagine delle religioni per far emergere invece «le energie di pace». Questo é il motivo conduttore dell' «Incontro internazionale. Uomini e religioni» L'undicesimo, il primo si è svolto undici anni fa ad Assisi. Quest'anno l'incontro si è svolto a Padova e, oggi, a Venezia dove si svolgerà la cerimonia della Preghiera per la Pace nella basilica di S.Marco. La scelta del Nord-Est, e delle sue due capitali venete, è significativa. Vuole portare «un messaggio di unione e non divisione» nelle terra percorsa dal fremito leghista.

Fede, spiritualità dunque e concreto impegno per la pace. Diplomazia, incontri, contatti che si rinnovano o cominciano e che torneranno utili domani quando occorrerà agire per liberare forse un sacerdote in Sudan, o per riportare a Roma i protagonisti del dramma algerino. «Non siamo stanchi, nè delusi - assicura il presidente e fondatore di S. Egidio, Andrea Riccardi - in passato le religioni sono state catturate da nazionalismi e ideologie, oggi il conflitto potrebbe essere tra Islam e Occidente».

Un incontro «non scontato» ha detto Riccardi parlando nel corso dell'inuagurazione al Palazzo della Ragione di Padova - «non dimentichiamo che ci sono, aperti, in atto, tanti conflitti, ma per questo abbiamo invitato i testimoni. Sappiamo che vi è stato un rallentamento nell'ecumenismo dei cristiani, siamo inquietati dall'emergere del fondamentalismo e cioé dall'emergere della non accettazione dell'altro, del diverso». Non vi è dunque un «nocciolo unificante» delle diverse tradizioni religiose «che sono profondamente diverse anche quando si pongono di fronte a Dio» ma «le distanze hanno fatto male». E S.Egidio realizza con questo incontro «uno spazio ideale per i credenti delle varie religioni che vogliono la pace». Se il nocciolo non c'è ancora, si può forse creare.

Capita così che a Padova arrivino tre vescovi russi «proprio quando - spiega il portavoce della comunità di Trastevere, Mario Marazziti - c'è una crisi tra i cattolici russi e il Patriarcato di Mosca, crisi che è emersa all'incontro ecumenico di Graz». C'è l'incontro tra religiosi e laici che porta il socialista Mario Soares, ex presidente del Portogallo a firmare un appello contro le pena di morte assieme a Pierre Sanè, segretario di Amnesty International, sister Hellen Prejean che ha assistito all'esecuzione di Joseph O'Dell e di altri condannati negli Usa e che milleduecento giovani padovani hanno applaudito ieri mattina; c'è l'ex presidente del Consiglio Giuliano Amato, che dialoga con l'arcivescovo di Vienna Christoph Schonborn, c'è Tullia Zevi, presiedente dell'Unione delle comunità Ebraiche, che siede accanto a Faezeh Haschemi, figlia dell'ex presidente iraniano Rafsanjani. Haschemi, una donna dallo sguardo intenso e per nulla intimorito, avvolta nella tunica nera, ma senza chador, ha parlato ieri della «secolare oppressione delle donna» ed ha espresso soliderietà anche alle donne algerine; l'abbiamo vista addirittura chiaccherare con Salima Ghzali, giornalista algerina nel mirino dei fondamentalisti.

Forte anche la presenza africana a cinque anni dalla firma dell'accordo di Roma che pose fine alla guerra im Mozambico. Il burundese Simon Ntamwana, un vescono in prima fila nella difesa dei diritti umani e per questo minacciato, ha posto l'accento sulla mediazione avviata da S.Egidio per comporre il sanguinoso conflitto che lacera il piccolo paese dei Grandi Laghi «occorre trattare, la guerra annienta le coscienze, e una tavola rotonda è l'unica alternativa all'annientamento del mio paese» dove hutu e tutsi animano una sanguinosa guerra civile.

E la pace- ha ricordato Brazao Mazula, rettore dell'Università di Maputo - «è un processo umano e culturale e non il frutto di un calcolo». «E che fare» ad esempio con gli atei -si è chiesto Jurij Afanas'ev, rettore dell'Università Russa delle scienze umanistiche - anche questa, nel suo genere, è una religione ma la religione della comprensione razionale del mondo, la fede nella sua conoscibilità e nelle spiegazione scientifica delle realtà. Afanas'ev cita Nils Bohr ed il principio della complementarietà: «non al posto di, ma insieme a». «Per abbracciare il mondo spirituale dell'umanità - dice - bisogna considerare non solo le confessioni e i movimenti religiosi, ma anche l'ateismo e l'angosticismo. Strumento di pacificazione deve essere una riconciliazione reciproca nelle differenze».

Riassumendo con la parole di Marazziti l'incontro pone tre questioni: tenere aperti canali di comunicazione anche nei conflitti, affermare la «coabitazione» tra popoli e persone in guerra tra loro, porre a confronto laici e credenti. Un'utopia? Ma che dire di fronte a Salima Ghezali che parla di un «bagno di sangue» appena al di la delle nostre sponde?

Toni Fontana

Oggi preghiera a Venezia

L'incontro promosso da S.Egidio si conclude oggi a Venezia. I rappresentanti delle diverse religioni giungeranno in battello a piazza S.Marco e si recheranno in processione verso i luoghi di preghiera. Di qui confluiranno nella basilica di San Marco dove si raccoglieranno nella «preghiera per la pace», quindi torneranno nuovamente in piazza San Marco dove si terrà la cerimonia conclusiva. Porteranno il saluto ai partecipanti il patriarca di Venezia Marco Cé, il sindaco del capoluogo Massimo Cacciari ed il presidente di S. Egidio Andrea Riccardi. In mattinata in programma a Padova incontri su «le speranze dell'ecumenismo», «il cristiano del terzo millennio», «cristiani in Romania», «i cristiani e i musulmani, tra conflitto e incontro», «le religioni tra conflitto e incontro: il Giappone», «gli ebrei e i musulmani, tra conflitto e incontro».

Per S. Francesco un elefante in cattedrale

Un elefante apre la processione di animali per la benedizione prevista dalle celebrazioni della festa di S.Francesco, patrono degli animali , nella cattedrale di St.John The Divine, a New York.È il tredicesimo anno che nella cattedrale si celebra il rito della benedizione degli animali in onore a S.Francesco, ma raramente vi hanno partecipato animali così grandi. Alla cerimonia c'erano circa mille persone in fila che aspettavano che il reverendo Robert Morisseau impartisse la benedizione al propio beniamino. Per l'occasione guinzagli, gabbiette e collarini erano adorni di fiori intrecciati. I bambini di New York adorano questa cerimonia e hanno partecipato in molti anche quest'anno.

Donna Cohen/Ap

Buddismo

Convegno «Il loto sul Po»

Il Cesnur (Centro Studi sulle Nuove Religioni) e il corso di Sociologia delle Religioni dell'Università di Torino hanno organizzato per il 9 ottobre un convegno sul tema «Il loto sul Po. Il buddhismo in Italia oggi». Interverranno tra gli altri Oscar Botto (il noto indologo del Cesmeo di Torino), Lama Denys (il presidente francese dell'Unione Buddhista Europea), il monaco Zen Taiten Guareschi, Elsa Bianco (presidente dell'Unione Buddhista italiana), Franco Malusardi (responsabile della Soka Gakkaj e amministratore delegato della Esperia Edizioni), Mariangela Falà (segretaria dell'Unione Buddhista Italiana). Fra i docenti universitari ci saranno Liliane Voyè (Universita Cattolica di Louvain-la-Neuve) e Maria Immacolata Macioti (sociologa dell'Università «La Sapienza»).

Legge sulla privacy

Coinvolti anche istituti religiosi

La legge di tutela della privacy deve essere presa «molto sul serio» anche dagli istituti religiosi per non incappare nelle pesanti sanzioni previste per chi viola tale legge. È quanto è emerso al convegno promosso dal «Centro nazionale per gli economi di comunità» nell'ambito della «settimana della vita collettiva». Dai lavori il suggerimento agli istituti religiosi di ottenere «il previo consenso scritto» dell'interessato ad accettare «la natura di istituzioni religiose» per enti che gestiscono una scuola o un ospizio.

Scientology

Chiesta l'intesa allo Stato italiano

Il movimento religioso di Scientology ha deciso di avviare trattative con lo Stato italiano per giungere ad un'intesa, ai sensi dell'art.8 della Costituzione, che comporterebbe anche l'accesso all'otto per mille Irpef. La decisione è stata presa all'unanimità, per acclamazione, da circa duemila delegati «scientologi» riuniti in congresso domenica scorsa all'hotel Sheraton di Roma. Il congresso ha anche approvato la proposta di costituire il movimento in un nuovo ente chiamato «Assemblea delle Chiese di Scientology d'Italia». Scientology afferma di contare circa 100 mila fedeli in Italia e 8 milioni nel mondo. Messaggi di appoggio agli aderenti di Scientology sono stati espressi dal Direttore del Centro Culturale Islamico Italiano, Abdul Hadi, e da Dario Sabbatucci, ordinario di Storia delle religioni all'Università la Sapienza di Roma.